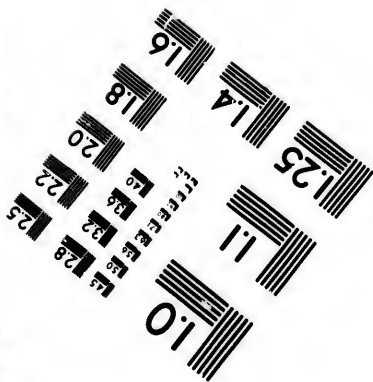
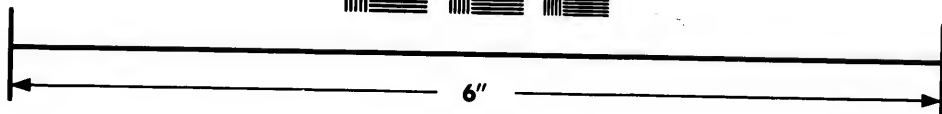
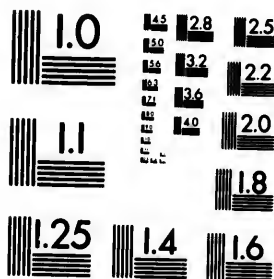


**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14590  
(716) 872-4503



Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- Coloured covers/  
Couverture de couleur
- Covers damaged/  
Couverture endommagée
- Covers restored and/or laminated/  
Couverture restaurée et/ou pelliculée
- Cover title missing/  
Le titre de couverture manque
- Coloured maps/  
Cartes géographiques en couleur
- Coloured ink (i.e. other than blue or black)/  
Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- Coloured plates and/or illustrations/  
Planches et/ou illustrations en couleur
- Bound with other material/  
Relié avec d'autres documents
- Tight binding may cause shadows or distortion  
along interior margin/  
La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la  
distortion le long de la marge intérieure
- Blank leaves added during restoration may  
appear within the text. Whenever possible, these  
have been omitted from filming/  
Il se peut que certaines pages blanches ajoutées  
lors d'une restauration apparaissent dans le texte,  
mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont  
pas été filmées.
- Additional comments:/  
Commentaires supplémentaires:

- Coloured pages/  
Pages de couleur
- Pages damaged/  
Pages endommagées
- Pages restored and/or laminated/  
Pages restaurées et/ou pelliculées
- Pages discoloured, stained or foxed/  
Pages décolorées, tachetées ou piquées
- Pages detached/  
Pages détachées
- Showthrough/  
Transparence
- Quality of print varies/  
Qualité inégale de l'impression
- Includes supplementary material/  
Comprend du matériel supplémentaire
- Only edition available/  
Seule édition disponible
- Pages wholly or partially obscured by errata  
slips, tissues, etc., have been refilmed to  
ensure the best possible image/  
Les pages totalement ou partiellement  
obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure,  
etc., ont été filmées à nouveau de façon à  
obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/  
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	14X	18X	22X	26X	30X
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12X	16X	20X	24X	28X	32X

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

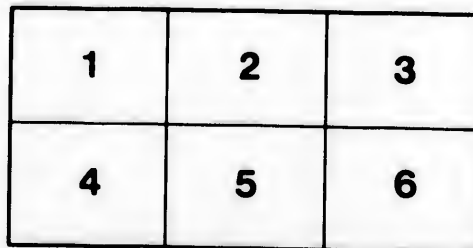
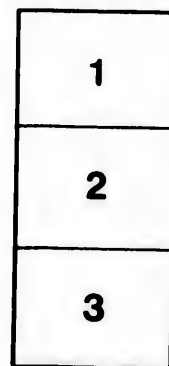
Library Division  
Provincial Archives of British Columbia

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ∇ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

Library Division  
Provincial Archives of British Columbia

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le symbole ∇ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.



---

STORIA  
DE' VIAGGI  
DEL CAPITANO  
COOK

---

TOMO IV.

---





Faint, illegible text or a caption located below the illustration.





*Uomo della nuova Zelanda*  
*Torino Presso Francesco Prato Librajo.*

**S T O R I A**  
**D E I V I A G G I**  
INTRAPRESI PER ORDINE DI S. M. BRITANNICA  
DAL CAPITANO  
**GIACOMO COOK**

RICAVATA DALLE AUTENTICHE RELAZIONI DEL MEDESIMO

CON UNA

INTRODUZIONE GENERALE

*Contenente la Notizia dei più celebri Viaggi precedenti*

**TOMO IV.**



**TORINO MDCXCXI.**

Presso { **IGNAZIO SOFFIETTI STAMPATORE**  
**& FRANCESCO PRATO LIBRAJO.**

NW  
970P  
C771  
1st-3d. I  
Terin  
1791  
v. 4

STO R I A  
DEI V I A G I  
L I B R A R I A  
MUSEI HISTORICO-NATURALIS  
CIVITATIS  
CIVITATIS

NW  
970P  
C771/1st  
v. 4  
CIVITATIS



1791



**S T O R I A**  
**DEI VIAGGI**  
**DEL CAPITANO**  
**GIACOMO COOK.**



**LIBRO II.**  
**CAPITOLO III.**

*Risultato delle altre ricerche fatte per potere scoprire un Continente Australe tra il meridiano del Capo di Buona Speranza, e la Nuova Zelanda. Separazione dei due vascelli, e arrivo della Risoluzione nella Baja oscura (Dusky).*

**L'** Incontro di quest' ultimo banco fece pensare al Capitano Cook non essere cosa prudente d'incamminarsi più lungi al Mezzogiorno, tanto più che l'estate cominciava a passare, e che bisognava fare un lungo

A 2

giro

4. *Viaggi del Capitano Cook*

attorno a quei geli, supponendo per anche praticabile una tale risoluzione, che era almeno sommamente dubbiosa. Stabili egli dunque di cercare direttamente la terra, che dicevasi ultimamente icoperta dai Francesi, col tornare al *Nord* sopra qualche porzione di mare già scorsa. Avrebbe il medesimo desiderato di poterla evitare; ma impossibile gli riuscì di allontanarsene, poichè la sua gita lo portava assolutamente da quella parte. Trovandosi pertanto la sera del dì seguente al grado 62. 12. di latitudine *Sud*, e al grado 40. 15, di longitudine *Est*, vide agitarfi attorno al vascello uno di quegli uccelli chiamati già nel primo viaggio *polli del porto Egmond*, e all' isole *Falkland*. Questo volatile è lo stesso del gran gabbiano del *Nord*, chiamato dai Naturalisti *Larus catarractes*, comune nelle latitudini elevate dell' uno e dell' altro emisfero. Era questo grosso e corto, presso a poco della grandezza d' una grossa cornacchia, di color bruno cupo, con una striscia biancastra in forma di mezza luna sotto all' ala dritta e sinistra; e diceasi che questi *polli* si trovino in abbondanza alle isole *Fero* dalla parte settentrionale della Scozia, e che non sogliano mai allontanarsi da terra. Certo si è che sino a quel punto lo stesso Cook non ne aveva mai veduti più di un centinajo di miglia discosti da terra, ma ricordavasi parimente di averne sempre osservati almeno due

due insieme, mentre nel luogo, ove attualmente trovavasi, ne vide un solo, che probabilmente poteva essere venuto da molto lontano sopra le isole stesse di diaccio.

Dopo qualche giorno videsi pure un altro uccello della medesima specie, che alzandosi perpendicolarmente ad una grand' altezza sopra le teste dei naviganti, pareva che li riguardasse con molt'attenzione; e questa fu un'altra novità per i medesimi, avvezzi a vedere tutti gl' uccelli aquatici di quei climi starsene sempre presso-la superficie del mare. Gl' intervalli frattanto di tempo sereno, che si ebbero in quei giorni, indussero il Comandante a slargare i vascelli per lo spazio di quattro miglia l' uno dall' altro, ad oggetto di poter meglio conoscere tutte quelle alture; ma dopo aver camminato per qualche tempo in questa disposizione, la nebbia e i fiocchi di neve costrinsero di nuovo i due vascelli ad approssimarsi.

Fu proseguita la navigazione per tutte quelle alture fino al dì 30. di Gennajo, tempo, in cui trovandosi gl' Inglesi presso a poco nel parallelo medesimo dell' isola *Maurizio*, si aspettavano ogni poco di trovare la terra, che dicevasi scoperta dai Francesi nell' anno antecedente 1772. nello stesso mese di Gennajo; non vedendone però da qualunque verso il minimo segno, pensarono di rivolgersi in tutto e per tutto

dalla parte di Levante , e così fecero im-  
mantinente . Ma il terzo giorno di febbrajo  
essendo Cook al grado 48. 56. di latitudine  
*Sud* , e al grado 60. 47. di longitudine *Est*,  
più di tre gradi a Levante dal meridiano  
dell' isola *Maurizio* , perdè affatto ogni spe-  
ranza di scoprir terra a Levante ; e siccome  
erasi voltato il vento al *Nord* , prese il  
partito di andarla a cercare a Ponente . Dopo  
aver però scorso indarno anche da questa  
parte un buon tratto di mare , poichè non  
vide il più rimoto segno di terra , si rivolse  
a Levante ; prendendo un poco dalla parte  
meridionale , essendo persuaso che , se per  
quei contorni eravi terra , poteva questa  
consistere solamente in un' isola di poca  
estensione , quale farebbe stato egualmente  
probabile di poter incontrare o a Levante  
o a Ponente .

Si seguì pertanto a navigare verso l' *E*,  
*S. E.* sino al dì 8. di febbrajo , tirando  
una cannonata da un' ora all' altra sino a  
mezzogiorno per farsi sentire dall' altro ba-  
stimento , Ma avendo allora fatto segno il  
Comandante di *voltar bordo* , l' *Avventura*  
non rispose nè a questo , nè a qualunque  
altro segnale , e fece temere di esser già se-  
parata dalla *Risoluzione* , senza che si po-  
tesse sapere come mai avesse potuto un tal  
caso succedere . Siccome dunque dandosi  
l' avvenimento d' una separazione , aveva  
Cook ordinato al Capitano Furneaux d' in-  
*crociare*

crociare per tre giorni all'altura, in cui avesse perduto di vista l'altro naviglio, continuò a bordeggiare, e a sparare ogni mezz'ora delle cannonate; ma per tutto il dì seguente, quantunque si fosse serenato l'orizzonte a segno da potere da qualunque parte scoprire un oggetto molte miglia lontano, non seppefi nuova alcuna dell'*Avventura*. Trovossi il giorno dopo la *Risoluzione* sette o otto sole miglia lontana a Levante dal luogo, in cui erasi l'ultima volta veduto lo smarrito vascello, senza poterlo scoprire, quantunque fosse il tempo affai bello, e sebbene si fossero tirati molti colpi di cannone, e si fosse fatto del fuoco tutta la notte, onde non avendo finalmente speranza alcuna di rivederlo, fecesi vela di nuovo verso il *S. E.* Da una tale separazione rimase ciascuno afflitto sul bastimento del Comandante, da cui non davasi mai un'occhiata all'Oceano senza rammentarsi la perdita compagnia, e senza mostrare un sensibile rammarico nel vedere solo-solo il proprio vascello in mezzo ad un incognito remotissimo mare, dove ben di rado giungeva a scorgersi il cielo.

Rinascereva intanto di tratto in tratto la speranza di trovar terra, e veniva un tal pensiero destato da diversi segni, che tutti poi andavano al solito a svanire, rimanendo soltanto ai naviganti la curiosità di sapere se al Capitano Furneaux succedesse la cosa



medesima. Tre altre isole di diaccio furono scoperte nel giorno 16. , mentre un *germano-magellanico* andò a portarsi sullo stesso vascello; ma erano stati i nostri così spesso ingannati da questi animali, che cessarono affatto oramai di prendere anche questo per un segno, in quelle latitudini almeno, della prossimità della terra. Fattosi la sera il tempo buono e sereno, videsi quindi in cielo fra la mezza notte e le tre ore un gran chiarore, simile a quello che mirasi nell'emisfero settentrionale, e che suole ordinariamente chiamarsi Aurora boreale. Giunse nuova al Capitano Cook, non meno che agli altri, questa specie d'aurora australe, di cui non avevano mai inteso parlare. Poche ore dopo giunsero i nostri ad un' isola di gelo, che aveva più di un mezzo miglio di circuito, e 200. piedi almeno di altezza, quantunque vi si vedessero attorno ben pochi diacci natanti. Or mentre stavasi deliberando di calare i battelli ad oggetto di prendere quei pezzi di gelo, staccossene in quel momento dall' isola stessa una gran quantità, che fu procurato alla meglio di raccogliere.

Usavansi dagl' Inglese le maggiori cautele in mezzo alle nuove isole di diaccio, che si andavano incontrando, allorchè nel dì 20. credertero di veder terra al S. O.; e fu tale quest' apparenza, che giudicando tutti di non ingannarsi, indirizzarono il naviglio

viglio a quella parte. Ma ben presto svanì l'illusione, essendosi conosciuto essere questo un nebbione, che disparve affatto verso la sera, lasciando l'orizzonte del tutto chiaro, a segno che scoprendosi da qualunque parte un gran tratto di mare, altro da per tutto non videsi che le solite isole di gelo. Nella notte stessa comparve di nuovo risplendentissima e luminosissima l'aurora australe accennata, la quale osservossi primieramente dalla parte orientale poco superiore all'orizzonte, e videsi quindi spandere la sua luce sopra tutto il firmamento. La mattina seguente volle Cook far prendere alcuni pezzi di gelo dirimpetto ad un' isola, ch'era la maggiore di quante allora si vedessero; ma in tempo di tale operazione videsi rovesciare quasi da cima a fondo l'isola stessa, la quale non aveva meno di un mezzo miglio di circonferenza, e tre o quattrocento piedi di altezza sulla superficie del mare. La base allora dell'isola andò ad occuparne la cima, e questa osservossi essere calata alla base, senza che per altro si fosse per ciò diminuita o accresciuta l'altezza intera di quella mole.

Continuandosi la navigazione fra tanti pericoli in mezzo ai geli, al cattivo tempo, alla nebbia, alla neve, alla pioggia, da tutte queste contrarie circostanze fu distolto il Comandante dall'intrapresa risoluzione di ripassare il circolo antartico, e per conseguenza

guenza pensò di volgersi al *Nord* con un fortissimo vento dall' *E. S. E.*, e con un mare grossissimo, che riduceva in pezzi molte di quelle vicine isole di diaccio. Or questa ruina, come ognuno può immaginarsi, non poteva essere molto vantaggiosa al vascello, avvegnachè oltre agli altri pericoli, non vedendosi punto in tempo di notte quei grossi pezzi, che si andavano staccando dalle isole, se non quando stavano già sotto il naviglio, cagionavano un rischio maggiore delle isole stesse, le quali erano in qualche modo visibili, se pure non fosse stato il tempo estremamente oscuro e nebbioso. Ma tutti questi cimenti erano oramai divenuti così famigliari ai nostri viaggiatori, che sembravano compensati dal comodo di procacciarsi l'acqua dolce, senza di cui si sarebbero trovati in un bisogno grandissimo di questo necessario elemento.

Dopo aver poscia incontrato una prodigiosa quantità di queste isole fino al dì 27, si videro queste gradatamente diminuire, essendone forse stato distrutto il maggior numero dall'ultimo gagliardo vento spirante. Ma questo stesso vento era stato accompagnato da un mare sì largo e fluttuante, a misura che voltavasi dall' *E.* all' *S. O.*, che tra questi due *rombi* non poteva certamente esservi terra per una considerabile estensione di quattro o cinquecento miglia  
dall'

dall'attuale situazione dei nostri. Frattanto però l'altezza media del termometro cominciò ad essere di gradi 35., vale a dire, un poco più considerabile di quel che fosse stato ordinariamente nella latitudine stessa più d'un mese indietro, onde per conseguenza era divenuta l'aria alquanto più temperata. Pure con tutto ciò, mentre il tempo era effettivamente men rigido, spiravano i venti non solo più forti, ma più frequenti ancora con un umido, e con un nebbione quasi continuo. Gli animali stessi sul bastimento ne risentirono gli effetti, e nove porchetti partoriti lo stesso giorno, morirono di freddo in poche ore, malgrado tutte le cure usate per poterli conservare. Non minore si fu il patimento degli uomini, poichè furono quasi tutti molestati dai pedignoni, venuti alle mani e ai piedi del Comandante medesimo. Andava continuando intanto questa nuova specie d'estate, trovandosi spesso le solite isole di diaccio, e nel quinto giorno di Marzo una fra le altre se ne incontrò assai più larga di tutte quelle che eransi sino allora vedute. La parte che rimaneva dirimpetto al vascello, sembrava di un miglio d'estensione, e non aveva per conseguenza meno di tre miglia di circonferenza.

Quantunque da tutte le sue osservazioni potesse ormai il Comandante conchiudere non esservi terra dalla parte meridionale, se

se pure non ve ne fosse stata qualcuna som-  
mamente distante ; e sebbene non potesse  
sperare un evento troppo favorevole a tal  
impresa , continuando a dirigersi verso quella  
parte , volle nondimeno persistere a correre  
al *Sud* sino alla mattina del giorno 12. di  
Marzo , in cui fu arrestato da una calma  
al grado 58. 56. di latitudine *Sud* , e al  
grado 131. 26. di longitudine *Est* . Ma dopo  
qualche ora alzatosi un venticello di Po-  
nente , egli si volse a Levante , e navigò  
con diverse alternative di venti di maggiore  
o minor freddo , di sereno e di pioggia  
sino al dì 15. , trovando ondate sì forti  
dall' *O. S. O.* , per le quali sicuramente  
compariva evidente non essersi lasciata in-  
dietro alcuna terra nella direzione indicata ,  
essendo pur anche per tutte le altre ragioni  
cosa sicura non esservene nemmeno al *Sud*  
di quà dal grado 60. di latitudine .

Prese dunque Cook il partito di abban-  
donare le alte latitudini meridionali , e d' in-  
camminarsi verso la *Nuova Zelanda* per  
sapere qualche nuova dell' *Avventura* , e  
per potere rinfrescare l' equipaggio , bra-  
mando per altro di visitare la costa orien-  
tale della Terra di *Diemen* , ad oggetto di  
assicurarsi se questa fosse o no congiunta  
alla *Nuova Galles meridionale* ; punto , che  
non era ancora precisamente deciso . Incon-  
trando pertanto i soliti fallaci segni di terra  
vicina , e vedendo poscia non essere possi-  
bile

bile di giungere alla Terra di *Diemen*, stante lo spirare incessante dei venti fra Settentrione e Ponente, rivolse il suo viaggio verso la *Nuova Zelanda*, facendo vela giorno e notte con un vento fortissimo, senza temere in questa navigazione pericolo alcuno. Nel dì 22. giunto al grado 49. 55. di latitudine *Sud*, e al grado 159. 28. di longitudine *Est*, vide che il mercurio erasi elevato nel termometro al grado 46., e che il tempo era già divenuto affai dolce, poichè sette o otto soli gradi di latitudine avevano prodotto una sorprendente differenza nella temperie dell'aria con sommo contento dei poveri naviganti. Cominciarono poscia a comparire tutt'i veri segni della prossima terra, i quali consistevano in una quantità di vitelli marini, di *polli del Porto Egmont*, di *uccelli d'uova*, di alghe ec., e la mattina finalmente del giorno 25. cominciossi a scoprire dalla gabbia la Terra della *Nuova Zelanda*. Nel giorno seguente, dopo varj tentativi riuscì al Capitano di entrare nella *Baja oscura (Dusky)*, e di gettar l'ancora nelle vicinanze della costa sopra un fondo di 50. braccia.

In tal guisa fu terminata la prima parte di questo viaggio, in cui per lo spazio degli ultimi 117. giorni continui scorsero gl'Inglese quasi undici mila miglia di mare senza vedere una volta sola la terra. Ma dopo una sì lunga e disastrosa navigazione nelle

nelle latitudini meridionali , ciascuno senza dubbio inclinato farebbe a pensare che la maggior parte delle persone fossero inferme ed oppresse dallo scorbutico ; eppure s'ingannerebbe moltissimo . Il mosto di birra dolce apprestato agli scorbutici fu un rimedio così salutare , che appena un solo infestato da tal malattia trovavasi sul bastimento ; e bisogna aggiungere che costui era mal organizzato , e soffriva una complicazione d'altri mali . Egli è però vero che il buono stato di salute dell'equipaggio non deesi attribuire totalmente al predetto rimedio , ma a tutte le altre cautele ancora , di sfumare sovente il vascello , di rinnovarne dentro l'aria , di tener polite le vesti e i letti , e finalmente al *sour-croust* , e agli altri possenti antiscorbutici imbarcati già sull'uno e sull'altro naviglio .

Appena videsi posta in sicuro la *Risoluzione* , il primo pensiero del Comandante fu quello di mandare un battello alla pesca ; mentre intanto alcuni Officiali vedendo molti vitelli marini sopra uno scoglio vicino , ebbero la sorte di ucciderne uno , che fu mangiato dall'intero equipaggio ; contentissimo di poter sentire una volta il sapore di un fresco alimento . Non fu dunque questo agl'Inglese un picciolo sollievo dopo quello di vedersi finalmente a terra , poichè dalla partenza dal Capo di *Buona Speranza* fino all'arrivo loro sulla *Nuova Zelanda*

*Zelanda* può dirsi che provato avessero ogni sorta di mali, facendone perfino testimonianza le vele e tutti gli attrezzi del vascello rotti e spezzati: Gli effetti terribili delle tempeste, descritti con tanta forza ed espressione da molti Storici e Viaggiatori, furono un nulla in paragone di quel che soffrirono i nostri, sol che si rifletta che costretti a combattere incessantemente contro l'orribile asprezza di un clima infossibile, trovavansi esposti ogni momento alla pioggia, alla neve, alla grandine; e gli stromenti tutti del bastimento erano coperti di diaccio durissimo, capace di tagliare le mani a quegli infelici, che venivano obbligati a maneggiarli. Convenne in oltre servirsi dell'acqua di gelo, operazione molestissima ed incomoda, mentre le particole saline dello stesso diaccio intirizzivano, e scarificavano le mani dei poveri marinari, per formar quindi una bevanda, di cui si risentivano spesso la gola e le viscere di tutt'i naviganti. Oltre a tutte queste pene ancora non era leggiero il continuo pericolo di urtare in una di quelle moli di gelo, delle quali il mare Australe può dirsi tutto coperto; e la mancanza finalmente di qualunque fresca provvisione terminava di rendere lo stato dei poveri viaggiatori violento insieme, e sommamente compassionevole. Inutili si furono tutti gli stromenti da pesca distribuiti già all'equipaggio, avvegnachè in quelle ele-

vate



vate latitudini altri pesci non trovansi fuor delle baiene . Finalmente mostrandosi il sole affai di rado , l'oscurità del cielo , e la densità delle nebbie avrebbero potuto ispirare la tristezza e lo spavento alle persone più avvezze alla molestie tutte delle lunghissime navigazioni .

#### C A P I T O L O I V .

*Racconto di quanto fecesi dai nostri nella Baja Dusky , e di molte visite fatte agli abitanti di quella costa della Nuova Zelanda .*

QUANTO diversa divenne in quel momento la scena , e quale si fu il contento dei nostri , da far loro perfino dimenticare l'idea di tutte le sofferte sciagure ! Era il tempo sereno , l'aria dolcissima , e guidati da un leggiere venticello erano già passati i naviganti presso a molte isolette coperte di boschi , dove gli alberi sempre verdi presentavano un ameno contratto col colore gialletto , che l'autunno suole spandere ordinariamente sulle campagne . Torme infinite di uccelli marini rendevano animate le coste , e l'interno paese riuonava dal canto degli uccelli terrestri ; onde dopo aver con tanto ardore bramato la terra , non potevano gli occhi dei viaggiatori saziarsi di contemplarla , e scorgevasi già dipinto sul volto di ognuno  
il

il giubilo, il piacere, e il contento. Essendo intanto ritornato il battello con una pesca sufficiente a tutto l'equipaggio, si sperò di poter quivi trovare in abbondanza questa specie di rinfresco salubre e prezioso. Dall'altro canto osservandosi i lidi, e i boschi pieni di volatili, fu creduto da ciascuno di poter gustare tutti quei godimenti, che nella presente situazione potevano con ragione chiamarsi beni e piaceri di lusso; perlochè dall'aspetto di tanti vantaggi determinossi il Capitano a passar qualche tempo in quella baja, anche per poterla interamente esaminare, tanto più che niuno sino allora era mai sbarcato sopra qualunque parte meridionale della *Nuova Zelanda*. Non minore era nel tempo stesso la premura dei nostri Naturalisti, i quali già cominciavano le loro ricerche, trovando un gran numero di animali e di piante, alcune delle quali soltanto erano simili alle specie già cognite; e le altre tutte nuovissime affatto; onde sperarono i medesimi da questi primi saggi di consumare il tempo con esito felice, malgrado la prossimità dell'autunno, che avrebbe potuto quanto prima distruggere i vegetabili.

Il dì 27. pertanto fece vela il Capitano Cook verso il Porto detto di *Pickersgill*, ed entrandovi per mezzo d'un canale, che appena era largo il doppio del vascello, diede fondo in una caletta sì presso alla

costa, che il bordo del bastimento veniva toccato da un grand'albero preparato in certo modo quasi dalla natura a vantaggio dei nostri. Trovossi quivi di fatti tanta quantità di legna da bruciare, e di legname da costruzione, che gli alberi della nave vedevansi intrecciati negli stessi rami degli alberi freschi; e circa un centinajo di canne lontano dalla poppa eravi una bellissima corrente d'acqua dolce. Or trovandosi le cose in tal sistema, cominciaronsi a preparare in mezzo ai boschi i luoghi necessarj per l'osservatorio dell'Astronomo, e per le officine del Ferraro, del Veliero, dei Falegnami, e de' Bottaj, poichè le ferrature, le vele, e i vasi d'acqua avevano tutti bisogno di grandissimi ripari. Si misero in oltre gl'Inglese a far della birra coi rami e foglie di un albero da essi chiamato *spuce*, il quale è molto simile all'abete nero d'America; e siccome il Capitano conosceva benissimo un tal albero fin dal suo passato viaggio, stimò che mescolando colle sue foglie un poco di sugo di mosto di birra e di *melazza*, avrebbe potuto comporsene una birra sanissima da poter con essa supplire ai vegetabili, che quivi mancavano; e l'esito dimostrò non essersi egli per verun conto ingannato.

Essendo però su quella costa scarsiissima l'erba, e grossa ed aspra non poco, vedevasi già che le poche capre e castrati rimasti

rimasti a bordo del bastimento non si sarebbero troppo bene nutriti. Credendosi nulladimeno che quest' erba, qualunque si fosse, farebbe stata da questi animali avidamente divorata, comune fu la sorpresa allorchè videfi non voler essi affatto gustarne, e far lo stesso delle foglie medesime delle più tenere piante. Ma esaminando allora accuratamente lo stato di salute di tali quadrupedi, scoprii che i loro denti erano tutti rilasciati, e che molti eziandio avevano tutt' i segni visibili d' uno scorbutto inveterato. Di quattro pecore in fatti, e di due montoni presi al *Capo* per lasciarli sulla *Nuova Zelanda*, erasi appena conservato un maschio e una femmina, ed erano anche questi talmente ammalati, che malgrado tutte le premure dei viaggiatori, temevasi ragionevolmente di vederli ad ogn' istante perire. Or da tal fatto può rilevarsi, che se i navigatori vorranno portare alla *Nuova Zelanda* doni cotanto preziosi, debbono partire dal *Capo*, prendere il cammino più breve, e scegliere la più convenevole e la meno fredda stagione.

Portaronsi frattanto alcuni Officiali per la baja sopra un picciolo battello a cacciare, e due o tre miglia lontano dal vascello scoprirono alcuni *Zelandesi*, che lanciavano in acqua uno schifo, onde tornarono quindi al naviglio a dare l' avviso di una tale scoperta, poichè sin allora non erasi veduto

alcun abitante. Ma appena tornati gli Officiali, videsi comparire una *piroga* presso una punta, circa un miglio distante, la quale poco dopo ripassata, non fu poi veduta dai nostri, a cagione probabilmente di una dirottissima pioggia, che stava allora cadendo. Cessata la pioggia, comparve di nuovo il battello Indiano, ed accostossi a un tiro di schioppo, al nostro naviglio. Stavano dentro al medesimo sette o otto persone, le quali dopo aver per qualche tempo guardato ben bene i nostri, se ne partirono, non essendo stato possibile il farli accostar di vantaggio con tutt' i segni amichevoli, che loro si fecero. Prese dunque poco dopo due *scialuppe*, portossi il Capitano con molti Officiali volontarj in quella cala, ove per la prima volta veduto aveva la *piroga*, e rinvenne di fatti o questa medesima, o un' altra simile, arrenata sulla costa presso due piccole capanne, ove miravansi molti vestigj di fuoco, alcune reti da pescare, pochi pesci sparsi per terra, ed altri dentro la *piroga*, senza che però, malgrado tutti questi contrasegni, si fosse veduto alcuno, essendosi probabilmente ritirati gl' Indiani nel bosco. Rimasti pertanto per qualche tempo sulla costa gli Europei, ed avendo quindi lasciato nella *piroga* alcune medaglie, specchj, vetri ec. s'imbarcarono di nuovo, vogando allora verso l'ingresso della baja, in cui non osservarono  
cosa

cosa alcuna rimarchevole . Tornandosene poscia una partita dei nostri al luogo medesimo , e quivi per la seconda volta sbarcando , non videro neppure in quest' occasione anima vivente , avendo per altro ragione di non credere lontani gli stessi Isoleani , poichè di là sentivasi l' odore del fumo dei loro fuochi , che non potevano per conseguenza essere molto distanti . Non giudicò bene allora il Capitano Cook d' inoltrarsi per forzare gli abitanti ad un incontro , sapendo ottimamente che l' unico mezzo di giungerè a tal intento era quello di lasciar gl' Indiani padroni del tempo e del luogo . Notandosi però che costoro non avevano toccato affatto i doni lasciati dai nostri , vi fu aggiunta un' accetta , e per indicare l' uso di un tale stromento , furono recisi alcuni rami dagli alberi , entro uno dei quali fu poscia conficcata l' accetta medesima . Altra scorsa fecesi dagli Officiali due giorni dopo per vedere se fossero stati presi dagli Indiani i doni lasciati ; ma rinvennero tutto nella *piroga* , e sembrò che nessun *Zelandese* nè anche vi si fosse accostato . Onde avendo uccisi diversi uccelli ; e specialmente un' anatra colle piume turchinette , e col becco molle , stimarono bene di tornarsene a bordo verso la sera .

Piacevole al sommo fu per i nostri la mattinata del dì 2. di Aprile , essendosi divisi in diverse brigate , parte per andare a

caccia , parte per disegnare la pianta della costa , e parte finalmente per cercar erbe , piante , e radici . Le persone che trovavansi col Capitano passarono vicino al solito scoglio dei vitelli marini , e ne uccisero tre , uno dei quali , che pesava 220. libbre , ed aveva sei piedi di lunghezza , fu difficilissimo a prenderli , a segno che essendo stranamente infuriato assalì persino la *scialuppa* dei feritori , ma fu astretto finalmente ad arrendersi . Dopo aver poscia passato per molte isolette , giunsero in fine al braccio più settentrionale , ed a quello più occidentale della baja , i di cui lati venivano formati dalla punta detta di *cinque dita* . Quivi fecesi pure altra caccia di anatre , di polli salvatici , e di altri simili uccelli ; e verso sera tutta la compagnia tornossene a bordo , avendo i Naturalisti riportato una preziosa raccolta d' uccelli incogniti , e di piante affatto nuove .

Dopo quattro altri giorni , tornati alcuni dei nostri alla caccia , uccisero molti volatili , e specialmente un buon numero delle solite anatre , per lo che fu dato alla cala medesima il nome di *Duck - Cove* , vale a dire , *seno delle anatre* . Ma nel tornarsene poi verso sera , scoprirono tre abitanti , uno dei quali era un uomo , e gli altri , due donne , che si manifestarono sulla punta *N. E.* dell' isola *degli Indiani* , così appunto chiamata per questa ragione . Sarebbero i nostri

nostri passati senza veder costoro, se l'uomo *Zelandese* non gli avesse chiamati colle sue grida, stando colla sua mazza alla mano sulla punta d'uno scoglio, dietro a cui sul confine del bosco vedevansi le due donne, ciascuna delle quali teneva in mano una picca. Avevano essi il colorito bruno assai cupo, i capelli neri, ricciuti, pieni d'olio e di polvere di terra rossiccia; l'uomo li portava attaccati sulla testa, e le donne gli avevano corti; e sebbene i loro corpi fossero benissimo proporzionati nella parte superiore, troppo sottili erano le loro gambe, svoltate in fuori, e mal fatte. Sentendo dunque le grida del Selvaggio, gli risposero gli Europei nel *Taitiano* linguaggio; *Tayo harre* ( Amico, accostati pure ). Non poté colui far di meno di non mostrare una gran paura, allorchè vide accostarsi il battello degli stranieri; ciò non ostante mantenne intrepidamente il suo posto, nè si mosse nemmeno a prendere i regalucci gettatigli. Sbarcato finalmente Cook, e presi in mano alcuni fogli di carta bianca, si avanzò alla sua volta, lo abbracciò, ed offrendogli tutte le bagattelle, che trovavasi addosso, seppe in tal guisa dissiparne il timore. Quindi unitisi tutt' insieme, le due donne, gli Officiali, e i marinari del battello, fecesi una confabulazione di circa una mezz'ora senza intendersi affatto, sebbene la più giovine di quelle donne chiacchierasse tanto, che



sembrava voler per se sola tutta la conversazione, ond' ebbe a dire graziosamente uno dei nostri marinari, che le femmine hanno buona lingua in tutte le parti del mondo. Si esibirono intanto a costoro dei pesci, e degli uccelli, ma essi ricusarono tali donativi, e fecero anche capire di non averne punto bisogno. Convenendo però finalmente dividerli, la stessa donna, che effettivamente per la portentosa volubilità della sua lingua superava tutte le più grandi parlatrici della terra, si mise allora a ballare, mentre il *Zelandese* stava tutto occupato nell' esaminare a parte a parte gli Europei con estrema attenzione; e dopo questa scena piacevole e confidenziale, se ne tornarono la sera i nostri al vascello.

Un'altra visita fecesi nel dì seguente agli abitanti, ai quali si portarono diverse cocufce, che furono ricevute da loro con somma indifferenza, a riserva però delle accette, e degli scarpelli, stimati da costoro assai più di tutto il restante. E siccome accadde un tal incontro nel luogo stesso, in cui era avvenuto quello del giorno antecedente, videsi allora tutta la famiglia, consistente nelle due solite femmine, che furono credute mogli del capo di casa, in un'altra assai giovine, in un garzoncello di circa 14. anni, e finalmente in tre bambini, l'ultimo dei quali non era per anche slattato. Erano tutti questi individui d'ottima

timà cera, eccettuata una di quelle donne, la quale aveva sul labbro superiore un grosso tumore. Condotti poscia i nostri nell'abitazione di questa famiglia, situata in mezzo ad un bosco poco distante dal lido, vi trovarono capannucce di scorza d'albero e di pertiche; e sulla spiaggia di un picciolo seno vicino alle stesse capanne, una picciola *piroga* doppia, capace di trasportare da un luogo all'altro l'intera famiglia. In quello stesso tempo fecesi da M. Hodges il loro ritratto, e spesso spesso questo Pittore sentì chiamarsi *Toe-toe*, parola che forse indicava qualche cosa relativa all'azione, che questi Selvaggi vedevano fare. Allorchè però si avvidero i medesimi che i forestieri volevano andarsene, il capo di casa presentò a M. Cook una pezza di stoffa, ovvero un abito della fabbrica del paese, una cintura d'alga, alcuni collari d'osso, diversi uccelletti, e varie pelli di *albastrosse* (a). Mentre però credeva il Capitano che questi doni si facessero in compenso di quelli già ricevuti, rimase ben presto disingannato, sentendosi chiedere

a

(a) Suol chiamarsi quest'uccello marino *Albastroca marina*. La specie di questi volatili è molto comune verso il Capo di Buona Speranza, e la grossezza dei medesimi è eguale a quella del pellicano.

a cenni una delle coperte del nostro battello. Inteso dunque allora ciò che da costui bramavasi, ebbe Cook il pensiero di far lavorare sul vascello una coperta di panno rosso per poterla presentare all' amico più presto che avesse potuto.

Una pioggia dirotta trattenne a bordo i viaggiatori per tutta la giornata seguente; ma essendosi serenato il tempo nel dì 9., si portarono di nuovo a rivedere i soliti *Zelandesi*, avvertendoli dell' arrivo a forza di grida, fatte coll' imitare la loro stessa maniera; ma costoro non risposero affatto, nè vennero, conforme erano soliti, incontro ai forestieri. La cagione di ciò si fu che stavano essi nelle loro abitazioni, vestendosi ed ornandosi con una specie di gala, essendosi ben pettinati e unti i loro capelli rivoltati sulla testa, e ornati di penne bianche, mentre alcuni eranfi pur anche fatti una treccia di piume attorno al capo, e tutti poi tenevano conficcati dentro l' orecchie alcuni mazzetti di penne parimente bianchissime. In tal guisa furono i nostri ricevuti con grandissima civiltà da quei Selvaggi, che stavano in piedi; e siccome aveva Cook sulle proprie spalle la coperta destinata già per questo Capo, volle allora presentarghela, e vide l' altro talmente incantato da questo regalo, che staccando costui immediatamente dalla sua cintura il *patou-patou*, fatto d' osso di un grossissimo pesce,

pesce, ne fece un dono all' Europeo. Sarebbero restati i nostri più lungo tempo in compagnia di questi amici; ma volendo esaminare la baja, e nulla intendendo di quanto questi dicevano, pensarono poco dopo di finir la conversazione, e ritirarsi. Vero si è che il Caporale dei soldati di marina, chiamato Gibson, il quale era presente, sapeva meglio di tutti gli altri Europei la lingua *Zelandese*; ma non potè mai venir a capo di fars' intendere da questa gente, forse perchè si parlava quivi un dialetto diverso della lingua medesima, e perchè ancora pareva che la pronuncia di tutta questa famiglia avesse una durezza speciale, non osservata nel primo viaggio sull' altra costa della stessa *Nuova Zelanda*.

Bello però si fu nel dì 12. di Aprile il vedere tutta la predetta famiglia degli *Zelandesi* a far visita agli amici forestieri. Ma siccome avvicinavansi costoro al vascello con molta cautela, andò Cook nella *sciapluppa incontro ai medesimi*; e raggiuntigli, entrò subito nella loro *piroga*, senza che per altro gli avesse mai potuti indurre a venir presso il naviglio, talchè fu costretto al fine di lasciarli fare interamente a modo loro. Sbarcarono essi pertanto in una calletta vicina alla *Risoluzione*, e vennero quindi a sedere sulla costa dirimpetto alla stessa nave, d' onde cominciarono a discorrere coi nostri. Fece allora Cook suonare  
le

le cornamuse, i ciufoli, e battere anche il tamburo; e quantunque non prestassero essi alcun' attenzione a quei primi stromenti, sembrarono però molto sorpresi al suono del tamburo. Con tutti gl' inviti per altro, e con tutte le finezze degl' Inglefi, non vollero mai determinarsi a salire sul vascello, sebbene conversassero familiarissimamente, senza farsi intendere, cogli Officiali, e coi marinari, che andavano appresso a loro.

Nel giorno stesso andò M. Hodges a disegnare una gran cascata d' acqua, che fu poscia da lui dipinta in tela. Or questa cascata non sembra molto considerabile, riguardata dal piede della montagna, a cagione della sua grandissima altezza; ma dopo che uno è salito 200. canne più alto, allora vedesi tutta scoperta, e forma uno spettacolo di sorprendente bellezza. Così forte si è lo strepito di tal cascata, ripetuto di tratto in tratto dall' eco di tutti quei contorni, che estingue ogni altro suono possibile; e quantunque sembri che gli uccelli si allontanino un poco da questo luogo, in qualche distanza per altro sentesi l' armonico canto di molti volatili, che aggiungono una specie d' incanto a questa deliziosissima scena. Chiunque dà un' occhiata attorno attorno, vede poscia una gran baja, smaltata di varie isolette, le quali sono abbellite dalla perpetua verdura di alberi altissimi; e di là dalla medesima, da  
una

una parte vede diverse maestose montagne, che nascondono in cielo le loro cime coperte di nuvole e di neve perpetua, mentre dall'altra parte vedesi terminar l'orizzonte dall'immenso piano dell'Oceano. Or dopo ch'ebbero i nostri ben bene goduto d'un aspetto sì grato, non rimasero meno rapiti dalla quantità e dalla bellezza dei fiori, che animavano per certo modo il terreno, e dal numero e vaghezza di tanti uccelletti, i più canori del mondo. Quantunque poi si fosse incontrato il Capitano Cook a trovare qualche picciolo pezzo di minerale e di metallo, assicura però il nostro Forster che nessuna di quelle pietre, le quali stavano ai piedi della detta cascata, conteneva particola alcuna minerale o metallica; poichè le rupi e le pietre intorno alla medesima erano tutte di granito, di vero fasso, e d'una specie di pietra di talco oscura e argillosa, disposta a strati, la quale suol essere comune per tutta la *Nuova Zelanda*. Tornando finalmente a bordo la sera stessa gli osservatori, videro che gli amici *Zelandesi* avevano stabilito la loro abitazione un centinaio di canne lontano dal luogo, dove andavano i nostri a far acqua, contrassegno evidente della massima confidenza, che questa gente aveva nei conosciuti stranieri.

Alcuni dei nostri il dì seguente si portarono ad osservare le isole e gli scogli, situati nell'ingresso della baja, cominciando da quelli

quelli che trovanti sulla parte S. E. dell' isola detta dell' *Ancora* , dove videsi un seno riparatissimo da ogni vento, chiamato allora *Luncheon cove* ( *Seno della Merenda* ) per esservi mangiato un granchio sulla sponda di un ruscelletto , presso di cui facevano gli a'beri una grata difesa dal vento e dal sole . Passando quindi alle più interne isolette , rinvennero molti vitelli marini , e ne uccifero sino a quattordici , essendo tutti di quella specie , che chiamasi *Orso marino* , da Linneo *Phoca ursina* , molti dei quali sono stati trovati sull' isola di *Bering* presso a *Kamtchatka* , e sono per conseguenza comuni egualmente all' uno e all' altro emisfero . Sono questi numerosissimi ne' l' estremità orientali del Continente d' America e d' Africa ; ma quelli della *Nuova Zelanda* sono più piccioli di quelli di *Kamtchatka* , ed è molto difficile di ucciderli , poichè molti anche feriti mortalmente scappano tingendo il mare di sangue . La carne di questi animali è quasi nera , e mangiasi nulladimeno , come si fa pure del cuore e del fegato ; ma bisogna levare da questa carne il grasso pieno d' olio di cattivissimo odore .

Poche ore dopo tornando il Capitano insieme con Forster verso le isole stesse , in tempo appunto di un mare grossissimo , incontrò per caso il battello dei cacciatori , trasportato in balia dell' onde , ed ebbe la sorte di prenderlo nel momento stesso , in cui

cui stava per essere ridotto in pezzi fra certi acutissimi scogli. Compreso agevolmente l'esperto Comandante come il battello potesse essere andato sino a questo luogo, e non ebbe inquietudine alcuna rispetto alle persone, che vi potevano essere state imbarcate. Poco dopo in fatti tirato il battello medesimo in una caletta, diresse il suo corso dove credeva poter trovare i suoi cacciatori, ed effettivamente ebbe il piacere di trovarveli verso le ore otto della sera sopra un' isoletta nel *Seno delle anatre*; ma siccome era allora il tempo del riflusso, videfi obbligato ad aspettare per molte ore il ritorno del flusso, e sbarcò frattanto sopra una nuda spiaggia, senza potere scoprire un luogo migliore, ponendosi poco dopo alla meglio a cenare. Tentarono i due compagni ancora di dormire sulla stessa spiaggia sassosa, che serviva di letto, sotto il gran padiglione del cielo sereno; ma avendo passato gran parte della notte vegliando, riuscì loro finalmente di ripigliare a bordo i cacciatori, i quali non avevano sicuramente scorso una nottata migliore. Tornarono tutti allora a ricuperare il battello; ma nell'arrivare al predetto seno, vi trovarono un' incredibile quantità di *petterelli turchini*, alcuni dei quali volavano, altri stavano in terra dentro certi buchi fatti nel mezzo al bosco, sotto le radici degli alberi, e nelle crepature dei massi, dove



dove tengono probabilmente i loro nidi; e siccome non se ne vedeva quivi alcuno di giorno, sembra molto naturale il credere che i padri e le madri vadano in alto mare a cercare il loro cibo per portarlo poi ai figlj loro nel lido. Lo strepito ch' essi fanno rassomiglia in certo modo al cracitare delle ranocchie; e poichè volano molto anche in tempo di notte, furono a prima vista creduti da taluno pipistrelli della specie maggiore. Disingannatifi però ben presto i nostri osservatori, ricuperarono la loro barchetta, e tutt'insieme si restituirono quindi al vascello, assai stanchi da questa incomodissima spedizione, avendo allora saputo che gli amici *Zelandesi* se n'erano tornati la sera alle loro abitazioni, prevedendo probabilmente la vicina pioggia, la quale veramente fu forte e continua per tutta quella giornata.

Fattosi bel tempo nella mattina del giorno 15., furono allestiti due battelli tanto per la caccia, quanto ancora per la continuazione delle solite osservazioni; ed essendo tutti partiti, avvenne che gli Officiali imbarcatifi sopra uno di questi piccioli legni, ritrovarono un cagnuolo nero portato dai medesimi dal *Capo di Buona Speranza*, e perduto già tredici giorni prima, mentre erasene il medesimo fuggito per entro ai boschi al solo sparo del primo fucile. Trovandosi essi dunque presso alla costa, avevano

vano inteso verso la vicina punta un urlo lamentevole, ed accostatasi poscia ad effetto di sbarcare, videro che il povero animale saltò di tutta fretta da terra sul loro stesso battello. Ma quantunque avesse il cane passato tanto tempo nei boschi, non era punto affamato, anzi compariva grasso e sanissimo, dando motivo di credere essersi il medesimo nutrito di grosse gallinelle d'acqua, che trovansi quivi in abbondanza, e di testacei frequentissimi sopra gli scogli, ovvero anche di pesci morti, rigettati qualche volta dal mare sulle spiagge inferiori. Da ciò può conchiudersi che gli animali carnivori si moltiplicherebbero benissimo su questa parte della *Nuova Zelanda*, ove pare che non ve ne sia assolutamente alcuno.

Due o tre giorni dopo ebbesi una nuova visita dei soliti *Zelandesi*; e quindi il Capo di casa, e la sua figlia salirono sopra il vascello, mentre gli altri loro compagni erano andati sulla loro *piroga* a pescare. Furono allora mostrate a questi ospiti le nostre capre, e i nostri castrati, che stavano sulla costa, ed essi riguardarono per qualche tempo questi animali con una insensibile stupidità; ma avendoli poscia domandati, non fu loro accordata una tale richiesta, perchè gli avrebbero sicuramente lasciati morire di fame. Intanto però prima che quell'uomo avesse posato il piede sul nostro bastimento, erasi tirato in disparte, e postasi

nelle orecchie una zampa d' uccello , e certe penne bianche , aveva rotto un ramo verde di un albero vicino . Ciò fatto , con questo stesso ramo cominciò a percuotere molte volte i lati del vascello , ripetendo un' orazione , o preghiera , che pareva composta in cadenze regolari , e in una specie di metro poetico ; e terminata l' arringa , gettò il tronco dentro al naviglio , ed entrovi dentro immediatamente . E quantunque la giovine non avesse fatto altro che ridere e ballare , in tempo però della preghiera comparve molto seria , nè mai si mosse d' accanto all' uomo , che parlava . Or questa maniera di pronunciare pomposamente e rispettosamente un di tali discorsi agli stranieri , è universale fra gl' Isolani del mare del *Sud* , come già abbiamo avuto campo di poter osservare nel primo viaggio in molte occasioni .

Furono successivamente condotti questi due Selvaggi nella camera del Capitano , ove si stava appunto facendo colazione ; ed essi si assisero a tavola cogli altri , ma non vollero affatto gustare alcuno dei nostri alimenti . Sembrava però che l' uomo principalmente avesse curiosità di sapere dove dormivano i naviganti , e andava indagando tutti gli angoli del bastimento , ogni parte del quale gli cagionava qualche sorpresa , ma senza ch' egli potesse fermare l' attenzione sopra un oggetto speciale e distinto . Quello però ,

però, che sembrava averlo in qualche modo maggiormente sorpreso, era il numero e la solidità dei ponti, e delle altre parti maggiori dello stesso naviglio. E qui dobbiamo avvertire, che prima di entrare, aveva costui presentato al Capitano un pezzo di stoffa, e un' accetta di talco verde, e un altro pezzo di stoffa a M. Forster, mentre intanto essendo stato dalla figlia riconosciuto il Pittore M. Hodges, questi ne ricevè cortesemente per mano della medesima un altro pezzo eguale a quei primi. Ora, che questo costume di regali sia familiare agli Isolani del *Sud*, era già cosa conosciuta e narrata, ma che si usasse ben anche sulla *Nuova Zelanda*, ciò non erasi saputo nel primo viaggio, e giunse per conseguenza tutto nuovo a Cook medesimo. Ebbersi allora il piacere di poter compensare gli offerti donativi, e secondo il solito, le accette e gli scarpelli furono le cose più d'ogni altra stimate dall'ospite *Zelandese*, poichè appena le aveva, per così dire, toccate, non voleva più lasciarle uscire di mano, mentre per lo contrario trascurava moltissimo, e si scordava perfino la maggior parte degli altri regali. Comparve dunque questa gente tutta contenta, e tra le diverse finenze, che fece agli Europei, pretese di coronar l'opera con quest'affettuosissima cortesia. Videasi l'uomo tirar fuori di sotto al suo abito un sacchetto di cuojo, ed avendovi

poste dentro con gran cerimonia le dita, le cavò tutte bagnate di cert'olio, con cui voleva ungere i capelli del Capitano; ma questi ricusò di accettare un tale onore, poichè quest'unguento, che naturalmente era per i *Zelandesi* uno squisitissimo balsamo, era per un Europeo una fetidissima porcheria, estratta da un sacco, valevole da se solo a formare un insopportabile ingrediente. Con tutto ciò fu astretto il povero Pittore a subire una tale operazione, avvegnachè avendo la giovine intinto un mazzetto di penne in quello stesso balsamo, volle onninamente adornarne il collo del suo disegnatore, il quale per un' incomoda compiacenza dovette contentarsi di tenere un tale singolar donativo.

Partiti finalmente questi ospiti, si portarono alcuni Officiali ad osservare il fondo della baja, ove giunsero verso il tramontar del sole in compagnia dei due Naturalisti. A misura però, che si andavano allontanando dal mare, trovarono le montagne più alte, più scoscese, e più sterili. Diminuendo pure insensibilmente la grossezza e l'altezza degli alberi, non si vedeva altro che sterpi e cespugli, contro le comuni osservazioni di quasi tutte le altre parti del mondo, nelle quali la parte interna del paese contiene le più belle foreste, e i boschi maggiori di quel che sogliano vederfi sulle coste del mare. Giunsero perfino i nostri

a discoprire le Alpi meridionali, la cima delle quali era tutta coperta di neve, e passarono quindi presso a molte isolette nascoste, ove pure trovarono qualche picciolo seno, e qualche ruscello. Giunta la sera, si fecero tutt' i preparativi per mettersi a cenare e a dormire, ed avendo scelto una spiaggia con un ruscello da un lato, e con un bosco dall' altro, si sbarcarono i remi, le vele, i mantelli, e tutto ciò che in due *scialuppe* contenevasi, mentre intanto, raccolto qualche poco di legna secca, difficile a trovarsi in un paese sì umido come la *Nuova Zelanda*, si cominciò ad accendere il fuoco. Bello però si era allora il vedere far dalla nostra gente tante azioni diverse; chi alzava una tenda, chi puliva e asciugava il terreno; alcuni preparavano il pesce, alcuni altri spennavano e arrostitavano gli uccelli già uccisi; onde finalmente essendo tutto pronto, fu cenato con grande appetito. Dopo questo banchetto, si stesero per terra i mantelli, si destinarono per capezzali le bisacce da caccia, e ciascuno vi si distese sopra per passare la nottata.

Sbarcò nel dì seguente il Capitano sulla costa, ordinando alla *scialuppa* di andargli incontro dall' altra parte, ed appena giunto a terra, avendo veduto alcune anatre, gli venne fatto di ucciderne una; ma allo sparo del fucile sentissi un orrido grido degli abitanti non prima osservati, i quali stavano

in due o tre luoghi molto vicini. Risposero allora i nostri con altri gridi, e si ritirarono nel tempo stesso verso il battello, che non era molto lontano; ma avendo i *Zelandesi* continuato a gridare senz' avvicinarsi agli stranieri, videsi poscia non essere ciò possibile a farsi, poichè il braccio di un fiume impediva onninamente il passaggio. Pensò Cook allora d' introdursi col suo legno nel fiume medesimo, e seguitando di tempo in tempo a sentir qualche schiamazzo degli abitanti nel bosco, vide alfine comparire sulla riva un uomo e una donna, e distinse benissimo che questa andava colla mano agitando qualche cosa di bianco in segno di amicizia e di pace. Siccome per altro era più prossima a costoro l'altra *scialuppa* comandata dal Tenente Cooper, gli fu ingiunto dal Capitano di sbarcare alla volta degli Indiani; ma impazienti questi di aspettarlo, ritiraronsi tosto nei boschi. Con tutto ciò ne comparvero poco dopo due altri sulla sponda opposta del fiume, dalla parte appunto, dove trovavasi allora lo stesso Capitano. Procurò egli inutilmente un abboccamento con costoro, poichè quanto più si andava avvicinando alla costa, s'internavano i medesimi maggiormente nel folto bosco, che li faceva sparire dalla vista. Trovandosi intanto obbligato dal riflusso a ritirarsi dal fiume, ed a rifugiarsi nel luogo, dove aveva passato la notte, avvenne che  
nel

nel momento , in cui s' imbarcava per quindi tornarsene a bordo , vide sull' opposta costa due uomini , i quali chiamandolo a forza dei soliti gridi , l' indussero a remare verso di loro . Sbarcato poscia senz' armi con due soli compagni , notò che i *Zelandesi* lontani circa un centinajo di canne , tenevano in mano una picca per ciascheduno , e si ritiravano al vederfi avvicinare i tre forestieri , rimanendo per altro nel sito medesimo , allorchè osservavano approssimarsene un solo . Inoltratosi adunque soltanto il Comandante , consumò un poco di tempo per indurre i Selvaggi a deporre le loro armi ; ma finalmente un di costoro si avanzò disarmato tenendo in mano una pianta , la di cui opposta estremità fu da lui presentata all' Inglese , acciò la prendesse parimente colla sua mano ; e in tal positura cominciata un' arringa , di cui l' Europeo non giunse a comprendere una parola , fece di tratto in tratto qualche pausa , per lasciar forse all' altro il tempo di rispondere . Terminata una tal cerimonia , che non fu molto lunga , si salutarono l' un l' altro nella loro rispettiva maniera , e quindi toltesi l' Indiano il suo abito , e postolo addosso a Cook , sembrò allora fermamente stabilita la pace ; e però si avanzarono gli altri due compagni del Capitano senza punto sturbare i due Selvaggi , che salutarono ad una per volta le sopraggiunte persone .



Non trovandosi altro il Capitano da regalare a questi due Indiani, diede a ciascuno di loro un coltello e un' accetta, dono più prezioso e più utile di qualunque altro possibile. Bramavano essi di condurre i forestieri alla loro abitazione, ed avendo fatto capire che avrebbero anche preparato da mangiare, sarebbesi volentieri portato Cook con questa gente, se non gli fosse stato vietato dal flusso marino, e dalle altre circostanze, che avrebbero potuto ritardare di troppo la sua gita. Intanto però si scoprirono verso il bosco altri abitanti, che non s' inoltrarono punto, e che sembravano le mogli e i figli dei due mentovati Indiani; e partendo allora il Capitano Cook, vollero questi seguirlo fino alla *scialuppa*. Veggendo costoro che i fucili dei nostri stavano impostati, fecero segno che li levassero da quel luogo, e dopo aver ottenuto il loro intento, si avvicinarono, ed ajutarono gl' Inglese a rimetterli in mare. Il timore, ch' essi avevano degli schioppi, derivava dall' aver costoro veduto uccidere qualche anatra, ragione per cui li riguardavano come stromenti di morte. Non fu quivi osservato dai viaggiatori nè battello nè *piroga*; e due o tre pezzi di legno solamente attaccati insieme servivano a trasportar questa gente pel corso del fiume, sulle cui sponde viveva. Quivi si trovano in tale abbondanza i pesci e gli uccelli, che  
non

non sono obbligati gli abitanti ad andare a cercare molto lontano il loro cibo, e non hanno neppure una grande inquietudine per causa dei loro vicini, i quali sono in sì picciol numero, che tutti insieme i *Zelandesi* di questa contrada non oltrepassano tre o quattro famiglie.

Tornato poscia il Comandante la sera stessa al vascello, seppe che il solito *Zelandese* e la sua figlia erano rimasti a bordo il giorno avanti fino a mezzogiorno, ed avendo loro detto la gente nostra che il Capitano aveva lasciato dei pesci nel *Seno della cascata*, luogo appunto, in cui eransi la prima volta veduti questi abitanti, andarono costoro immediatamente a prenderli. Sino a quel giorno pertanto era rimasta in quel vicinato questa famigliuola; ma da quel momento non si rivide mai più. Ciò parve tanto più strano, quantochè la detta famiglia era stata ricolma dai nostri di mille piccioli doni, consistenti in nove o dieci accette, in una quarantina di grossi chiodi, fatti a guisa di scarpelli, e in mille altre cosucce, colle quali potevano essi superare in ricchezza tutt' i loro paesani, a segno che possedevano maggior quantità di mobili preziosi essi soli, che tutto il resto degli abitatori della *Nuova Zelanda*.

Fecesi non molto dopo la consueta caccia dei vitelli marini, ed essendone stati uccisi dieci, si adoprarono le pelli per gli utensili del

del vascello, l'olio per bruciare, e la carne per mangiare, come pure gl' interiori, che sono buoni quanto quelli del porco. Alcuni quindi dei nostri portaronsi al *Seno della cascata* con intenzione di salire in cima d'una montagna, e vi giunsero in fatti alcune ore dopo, avendo fatto dei fuochi per darne il segnale al vascello. Ma dopo che furono verso sera tornati a bordo, riferirono che nell'interno del paese altro non vedevasi fuorchè sterili monti coperti di neve, rupi scoscese, orridi precipizj, separati per mezzo di certe valli, o piuttosto voragini capaci d'ispirare il terrore a chiunque. Sulla cima poi di quella montagna si trovarono alcuni piccioli sterpi, e diverse piante alpine affatto incognite. Nello scendere trovaronsi i nostri costretti ad attaccarsi agli sterpi e ai cespugli per non piombare in quei precipizj, dei quali abbiamo parlato. S'imbattono per altro in tre o quattro alberi, che furono creduti da loro palmisti, e ne tagliarono di fatti uno, che somministrò loro qualche rinfresco; ma ben presto si accorsero non essere questi veri *cavoli palmisti*, nè appartenere neppure alla classe delle palme, limitate ordinariamente a' climi più temperati, essendosi poscia conosciuto esser questa, propriamente parlando, una nuova specie di *drago vegetabile* colle foglie larghe (*Dracæna australis*), il di cui tronco centrale, allorchè è tenero, ha

ha il sapore di un nocciolo di mandorla, ma un poco più ancora simile al gusto del cavolo. Di questi alberi ne furono poscia veduti molti altri in varie parti della prossima baja.

Rimanevano ai nostri cinque oche di quelle portate dal Capo di *Buona Speranza*, onde portatosi il Capitano alla *Cala delle oche*, così nominata per questa stessa ragione, ve le lasciò, sperando che quivi non sarebbero state affatto sturbate dagli abitanti, e avrebbero trovato abbonatissimo cibo, a segno che si farebbero agevolmente moltiplicate, e spargendosi su tutta la *Nuova Zelanda*, avrebbero così corrisposto alla speranza, che avevano gli Europei, di fare a quej popoli un tale beneficio. Nel ritornare poscia a bordo, fu ucciso un airone bianco, del tutto simile a quello descritto da Pennant nella sua *Zoologia Britannica*, dei quali diceasi che se ne vegga qualcuno anche in Inghilterra.

Già da otto giorni addietro godendosi un continuo bel tempo, qual circostanza è veramente poco comune in quella parté della *Nuova Zelanda*, e specialmente nella stagione, in cui si trovavano i nostri, profitto Cook di tale occasione per compiere le provvisioni d'acqua e di legna, per far aggiustare il vascello, e per disporre quanto potesse esser necessario alla partenza. E furono così ben prese queste misure, che la sera stessa del dì 25. di Aprile cominciò a pio-

piovve dirottamente, continuando ora più, ora meno, per molti altri giorni seguenti. Con tutto ciò essendosi portati alcuni Officiali a visitare il braccio o imboccatura scoperta in uno dei giorni antecedenti, videsi che dopo sei miglia comunicava col mare, e che presentava ai vascelli, che debbono dirigersi al *Nord*, un' uscita migliore di quella, che al Capitano Cook aveva servito d'ingresso.

Erano oramai nel dì 28. imbarcate tutte le necessarie provvisioni, nè altro aspettavasi fuorchè il buon vento per uscire dal porto per mezzo del nuovo passaggio, per cui erasi il Capitano risoluto di sboccare in alto mare. Siccome però non eravi più nulla sulla costa, diede fuoco a diversi pezzi di terreno già occupato, e dopo averlo fatto vangare, vi seminò varie specie di grani, riducendo qualche porzione di terra ad ortalizio; e sebbene il suolo non promettesse un ottimo destino a tali piantagioni, nulladimeno non trovandosi quivi terreno migliore, convenne adattarsi alle circostanze del luogo per fare un beneficio di questa natura agli abitanti.

Giunto un favorevole vento, sen partirono tosto gl'Inglese, e sciolte le vele sperarono di avanzarsi nel mare; ma dopo due giorni di calme interrotte, convenne loro fermarsi il dì 1. di Maggio in un seno della costa medesima, così prossimo alla  
terra,

terra, che la bandiera del vascello intrecciavasi coi rami degli alberi. Trattentisi ivi per tre giorni, e direttisi poscia verso quel passaggio, di cui sopra si è fatta menzione, convenne di nuovo, per mancanza di vento, dar fondo avanti ad una spiaggia arenosa sopra un ancoraggio non troppo comodo e sicuro. Durante quest'altra fermata il Capitano Cook rimase affalito da febbre, e da un violento dolore all'anguinaglia, che terminò con un'ensanguinazione al piede dritto, credendosi che questo male gli fosse stato cagionato dal frequente camminare dentro l'acqua, e dal rimanere quindi per lungo tempo nella *scialuppa* senza punto curare di mutarsi i panni bagnati. Ebbero i nostri la notte stessa molti colpi di vento violentissimi con pioggia, grandine, neve, e qualche tuono; e alla punta del giorno videro le colline, e le montagne tutte coperte di neve. Coll'ajuto nondimeno di un favorevole vento, che dopo mezzogiorno erasi levato, giunse Cook al desiderato passaggio, e gettò l'ancora in luogo di molto maggior sicurezza, quantunque a mano dritta e a sinistra fossero le coste di tal passaggio molto più scoscese di prima, formando però diversi paesaggi abbelliti da un gran numero di picciole cascate d'acqua, e da una quantità di *drago vegetabile*, appellato come sopra, *Dracæna*. La mattina seguente furono mandati i primi

Offi-

Officiali ad esaminare il secondo braccio verso Levante, poichè la malattia del Capitano non gli permetteva ancora di potere andare in persona. Intanto però egli fece vuotare, polire, e dar aria per mezzo del fuoco ai ponti del vascello, non cessando il medesimo di raccomandar sempre una tale semplicissima operazione in tutte le lunghe navigazioni, particolarmente poi nei tempi umidi e piovosi.

Tornati due giorni dopo molto stanchi gli Officiali spediti, narrarono che, valicando il nuovo braccio, avevano osservata dall'una e dall'altra parte una quantità di uccelli, e di cascate d'acqua; ma che nudi affatto comparivano i boschi, composti principalmente di arbusti, poichè erano già cadute quasi tutte le foglie, e quel poco, che ve ne restava, era del tutto giallito. Siccome però questi segni immediati dell'inverno non si manifestavano ancora nelle altre parti della baja, sembrò probabile che le alte montagne all'intorno tutte cariche di neve contribuissero a questa prematura decadenza dei vegetabili. Avendo quindi il medesimo riposato la notte alla meglio che poterono sulla spiaggia in mezzo ad un acutissimo freddo, si erano rimessi poscia in cammino per tornare al vascello; ma essendo nati tutt'i possibili ostacoli da una sopraggiunta tempesta, sì forte destossi il vento, e divennero le onde cotanto violente, che

in

in pochi minuti furono essi gettati più di un mezzo miglio *sotto vento*, e corsero gran pericolo di naufragare. Avendo nondimeno a grande stento guadagnato di nuovo quel braccio, d'onde erano usciti, avevano dato fondo nell'ingresso settentrionale di una picciola cala ristretta; e situata meglio che fosse stato possibile la loro *scialuppa*, salirono sopra una collina, ove tentarono di accendere del fuoco. Ma sebbene fossero bagnati sino alle ossa, e spirasse un vento freddissimo, non poterono accostarvisi, poichè le fiamme facevano un vortice sì rapido, e così dilatato, che trovavansi ogni momento obbligati a cambiar situazione per non essere bruciati. La tempesta poi crebbe talmente, ch'era molto difficile di potere stare in piedi sopra quel nudo terreno; per lo che fu risoluto di traghettare la cala sopra indicata, e di passare la notte nei boschi *sotto vento* immediatamente delle più alte montagne. Preso dunque in mano da ciascuno un tizzone ardente, saltarono tutti dentro al battello, come se fossero partiti per una spedizione disperata; ma si trovarono poi peggio nel bosco, che sulla rupe abbandonata, avendo rinvenuta la foresta sì umida, che il fuoco appena poteva stare acceso. Nulla dall'altro canto poteva riparare i viaggiatori dalla pioggia grossissima, che cadeva ancor dalle foglie per maggiormente bagnarli; ed erano ad ogn'istante soffo-



soffogati dal fumo , che veniva fatto ritroc-  
cedere dal vento spirante . Convenne dun-  
que ai meschini mettersi a riposare senza  
cena sopra un terreno tutto bagnato , in-  
volti in certi mantelli umidissimi , e oppressi  
già dai più fieri dolori di reumatismo ; ma  
siccome erano sfiniti dalla fatica , dormirono  
per qualche momento , finchè svegliati da  
un orrido colpo di fulmine , videro con  
estremo ribrezzo che la tempesta era dive-  
nuta oramai un vero *oragano* . Il muggir  
dell' onde ripercosso nei monti ispirava uno  
spavento incredibile , e l'agitazione delle  
foreste , e la precipitosa caduta degli alberi  
grossissimi , accrescevano di molto la coster-  
nazione , e il terrore . In questo stesso mentre  
rivoltosi l'occhio sbigottito verso la *scia-  
luppa* lasciata sotto nel mare , videsi tutto  
quel braccio illuminato in un attimo da  
un lampo , per cui rimase abbagliata la vista  
dei nostri , altro per allora non potendosi  
distinguere , se non cavalloni fumanti rotol-  
larsi l'uno sull'altro , e prefiggere da ogni  
banda uno sconcerto universale della Natura .  
La più orribile esplosione venne dietro im-  
mediatamente a questo infausto splendore ,  
e rimbombando per la cavità delle rupi e dei  
precipizj , non lasciò agli smarriti spettatori  
una scintilla sola della più leggiera speranza .

Tale si fu la nottata che passarono i due  
Naturalisti , il primo Tenente , e qualcun  
altro dei loro compagni ; ma come piacque

al cielo data un poco di tregua alla pioggia ; ai venti , alla tempesta , s'incamminarono il dì seguente verso il naviglio , giudicando che il braccio di mare osservato si stendesse verso Levante per lo spazio di circa otto miglia , ove trovarono ancora un buon ancoraggio , legna , acqua dolce , pesci , e varj uccelli marini . Esaminato quindi alla meglio da Cook medesimo l'altro ingresso più vicino al mare , e dati gli ordini opportuni per far vela più presto che fosse possibile , nel giorno 9. di Maggio finalmente videro cessare la pioggia , e comparire il tempo sereno ; ma siccome non vi era affatto vento da poter portare in alto mare il naviglio , convenne aspettare altri due giorni , dopo dei quali fu levata l'ancora , e verso mezzogiorno il bastimento videfi finalmente uscito dal mezzo delle terre .

## CAPITOLO V.

*Descrizione del paese vicino alla Baja oscura ( Dufcky ) , de' suoi prodotti , e degli abitanti . Passaggio al Canale della Regina Carlotta , e riunione dell' Avventura colla Risoluzione .*

**M**ontuoso all' estremo si è il paese non solamente nei contorni della *Baja oscura* , ma in tutta la parte meridionale di questa costa occidentale di *Tavai poenamoo* . Non

*Cook Vol. IV.*

D

vi

vi sono in alcun'altra parte luoghi più selvaggi e scoscesi, poichè non vedesi nell'interno altro che qualche cima di monte di una sorprendente elevazione, e qualche sterile rupe affatto nuda, o tutta ricoperta di neve; ma la terra prossima alla costa, e tutte le isole sono vestite di folti boschi sino alla sponda del mare. Non vi si scorge per altro veruna prateria, nè terreno piano, se non nel cupo di certi profondi seni, nei quali cadendo qualche ruscello, ha potuto probabilmente formare il terreno basso, portando seco dall'alto delle colline e dei monti la terra e le pietre. Anche questi piccioli tratti però sono pieni di sterpi e di foreste, senza che vi si vegga vestigio alcuno di luogo fatto per uso di pascolo. Qui parimente, come per tutto il resto della *Nuova Zelanda*, vi sono alberi di diverse specie, proprj all'architettura navale, alla fabbrica delle case, al mestiero d'Ebanista, ed a molti altri simili usi; e per tutta questa contrada sono gli alberi così belli, che non se ne trovano altrove gli uguali, a riserva di quelli che veggonsi in quella parte di costa, chiamata già nel primo Viaggio il *Fiume Tamigi*. Oltre di ciò la *Nuova Zelanda* è piena d'alberi e di frutici aromatici, la maggior parte dei quali consiste in una specie di mirto; ma in mezzo a tanta varietà non incontrossi un solo

solo aibero che producesse dei frutti buoni a mangiarsi .

Nella maggior parte dei luoghi sono questi boschi così pieni di piante sarmentose (*liane*) simili ai nostri vimini, che appena riesce possibile ad un uomo il passarvi, essendosene incontrate certe catene di cinquanta, e anche di sessanta braccia di lunghezza non interrotta . Or questi vimini, gli sterpi, i cespugli, che rendono quasi impenetrabile l'interno di questo paese, fanno credere agevolmente che nelle parti meridionali della *Nuova Zelanda* non siavi mai penetrata nelle foreste l'industria dell'uomo . Le stesse scorse dei nostri confermano facilmente una tale opinione, poichè essi non solo rinvennero piante, rovi, cespugli, che impedivano il passaggio, ma trovarono eziandio, da qualunque parte rivolgersero il loro cammino, un gran numero di alberi imputriditi, abbattuti dal vento, e dalla vecchiezza ancora dei medesimi . Gli animali stessi presentano un'altra prova che quivi non siavi entrata l'umana industria, poichè gli uccelletti, dei quali sono pieni quei boschi, tanto poco conoscono gli uomini, che si venivano tranquillamente a posare su' rami degli alberi più vicini agli Europei, e sulla stessa estremità dei loro fucili, riguardando forse l'uomo per un oggetto tanto nuovo, quanto nuove erano ai nostri varie specie di quegli stessi volatili . Il confidenziale ardimento di

questi animali fu quello, che in principio li salvò dalla morte, essendo impossibile di tirar contro i medesimi così da vicino; ma bentosto ebbero campo di pentirsi della loro confidenza, perchè un gatto, che stava sul vascello, appena si fu accorto di questa facilità di preda, che ogni mattina, facendo una scorsa nel bosco, fece una grandissima strage di quei poveri uccelli, non premuniti per verun conto contro un sì perfido persecutore.

Il suolo poi consiste in un terriccio nerissimo, formato evidentemente di vegetabili imputriditi, e così poco compatto, che ad ogni passo il piede vi si profonda notabilmente; ed ecco forse perchè vi si veggono alberi grossissimi atterrati dai venti, anche nella più folta parte dei boschi. Fra un albero e l'altro lo spazio irregolare che vi passa, è tutto coperto di musco e di felci di diverse specie; ma eccettuata una sorta di lino e di canape, e un picciol numero d'altre simili piante, vi sono pochissimi erbaggi, e non vi si trovano affatto comestibili, a riserva di qualche poco di crescione aquatico, e di picciolissima quantità d'apio salvatico. Ciò che trovasi in questa baja nella maggiore abbondanza, si è il pesce, poichè un solo battello con sette o otto persone coll'amo e colla rete ne prendeva tanto ogni giorno da cibarne l'intero equipaggio. I testacei consistono in dattili,  
in

in petonchi, in granchi, e in altri molti di una tale specie, che si trovano agevolmente in diversi luoghi della costa, dove quasi da per tutto veggonsi girare attorno i vitelli marini, che sono i soli anfibi di questo paese.

Numerarono i nostri fino a cinque distinte specie di anatre, alcune delle quali non eranfi altrove vedute. La più grossa rassomiglia per la mole all'anatra moscata, avendo una bellissima piuma di colori graziosamente variati, dal che fu chiamata *anatra dipinta*. Avvene poi un'altra specie di penne soltanto brune, colle ali però di un verde assai lucido; e questa è presso a poco simile alle anatre nostre domestiche. La terza è l'anatra turchina grigia, chiamata da alcuni *anatra fischiante*, a cagione del sibilo proprio di questo volatile. Ma una cosa assai rimarchevole si è quella, che il becco delle anatre di quest'ultima specie è molle, e formato d'una sostanza cartilaginosa, forse perchè ad altro non serve, se non che a succhiare i vermi lasciati sulla riva dal flusso marino. La quarta specie, che è un poco più grossa della nostra arzavola, ha una sorta di cresta rossa sulla testa, il becco e i piedi di color di piombo, e l'occhio color d'oro. Rispetto alla quinta specie, non ne faremo particolar menzione, poichè questa rassomiglia affatto alla nostra arzavola, chiamata da qualcuno *beccafico palustre*.

Altri molti uccelli trovansi nelle diverse parti della *Nuova Zelanda*; ma in questa baja specialmente havvi un gran numero di gallinelle, o sieno galline acquatiche, e di quelle ancora, che chiamansi galline salvatiche.

Tralasciando ora di parlare di tutti gli altri volatili di questo paese, omettere non dobbiamo fra i piccioli uccelli l'*uccello del cordone*, il *poy*, e l'altro chiamato *coda di ventaglio*, non tanto per la loro singolarità, quanto ancora perchè nel primo viaggio non ne fu fatta alcuna menzione. Il primo dunque così nominato a cagione di due picciole appendici sotto al becco, larghe come quelle di un ordinario galletto, è poco più lungo del merlo nostrale, ma ha il becco corto e grosso, le penne colore di piombo oscuro, e le appendici di un colore arancino. Più picciolo poi si è il *poy* dell'*uccello del cordone*, ed ha le piume di un bel turchinetto, ad eccezione di quelle del collo, che sono di un grazioso colore argentato, e di due o tre altre corte e bianche, che trovansi alla radice dell'ala di questo uccelletto. Dalla parte inferiore del collo veggonsi pendenti due piccioli mazzetti di piume ricciute, bianche come la neve, che si chiamano *poyes*; e siccome questo vocabolo nell'isola di *Taiti* significa i pendenti delle orecchie, così da questa stessa parola fu dato dai nostri il nome di  
*poy*

*poy* all' uccello medesimo . Oltre a tutte queste bellezze è anche rimarchevole un tale uccello per la grazia , e per la melodia del suo canto ; e finalmente la sua carne è così delicata , che tutti quei boschi non somministrarono mai un più squisito boccone al gusto dei Naviganti . Riguardo poi alla *coda di ventaglio* , di questi picciolissimi uccelli se ne trovano molte specie diverse ; ma basti dire che il corpo del più grosso di questi animaluzzi non è maggiore di una grossa nocciuola ; eppure con tutto ciò non lasciava un tal volatile di stendere una coda di gentilissime piume , la quale forma tre quarti di un semicircolo , i di cui raggi sono almeno di quattro o cinque pollici di lunghezza per ciascheduno . Rimasero i nostri sorpresi di trovare tanti diversi volatili , e in sì gran quantità sotto al grado 46. di latitudine , esposti quasi incessantemente ad un tempo freddo e piovoso .

Due o tre giorni prima dell' arrivo del vascello nel Porto *Pickergill* , tre o quattro dei nostri , che smacchiavano il suolo per collocare le tende , videro un quadrupede ; ma siccome non seppero darne la precisa descrizione , dice Cook di non potere assicurare di quale specie si fosse questo animale , convenendo per altro quei pochi , che protestavano di averlo scoperto , essere il medesimo presso a poco grosso come un gatto , di color di forcio , e colle gambe



assai corte. Evvi però luogo a sospettare che sia stata presa per un quadrupede una di quelle gallinelle di bosco, che sono di color bruno, e si vanno sovente strisciando tra i più folti cespugli; e forse ancora un poco di fantasia, e l'amore di novità non fece riconoscere ai buoni marinari uno dei gatti del bastimento, che probabilmente appiattato fra gli sterpi dava caccia agli uccelli. Checchè però siane di tutto ciò, ancora non si sa se veramente sia la *Nuova Zelanda* affatto priva di quadrupedi, conforme nel primo viaggio credeva il Capitano Cook di potere positivamente assicurare.

I più malefici di tutti gli animali, che possano mai essere in questo paese, sono effettivamente certe piccole mosche, dette *mosche d'arena* nere, chiamate dai classificatori *Fipula alis incumbentibus*, le quali sono quivi numerosissime, e assai più incomode delle furiosissime vespe. Ovunque queste mordano, fanno subito gonfiare la pelle; e siccome cagionano un insoffribile prurito, per cui non è possibile il non grattarsi, uno s'empie bentosto di ulcerette, simili appunto a quelle del vajuolo maligno. Inutili riuscirono la maggior parte dei rimedj procurati a questo incomodo, nè altro compenso potè mai trovarsi, fuorchè quello di ungersi con una pomata molle, e di star sempre coi guanti, poichè altrimenti non era permesso cavar fuori le mani.

Gli

Gli abitanti di questa baja sono della stirpe medesima degli abitatori delle altre parti della *Nuova Zelanda*, parlando presso a poco la stessa lingua, ed osservando gli stessi costumi. Prima però di ricevere qualche donativo, costumano di prevenire, e su questo articolo rassomigliano più ai *Tai-tiani* che al resto dei loro compatrioti. Non è però così facile l'indovinare per quale cagione mai s'ensi indotte tre o quattro famiglie ad allontanarsi in tal guisa dall'umana società. Vero si è, che essendosi dagli Europei incontrato qualche individuo dirimpetto ai luoghi, nei quali stava ancorato il loro vascello, sembra probabile che tutta quest'isola meridionale sia un poco almeno abitata; paragonando però il numero delle persone vedute con tutte le impronte di piedi umani, che si scoprirono in diverse parti della baja, potè facilmente conoscersi menar costoro una vita errante. Ma ritorniamo ai nostri viaggiatori.

Lasciando la Baja *Dufski*, si direbbe il Capitano Cook lungo la costa sul Canale della *Regina Carlotta*, ove sperava finalmente di poter trovare l'*Avventura*. Ma passando il Capo *Foulwind*, e quindi presso l'altro di *Stephens*, tutto in un tratto sul meglio di un tempo sereno, e di un buon vento, venne una gran calma, e rimasto il cielo repentinamente oscurato da folte nuvole, si scorsero tutt'i segni di una vicina

Gli

cina tempesta . La terra intanto pareva bassa e sabbiosa presso la costa del mare , ma vedevasi internamente inalzata sino alle alte montagne tutte coperte di neve ; e in questo stesso tempo miravansi grandissime torme di piccioli *petereilli* natanti (*Procellaria tri-dactyla*) rivolgersi o posarsi sulla superficie del mare , o nuotare sott' acqua sino ad una distanza considerabile con una incredibile agilità . Comparvero quindi sei trombe marine , che attorniando in ogni parte il naviglio , e riunendo per certo modo il mare colle nuvole , impressero l' ammirazione insieme e il terrore . I più esperti marinari non sapevano a qual partito appigliarsi , poichè la maggior parte dei medesimi aveva già veduto altra volta da lungi simili trombe , ma non erasi mai trovata cinta per ogni banda da queste colonne , i funesti effetti delle quali sono ormai troppo noti , se avviene che una per disgrazia vada a spezzarsi sopra un vascello , o assai vicino al medesimo . Si piegarono per vero dire le vele ; ma ciascuno pensava che gli alberi soli e gli attrezzi del vascello avrebbero potuto portare il legno a naufragare , se mai disgraziatamente fosse per poco entrato nel vortice . Nella durata di queste trombe sentivano i nostri di tempo in tempo alcuni piccioli colpi di vento da qualunque punto del compasso , e qualche poco di pioggia , che cadeva per altro a grossissime gocciole .

Con-

Continuò il tempo in tal guisa per qualche ora con venticelli variabili; ma finalmente dissipatesi le trombe, ripigliò il cielo la sua pristina serenità. Era stato già detto molte volte, che possono le trombe dissiparsi con una cannonata; eppure sebbene si trovasse Cook assai vicino alle medesime, ed avesse pure preparato un cannone, nulladimeno troppo occupato nel contemplare queste straordinarie meteore, non pensò per conto veruno a procurare di liberarsene con tal mezzo facilissimo a sperimentarsi, e passato appena il pericolo, s' inquietò seco stesso di non aver fatto a tempo una tale riflessione.

In questo tratto di navigazione dal Capo *Farewel* al Capo *Stephens* vide il Capitano un poco meglio la costa di quel che avesse potuto osservarla nel primo viaggio sull' *Endeavour*, e notò che circa 18. miglia a levante di quel primo Capo eravi una spaziosa baja, messa al coperto da una bassa punta di terra. Or crede Cook esser questa la baja medesima dove il celebre Tasman aveva già dato fondo il dì 18. di Dicembre dell'anno 1642., e che fu da lui chiamata *Baja degli Assassini*, perchè molte persone dell' equipaggio rimasero uccise improvvisamente da quegli abitanti. Essendo intanto ripassato il vento a Ponente, si ripigliò la gita a Levante, e nel seguente giorno 18. di Maggio giunta la *Risoluzione* al Canale della

della *Regina Carlotta*, scopri finalmente la smarrita compagna *Avventura*. Non è possibile esprimere il contento e la gioja improvvisa di tutte le persone dell' uno e dell' altro vascello in tale incontro, e converrebbe essersi trovato in situazione simile a quella dei nostri naviganti per poter sentire tutta la consolazione di un istante renduto da tante circostanze sì bello. Avvicinatosi il vascello comandante al compagno, da questo fu spedito a bordo del primo il Tenente Kemp a partecipare a Cook che il Capitano Furneaux lo stava quivi aspettando da un mese e mezzo in dietro. Gettatasi poscia l' ancora presso all' *Avventura*, e sparati tredici colpi di cannone dall' uno e dall' altro vascello in segno di giubilo, portossi il Capitano del secondo bastimento sulla *Risoluzione*, e comunicò l' intero racconto della sua gita, e delle sue operazioni dal momento della sua separazione fino al suo arrivo alla *Nuova Zelanda*; ed è appunto il seguente.

Trovavasi la *Risoluzione* nel dì 7. dello scorso mese di febbrajo 1773. due buone miglia avanti al vascello di sua comitiva, allorchè voltatosi un vento di Ponente, sparse su tutto l' orizzonte una sì folta nebbia, che fece perdere affatto di vista l' uno all' altro naviglio. S'intese bensì poco dopo sull' *Avventura* un colpo di cannone, che pareva proveniente dalla parte sinistra presso a poco sulla perpendicolare del bastimento

mento medesimo; ma essendosi il Capitano Furneaux rivolto allora al S. E., fece sparare ogni mezz'ora una petriera, cui punto non rispondendosi da qualunque verso, non videfi più il vascello comandante, e si pensò dai naviganti di pigliare la gita seguita già prima della folatissima nebbia. Gagliardissimo la sera stessa fu il vento, e il tempo anche in qualche intervallo assai chiaro, ma non potendosi scoprire da veruna banda la nave di Cook, grande si fu l'afflizione in tutto questo equipaggio. Voltò bordo il Capitano, e s'incamminò verso Ponente, ad oggetto d'incrociare a norma delle fissate convenzioni all'altura, in cui erasi per l'ultima volta veduta la *Risoluzione*; ma nel seguente giorno a cagione di un gagliardissimo vento, e di una densissima nebbia non si potè giungere al destinato luogo. Divenutò quindi più maneggevole il vento, e meno folta la nebbia, si mise Furneaux ad incrociare per tre giorni più vicino che fosse possibile alla situazione indicata, dopo il qual tempo vedendo finalmente inutile ogni speranza di unione, procurò di marciare verso i suoi quartieri d'inverno, lontani più di 4000. miglia, separati da un mare affatto incognito, in cui convenne per uno dei primi spedienti ridurre la *razione* dell'acqua ad una quarta parte per giorno.

Dopo

Dopo avere scorso un grandissimo tratto di mare, seguito ogni giorno da gran numero di uccelli marini, rivolta avendo il Capitano Furneaux la sua gita verso la terra segnata sulle carte sotto nome di *Van-Diemen*, scoperta da Tasman nel 1642., finalmente li 5. Marzo scoprissi terra circa 24. miglia lontano. Si direbbe il Capitano immediatamente a quella volta, e verso mezzogiorno, non essendo più di dieci o dodici miglia discosto da essa, vide nella medesima distanza verso il *Nord* una punta, che fu creduta la medesima di quella chiamata già da Tasman *Capo Sud*. Da questo Capo sporge la terra direttamente a Levante, e nello spazio di una dozzina di miglia lungo la costa vi sono tre isole di circa due miglia di lunghezza, e molti scogli, dei quali non ha fatto veruna menzione l'antico navigatore, non indicandoli neppure sulle sue carte. Passate queste isole trovasi la terra, l'interno di cui è montuoso, e pieno d'alberi; ma la costa è tutta piena di masso, e lo sbarco affai difficile, perchè spirandovi continuamente un gagliardo vento di Ponente, produce quivi cavalloni sì grandi, che l'arena stessa non resta mai sulla medesima parte di spiaggia. Sulla terra per altro non videsi alcun abitante.

La mattina quindi del dì 6. venuta calma, e trovandosi il vascello quattro miglia dalla costa lontano, fu spedito a terra il secondo

Tenente

Tenente per trovare un porto , o qualche buona baja da potere ancorarsi . Ma cominciando bentosto a spirare fortissimo il vento, fece il Capitano molte volte segno alla *scialuppa* di retrocedere , senza che fosse mai dal Tenente veduto , o inteso ; e trovandosi poscia il vascello dieci o dodici miglia al largo , non vide più nè battello , nè gente , restando tutti in gran pena per i loro compagni , perchè il mare era grosso all'estremo . Ebbesi finalmente il contento di vedere sane e salve le persone spedite , le quali riferirono che avendo con grande stento sbarcato , rinvennero dei siti , nei quali erano stati gl' Indiani , e uno specialmente assai di fresco lasciato dai medesimi ; avvegnachè trovandovi per anche acceso il fuoco tra un gran numero di conchiglie , portarono a bordo alcune di queste , diversi bastoni mezzi bruciati , e qualche ramo verde degli alberi . Da tal luogo probabilmente eravi aperta una strada fino all'interno dei boschi , che menava all' abitazione dei Selvaggi , ma atteso il tempo cattivo non potè il Tenente proseguire la gita . Vide però che il suolo pareva assai fertile , il paese ben selvoso , e segnatamente sotto vento accanto alle colline osservò che acque abbondanti cadevano dalle rupi nel mare , formando molte belle cascate di due o trecento piedi di elevazione perpendicolare ;

ma



ma non potè vedere cosa alcuna, che pre-  
sagisse un sicuro ancoraggio.

Fece successivamente vela il Capitano per  
la Baja detta di *Federigo Arrigo*, e diri-  
gendosi lungo la costa, giunse dirimpetto  
alla punta più occidentale di una profon-  
dissima baja, chiamata già da Tasman la  
*Baja delle Tempeste*. Si videro molti fuochi  
intorno a questa baja, la quale non ha cer-  
tamente meno di sette o otto miglia di pro-  
fondità, e dee per conseguenza contenere  
dei luoghi proprj a gettare l'ancora; ma  
era il tempo per ogni riguardo cotanto cat-  
tivo, che si credè non potervisi entrare  
senza grave pericolo. Trapassata pertanto  
una nuova punta elevata, gettossi l'ancora  
in faccia ad una graziosa baja, che fu cre-  
duta in principio quella stessa appellata da  
Tasman, di *Federigo Arrigo*, sebbene si  
fosse poscia rinvenuto che quella del navi-  
gatore Inglese giace quindici miglia al *Nord*  
da questa nostra lontano. Appena fatto giorno  
nel dì seguente, spedissi a terra il *nostromo*  
ad oggetto di scandagliare la baja, e di  
cercare un luogo proprio a far acqua; ed  
egli tornossene poche ore dopo, avendo  
scoperto un ottimo porto di fondo sicuro.  
Sciolto allora pertanto il vascello, si rivolse  
verso l'alto della baja, e gli si fece dar  
fondo verso la sera lontano circa un miglio  
per ogni parte dalla costa, mentre l'isola  
*Maria*, la quale sta presso a poco sedici  
miglia

miglia al largo, copriva le due punte, di modo che rimaneva il naviglio assolutamente chiuso in uno spaziosissimo porto.

Per lo spazio di cinque giorni quivi fermossi l' *Avventura*, e questo tempo fu consumato dai viaggiatori in far acqua e legna, e nell'aggiustare gli attrezzi del loro vascello. Esaminato ancora così alla sfuggita il paese, videsi essere amenissimo, e sommaramente piacevole. Nero e fertile si è il terreno, quantunque leggiero; i lati delle colline sono vestiti di alberi folti ed elevati, che crescono ad una grandissima altezza prima di produrre dei rami. Miransi questi sempre verdi senza veruna eccezione, e sono così poco fra loro diversi, che appena poterono distinguersene due specie separate. Tra gli uccelli osservati havvene uno molto simile al corvo, e molti altri della specie delle cornacchie sono neri, colle punte delle penne nella coda e nelle ali assai bianche, e col becco lungo ed acuto. Fu in oltre ucciso un altro uccello bianco della mole di un grosso nibbio, e si videro pure alcuni pappagalli, e diverse sorte di uccelletti, oltre a molti altri uccelli marini, che sono comunemente cogniti. Rispetto ai quadrupedi, un solo riuscì di scoprirne, il quale era certamente una *fariga*, ovvero *opossum*; ma trovossi ben anche lo sterco di alcuni altri animali, che all'apparenza almeno sembravano della specie dei daini.

Cook Vol. IV.

E

Quan-

Quantunque in quella baja vi sieno pochi pesci, con tutto ciò i nostri vi prefero alcuni *ghiouoni*, dei cani marini, ed altri pesci presso a poco simili a questi. Le lagune però d'acqua salmastra sono piene di una specie di trote, e di altri pesci, che furono tutti presi coll' amo, poichè essendo il fondo intrigato da tanti tronchi di alberi, no fu possibile tirarvi la rete.

Il fumo intanto e il fuoco si presentavano sovente allo sguardo de' forestieri, otto o dieci miglia lontano dalla parte settentrionale, senza che per altro si giungesse a vedere un solo abitante. Certo nulladimeno si è che costoro frequentano spesso la medesima baja, poichè entrarono i nostri dentro diverse capanne, ove trovarono dei sacchi, e delle reti fatte d'erba, colle quali, a quel che comparisce, essi trasportano le loro provvisioni, e gli utensili loro, una pietra da accendere il fuoco, un miccio di scorza d'albero d'una specie incognita, e finalmente una lancia. Prese Furneaux tutti questi mobili, e vi lasciò in vece alcune medaglie, diverse pietre focaje, qualche chiodo, e un vecchio barile vuoto, che aveva i cerchi di ferro, non credendo però che questi Selvaggi avessero la minima cognizione di questo metallo. Di fatti i tronchi degli alberi, che compongono le loro capanne, sono squarciati, ed uniti assieme coll'erba in forma circolare. Nel mezzo di

di queste capanne trovossi il focolare circondato da ogni banda di mucchj di dattili marini, di scaglie d' ostriche, e di avanzi di granchi, dei quali stimasi che generalmente nutriscanfi gli abitatori. Credesi che costoro non abbiano stabile domicilio, poichè le loro case sembrano edificate per alcuni giorni soltanto, e perchè errando in picciole compagnie trovano più agevolmente il loro cibo. Di un tal modo di vivere ragione evidente si è quella di non essersi mai trovate dai nostri più di tre o quattro capanne in un luogo medesimo, ciascuna delle quali non può essere capace se non di tre o quattro persone; ma quello che è ancora più notevole di questo, si è il non essersi veduto il minimo vestigio o segno di *piroga*, o di qualunque altra sorta di battello, dal che ne fu naturalmente conchiuso che presso di queste popolazioni non ne ve sieno per conto veruno.

Dopo aver pertanto preso delle legna e dell' acqua, fece vela il Capitano Furneaux dalla baja detta dell' *Avventura*, con intenzione di radere la costa sino alla terra veduta già nel primo Viaggio del Capitano Cook, ad oggetto di scoprire se la costa di *Van Diemen* fosse congiunta colla *Nuova Olanda*. Il dì 16. dunque di Marzo passò le isole *Maria*, così nominate da Tasman, le quali non sembrano dalla terra grande divise; e nel seguente giorno essendo egli giunto di-

rimpetto all'ultima delle isole di *Schouten*, vi si avvicinò più che fosse stato possibile, e si direbbe lungo la costa, tenendosi al largo in distanza di cinque o sei miglia. Ma ragionevolmente temendo egli che il gagliardo vento non lo spingesse addirittura sulla costa, stimò bene d'interrompere la sua gita al *Nord*, e di volgersi verso la *Nuova Zelanda*.

Non sì tosto fu abbandonata dal Capitano la terra *Van Diemen*, che destossi una forte tempesta, la quale durò per lo spazio di dodici ore, a segno che, entrando diverse volte i più forti cavalloni dentro il vascello, sfondarono perfino la *scialuppa*, e staccarono lo schifo, che con grandissimo stento potè appena ricuperarsi. Divenuto quindi il tempo più moderato, videsi quasi sempre poscia un bel cielo, che fecesi nebbioso e fosco per qualche giorno a misura che il vascello si andava accostando alla terra. Si giunse finalmente a scoprire la costa della *Nuova Zelanda*, dopo che dalla baja dell'*Avventura* si erano scorsi 24. gradi di longitudine in un passaggio, che aveva durato per lo spazio di 15. giorni. Quindi dopo varie difficoltà essendo entrato il Capitano li 3. Aprile nello Stretto, passati altri due giorni di lenta navigazione verso il Canale della *Regina Carlotta*, e superati varj impedimenti, fu quivi finalmente dato fondo al vascello. Rimasero allora impie-  
gati

gati i due giorni seguenti a polire un sito sull'isola Motuara, ad effetto di potervi erigere le tende per gli Artisti, e per gli ammalati, giacchè non pochi ve n'erano affaliti da scorbutto; ed in tale occasione trovossi sulla sommità dell'isola una lastra lasciata dall'equipaggio dello *Sforzo*, indicante il nome e il tempo della partenza di questo stesso vascello.

Vennero alcuni giorni dopo sedici Naturali del paese tutt'intieme sopra tre *piroghe* a visitare gl'Inglese, i quali, ad oggetto d'impegnare costoro a recare dei pesci ed altre provvisioni, fecero ai medesimi molti donativi, che apparentemente almeno riuscirono di piena loro soddisfazione. Ma intanto uno dei nostri scorgendo un non so che ravvolto con ogni diligenza, ebbe la curiosità di voler esaminare cosa fosse, e colla più grande sorpresa trovò la testa d'un uomo assai di fresco ucciso. Cominciarono allora i *Zelandesi* a temere che non fosse portata via questa testa; e quello, che n'era padrone, mostrò un grande spavento sul supposto di dover essere punito dai forestieri, poichè nell'altro Viaggio il Capitano Cook aveva fortemente detestato una tale azione inumana. A tal effetto si usò da costoro ogni sorta di cautela per nascondere il corpo del delitto, a segno che essi passavansi un coll'altro la detta testa, procurando di far capire a forza di segni

che non l'avevano più; onde preso bentosto congedo dai nostri, se ne tornarono a terra immediatamente. Parlarono spesso quest' Indiani del povero *Taitiano Tupia*, che aveva sventuratamente terminato i suoi giorni a Batavia; e quando sentirono ch'egli era morto, molti ne parvero grandemente afflitti, e desideravano di sapere, per quanto fu possibile a capire i loro gesti, se fosse morto di morte naturale, o se fosse stato ucciso dai naviganti.

Tornarono poco dopo questi *Zelandesi* con una provvista di pesce, e di radiche di felce, che furono da loro cambiate con chiodi, e con qualche altra bagattella, avvertendosi costantemente ch'essi davano maggior valore ai chiodi, che a qualunque altra di tutte le nostre mercanzie. Siccome poi avevano i nostri un catalogo di vocaboli della lingua *Zelandese*, cominciarono a chiamare col proprio nome molte cose conosciute dai Selvaggi, dal che ne rimasero i medesimi molto sorpresi. Ed accorgendosi finalmente che tutto questo portento nasceva dal guardar che facevano gli Europei sullo scritto catalogo, mostrarono grandissimo desiderio di possederlo, offrendo in cambio di questo una grandissima quantità di pesce, quale capirono poter essere il dono più gradito dai nostri. Licenziato un tal congresso, e partiti i Selvaggi, se ne vide venire di nuovo nel susseguente giorno una sessan-

sessantina sopra cinque *piroghe* doppie con un Capo, che stava alla testa di tutti. Venderono costoro agl' Inglese tutt' i loro stromenti di guerra, accette di pietra, e vestiti in cambio dei soliti chiodi, e di qualche vecchia bottiglia; mobili da loro non poco stimati. I principali di essi salirono sul vascello, e si durò gran fatica a fargli uscire di buon accordo; ma alla sola vista di un fucile con bajonetta in canna, entrarono tutti ben presto dentro le loro *piroghe*, continuando per altro ogni giorno a portarsi al vascello in maggiore o minor numero, e recando sempre del pesce in abbondanza, in cambio di cui ricevevano le solite bagattelle portandosi assai pacificamente.

Frattantol' Astronomo dell' *Avventura* andò a stabilirsi cogli stromenti suoi, e con una guardia sufficiente sopra un' isoletta, che in tempo di riflusso vedesi unita a *Motuara*, e vien chiamata *Hippa*, sulla quale era già un antico fortino abbandonato dagli abitanti. Quivi dunque fu situata una parte dell' equipaggio nelle case stesse degl' Indiani, che dilatate un poco si ridussero a sufficientemente comode abitazioni. Terminata una tale operazione furono piegate le tende alzate già sopra *Motuara*, e si allestì tutto il bisognevole per far prendere al bastimento una buona stazione per l' inverno. Mentre però stavasi tutto questo eseguendo, sentirono i nostri nel giorno 11. di Maggio



due forti scosse di tremuoto , senza però che ne provassero alcun danno . Durarono i naviganti a soggiornare in questa specie fino al giorno 17. del mese predetto , allorchè molti dei nostri , che trovavansi in *Hippa* , misero in grande apprensione il Capitano col romore dei loro fucili ; ma spedito addirittura a quella volta un battello , e giunto questo appena all'apertura del Canale , ebbesi l'improvviso contento di rivedere la *Risoluzione* nell'imboccatura appunto del medesimo ; perlochè riunitisi di nuovo i due bastimenti , conforme già sopra si è detto , comune fu il giubilo , come era stato il cordoglio nel punto della loro separazione .

## C A P T O L O V I .

*Dimora nello Stretto della Regina Carlotta, con alcune osservazioni sugli abitanti della Nuova Zelanda.*

**E**Cco dunque riuniti i naviglj , ed eccoli insieme nello Stretto della *Regina Carlotta* , onde convien ripigliare il filo della nostra storia , e non più seguire la *Risoluzione* da una parte , e l' *Avventura* dall'altra , ma tornare a parlare dei Naviganti insieme , e del loro Condottiero Giacomo Cook . Siccome pertanto egli già sapeva per pratica trovarsi in questo Canale quantirà di co-clearia ,

clearia, di apio silvestre, e di altri vegetabili, il giorno seguente al suo arrivo andò in persona di buonissima ora a cercarne, e fattane caricare la *scialuppa*, tornossene sul vascello a far collazione. E persuaso che quivi se ne sarebbe potuto cogliere tanto da darne all' uno e all' altro equipaggio, ordinò che se ne cuocesse col fromento, e col brodo addensato per la mattina, e collo stesso brodo unito ai piselli per uso del pranzo. Or questi ordini suoi furono così puntualmente eseguiti, che ricavossene grandissimo vantaggio, poichè la sperienza aveva insegnato al Capitano che questi vegetabili, in tal guisa preparati ed uniti, servono mirabilmente a dissipare ogni attacco di scorbuturo. Ricuperate dall' equipaggio le pristiné forze, non avendo il Capitano verun grave motivo di trattenerfi sulla *Nuova Zelanda*, prese la risoluzione di continuare le sue ricerche a Levante fra il 41. e il 46. parallelo. A tale oggetto ne fece avvertito il Capitano Furneaux, e gl' ingiunse di disporre il suo vascello, acciò si trovasse pronto a rimettersi in mare più presto che fosse stato possibile. La mattina poi del giorno 20. spedì a terra verso il luogo, ove gl' Inglesi facevano acqua, la sola pecora e il solo montone del Capo di *Buona Speranza*, che rimaneva su' vascelli, con intenzione di lasciare l' uno e l' altro in questo paese

paese, e procurare la propagazione di una specie sì utile.

Intanto furono dal Capitano Cook visitati i diversi orti, nei quali il Capitano Furneaux aveva fatto piantare varie sorte di legumi, e li rinvenne tutti in un florido stato, e tali da poter essere molto utili ai naturali del paese, se ne avessero preso la minima cura. Venivano apprestati sulle tavole dei nostri i prodotti degli orti medesimi, ed avevasi il piacere di mangiare i legumi d'Europa, quantunque fosse molto inoltrato l'inverno. Ma convien riflettere che in quella parte della *Nuova Zelanda* il clima è dolcissimo, e malgrado la prossimità dei monti coperti di neve, credesi che ben di rado faccia gelata sul Canale della *Regina Carlotta*, non avendone veduto alcun segno fino al giorno sesto di Giugno. Ma sebbene si godesse di questi vegetabili procurati dall'industria dei viaggiatori, pur nondimeno furono destinate alcune persone a formare un altr'orto sull'*Isola lunga*, e vi si seminarono piante, radici, e tutto il rimanente che avesse potuto allignarvi. Tanto maggiormente s'indusse Cook a scegliere un tal luogo per questa picciola piantagione, poichè in quest'isola composta d'una lunga catena vi erano alcuni siti paludosi pieni d'erbe diverse, mentre oltre a varj antiscorbutici, vi cresceva attorno ad alcune capanne abbandonate quella pianta di lino della

della *Nuova Zelanda*, che dai nostri Naturalisti appellasi *Phormium*.

Salirono successivamente gli Osservatori sulla sommità della predetta catena, e la rinvennero vestita d'erbe già secche, e di qualche cespuglio, d'onde ne uscivano torme di quaglie in tutto simili alle nostre. Molte anguste e profonde cavità, che sino al mare si andavano prolungando, vedevansi ripiene d'alberi, e di rovi abitati da un gran numero di uccelletti, e di falchi insidiatori dei medesimi; ma stavano le rupi perpendicolari, o sospese full'acqua, e alcune famiglie di bellissimi smerghi costruivano il loro nido sopra ogni rottura di scoglio, ovvero dentro le picciole cavità. I massi contengono una pietra di talco verde durissima, suscettibile di polimento, e mezzo trasparente, di cui se ne fa dagli abitanti certa specie di scarpelli, di accette, e d'armi, chiamate *patou-patou*, come già nel primo Viaggio si disse. Sulla riva furono raccolte dai nostri diverse pietre focaje, e dei selci, e molti pezzi di basalti neri, duri e pesanti, coi quali molti Selvaggi sogliono formare le loro durissime clave. Secondo le osservazioni fatte dal Naturalista Forster, evvi luogo a credere che questa parte almeno della *Nuova Zelanda* contenga qualche miniera di ferro, e forse ancora qualche altro corpo metallico.

Tre

Tre giorni dopo che si erano lasciati a terra la pecora e il montone indicati, si trovarono morti, per aver forse mangiato qualche pianta velenosa, e in tal guisa dileguossi in un momento ogni speranza d'introdurre questa utilissima specie nella *Nuova Zelanda*. Quindi verso mezzodì della stessa giornata si ricevè la prima visita di cinque abitanti, che avendo desinato coi nostri, e mangiato con grande appetito, furono rimandati la sera carichi dei più grandi regali. Rassomigliavano costoro ai *Zelandesi* della *Baja oscura*, ma parevano più familiari, e più disinvolti, vendendo immediatamente quanto pesce avevano. Essendo però a mangiare, non vollero mai bere altro che acqua, nè fu possibile far loro inghiottire una goccia di vino, o d'acquavite; nulladimeno erano essi così turbolenti, che in tempo stesso del pranzo correvano da una camera all'altra, ed anche dall'una all'altra tavola, divorando per tutto quanto mai loro presentavasi, e mostrando una grandissima predilezione per l'acqua addolcita con un poco di zucchero. Oltre di ciò avevano costoro il costume di mettere le mani sopra quanto mai vedevano; ma nello stesso istante rendevano la roba ogni volta che a forza di segni facevasi loro comprendere che non si voleva, o non si poteva donar loro quella tal cosa. Più di qualunque altr'oggetto stimavano questi Selvaggi

vaggi le bottiglie di vetro ; ma dopo che fu indicata a costoro la durezza , e l' uso del ferro , cominciarono a preferirlo a qualunque vetro , ai nastri , alla carta bianca , ed a qualsivoglia altro mobile .

Il dì 24. di maggio i due Capitani col giovine Naturalista salirono sopra un battello per andarsene a caccia. Nella breve gita ch' essi fecero incontraròno una gran *piroga* , entro la quale vi stavano quindici o sedici Indiani , che alla prima interrogazione domandarono tosto nuove di *Tupia* ; e quando intesero esser egli già morto , mostrarono tutti un' afflizione incredibile . Veggasi da ciò quale sia la loro memoria , e quale la loro sensibilità , poichè varj altri *Zelandesi* avevano già fatto lo stesso a tal proposito col Capitano dell' *Avventura* ; e la sera stessa tornandosene al vascello seppe il medesimo Cook che gl' Indiani di un' altra *piroga* , che si era accostata al bastimento , si erano con premura informati di *Tupia* , ed avevano mostrato la stessa tenerezza per la sua memoria , sebbene sembrassero costoro per ogni conto stranieri , e abitatori di qualche altra parte di costa . In questa gita il Naturalista avendo fatto un giro nell' interno del paese , lo trovò meno scosceso dell' estremità meridionale della *Nuova Zelanda*. Generalmente parlando non sono le colline presso alla riva del mare tanto elevate ; ma quasi per tutto le foreste sono così impenetrabili

nettrabili come quelle della *Baja oscura*, contenendo per altro un maggior numero di piccioni, di pappagalli, e di uccelletti, i quali probabilmente abbandonano i luoghi freddi per passare l'inverno in questi siti più temperati. Le piche marine poi, e diverse specie di smerghi vanno trattenendosi sulle sponde dell'Oceano, quantunque vi si veggano pochissime anatre.

La stessa mattina dei 24. essendo stato spedito un battello in una vicina cala per cogliervi alcune piante per uso degli equipaggi, e qualche poco d'erba per uso delle capre e dei castrati nostrali, che stavano a bordo, non videsi più tornare per tutta la giornata, nè sapendosene nuova nemmeno nel dì seguente, cominciarono i nostri a stare in grande agitazione per quel che potesse essere accaduto a dodici persone su quello imbarcate. Tanto maggiormente poi erano fondati tali sospetti, perchè era stato il tempo estremamente contrario; ma questi naviganti giunsero al fine dopo mezzogiorno sfiniti dalla fatica e dalla fame, non avendo portato con loro altro che tre biscotti e una bottiglia d'acquavite, senza poter prendere un solo pesce per potersi cibare. Agitati dunque dall'impeto dell'onde, e procurando indarno di ritornare ai vascelli, avevano preso terra in fondo di un seno, dove alcune capanne abbandonate dai Selvaggi avevano servito loro di asilo, e certi dattili

attaccati al vivo scoglio gli avevano alla meglio sostenuti, finchè poi nel dì seguente ebbero la sorte di potersene ritornare ai bastimenti, d'onde erano prima partiti.

Il dì 27. dello stesso mese si fecero di nuovo altre ricerche di uccelli e di piante attorno al fondo della baja, e si scorsero le punte sassose verso la punta *Jackson* per uccidere alcuni smerghi, che si preferivano allora alle anatre stesse. Ma appena dopo tale scorsa, ritornati i nostri a bordo, vi trovarono sei Indiani, e fra questi un giovane di tredici o quattordici anni, che sembrava il più vivace, e il più intelligente di tutti gli altri. Egli mangiò voracemente una gran porzione di pasticcio di smerghi, e contro l'aspettativa dei nostri ne preferì sommamente la pasta; gli venne quindi esibito del vino di Madera, e ne sorbì più d'un bicchiere, facendo intanto certi strani contorcimenti; dopo di questo gli venne presentato un altro bicchiere di vino dolce del *Capo*, e egli non solo lo bevette, ma lo fece con tanto gusto, che leccandosi continuamente le labbra, ne domandò un altro bicchiere. Bevuta questa seconda dose, si videro tosto mettersi in moto tutt'i suoi spiriti, poichè egli cominciò subito a parlare con una portentosa volubilità di lingua, e a far capriole dentro a tutte le camere; dimandò varie volte la coperta del battello del Capitano, e rimase afflittissimo di non averla



averla ottenuta; onde bramando alfine una bottiglia vuota, la quale gli venne parimente negata, uscì dall' interno del bastimento sommamente irritato di tale rifiuto. Ma passando poscia sul ponte, ed osservando qualcuno dei nostri, che stava piegando certa biancheria, prese una tovaglia, e veggendosi togliere anche questa di mano, s'infiammò allora tutto di sdegno, e sbattendo i piedi per terra principiò a minacciare, a borbottare, e diventò alla fine così malinconico, che da quel punto non ebbe più voglia di aprire nemmeno la bocca. Or siccome la condotta di questo giovine servì per mostrare agli Europei il carattere impaziente di quei popoli, nello stesso tempo somministrò loro un gran motivo di deplorare il malefico effetto dei liquori forti, e di riflettere che per buona sorte questi Selvaggi non hanno cognizione di alcuna di queste bevande, altrimenti nello stato di ubriacchezza chi sa mai quanto costoro sarebbero più feroci e più indomiti di quello che sono?

Andarono un altro giorno trenta Naturali a far visita agl' Inglese, e portarono al solito una gran quantità di pesci, cambiandoli coi chiodi, e colle altre già menzionate bagattelle. Uno di costoro fu condotto dal Capitano a *Motuara*, dove gli furono mostrati alcuni *pomi di terra*, piantativi da *M. Fannen nostromo* dell' *Avventura*; e parlando

rendo che questi avessero ben preso, e che dovessero riuscir bene, ne rimase così contento e incantato l'Indiano, che spontaneamente si mise a zappare la terra intorno alle piante. Fu quindi condotto agli altri giardini, dove gli si fecero vedere i ravanelli, le rape, le carote, e le pastinache; radici tutte, che unitamente ai *pomi di terra*, farebbero state più utili per quegli abitanti di quanto mai erasi altrove piantato, tanto più che riuscì facile ai nostri di dare ai *Zelandesi* un'idea di queste radici, paragonandole appunto a quelle ch'erano da loro stessi già conosciute. Fra le anzidette trenta persone eranvi molte donne, le labbra delle quali vedevansi piene di piccioli fori dipinti di color turchino nericcio, e le guancie tutte coperte di un rosso assai vivo, formato di creta rossa impastata coll'olio.

Venivano spesso invitati gl' Indiani nelle camere dei nostri vascelli, e mentre il Pittore disegnava le più espressive figure dei medesimi, procuravasi da qualcun altro di tenerli affisi per qualche momento, divertendoli con alcune bagattelle, che mostravansi loro, e qualche volta si regalavano anche ai medesimi. Generalmente essi avevano una fisionomia significante, e specialmente i vecchi, che portavano la barba e la capelliera bianca o grigia; mentre i giovani avevano i capelli così folti, che ricadendo disordinatamente sul viso, accresce-

vano la ferocia e l'audacia del loro sguardo. La statura di costoro è la medesima di quella degli abitanti della *Baja oscura*, ed essi hanno certi vestiti di pianta di lino, i quali però in vece di essere intrecciati di piume, veggonsi ornati di pezzi di pelle di cane, pendenti ai quattro angoli degli abiti delle persone più ricche. E cominciando allora ad esser l'aria fredda, e le piogge frequentissime, tenevano quasi continuamente attorno al collo quei mantelli di stuoja, descritti già da noi nel primo Viaggio. Ma poichè, non molto dopo che stavano a bordo questi *Zelandesi*, si misero a rubare e a nascondere quanto mai poteva capitare sotto le loro mani, se ne colsero alcuni, che si passavano dall'uno all'altro un grande orologio a polvere di quattr'ore, una lampana, fazzoletti, coltelli, e cose simili; onde convenne scacciare immediatamente questi ladri senza permettere mai più che salissero un'altra volta a bordo. Angustiati però costoro dal peso della vergogna, mostrarono una grandissima rabbia, anzi uno di loro giunse perfino a fare dalla sua *piroga* qualche gesto frenetico, e non poche minacce. Ma essendo finalmente sbarcati verso sera dirimpetto ai vascelli, videsi che avendo formato qualche capannuccia di tronchi d'alberi, riposero la *piroga* sulla spiaggia, fecero del fuoco, e si misero quindi ad arrostitire del pesce. Due o tre famiglie di quest'Indiani per  
altro.

altro stabilirono le abitazioni loro vicino ai nostri, ed occupandosi ogni giorno alla pesca, somministravano ai forestieri il frutto delle loro fatiche, per lo che sperimentarono ben tosto gl' Inglese il buon effetto di tale profimità, mentre non erano essi così bravi pescatori come i *Zelandesi*, nè avevano alcuna delle tante maniere, colle quali questi Selvaggi prendono il pesce.

L'ultimo giorno di Maggio la mattinata fu bella; onde in una gita fatta fino all'*Isola lunga* scoprirono i Naturalisti alcune piante nuove, ed uccisero varj uccelletti, diversi da quelli fino allora osservati. Quindi dopo mezzogiorno fu permesso alla maggior parte dei marinari di andarsene a terra; ed essi vi compraron le curiosità del paese. Portaronsi nel seguente giorno ai vascelli alcuni *Zelandesi*, che non si erano fino allora veduti. Erano le *piroghe* loro di diversa grandezza, e tre di queste ( lo che è assai raro ) avevano le vele, vale a dire alcune stuoje triangolari attaccate all' albero e ad un' antenna, le quali formando un angolo acuto col piede dell' albero stesso, potevano facilissimamente piegarfi. L'orlo esterno poi, o sia la parte più larga della vela veniva decorata da cinque pennacchi di piume oscure.

Si posero quest' Indiani a vendere molti ornamenti nuovi per gli Europei, e specialmente certi pezzi di pietra verde, tagliati in

differenti maniere, in forma di accette, di pendenti d'orecchio, e di piccioli anelli, mentre alcuni altri rappresentavano una figura umana, nella quale erano stati inseriti due mostruosi occhi di madreperla, o di qualche altra conchiglia. Le persone poi dell'uno e dell'altro sesso portavano sospesa sul petto una di quelle figurine umane, chiamate da essi *E - Teeghee*, le quali possono essere probabilmente per loro una specie di talismano. Nella stessa occasione comprarono i nostri un grembiale, della più fina stuoja, coperto di penne rosse, di pezzi di pelle di cane bianco, e ornato con una gran quantità di conchiglie; qual mobile, o presso a poco simile, portasi quivi dalle donne nei loro balli e funzioni piacevoli. Fecero anche acquisto di certi ami di legno dentati, in forma assai goffa, con alcuni pezzi d'osso, che per confessione di questi stessi Isolani erano formati d'ossa umane. Molti collari eziandio di questa stessa materia, e di denti umani ornavano il petto dei medesimi unitamente ad *E - Teeghee*; ma essi con tutto ciò vendettero ogni cosa con molta premura in cambio di stromenti di ferro, o di lavori di vetro. Nelle loro *piroghe* poi videsi un numero grande di cani, che sembravano molto amati dai loro padroni, e stavano attaccati pel mezzo del ventre, essendo questi cani di quelli di pelo lungo, colle orecchie puntute, e quasi con  
tutte

tutte le altre singolarità di forma, che descrive il signore di Buffon nel cane da pastore. Erano però questi animali di diversi colori, alcuni macchiati, altri affatto neri, ed altri perfettamente bianchi. Ora cibandosi questi di pesci, e di tutti gli altri alimenti usati dai padroni, sono poscia uccisi dai medesimi per mangiarne la carne, e per vestirsi colla loro pelle. Notabile però si è che essendo stati allora venduti agl' Inglese molti di quei cani, i vecchi nulla vollero mangiare affatto, ma i giovani si assuefecero ben presto al nuovo genere di cibo, consistente nelle provvisioni dei nostri.

In mezzo a tale specie di picciolo mercato salirono alcuni *Zelandesi* sul vascello, ed entrarono in tutte le camere senza mostrare la sorpresa e l' attonita attenzione del vecchio amico della *Baja oscura*, da noi già sopra descritta. Il viso di costoro vedevasi profondamente solcato da certe linee spirali; ed uno di essi particolarmente grande, forte, e in un' età matura, aveva varj segni assai regolari sul mento, sulle guancie, sul naso, e sulla fronte, di modo che la sua barba, che sarebbe stata foltissima, appena consisteva in alcuni peli sparsi da una parte e dall' altra. Chiamavasi costui *Tringho-Waya*, e pareva che avesse sugli altri un certo grado di autorità fino allora non osservato mai tra tutte le persone dagl' Inglese vedute. Comunque ciò siasi, certo si è che

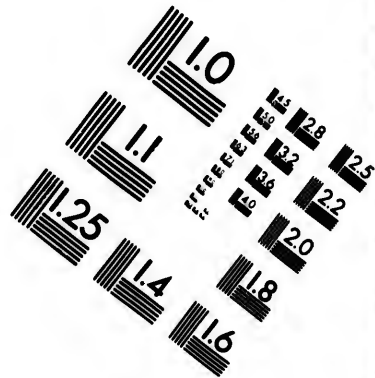
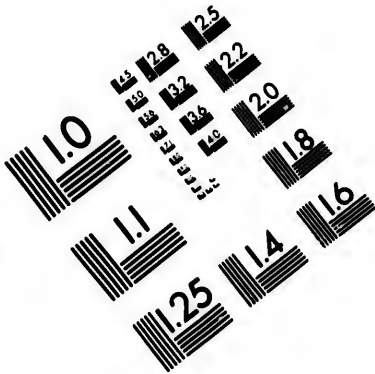
tutta questa gente preferì allora le camicie, e specialmente le bottiglie a tutti gli altri generi di commercio; e queste ultime forse erano più d'ogni altra cosa da loro gradite, perchè non hanno vaso alcuno per contenere i liquidi, se non una picciola zucca, la quale crescendo soltanto sull'isola del *Nord*, è rara all'estremo presso gli abitanti del Canale della *Regina Carlotta*. Con tutto ciò costoro sapevano assai bene fare i loro negozj, poichè mettevano ad altissimo prezzo la minima bagattella, che esibivano alla vendita, non offendendosi però in conto alcuno se i nostri ricusavano di comprarla. Intanto alcuni più allegri degli altri diedero ai forestieri lo spettacolo d'un *keiva*, o d'una danza eseguita sul vascello. Situatisi costoro in fila, spogliaronsi dei loro vestiti, e mentre uno si mise a cantare in una goffa maniera, tutti gli altri accompagnarono quei gesti, ch'egli andava facendo. Stendevano essi le braccia, e sbattevano alternativamente il piede sulla terra con certe contorsioni da veri frenetici; ripetevano poscia a guisa di un coro le ultime parole cantate, nelle quali poteva agevolmente distinguerfi una sorta di metro, senza che per altro fosse facile il capire se vi fosse o no qualche rima, essendo segnatamente la musica poco variata, e sommamente selvaggia. Fatte tutte queste prodezze, se ne tornarono costoro

storo la stessa sera al fondo del Canale, c'onde erano appunto venuti.

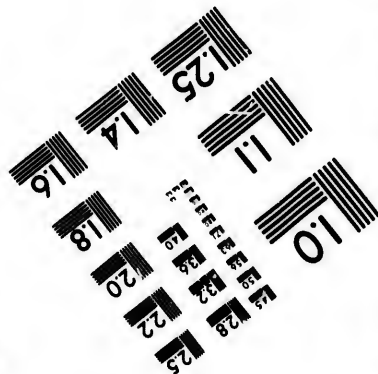
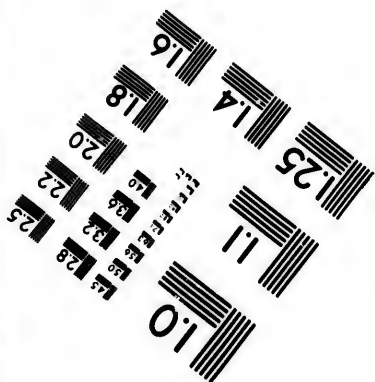
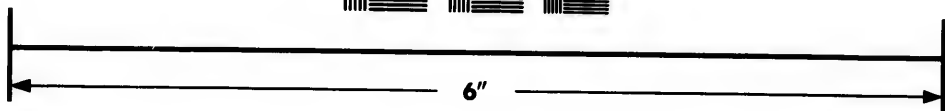
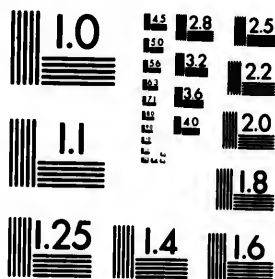
Essendo frattanto prossimi i navigli a rimetterfi in mare, mandò Cook sulla costa orientale due capre, vale a dire un maschio, ed una femmina. Parimente il Capitano Furneaux lasciò nella cala, detta dei *Cannibali*, un porchetto e due giovani trçe, di modo che può esservi ogni motivo di credere che la *Nuova Zelanda* sarà piena a quest' ora di tutti questi animali, se pure non sono morti per mancanza di cibo, ovvero non sono stati distrutti dai Naturali prima che divenissero salvatici. Ma a proposito di animali, scorrendo gl' Inglese dalla parte orientale dello stesso Canale, videro un vitello marino più grosso di quanti mai veduti ne avevano. Nuotava il medesimo sulla superficie dell' acqua, e permise ai nostri di accostarsi a tiro di schioppo, che gl' fu sparato sopra senza il minimo effetto, a segno che dopo una caccia di un' ora, convenne lasciarlo andare senza più nemmeno pensarci. Giudicandosi di questo animale dalla sua grossezza, non poteva questo esse altro che un leone marino, poichè aveva anche una gran rassomiglianza colla figua, che sotto un tal nome trovasi nel viaggio di Lord Anson; ed era ciò tanto più verisimile, quanto che sino dal primo Viaggio nel giungere a questo Canale vi aveva il Capitano Cook effettivamente ve-







**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14580  
(716) 872-4503

18  
20  
22  
25  
28  
32  
36

10  
11

duto un leone marino, credendosi dal medesimo che questi animali dimorino per ordinario sopra alcuni scogli, che trovansi nello Stretto, o dirimpetto alla baja, detta già dell' *Ammiragliato*.

Circa questo stesso tempo avvenne, che andando il legnajuolo in un battello dalla parte orientale del Canale per tagliare certe legna, delle quali l'equipaggio aveva bisogno, gli fu data caccia nel ritorno da una *piroga* doppia grandissima, piena d'indiani, senza che si potesse arrivare a capirne il motivo. Il fatto sta però che il nostro battello, il quale si trovava disarmato, se ne fuggì a piene vele, non sembrando prudenza di esporri al potere di cinquanta barbari, che non hanno altri principj, nè altre leggi, fuorchè il momentaneo loro capriccio. Mentre questi *Zelandesi* in tal guisa operavano, altri per o contrario portarono ai vascelli una buoia provvisione di pesce, anzi uno di questi, che lo aveva recato il giorno 4. di Giugno, acconsentì d'imbarcarsi cogli Inglese; na quando poi si trattò realmente di partie, cambiò affatto pensiero, come pure fecero molti altri, che avevano promesso di andarsene col Capitano Furneaux.

○ Fu in quel tempo veduta una gran *piroga* doppia, sopra di cui stavano venticinque o trenta uomini. A tale aspetto gli amici *Zelandesi*, che stavano a bordo, rimasero

mafero molto sorpresi , e sbigottiti , dicendo che quelli erano appunto nemici ; anzi due di coloro , che stavano sul vascello , uno dei quali teneva in mano una picca , e l'altro un' accetta di pietra , salirono sulla poppa del bastimento , ed ivi per una specie di bravura si misero a disfidare questi loro nemici . Ma gli altri compagni intanto scesero dal naviglio , e montati sulle loro *piroghe* , andarono a terra per porre probabilmente in salvo le loro donne , e i loro figliuoli . Non poterono allora gl' Inglese con tutte le loro premure indurre quei due *Zelandesi* , che erano rimasti sul vascello , a chiamare e far avvicinare gli stranieri ai lati dello stesso naviglio , anzi erano per lo contrario così inquietati costoro vedendo fare dai nostri dei segni d' invito a quegli altri , che pregarono il Capitano a tirare piuttosto addosso a quei loro nemici . Ma gl' Indiani , che erano imbarcati nella *piroga* , prestando pochissima attenzione a quei *Zelandesi* , che stavano sul vascello , si andarono lentamente inoltrando verso gli Europei .

Due uomini allora di bella statura , situati uno dalla parte anteriore , e l'altro dalla parte posteriore della *piroga* si alzarono in tempo che tutti gli altri loro compagni rimasero assisi . Aveva il primo un mantello affatto nero di stuoja finissima , guarnito di scompartimenti di pelle canina ; e tenendo  
in

in mano una pianta verde, che era quella di lino, andava di tratto in tratto dicendo qualche parola. Il suo compagno poi pronunziava ad altissima voce, e in un modo solenne, una lunga arringa bene articolata, elevando ed abbassando in mille diverse maniere la voce. Qualche volta parlava affai sotto voce, e quindi mandando fuori tutto in un colpo certe violente esclamazioni, si fermava poscia un momento per ripigliar fiato. Ma terminato finalmente un tal discorso, egli fu invitato dal Capitano a salire a bordo, e sembrando sulle prime diffidente e indeciso, trasportato alfine dal suo naturale coraggio, entrò in un momento sul vascello, e fu da tutta la sua gente seguito. Appena giunti costoro, salutarono immediatamente colla solita applicazione del naso sopra l'altro naso i *Zelandesi*, che prima dell'arrivo di questi ultimi trovavansi già sul vascello, e quindi fecero lo stesso complimento a tutti quegli Europei, che si trovavano allora sul cassero. Dopo di ciò furono introdotti ambedue gli Oratori nella camera grande, e allora seppe che uno di loro appellavasi *Teiratu*, e che veniva dall'opposta parte dell'isola settentrionale, chiamata *Tierrawite*.

Unitisi adunque insieme, fu stabilita immediatamente una pace generale fra tutti, nè sembrò effettivamente che questi ultimi fossero venuti con idea di assalire gli altri  
Isolani,

Isolani, o se almeno avevano formato un tal pensiero, si accorsero benissimo non esser quello nè luogo nè tempo di commettere la minima ostilità. Anche questi forestieri dimandarono prima di tutto notizie di *Tupia*, e quando intesero ch' egli era già morto, manifestarono con una specie di lamento il loro cordoglio. Il *Zelandese Teiratu*, non meno che i compagni suoi erano più grandi di tutte le altre persone sino allora vedute per tutto il paese; e non eranfi mai osservati tra gli abitanti del Canale della *Regina Carlotta* abiti, ornamenti, ed armi sì ricche come queste; alle quali novità conviene anche aggiungere la portentosa volubilità di lingua, con cui questi nuovi Isolani parlavano. Avevano costoro molti mantelli coperti quasi per tutto di pelle di cane, e portavano inoltre certi altri mantelli fatti di fibre di lino nazionale (*Phormium*) tutti nuovi, e abbelliti con eleganti bordi in simetria, di color rosso, nero, e bianco.

I mantelli di quest' Isolani sono quadrati; due angoli dei medesimi stanno attaccati sul petto con uno spillone fatto d'osso di balena, o di pietra verde; ed un cinturone di finissima stuoja fatta d'erba tien ferma sui reni loro la parte inferiore dello stesso mantello, che scende quindi sino alla metà della coscia, e qualche volta sino a mezza gamba. Con tutto questo però erano questi ultimi *Zelandesi* totalmente sporchi, come quelli

quelli del Canale della *Regina Carlotta*. Oltre a coloro poi, che avevano i soliti solchi sul viso, ve n'erano altri impiastrati d'ocra rossa e d'olio, che rimanevano pure incantati dal giubilo, allorchè i nostri tingevano maggiormente le loro gote col minio più carico. Nelle stesse zucche conservavano costoro un olio fetidissimo; ma queste miravansi politamente scolpite, e tutti gli stromenti e utensili loro erano egualmente incisi in una maniera molto elegante e faticosa, a segno che il taglio di un' accetta, che fu venduta agl'Inglese, era fatto con un pezzo del più bello diaspro verde, e il manico vedevasi ben rilevato con una graziosa incisione. La prua della loro *piroga* era decorata con una figura umana, la quale oltre ai soliti occhi di madreperla teneva una lingua lunghissima fuor della bocca; e ciò probabilmente perchè eglino stessi sono assuefatti a fare questo gesto di tirar fuori in uno strano modo la lingua per mostrare il massimo dispregio, e fare una sorta di disfida ai loro nemici. Frequentissima poi si è in quivi la figura di una lingua; avvegnachè se ne trovano alla prua delle *piroghe* da guerra, e all'estremità delle loro accette militari; ed essi la portano ben anche sul petto sospesa ad una specie di collare, ponendola perfino su quelle pelli, colle quali vuotano l'acqua dei loro battelli, e finalmente sopra i remi delle stesse *piraghe*.



Istituitosi bentosto un commercio reciproco, comprarono i *Zelandesi* dai nostri con premura grandissima le opere di ferro; ma non fu possibile d'impedire ai marinari che non vendessero i propri loro abiti per fare acquisto di certe bagattelle di niun valore, e di niuna utilità; per lo che trovossi obbligato il Comandante a congedare i suoi ospiti prima di quello che avrebbe voluto. Fu per altro osservato, che partiti costoro scesero sull'isoletta di *Motuara*, ove coll'ajuto de' canocchiali furono scoperte dagl'Inglese quattro o cinque *piroghe*, e molti Indiani sulla costa medesima. A tal vista prese Cook la risoluzione di portarvisi nella *scialuppa* col nostro Forster, e con uno degli Officiali; ed eseguito immediatamente il pensiero, appena giunti al destinato luogo, furono benissimo accolti dal Capo, e da tutta quella Tribù, composta di un centinajo in circa di persone fra uomini, donne, e fanciulli. Si offrirono allora dagli Europei a questa gente alcune medaglie di rame dorato, di circa un pollice e tre quarti di diametro, le quali erano state espressamente date ai naviganti in Inghilterra perchè le distribuissero tra i più rimoti popoli come monumenti della spedizione. La faccia della medaglia rappresenta la testa del Re coll'iscrizione: *Giorgio III. Re della Gran Brettagna, di Francia, e d'Inghilterra*; e nel rovescio veggonsi due vascelli da

94 *Viaggi del Capitano Cook*  
da guerra con questi nomi : *La Risoluzione*  
*e l'Avventura* : e sull' esergo finalmente leg-  
gesi : *Spiegarono le vele dall' Inghilterra nel*  
*mese di Marzo 1772.* ; poichè era stata in  
principio risoluta la partenza in questo mese,  
e fu quindi per varie ragioni differita . Or  
alcune di queste medaglie erano già state  
date agli abitatori della *Baja oscura* , e a  
quelli del Canale della *Regina Carlotta* ; e  
siccome questi nuovi *Zelandesi* avevano  
molte armi , abiti , stromenti ec. ne fu dai  
nostri comprato un gran numero tanto col  
compenso delle stesse medaglie , quanto cogli  
altri soliti capi di roba più stimati da questi  
Selvaggi .

Dal mostrare ch' essi facevano un gran  
rispetto verso *Teiratu* , giudicando il Capi-  
tano che costui fosse un Capo della Nazione,  
si diede il pensiero di menarlo agli orti  
quivi piantati dai nostri ; ed avendogli fatto  
vedere tutte le piante , e particolarmente i  
pomi di terra , mostrò l' Indiano un gran  
gusto per quest' ultima piantagione , e parve  
ben anche ch' egli conoscesse una tal pianta ,  
poichè effettivamente sull' isola settentrionale  
trovasi la *patata della Virginia* , o sia la  
*patata dolce* , detta dai Botanici *Convolvulus*  
*bataius* . Osservato dunque quanto era stato  
piantato in quegli orti , promise il *Zelandese*  
che non solo non ne avrebbe mai distrutto  
le piantagioni , ma che ne avrebbe anzi  
preso grandissima cura . Dopo essersi quindi  
trat-

trattenuto Cook un'ora in circa a *Motuara* con quest' Indiani, tornossene a bordo, ove passò in feste il rimanente della giornata, ch'era appunto il dì natalizio del Re d'Inghilterra.

CAPITOLO VII.

*Gita dalla Nuova Zelanda a Taiti, colla descrizione di alcune isole basse, che si suppongono le medesime vedute già da M. de Bougainville.*

Già essendo pronti i due navigli a rimettersi in mare, coll'ajuto di un vento favorevole furono tolte le ancore nel giorno 7. di Giugno dell'anno 1773., e nella mattina seguente riuscì ai naviganti di uscire affatto dallo Stretto. Contemplavasi frattanto dai nostri quell'immenso mare, solcato già dai primi navigatori soltanto sotto la Zona torrida, ove però niun altro Europeo prima di Cook aveva osato penetrare scorrendone le medie latitudini, nelle quali supposevasi l'esistenza di una grand'estensione di terra, appellata già dai Geografi *Australe Continente*. Prima del viaggio dell'*Endeavour* veniva eziandio la *Nuova Zelanda* riguardata come una costa occidentale di questa incognita terra, e dicevasi comunemente che le pretese isole scoperte presso all'America ne formavano le coste orientali; ma essendo

il nostro Capitano penetrato già fino al grado 40. *Sud* senza trovare ombra di terra, rimase allora dalla pubblica opinione ristretto il preteso Continente Australe a più angusti confini. Stavano dunque oramai i due vascelli per entrare in mezzo a quelle nuove alture, e per volgersi a Levante tra il grado 50. e il 40. di latitudine meridionale; e molte persone dell'equipaggio credevano di potere hentoſto abbordare su qualche costa, i di cui preziosi prodotti avessero potuto agevolmente compensare tanti stenti e tante fatiche. Ma l' informato peritissimo Condottiero giudicando da quanto aveva nella sua prima spedizione osservato, e da quanto aveva potuto sperimentare sui principj eziandio della presente, era così lontano di attendere la scoperta di nuovi paesi, che già rievocava apertamente in dubbio l'esistenza del preteso Australe Continente.

Scorgevanſi intanto le alte montagne dell' isola del *Sud* della *Nuova Zelanda* tutte coperte di neve, mentre vedevasi il cielo nella parte più bassa chiaro e sereno. Poco dopo si mirarono passare assai vicini ai bastimenti alcuni larghi banchi di pesci cetacei, di colore affatto nero, con una sola macchia bianca situata avanti la pinna posteriore; per lo che tirando loro dal vascello, videsi che uno di questi ferito nella testa, non potendo più nuotare sott'acqua, cominciò a sbattersi furiosamente verso la superficie,

superficie, e tinse il mare col suo sangue. Sembrava un tal pesce lungo almeno tre canne; il suo corpo per altro era sottile, e la testa ottusa. Siccome poi facevano allora i naviganti tre miglia e mezzo per ora, non istimò bene il Comandante di perdere il tempo per pigliare quel pesce, e credè meglio proseguire il suo viaggio.

Sotto la giornata degli 11. di Giugno passarono i due vascelli il meridiano di gradi 180., ed entrarono nella longitudine *Ovest*, secondo la maniera di contare usata dal nostro Capitano. Mentre però continuavano i naviganti con diverse vicende il loro cammino, sempre più convincenti apparivano le prove esclusive della prossimità di una terra. Ciò non ostante i nostri passarono molti noiosissimi giorni a cercare quel Continente Australe, la di cui esistenza supponevasi nel mezzo a quelle alture, che furono dai due nostri vascelli percorse. Rigido fu il clima, contrarj i venti, senza che per altro accadesse veruno interessante avvenimento; ma ebbero almeno i nostri navigatori il contento di essere ficuri, e la gloria di accertare non esservi alcuna terra grande pel mare Australe nelle medie latitudini di quell'emisfero.

Giunti i viaggiatori li 20. Luglio alla latitudine di gradi 31. 6., e di gradi 134. 12. di longitudine *Ovest*, cominciò talmente il tempo a riscaldarsi, che convenne pren-

dere gli abiti più leggieri . A misura poi che si avvicinavano i naviganti al Tropico , vedevasi un certo giubilo sparso su tutto l'equipaggio , e poteva facilmente notarsi che la stessa dolcezza e tepore dell'aria cagionava una specie di piacevole incanto a persone , che avevano sino allora sperimentata l'inclèmenza d'un assai più rigido cielo. Ma questo stesso giorno 20. di Luglio fu anche rimarchevole , perchè si perdettero affatto di vista tutti gli uccelli , che in ogni altro giorno antecedente , dal momento in cui erasi abbandonata la terra , non avevano lasciato di scorgersi attorno ai navigli ; e siccome questi uccelli frequentano ogni porzione dell' Oceano Australe nelle più elevate altitudini , per tutt' i segni possibili non iscoprirono i nostri cosa alcuna , che avesse potuto far credere l'esistenza di una terra in tutta quanta la natura possibile . Dopo qualche giorno di pioggia , e di gagliardissimi venti , serenatosi finalmente il cielo , e divenuto il tempo propizio , incontrossi il primo uccello del Tropico , che si fosse per quei mari veduto , e sul tramontare del sole le nuvole stesse comparvero così lucide e dorate , che maggiormente fu d'uopo confessare non essere i colori del firmamento in verun'altra parte sì ricchi e sì belli , quanto lo sono nelle vicinanze e nei contorni del Tropico .

Verso

Verſo il fine del meſe avendo mandato il Capitano Cook alcune perſone ſull' *Avventura* per informarſi dello ſtato di ſalute dell' equipaggio , gli fu confermata la notizia da lui già ſaputa , che ſu quel vaſcello vi erano degli ammalati , e gli fu in oltre riferito che il cuoco del baſtimento era morto, e che venti dei migliori marinari erano affaliti da ſcorbuto e da fluſſo di ſangue . Intanto però tre ſoli a bordo della *Riſoluzione* ſtavano ſulla liſta degli ammalati , uno dei quali era l' unico che foſſe infetto di ſcorbuto ; ſebbene però anche molti altri ne moſtraſſero dei ſintomi , per qual ragione davafi loro un poco di moſto di birra , della conserva di carote , e del ſugo di limone e d' arancio . In tale ſituazione dell' *Avventura* fu nominato dal Comandante uno de' ſuoi marinari acciò paſſaſſe in qualità di Cuoco ſu quel vaſcello , e ſi fecero per lettera le maggiori iſtanze al Capitano Furneaux , affinché egli adopraſſe ogni mezzo poſſibile per impedire il progreſſo delle malattie , che ſul ſuo naviglio facevano grandi avanzamenti .

Se mai ſi ricercaffe il vero motivo di queſta diverſità ſullo ſtato di ſalute dei due equipaggi , conſiderare ſi dee che l' *Avventura* non poteva rinnovare tante volte l' aria , come faceva la *Riſoluzione* , e che ſul baſtimento di Cook fecerſi molto maggior conſumo di *choux-croust* , e di moſto di birra ,

fino ad applicarne eziandio sulle pustule e su' gonfiori scorbutici, regolamento che non praticavasi punto sull' *Avventura*. A questi motivi aggiungasi la forza dell' esempio. Per quanto sia buono un nuovo alimento, è sempre necessariamente indispensabile l' autorevole esempio del Comandante per introdurlo; e senza questa cautela si farà sempre poco conto dagli altri di tutt' i vantaggi, che può procurare una pianta, un' erba, o qualunque altra cosa, qualora per mezzo dei soli consigli, dei precetti se ne voglia insinuare in altri la pratica. Afficura il nostro Comandante di potere egli solo citare infiniti fatti in prova di quanto qui si asserisce; ma crede che uno possa bastare per tutti, ed egli lo racconta nella seguente maniera: Alcune persone del suo equipaggio, tanto Officiali, che marinari, sdegnarono affatto sulla *Nuova Zelanda* l' apio salvatico, la cochlearia, e le altre piante di tal natura, bollite col grano e coi piselli; anzi molti ancora ricusarono apertamente di volerne mangiare. Non per questo il saggio Capitano cambiò punto il suo metodo, ed ebbe il piacere di vedere a poco a poco dissipato nella sua gente il conceputo pregiudizio; anzi vi prese quindi ognuno tanto gusto, che oramai confessavano tutti di essere debitori della loro liberazione dal pericolo imminente di scorbutico al mosto di birra, non meno che a tutti quei vegetabili, dei quali



quali erasi fatto un uso continuo sulla *Nuova Zelanda*. Da ciò poi ne venne, che successivamente non ebbe Cook bisogno di ordinare che si cogliessero i vegetabili, i quali potevano trovarsi; e quando ve n'era scarsità, vedevasi ciascuno affrettarsi per essere il primo a raccogliarli.

Nel dì primo di Agosto trovandosi i due bastimenti presso a poco in mezzo all'altura assegnata già dal Capitano Carteret all'isola *Pitcairn*, da lui scoperta nel 1767., fu questa allora cercata dai nostri, e probabilmente secondo la longitudine, sotto di cui la colloca il citato Navigatore, dovevano essere passati 45. miglia lontano a ponente della medesima. Siccome per altro questo computo poteva essere incerto, considerando Cook la situazione degli ammalati dell'*Avventura*, non credè ben fatto di perdere il tempo in tale ricerca. Erano allora i nostri naviganti a settentrione della strada tenuta da quel Viaggiatore, e Cook non aveva più speranza alcuna di scoprire un Continente, potendo al più aspettarli la scoperta di qualche isola, finchè non fosse di nuovo tornato a Mezzogiorno. Comprendendovi dunque anche il primo suo viaggio, egli aveva già percorso quest'Oceano per lo spazio di trenta e più gradi in latitudine senza incontrare mai niente, che avesse potuto dargli il minimo sospetto dell'esistenza del supposto Australe Conti-

neute; anzi al contrario tutte le osservazioni da lui fatte lo inducevano a credere non poter esservene affatto tra il meridiano dell' America e la *Nuova Zelanda*.

Siccome i venti nei primi giorni di Agosto spiravano sempre dal *N. O.*, e dall' *Ovest*, trovavasi Cook obbligato a dirigersi al *Nord*, inclinando più o meno ogni giorno verso Levante, e cominciando a trovare al grado 21. di latitudine varj pesci volanti, gabbiani, ed altri di quei volatili, che si chiamano *uccelli da uova*. Abboccatosi nel sesto giorno del predetto mese i due Capitani, riferì quello dell' *Avventura*, che il suo equipaggio stava affai meglio, che il flusso di sangue era cessato, che lo scorbutico andava diminuendo, e che finalmente il rimedio, il quale aveva più degli altri tutti contribuito ad un sì felice cambiamento, era stato l' uso del *sidro* (a), che casualmente trovatosi a bordo del vascello, era stato apprestato ad ogni scorbutico.

Nebbiofo frattanto divenne il cielo, e il vento incertissimo, lo che sembrava presagire l' approssimazione dei venti regolari; ed in fatti dopo poche ore di calma, ed alcune ben forti scosse di pioggia, incontrarono i naviganti quello del *S. E.* al grado

(a) *Bevanda comune fatta col sugo di pomi spremuti.*

grado 29. 36. di latitudine *Sud*, e al grado 131. 32. di longitudine *Ovest*, non essendo cosa nuova per quei mari il trovare così tardi il predetto vento regolare. In tale stato di cose cominciò il Capitano a dirigere il suo cammino all' *O. N. O.* ad oggetto di profittare di tutta la forza di questo vento, di giugnere al *Nord* delle isole già scoperte nel primo suo viaggio, e di scoprirne qualcun' altra, se nella sua gita ne avesse potuto incontrare; e per mettersi meglio al sicuro, tenne il metodo di spiegare il giorno tutte le vele, e di minorarle assai in tempo di notte. In questa direzione si videro costantemente pesci volanti, delfini ec., senza che per altro fosse riuscito di prenderne un solo nè colla fiocina, nè coll' amo, nè colla rete, essendo a tal uopo necessaria una certa speciale destrezza, che mancava ai marinari insieme e agli Officiali dell' uno e dell' altro vascello. Ebbero per altro i nostri un divertimento dello stesso genere, vedendo che i delfini, e i *boniti* davano caccia a varie forme di pesci volanti, come erasi appunto osservato nel mare Atlantico, mentre molti grossi uccelli neri, colle ali lunghe, e colla coda biforcata, chiamati comunemente *fregate*, e dai Naturalisti *Pelicanus aquilus*, si alzavano per aria, e scendendo come fulmini dalla massima altezza nella regione inferiore, piombavano sopra un pesce che vedevano nuo-

tare, e non isbagliavano mai il colpo premeditato.

In mezzo a tutti questi piccioli accidenti, ai quali, in mancanza di maggiori suol darli dagli annojati naviganti un gran rilievo, il dì 11. di Agosto a punta di giorno scopristi terra al *Sud*; e quindi si conobbe essere questa un' isola di sei miglia in circa di estensione, ed essere la medesima coperta di boschi, sopra dei quali gli alberi di cocco mostravano al solito le loro altissime cime. Grandissima si fu a tale aspetto la consolazione dei viaggiatori, i quali sebbene da quest' isola non potessero sperare un gran sollievo alle loro fatiche e stenti, nè fosse la medesima di una bellezza notevole, piaceva nulladimeno agli occhi degli Europei, se non altro, per la semplicità della sua forma. Giudicò allora il Comandante essere questa una delle isole scoperte già da M. de Bougainville, e le diede dal nome del naviglio quello d' *Isola della Risoluzione*. Siccome però le persone inferme sull' *Avventura* costrinsero Cook ad affrettare la gita verso *Taiti*, ove ciascuno era sicuro di trovare dei rinfreschi per tutto l' equipaggio, non istette il Capitano ad esaminare l' isola presente, che troppo picciola pareva per provvedere agli attuali bisogni, e continuando a dirigersi a Ponente, vide dall' alto degli alberi verso sera un' altra terra, che era probabilmente una delle altre isole  
sco-

parte dal Navigatore Francese . Fu questa nominata l' *Isola dubbiosa* , e giace al grado 17. 26. di latitudine , e al grado 142. 38. di longitudine *Ovest* ; ma siccome non ebbe Cook il tempo di seguitare al *Nord* la gita del Viaggiatore Francese , pensò per allora di affrettarsi a giungere a *Taiti* piuttosto che trattenerfi a fare scoperte di questa natura .

Verso *Taiti* pertanto dirigendosi i vascelli , la seguente mattina a punta di giorno scoprii terra in dirittura della parte anteriore alla distanza di circa due miglia , di modo che il giorno nascente avvertì a tempo i nocchieri dell' imminente pericolo . Videsi poscia essere questa una di quelle isole basse mezzo sommerse , o piuttosto un gran banco di corallo di sessanta buone miglia di circonferenza . Eravi nulladimeno una piccolissima porzione di terra , composta d' isolotti , disposti lungo la parte settentrionale , ed insieme uniti per mezzo di banchi di arena e di punte di scogli , i quali isolotti erano tutti coperti d' alberi , tra i quali distinguevansi solamente quelli di cocco . Si pensò dunque di raderne la parte meridionale in distanza di due o tre miglia dal banco di corallo , nel quale andava a percuotere il mare , e formava terribili cavalloni . Eppure in mezzo del banco medesimo videsi un gran lago , ovvero sbocco di mare , sul quale scoprii perfino una *piroga* armata colla sua vela .

vela. Coll' ajuto dei soliti canocchiali giunfero i nostri a contare sei o sette uomini dentro la *piroga*, uno dei quali stava situato dalla parte posteriore, e con un remo dirigeva il battello. Questo pezzo di terra, cui fu dato il nome del Capitano Furneaux, giace al grado 17. 5. di latitudine, e al grado 143. 16. di longitudine *Ovest*; e la sua posizione presso a poco è la medesima di quella assegnata da M. de Bougainville ad una delle isole da lui stesso scoperte.

Senza stare ad esaminare quest' isola, continuò il Comandante a dirigersi a Ponente a piene vele, usando però la notte le solite cautele di una giusta sperimentata prudenza. Tornò frattanto il Capitano Furneaux a far sapere sull' altro vascello, che sul suo naviglio vi erano ancora degli ammalati, e che la maggior parte di questi erano scorbutici; eppure sulla *Risoluzione* godeva l' equipaggio una perfetta salute, e per conservarla non trascurava il Comandante ogni sorta di mezzi. Ad oggetto dunque di poter presto giungere a *Taiti*, fecesi tosto vela, e all' alba del dì seguente videro gl' Inglese un' altra isola bassa, che fu chiamata l' isola dell' *Avventura*, dandosi tutta la ragione a M. de Bougainville di aver chiamato questo gruppo d' isole basse e sommerse, *Arcipelago pericoloso*. Per altro la sola tranquillità del mare bastava per avvertire i pratici naviganti di essere attornati da tal sorta d' isole,

d'isole, onde non conveniva trascurare la minima precauzione, specialmente la notte, per non incorrere in qualche cimento d'estrema conseguenza. E per dire qualche cosa di più preciso su queste isole stesse, convien sapere essere le medesime a livello nelle parti inferiori, e appena prominenti una canna o due dagli altri lati adjacenti. Circolare sovente è la forma di queste, e nel centro loro racchiudesi ordinariamente uno stagno d'acqua marina, mentre la profondità dell'acqua attorno alle coste è affatto incommensurabile. Da tal fondo si vanno perpendicolarmente elevando questa sorta di scogli, che producendo pochissima vegetazione, non lasciano però di far pompa degli alberi di cocco; ma quello che sembrerà maggiormente strano e portentoso, si è che malgrado tanta sterilità, malgrado un'estensione sì picciola, la maggior parte di questi scogli sono abitati. Non è per vero dire cosa facile a spiegarsi come mai abbiano potuto popolarsi questi angoli staccati in mezzo ad un immenso Oceano. Certo però si è che i Capitani Byron e Wallis, i quali fecero sbarcare su certe isole alcune persone del loro equipaggio, vi trovarono abitatori assai riservati, e timorosi dei forestieri. Questo è quanto noi possiamo rilevare rispetto a queste ristrettissime popolazioni, delle quali non si conoscono affatto nè i costumi, nè la lingua,

pe'

pe' quali mezzi soltanto potrebbe in certo modo riuscire d'indagare l'origine di quelle Nazioni, che non conservano alcun monumento. Tosto che si accorse il Capitano di trovarsi fuori di tutte le isole basse, argomentandolo dalle onde, che venivano dalla parte meridionale, spiegò tutte le vele senza timore per giungere ben presto alla sospirata *Taiti*.

### CAPITOLO VIII.

*Arrivo de' vascelli a Taiti. Critica situazione, in cui quivi si trovarono; e narrazione di molti incidenti sopraggiunti, mentre davano fondo i bastimenti nella Baja Oaiti-Piha.*

**A**lle ore cinque della mattina del dì 15. di Agosto scopriasi dai naviganti l'isola *Maitea*, chiamata isola d'*Osnabrug* dal Capitano Wallis suo primo scopritore; in vista di che il Capitano Cook avvertì il Comandante dell'*Avventura* di volersi fermare nella Baja *Oaiti-Piha* presso all'estremità *S. E.* di *Taiti*, ad oggetto di poter ricavare da tal parte dell'isola la maggior quantità di rinfreschi che fosse stato possibile, prima di giungere a *Matavai*; e ciò disposto, verso le ore sei della sera vide appunto l'isola, che rimaneva allora a Ponente. Miravansi le montagne di questo fortunato paese uscir quasi



quasi di mezzo alle nuvole, tutte indorate dai raggi del sole, che andava già tramontando. Quasi tutt' i naviganti salirono in fretta sull' alto del vascello per contemplare quella terra, sulla quale avevano formato tante speranze, e che può veramente incantare qualunque viaggiatore che vi approdi. Credè ora quì il nostro Forster che quest' isola fosse stata primieramente scoperta dal navigatore Quiros, il quale partito da *Lima* nell' anno 1605., s' imbattè nel dì 10. di febbrajo in un' isola, cui diede il nome di *Sagittaria*; e questa appunto stimasi probabilmente la stessa colla nostra *Taiti*. Checchè sianè però di tale opinione, certo si è che quest' isola fu trovata nel 1767. dal Capitano Wallis; quindi circa nove mesi dopo fu visitata nella parte orientale da M. de Bougainville, e posteriormente, vale a dire un altr' anno dopo, fu scelta dal Capitano Cook per osservarvi il passaggio di Venere, e fu dal medesimo riconosciuta attorno - attorno per lo spazio di tre mesi continui di soggiorno, cose tutte già da noi abbastanza ai debiti luoghi mentovate e descritte.

Passarono dunque i nostri una felice nottata aspettando l' alba del giorno, e risoluti di obbliare le fatiche e gl' incomodi del clima Australe, sentirono dissiparsi la tristezza e la noja, senza essere più spaventati dall' immagine della malattia e della morte. A

punta

punta di giorno presentaronsi ai loro sguardi i monti, che vestiti di superbe boscaglie, elevavano le loro cime maestose, sulle quali scagliavansi già i primi raggi d'un sole nascente. Non lungi dalla sponda vedevasi una catena di collinette di dolce declivio, ma non meno adorne del più bel verde, mescolato alternativamente con qualche oscuro intervallo; e al piede di queste picciole prominente stendevasi una fertile pianura, coperta di alberi fruttiferi, dietro ai quali eravi un' incredibile quantità di palme e di palmisti. Un mezzo miglio in circa dalla sponda lontano udivansi muggire i flutti, che percuotevano un banco di scogli, situato a livello col mare, e nel tempo stesso scorgevasi la tranquillità delle onde nell'interno del porto. Frattanto cominciando l'astro del giorno ad illuminare la pianura, andavano gl'Isolani standosi, ed animavano a poco a poco una scena già per se stessa sì bella. All'aspetto improvviso dei nostri vascelli si affrettarono tosto i più solleciti abitatori a gittarsi dentro le loro *piroghe*, e remando addirittura alla volta dei nostri, accrescevano il contento dei viaggiatori, che quasi fuor di loro stessi non si facevano di ammirare, e di gustare tanti piaceri in un punto. Chi avesse mai detto, che in mezzo a tanta delizia erano i nostri nel maggior pericolo di perire, siccome fra poco vedremo?

In-

Inconsapevoli gl' Isolani del cimento, in cui si trovavano allora gl' Inglese, accostavansi colle loro piroghe ai navigli stranieri, ed una di esse giunse presso alla nave stessa di Cook. Vi erano in essa due uomini quasi nudi, con una specie di turbante in testa, e con una cintura attorno ai reni; e andavano agitando una larga foglia verde, mandando fuori mille acclamazioni di *Tayo*, vocabolo, che dai men pratici ancora di quella lingua fu ben inteso per una espressione d'amicizia. Gittossi allora a quest'Isolani un regalo, consistente in chiodi, in medaglie, in lavori di vetro; ed essi in cambio presentarono un gran ramo di una specie di platano, in simbolo di pace, e bramaronò al solito che fosse esposto dai nostri nella parte più visibile dello stesso vascello; lo che eseguito, si videro questi due ambasciatori tornarsene immediatamente verso la terra. Ma ben presto dopo scopristi una folla di popolo, che stava dall'estremità della costa guardando, mentre alcuni altri dopo il trattato di pace salivano sulle loro *piroghe*, e le caricavano di diversi prodotti del loro paese. In meno di un'ora si trovarono gli Europei circondati da un centinajo di battelli, ciascuno dei quali portava due, tre, e qualcheduno anche quattro persone tutte disarmate, che riponevano un'estrema confidenza nei sopraggiunti stranieri. Da ogni banda udivasi risuonare l'amichevole

vole voce di *Tayo*, e veniva pure dai nostri di buon cuore ripetuta in mezzo all'esibizione, e all'acquisto delle noci di cocco, di certe particolari *banane*, di *frutta da pane*, e di molti altri vegetabili, uniti ai diversi pesci, alle pezze di stoffa, agli ami, alle accette di pietra, ed a tutti gli altri stromenti dell'isola, mentre in tal guisa riempendosi tutto l'intervallo, che passava tra i bastimenti e la costa, un tale aspetto presentava una nuova specie di fiera. Era poi così comodo un tal mercato, che M. Forster dalle finestre della sua camera si mise a comprare qualche produzione naturale, e in una mezz'ora fece acquisto di due o tre uccelli incogniti, e d'un gran numero di nuovi pesci, i colori dei quali, finchè si mantennero in vita, erano veramente bellissimi.

Dopo di ciò avendo tardato poco questa gente a salire a bordo, nei loro sguardi, come pure in ogni altra azione mostravasi la placidezza del loro carattere. Diedero essi agl'Inglese tutt'i contrassegni di tenerezza e di affetto, ora prendendo le loro mani, ora abbracciandoli, ora appoggiandosi sulle loro spalle. Molti poi vedendo che bramavano i nostri di parlare la loro lingua, poichè ognuno dimandava il nome di diversi oggetti, o ripeteva quei nomi trovati nei vocabolari dei precedenti viaggiatori, si davano ogni pensiero per insegnare  
ai

ai forestieri tutti i vocaboli, e sembravano contentissimi quando sentivano pronunciare esattamente le parole del loro linguaggio. Tra le molte osservazioni in tal congiuntura fatte sulla lingua *Taitiana*, è stato riconosciuto che l'*O* e l'*E*, dalle quali comincia la maggior parte dei nomi e dei vocaboli, che s'incontrano nelle relazioni del primo viaggio di Cook, sono appunto un articolo solito in certe lingue Orientali ad apporsi alla maggior parte dei sostantivi, e dovrebbero per conseguenza distinguerli secondo una tale ortografia. La parola pertanto *O-Taihi* essendo un composto del nome proprio, e dell'articolo del genitivo *O*, dobbiam dire che M. de Bougainville è stato veramente il primo ad indovinare il vero nome dell'isola *O-Taii*, scrivendolo sempre senza l'articolo, e chiamandola *Taii*.

Fu staccata intanto una *scialuppa* per andare a scandagliare la catena degli scogli, e appena scesa la nostra gente a terra, fu ben presto circondata da una folla di *Taitiani*; ma allorchè sentendo grugnire i porci sulla terra, domandarono le persone spedite di volerne comprare, fu sempre risposto loro che questi animali appartenevano all'*Aree*, e che perciò non li potevano vendere. In questo mentre sopra una nuova *piroga* più grande delle altre fu condotto ai vascelli un uomo di un'altezza maggiore di sei piedi, col quale stavano ancora tre  
*Cook Vol. IV. H donne,*

donne. Or questo Isolano, che immediatamente disse ai nostri di chiamarsi *O-Tai*, pareva un personaggio di qualche distinzione in quella parte dell' isola, e fu realmente creduto uno di quei *vassalli* o *feudatarj*, dei quali parlammo già nel Libro primo. Egli dunque saltò tosto sul vascello, e subito che potè così da vicino considerarsi, videfi allora esser questo molto più bello di tutti gli altri Naturali. Erano di fatti i lineamenti suoi regolari e piacevoli; egli aveva una fronte alta, le sopracciglia inarcate, due grandi occhi neri scintillanti, e un naso ancora molto ben fatto. Attorno poi alla sua bocca traspariva una particolare dolcezza; prominenti erano i suoi labbri, ma non fuor di misura; la sua barba era nera, e ben ricciuta; ed i suoi capelli nerissimi ricadevano inanellati sulle sue spalle; ma essendosi accorto che i capelli degli Europei terminavano in una coda, egli pure volle servirsi di un fazzoletto di seta nera, donatogli da M. Clarke, per aggiustarsi subito alla nostra maniera. Bisogna però confessare ch'era un poco troppo grasso, e che i piedi suoi troppo larghi distruggevano un poco la proporzione di tutto il resto del corpo, senza dei quali difetti sarebbe stato questo uno dei più belli uomini dell' terra. Seppefi poco dopo che una delle tre donne era sua sposa, e che le altre due erano sue forelle,

forelle, delle quali una chiamavasi *Mayora* e l'altra *Marorai*.

Trovandosi allora i due bastimenti non più lontani d'un miglio e mezzo dalla già indicata catena di scogli, cominciò a cessare il venticello spirante da terra, e venuta finalmente perfetta calma, convenne porre in mare la *scialuppa* ad oggetto di *rimorchiare* al largo i vascelli; ma con tutti gli sforzi non fu possibile l'impedire l'approffimazione dei medesimi presso la funesta scogliera. Si trovavano i nostri da essa distanti appena per due tratti di canapo, nè potendo intanto trovar fondo per gettar le ancore, non vedevasi mezzo alcuno allò scampo. Cessò per buona sorte la *marèa* dalla sua direzione; e adoprandosi allora tutte le *scialuppe* a *rimorchiare* al largo la *Risoluzione*, ed elevatosi nel tempo stesso un vento di terra, rimasero da questo favorevole soffio cotanto ajutate le *scialuppe*, che il vascello in pochi momenti videasi affatto fuor di pericolo. Furono allora spediti tutt' i battelli in soccorso dell' *Avventura*; ma questo vascello era già sotto la vela col vento di terra, e bentosto unissi all' altro naviglio. Trovaronsi dunque i nostri in pieno mare dopo il maggior pericolo di naufragio su quell' isola stessa, desiderata già con incredibile ardore; e fu realmente sì grande il presente cimento, che se avesse cominciato per poco a spirare un venticello

di mare, come suole avvenire, doveva la *Risoluzione* inevitabilmente perire, e secondo ogni apparenza, l'*Avventura* ben anche avrebbe incontrato lo stesso destino.

Durante questa critica situazione, in cui ciascuno faticava con tutte le sue forze, si trovarono, conforme abbiam detto, tanto a bordo, quanto attorno ai vascelli molti *Taitiani*, che sembrando insensibili a tanto pericolo, non mostravano nè sorpresa, nè timore, e solamente con un moto meccanico ajutavano i nostri a girar l'argano, a maneggiare i cordami, e a qualche altra simile operazione, finchè poi si ritirarono tutti un poco prima del tramontare del sole, senza mostrare di prendere la minima parte in tutta questa faccenda. Vero però si è che la maggior parte di quest'Isolani riconobbe il Capitano Cook, e molti ancora domandarono nuove di M. Banks, e delle altre persone compagne nella passata spedizione; ma non trovossene un solo, cui fosse nemmen per ombra venuto in capo di fare qualche ricerca del paesano loro *Tupia*.

La notte, che fu tempestosa e piovosa, si passò dai nostri *bordeggando*, ed osservando la pericolosa scogliera illuminata dalle fiaccole dei pescatori. Nel dì seguente diedero fondo i bastimenti nella Baja *O-Aiui piha*, e ben tosto si videro pieni d'Indiani, che portando al solito tutt' i prodotti vegetabili



tabili dell' isola, li cambiavano con chiodi, e con grani di vetro, ch'erano quivi la più corrente moneta. Fece in tale occasione il Capitano qualche regalo di camicie, di accette, ec. a molti, i quali dicendosi Capi, promisero di mandare in cambio degli uccelli, e dei porci; ma non mantennero punto quella parola, che forse nel momento stesso della promessa non avevano la minima voglia di mantenere. Comparve allora verissimo quanto aveva già Cook pubblicato in Europa sull' inclinazione di quest' Isolani al furto, poichè si accorse ognuno aver costoro fin dal primo momento portato via qualche bagattella, e qualcuno ancora essere giunto perfino a rigettare segretamente dal vascello nelle proprie *piroghe* le noci di cocco già vendute agl' Inglese, le quali in tal guisa venivano loro presentate di nuovo, affinchè le comprassero. Scoperte adunque diverse di tali frodi, ad oggetto d' impedire ogn' inganno ulteriore, furono scacciati i *Taiiani* dal vascello, dopo averne puniti alcuni dei più colpevoli con qualche frustata, qual castigo fu da essi sofferto con tutta la pazienza.

Sbarcarono i due Capitani ad effetto di esaminare il luogo proprio a far acqua, poichè non rimanendovene quasi più sopra i bastimenti, convenne senza perdere tempo spedire una *scialuppa* per poterne riempire alcuni vasi vuoti; e trovato in fatti un

luogo convenevolissimo a tale oggetto, furono i nostri benissimo trattati da quegli Isolani. In tempo di questa picciola spedizione si videro i ponti dei vascelli nuovamente pieni di *Taitiani*, e da una minutissima circostanza si conobbe quanta fosse la destrezza di costoro nel nuotare. Volendo uno dei nostri Officiali porgere dal vascello alcuni grani di vetro ad un fanciullo di circa sei anni, che stava dentro una *piroga*, li lasciò casualmente cadere nel mare; onde il ragazzo allora precipitatosi tosto sott'acqua, tanto ebbe la forza di starvi, finchè ebbe ripigliato dal fondo il picciolissimo ricevuto regalo. Per compenso di tanta destrezza e coraggio gli furono gettate altre bagattelle; e da tal generosità fu tentata una quantità d'uomini e di donne, che divertirono gli Europei con certi sforzi d'una sorprendente agilità in mezzo alle onde, e che non solo ripigliavano i grani di vetro, sparsi sul mare agitato, ma ben anche i più grossi chiodi, che attesa la gravità dei medesimi, scendevano prontamente sino ad una profondità assai considerabile. Ora bisogna ben dire che le frequenti abluzioni, e l'esercizio continuo rendono a questi popoli dalla più tenera infanzia assai familiare quest'arte, imperocchè al vedere la loro positura nell'acqua, e l'agilità sorprendente delle loro membra, potevano effettivamente riguardarsi come una specie di anfibi.

Tor-

Tornossene frattanto Cook la sera stessa, senz'aver per anche parlato col Re, avendo questi fatto dire allo straniero che nel seguente giorno sarebbe venuto egli stesso a fargli visita sopra al vascello. Al suo ritorno prese il Capitano a narrare come passeggiando egli col suo seguito lungo la costa di Levante, si era tirato appresso una quantità innumerabile di abitatori, i quali ogni volta che incontravasi qualche ruscello, volevano onninamente portare sulle loro spalle i forestieri. Furono essi quindi lasciati in guardia di un uomo solo, che li condusse ad una punta selvosa, dove tra molti cespugli crescevano diverse specie di piante; ma nell'uscire da quegli sterpi videro un edificio di pietra, che aveva tutta la forma del fusto di una regolare piramide. Era la base di circa 10. canne di fronte; e tutto l'edificio consisteva in molti terrazzi, o piuttosto scalinate, situate le une sopra l'altra, le quali però quasi tutte andavano in ruina, ed erano coperte d'alberi e di frutici, specialmente verso la parte di dietro. Seppesi allora dal conduttore essere questo il tempio, ovvero il cimitero di *Waheatua*, attuale Sovrano di *Tiarrabou*. L'edificio era costruito in maniera, che attorno di esso vedevansi collocate quindici sottili pertiche di circa 18. piedi di lunghezza, sulle quali erano scolpite sei, ovvero otto figure, le quali andavano di mano in mano diminuendo;

ed essendovi alternativamente delle figure mascoline e femminine, vedevasi sempre mascolina quella dalla parte più alta. Or tutte queste figure stavano in faccia al mare, e rassomigliavano perfettamente a quelle, che miravansi scolpite nella parte posteriore delle loro *piroghe*, le quali venivano da loro distinte col nome di *E-Tee*. Dalla parte di là finalmente di questo *Morai* scoprirono un tetto, sostenuto da quattro pali, avanti di cui, sopra una graticciata di bastoni, stavano situate alcune *banane*, e noci di cocco, in oblazione probabilmente alla divinità di quel luogo. Ma essendosi affisi i nostri all'ombra di quel tetto per poterfi riposare, e vedendoli la loro guida ormai molto stanchi, non ebbe quest'Isolano la minima difficoltà di prendere molte *banane*, e di presentarle agli stranieri, assicurandoli che sarebbero state buonissime a mangiarsi; onde avendole essi assaggiate, e trovate veramente preziose, divisero senza il minimo scrupolo questo cibo già destinato agli dei.

Avendo poscia i Naturalisti cominciato a fare le loro scorse sull'isola, ebbe Forster occasione di vedere in questa picciola gita, se aveva ragione M. de Bougainville, chiamando le piantagioni di questo paese il vero soggiorno degli *elisj*; nè qui noi staremo a ripetere la forma e la situazione delle case *Taiiane* attorno ai più verdeggianti ombrosi viali, e tutte recinte all'intorno di arbo-

arborescelli odoriferi, quali sono appunto il *gardenia*, la *guettarda*, il *calophyllum*, ed altri molti di questa medesima specie; nè l'aria sempre fresca, e sempre nuova, che vi si respira; nè finalmente il costume di adunarsi fuor delle case assisi in compagnia, come gli Orientali, sulla verde erbetta, o sull' arido suolo, passando in tal guisa le ore di un ozio tranquillo nella conversazione e nel riposo. Confermasi ben anche dal nostro Naturalista, che mentre i nostri passavano davanti a queste case, alcuni degl' Indiani si alzavano, e si mettevano a seguire gli Europei, mentre intanto molti altri, e specialmente quelli di età matura, rimanendo nell'attitudine stessa, si contentavano di fare il consueto saluto di *Tayo*, ogni volta che vedevano passarli d'innanzi un forestiero. Fa parimente egli stesso menzione del costume che hanno quest' Isolani di fare quel che veggono fare, poichè dice che quando costoro osservavano i nostri occupati a raccogliere le piante, si affrettavano a coglierne delle simili, e venivano a presentarle agl' Inglesi. Non lascia lo stesso Naturalista di accennare la gran varietà di piante e d'erbe selvagge, che crescono in mezzo a quelle piantagioni; e la bellezza, e il canto melodico di molti uccelli. Finalmente ci riferisce che in questa gita avendo trovata una grossa truppa di *Taitiani*, che andavano appresso a tre uomini vestiti di

diffe-

differenti stoffe, gialle e rosse, con certi graziosi turbaati degli stessi colori, si mise anch'egli a seguire questa compagnia per soddisfare la sua curiosità. Vide egli dunque che ciascuno di questi tre uomini portava in mano un lungo bastone, o piuttosto una bacchetta, e che il primo andava accompagnato con una donna, che si disse essere sua moglie. Domandò allora l'Europeo chi mai fossero costoro, e sentì risponderli che questi erano Ministri di Dio, e del Tempio. Fermossi egli qualche tempo fra loro; ma vedendo alfine che non facevano alcuna cerimonia religiosa, li lasciò, tornandosene pel più dritto cammino al vascello.

Intanto Cook ebbe nella sua camera per quasi tutta la giornata uno dei pretesi *Earee*, e tanto a lui, quanto ancora a tutt' i suoi amici procurò di dispensare molti regali; ma sul più bello furono costoro sorpresi nell'atto che commettevano dei furti, sporgendo la roba destramente ai loro paesani, ch'erano rimasti di fuori; e trovandosi rei degli stessi delitti anche molti altri, che stavano sopra i ponti, videsi astretto il Capitano a scacciarli tutti quanti dal vascello. Rimase egli pertanto in quel momento così disgustato dal procedere di colui, ch'era stato fin allora nella sua camera, che quando si fu questi un poco allontanato, sfogò Cook la sua collera collo sparare due colpi di

di schioppo sopra la testa del medesimo, per lo che lasciatafi da colui la sua *piroga*, gettosfi subito a nuoto. Spiccò allora il Capitano un battello per impadronirsi della sua imbarcazione; ma appena avvicinatafi la gente nostra alla costa, si vide prendere a sassate dai *Taitiani*. Ciò veduto dal Comandante, salì sopra un battello, e volando al soccorso delle persone spedite, le quali erano disarmate, fece sparare un grosso cannone carico a palla lungo la riva, per lo che tutti sen fuggirono, ed egli senza la minima opposizione menò seco due di quelle *piroghe*. Quattro o cinque ore dopo tornarono gl'Isolani in perfetta amicizia coi nostri; onde Cook restituì i due battelli arrestati alla prima persona che venne quindi a cercarglieli.

Fecefi poscia dai Naturalisti un'altra gita lungo il luogo da prender acqua, ad oggetto ancora di tornarsi a cattivar meglio la confidenza degl' Indiani allontanati dai nostri a cagione delle recenti ostilità; e presa una via differente da quella già scorsa, trovarono altre nuove abitazioni cinte di alberi fruttiferi, e un popolo per tutto amabile e buono, ma timido, e riservato a cagione di quanto era accaduto. Giunti infine ad una gran casa di pertinenza di *Waheatua*, il quale trovavasi allora in un'altra parte dell' isola, s' imbarcarono con una picciola raccolta di nuove piante, mentre

ap-

appunto sul tramontare del sole videro uscire dal porto una nuova *scialuppa*, che andava a gettare in alto mare il corpo d'Isacco Taylor, soldato di marina, morto la mattina medesima con una complicazione di diverse malattie.

Si disse già che niun *Taitiano* aveva cercato nuova di *Tupia*; ma questa stessa sera s'intesero due o tre persone informarsi di lui, ed appena sentita la causa della sua morte, non fecero ulteriori interrogazioni, sembrando fare pochissimo caso di qualunque altra cosa a ciò relativa. Ben poco parimente parlarono di *Aoutourou* condotto già in Europa da M. de Bougainville, ma non cessarono mai di rammentare M. Banks, e molti altri, che si trovavano in compagnia del Capitano nella prima sua spedizione. In questa stessa occasione rilevossi che *Toutaha*, Reggente già della più vasta provincia di *Taiti*, era stato ucciso in una battaglia datasi cinque mesi avanti tra i due Regni, e che il Principe regnante chiamavasi *O-Too*; che in questo stesso combattimento erano ancora periti *Toubourai Tamaide*, e la maggior parte dei nostri antichi amici dei contorni di *Matavai*, ma che finalmente dopo tanta mortalità, sussisteva la pace tra i due Stati.

Vollero farsi dai Naturalisti nuove ricerche bottaniche, ma appena fatti alcuni passi, rimasero scosse le loro orecchie da  
uno



uno strepito, che proveniva dalla foresta, e secondando la direzione del suono, giunsero ad una picciola rimessa, entro di cui cinque o sei donne affise battevano la scorza fibrosa di quella specie di gelso (*Morus papyrifera*), di cui sogliono quivi fabbricarsi le stoffe nella maniera da noi a suo luogo descritta. Si fermarono esse un momento ad oggetto di far esaminare ai forestieri la scorza, il maglio, e il trave che serviva di tavola; ed elleno stesse mostrarono ai viaggiatori in un guscio di noce di cocco una specie di acqua glutinosa, di cui si servono di tempo in tempo per incollare insieme i pezzi di stoffa. Questa colla, la quale per quanto potè comprendersi, viene dall'albero chiamato *Hibiscus esculentus*, è onninamente necessaria nella fabbrica di quegli smisurati pezzi di stoffa, che avendo qualche volta due o tre canne di larghezza, e cinquanta di lunghezza, sono composti di pezzetti di scorza d'albero di una sottigliezza incredibile. Esaminando quindi attentamente le piantagioni di quella specie di gelso, non trovossene mai un solo vecchio, poichè appena questi alberi hanno due anni, si gettano a terra, e crescono di nuovo dalle radici, non essendovi albero che si moltiplichi di vantaggio, a segno che se si lasciasse crescere finchè produce dei fiori e dei frutti, coprirebbe forse bentoosto tutto il paese.

Un

Un uomo frattanto situato un poco più lontano, il cui sguardo era molto attrattivo, invitò i nostri a sedere all'ombra avanti la sua casa in mezzo di un'angusta valle; ed avendo poscia stese alcune foglie di *banane*, portato eziandio un picciolo sedile di legno assai pulito fatto di un pezzo solo, pregò quello tra i forestieri, ch'egli credeva essere il principale personaggio, di porvisi sopra a sedere. Allorchè i nostri si furono assisi, egli corse alla sua casa, e portati dei *frutti da pane* cotti, presentolli sopra le foglie di *banane* fresche, ed in oltre un panieretto pieno di *vee*, o sieno *pomi di Taiti*, trutti della specie degli *spondias*, il sapore de' quali rassomiglia a quello dell'*ananas*. Fecesi quivi dagl'Inglese una buona colazione, e bevvetesi del buon latte di cocco. Lasciato questo cortese *Taitiano*, cui fecero qualcheuno dei soliti regali, continuarono i nostri a cercare nuove piante; ma in tre giorni ne trovarono appena un picciol numero, lo che prova l'ottima coltura in un'isola florida come *Taiti*, poichè in mezzo ad un paese abbandonato a se stesso, sogliono disordinatamente nascerne migliaia di specie diverse. La picciola estensione poi dell'isola stessa, e l'immensa lontananza della medesima dal Continente Orientale, e da quello Occidentale, non comporta certamente una gran quantità di animali, non vedendovisi in fatti altri quadrupedi fuor dei porci

porci e  
tità inn  
piena l  
dano m

In u  
del Por  
e press  
matura  
invitand  
tanto e  
dai no  
erano l  
di ciò  
trassegn  
significa  
obbliga  
stume  
con sic  
preso i  
vero se  
medesim  
sempre  
fu quel  
compag

Essen  
presentò  
altri me  
era stat  
latte, e  
disposti  
in princ  
quando

porci e dei cani domestici, e di una quantità innumerabile di topi, che corrono in piena libertà, senza che gli abitanti si prendano mai la pena di distruggerne un solo.

In un'altra scorsa dalla parte orientale del Porto, videsi un'abitazione assai vasta, e presso alla medesima un uomo di età matura, molto comodamente sdrajato, che invitando gli Europei a sedere, andava frattanto esaminando il loro vestito. Osservossi dai nostri che le unghie delle dita di costui erano lunghissime, ed egli stesso compariva di ciò fastoso, essendo questo un contrassegno di distinzione nel paese, poichè significa che un uomo tale non è punto obbligato a lavorare. Trovasi lo stesso costume presso i Cinesi; ma non saprebbesi con sicurezza spiegare se possano averlo preso i *Taitiani* dall'estremo dell'Asia, ovvero se sieno stati casualmente guidati alla medesima idea. Molto più difficile però sarà sempre la spiegazione di quel uso costante su quest'isola, che niuno mangi mai in compagnia, neppure fra i più stretti parenti.

Essendosi portato a bordo uno dei Capi, presentò una quantità di frutti, e fra gli altri molte noci di cocco, dalle quali però era stata già prima levata l'acqua, o sia latte, ed erano questi frutti sì bene uniti e disposti a mazzi con tal arte, che niuno in principio si accorse dell'inganno. Ma quando scoprii la frode, e se ne parlò a  
lui

lui medesimo, egli non se ne commosse per alcun modo, e facendo vitta di non intendere di che precisamente si parlasse, aprì da se stesso due o tre delle medesime noci, e dicendo allora che i nostri avevano ragione, andossene a terra, d'onde mandò poscia dei frutti di platano, e delle *banane*. In questo giorno medesimo fu riconosciuto dal Comandante il *Taitiano Tuahow*, quello stesso che lo aveva accompagnato molto lontano, allora quando egli fece tutto il giro dell'isola dentro un battello, come nel precedente viaggio abbiamo riferito.

Generalmente parlando, la condotta di quest'Isolani verso i forestieri era placida, amichevole, ed anche officiosa; ma sapevano essi spiare ogni occasione d'involare destramente qualche bagattella, e quando si vedevano guardare teneramente dagli Inglese, ne approfittavano subito col domandare in un modo da mendicanti, *Tayo poè; Amico, qualche cosa*. Malgrado però l'accoglienza amichevole usata da per tutto agli Inglese, avevano gli abitatori gran cura di nascondere i loro porci, e sentendone parlare, parevano afflitti, e continuavano a rispondere sempre nella guisa medesima, cioè che questi animali appartenevano a *Waheatua*, ch'era l'*Erae*, o sia Re. Sebbene dunque se ne vedessero piene le stalle quasi attorno ad ogni abitazione, fecero finta i nostri di non avvedersene, e da tal maniera di operare

rare accrebbeſi grandemente la confidenza degli ſteſſi Iſolani. Intanto vedendo Cook che nulla poteva concluderſi ſull' articolo dei porci, preſa a bordo dell' acqua, dei frutti, e delle radici, ſtabili di far vela per *Matavai*, ſperando di poter quivi abboccarſi con *Waheatua*, e di ottenere l'intento; onde la notte ſteſſa precedente a queſta gita vollero dormire ſul vaſcello due Indiani per andare il ſeguente giorno in compagnia dei noſtri al luogo indicato. Furono coſtoro i primi che paſſarono una nottata ſul baſtimento, ſebbene abbiamo altrove già inteſo che nella prima ſpedizione gli abitanti della baja di *Matavai* dormivano ſovente ſull' *Endeavour*. Uno di queſt' Indiani era appunto *Tuhaow*; e ficcome conoſceva già gli oggetti diverſi, che più ſorprendeſſero i ſuoi paefani, egli ſi occupò continuamente a diſcorrere coi noſtri. Prima di tutto egli ſi conſolò moltiffimo al ſentire che i ſignori Banks e Solander godevano perfetta ſalute; ſi fece ripetere più volte queſta buona nuova, e domandando ſe farebbero eſſi mai tornati a *Taiti*, moſtrò un ardentiffimo deſiderio di poterli un giorno rivedere, ed abbracciare.

Terminato un tal diſcorſo, gli fu moſtrata dai naviganti la carta di *Taiti*, pubblicata nel primo viaggio, ſenza che gli veniſſe detto coſa foſſe mai queſto foglio. Ma egli era troppo bravo pilota per non indovinarlo

subito; ed incantato di vedere sopra un pezzo di carta rappresentato il suo paese, si mise immediatamente ad indicare col dito la situazione di tutti i *whennuas*, o distretti, nominandoli nel tempo stesso ordinatamente, come stavano appunto scritti sul piano disegnato. Quando poi fu a *O-Wai-Urua*, ch'era il distretto e seno vicino dalla parte meridionale al luogo, in cui davano fondo i vascelli, cominciò a tirar per braccio qualcuno dei nostri, affinchè riguardasse con attenzione; e disse che un bastimento, da lui chiamato *Pahei no Peppe*, era stato quivi ancorato per lo spazio di cinque giorni; che quei forestieri avevano ricevuto dagli abitanti una diecina di porci, e che un uomo di quell'equipaggio fuggitosene dal vascello, viveva attualmente sull'isola. Da tal discorso pertanto fu concluso dagli Inglese, che gli Spagnuoli avessero mandato un altro vascello per visitare *Taii*, isola che può giustamente meritare la loro attenzione, a cagione della prossimità della medesima ai grandi stabilimenti loro nell'America Meridionale. Il nome stesso di *Peppe* confermò le congetture, sebbene sia differentissimo da *Espana*, d'onde si suppone che avesse potuto derivare, sapendosi che i *Taitiani* alterano sino a tal segno i nomi stranieri, come nel primo Libro abbiamo osservato. Incominciarono allora a farsi a *Tuahow* molte interrogazioni su tal vascello,

ma nulla potè saperfene , se non che il predetto disertore accompagnava sempre *Waheatua*, e ch'egli stesso aveva consigliato a questo Sovrano di non vendere porco veruno. agl' Inglefi .

Non essendcsi potuto nel dì seguente mettere alla vela , alcuni dei nostri portaronfi al solito a terra per fare qualche cambio , ed ebbero la sorte d' incontrare *Waheatua*, che senz' alcuna cerimonia gli ammise subito alla sua presenza . Circondato questo Principe da tutta la sua corte , diede la metà della sua sedia a M. Smith , che era uno dei nostri Bassi - ufficiali , e lo assicurò nel tempo stesso ch'egli bramava di parlare al Capitano Cook , e che gli avrebbe venduto tanti porci per quante accette ne avesse ricevuto in cambio . Tornati poi che furono i nostri , riferirono di aver veduto un uomo , che al colore ed ai lineamenti rassomigliava ad un Europeo , e che avendo voluto parlargli , costui si ritirò immediatamente nel mezzo alla folla , e con questa si confuse . Non seppefi però di certo se costui fosse stato realmente un Europeo , o se piuttosto fosse stata riscaldata l' immaginazione di qualcuno dei nostri dal precedente racconto fatto da *Tuahow* del disertore Spagnuolo .

Saputefi tali cose da Cook , si pose in marcia nel dì seguente in compagnia dell' altro Capitano , di M. Forster , e di molti Isolani per far visita a sua Maestà Taitiana ;

ed avendo in fatti incontrato questo Sovrano circa un miglio lontano dal luogo dello sbarco, videfi ch'egli si andava avvicinando alla volta degl'Inglefi; ma appena gli ebbe veduti, fermossi all'aria aperta con tutto il suo numerosissimo seguito. Stava egli affiso sopra uno scabeletto di legno, e i sudditi suoi formavano attorno a lui un gran cerchio; egli però riconobbe immediatamente il Capitano Cook, e fu tosto da questo stesso riconosciuto, essendosi già queste due persone molte volte vedute nel 1769., nel qual tempo quel Sovrano era assai giovine, e chiamavasi *Te-Aree*, avendo po'cia cambiato il nome alla morte di suo padre, chiamato pur *Waheatua*. Dopo i primi saluti fu fatto Cook sedere sulla sedia stessa reale, ed accomodatisi tutti gli altri per terra, cominciò il Sovrano ad informarsi di molti Inglefi ch'erano stati sull'isola nel primo viaggio, citandoli pe' loro nomi medesimi. Passò quindi a domandare per quanto tempo pensava il nostro Comandante di fermarsi a *Taiti*; e quando sentì risponderfi che nel seguente giorno avrebbero i vascelli fatto vela, egli ne sembrò molto afflitto, ed avendo principiato a far istanza affinchè si trattenessero per qualche mese, a poco a poco si ridusse finalmente allo spazio di cinque giorni, nel qual intervallo promise di somministrare in abbondanza quanti porci mai dai nostri si fossero bramati. Ma siccome



come da più di una settimana stava Cook sull' isola, senz' averne potuto comprare un solo, credeva di non dovere fidarsi troppo di queste belle parole. Furono quindi presentati al Sovrano varj regali, consistenti in una camicia, in una pezza di panno, in una grossa accetta, chiodi, coltelli, specchi, medaglie, e granelli di vetro. Il più bel dono però si fu un pennacchio di piume rosse, legate sopra un filo di ferro, che tanto piacque al Re, e ad ognuno degl' Isolani, che al solo vederlo sentissi da tutta la folla un grido generale di maraviglia, espressa colla parola *awhai*, e il Sovrano allora fece portare sulla nostra *scialuppa* un porco affai bello.

Passarono gl' Inglese tutta la mattinata con questo Sovrano, ed egli non permise mai al Capitano di allontanarsi dal suo proprio fianco, facendolo sempre sedere sulla metà del suo scabelletto, che veniva portato da un luogo all' altro da un uomo a ciò destinato, il quale perciò fu distinto dai nostri col nome di *Scabelliere*. Preso finalmente congedo da sua Maestà, ad oggetto di tornare sul vascello per il pranzo, gli si fecero poscia nuove visite, e nuovi doni, in compenso dei quali egli offrì ai due Capitani Inglese un porco per ciascheduno, ed avendone essi pure ottenuti alcuni altri per cambio sul solito mercato, ne misero assieme tanti da poter dare del porco fresco all' uno

134 *Viaggi del Capitano Cook*  
e all'altro equipaggio, credendosi di ciò debitori all'abboccamento avuto con questo Sovrano.

*Waheatua*, Re di *o-Taiti-Etee*, o sia della picciola *Taiti*, in età di diciassette o diciotto anni, era ben fatto, ed aveva circa cinque piedi e sei pollici di altezza, mostrando che col tempo sarebbe ben anche di vantaggio cresciuto. Alla sua fisionomia, per quanto dolce, mancava una certa espressione, e vi si vedeva un'aria di timore e di diffidenza, che mal si accorda coll'idea di maestà. Aveva egli un colore affai bianco, ed i capelli lisci, leggermente oscuri e rossicci verso la punta. Tutto il suo abito poi consisteva in una cintura bianca fatta colla più bella stoffa, la quale pendeva fino al ginocchio, tenendo però scoperta la testa, e tutto il resto del corpo. Vedevansi al suo fianco molti Capi e Nobili, rimarchevoli per l'alta loro statura; e fra questi eravene uno picchettato in una nuova e sorprendente maniera, portando sulle braccia, sulle gambe, e sopra i fianchi certe grandi macchie nere di strettissima forma. Or quest'Isolano, che chiamavasi *E-Tee*, ed era straordinariamente corpulento, godeva talmente la grazia reale, che il Sovrano mostrava farne conto grandissimo, e dal suo consiglio dipendeva quasi in ogni occasione. In tempo che il Principe stava affiso sul suo scabelletto, fu sempre il suo contegno.

contegno più grave e più severo di quello che dall'età sua avesse potuto presumersi; ma questo stesso contegno sembrò talmente studiato, che visibilmente compariva essere allora usato da questo Re per rendere più augusta l'udienza. Durante l'abboccamento facevano tanto strepito gli spettatori, in numero per lo meno di cinquecento, che fu impossibile talora ad alcuni dei nostri l'intendere una sola parola di quanto dicevasi nella conversazione; ma spesso spesso alcuni Officiali del Re si mettevano a gridare con alta voce: *Mamoo*, *silenzio*; e sovente accompagnavano il breve vocabolo con qualche solenne bastonata.

Terminato il congresso, volle il Principe ricondurre gli Europei fino alla riva, e camminando cominciò a lasciare l'artificiale sua gravità, a segno che parlò con estrema affabilità perfino ai semplici marinari. Egli si affisse quindi sotto una capanna di canne, che apparteneva ad *E-Te*, ove il caldo eccessivo costrinse pure gl'Inglese a ritirarsi; e fatte intanto portare alcune noci di cocco, ei si mise a raccontare la storia del *Pakei no peppe*, o sia del vascello Spagnuolo, le di cui prime notizie eranfi avute da *Tuhaow*. Secondo la narrazione del Principe, alcuni mesi prima dell'arrivo della *Risoluzione*, e dell'*Avventura*, fermossi per dieci giorni a *Whaiurua* un vascello straniero, il di cui Capitano fece appiccare quattro uomini del

suo equipaggio, e questo destino farebbe toccato anche ad un altro, se costui non se ne fosse fuggito. Molte volte allora domandarono i nostri di poter parlare con questo Europeo; ma gli Officiali del Re vedendo gl' Inglese tanto premurosi nelle loro interrogazioni, assicurarono ch' egli era già morto. Altro dunque per allora non potè rilevarsi; ma seppero poi dopo qualche tempo i nostri viaggiatori che nell' epoca presso a poco indicata dai *Taitiani* era stata visitata la loro isola da un vascello spedito dal porto di *Callao* nel *Perù* sotto il comando di *Domenico Buenechea*, e che su quello stesso bastimento si erano imbarcati quattro Isolani.

Mentre continuavano i nostri a stare nella capanna di *E-tee*, questo panciutissimo primo Consigliere del Re domandò agl' Inglese se essi avevano un Dio nel loro paese, e se gli dirigevano qualche preghiera? E quando sentì risponderli che i viaggiatori riconoscevano una Divinità invisibile creatrice di tutte le cose, alla quale dirigevano spessissimo le loro preghiere, egli ne sembrò contentissimo, e sulle risposte dei nostri fece varie riflessioni con quelle persone che più vicino gli stavano, confessando quindi che su questo punto le idee de' suoi paesani corrispondevano perfettamente alle nostre. Intanto però che il Consigliere parlava di materie religiose, il Re divertivasi coll' orologio del  
Capi-

Capitano; e dopo aver con occhio curioso esaminato il moto di tante ruote, che pareva spontaneo, e sentito il picciolo rumore che queste facevano, non potè esprimere tante meraviglie, se non col significantissimo vocabolo *parou*, vale a dire, *questo parla*. Restituendo poscia la macchinetta, domandò a qual uso potesse questa servire, ed essendogli spiegato dai nostri con grande stento che colla medesima si misurava il giorno, e che in questo era simile al sole, dell'altezza di cui servonfi i *Taitiani* per dividere il tempo; appena ebbe capito una tale spiegazione, le diede il nome di *picciolo sole*, ad effetto di mostrare ch'egli aveva inteso perfettamente quanto fu quest' articolo gli era stato detto dagli stranieri.

Dopo mezzogiorno poi facendo nuova visita a questo Sovrano, uno dei soldati di marina si mise a suonare la cornamusa, e questa rozziissima musica, insoffribile alle orecchie dei nostri, fece rimanere incantato il Sovrano insieme ed i sudditi. Erasi anche sul volto del Principe dissipata affatto quell'aria di diffidenza, mostrata co' suoi sguardi nel primo abboccamento, e già la sua gioventù, e il suo buon carattere lo portavano ad un' illimitata confidenza, di cui cominciava a dare qualche prova; anzi taluna delle sue azioni era anche rimarchevole per la puerilità, poichè, per esempio, egli non ebbe la minima ripugnanza di mettersi a  
tritare

tritare in mille pezzetti un bastoncino , e a tagliare con una delle nostre accette una parte di una piantagione di *banane* .

Li 24. di Agosto affai di buon'ora fecesi vela dai nostri con un venticello di terra ; ma giunti al largo i vascelli , cominciarono i colpi di vento con grandissima pioggia . Ciò non ostante i bastimenti venivano seguitati da molte *piroghe* cariche di noci di cocco , e di altri frutti , le quali non vollero mai tornarsene indietro , se prima non ebbero esitato tutti questi carichi di loro mercanzia . Volendo gl' Isolani profittare dell' ultima occasione di acquistare la roba Europea , diedero la loro a buonissimo prezzo , così che bastava un granello di vetro per pagare una dozzina delle più belle noci di cocco . I cambj si fecero colla maggior buona fede , temendo forse allora quest' Isolani d' interrompere un commercio , che era da essi riguardato come un oggetto di molta importanza . Bisogna però confessare che i frutti presi in quella baja contribuirono grandemente a rimettere in salute gli ammalati dell' *Avventura* ; e già molti di coloro , che pochi giorni prima non potevano muovere un passo , camminavano da loro soli liberamente .

Nel partire da questo luogo si lasciò quivi il Tenente Pickersgill nella lancia , il quale rimase incaricato di comprare dei porci , supposto che mantenessero la parola varj *Taitiani* , che avevano promesso di portarne

tarne in quella stessa giornata. Tornoffene dopo quattro giorni il Tenente con otto porci procuratifi nella baja di *Oaiti-Pika*, dove lo stesso Sovrano era stato presente al mercato, stando vicino al mucchio delle nostre mercanzie di ferro. Egli volle onorare da se stesso i cambj da una parte e dall'altra, e con somma equità diede delle accette più o meno buone, secondo la grossezza dei porci, trattenendosi però di tempo in tempo, al suo solito, col sublime divertimento di tagliare in mille pezzi una bacchetta.

Terminati tutti questi contratti, passò il nostro Tenente la nottata a *Ohedea*, e fu ben trattato da *O-Rettee*, Capo di quel luogo. Costui poscia, e suo fratello *Taroorree* s'imbarcarono con M. Pickersgill per andare a vedere i vascelli, che avevano scoperti al largo, e giunti finalmente a bordo, onorarono gl'Inglese a pranzo colla loro compagnia, come pure fece un altro *Taiiano* per nome *O-Wahow*, che era stato il primo ad essere venuto incontro ai naviganti da quella parte dell'isola. A costui furono presentati immediatamente da Forster padre alcuni granelli di vetro, ed un picciolo chiodo, ad oggetto di scoprire il suo carattere; e l'Isolano allora diede subito in cambio al nuovo amico un amo di madreperla benissimo fatto. Si ricompensò quindi il suo buon naturale col regalo di un grosso chiodo,

chiudo, ed egli allora spedì a terra il proprio suo figlio sulla sua stessa piroga, che tornata dopo qualche ora, videfi venire a bordo il fratello di *O-Wahow* a presentare un dono di noci di cocco e di banane, insieme con un vestito di stuoja. Era l'Indiano sì generoso, e pareva cotanto superiore alle piccole idee di cambio e di mercato, che si concepì dai nostri molta stima per lui; per lo che fattigli alcuni altri donativi, più per confermarlo ne' suoi nobili sentimenti, che per pagamento della sua roba, egli si ritirò verso sera, promettendo di tornare a trovare gli Europei; e quando vide tutte assieme le sue acquistate ricchezze, abbandonossi ai più smoderati trasporti di piacere e di giubilo.

Notossi però intanto, che il suddetto Capo *O-Rettee* non fece mai una interrogazione riguardo ad *Aotourou*, nè parve nemmeno che desse udienza al Tenente Inglese, allorchè questi pronunciava il nome di quest'Indiano. Eppure *O-Rettee* fu appunto quello che presentò a M. de Bougainville il viaggiatore Taitiano; onde sembra cosa veramente sorprendente ch'egli non abbia più ricercato notizia di lui nè allora, nè dopo che si fermarono i nostri a *Matavai*; cosa, per vero dire, sempre meno intelligibile, perchè quest'Isolani credevano che tanto M. de Bougainville, quanto M. Cook venissero dal paese medesimo, vale a dire, da



da *Pretane*, poichè in tal guisa solevano essi chiamare la *Gran Bretagna*. In fatti non hanno i *Taitiani* la minima cognizione di alcuna Nazione Europea, e forse non ne avrebbero avuta mai, se qualcuno degl' Indiani ultimamente imbarcati con qualche navigante straniero, dei quali a suo luogo dovremo parlare, non fossero nella loro patria alfine tornati:

Mentre si andavano facendo tali discorsi, si accostavano i naviganti alla costa, spinti da un venticello leggiero; e già il sole, che stava per tramontare, spargeva sulla terra un bellissimo color porporino. Si distinse allora a maraviglia quella lunga punta avanzata, che dalle osservazioni fattevi sopra nel 1769., fu detta *Punta di Venere*; e ciascuno convenne esser questa senza alcun dubbio la più bella parte dell' isola. Nell' attraversare una tal punta, videsi questa coperta di un portentoso numero di persone, che guardavano con somma attenzione; subito però che si misero i nostri all' ancora in una bella baja coperta da questa punta medesima, la maggior parte degl' Isolani se ne fuggì precipitosamente attorno alla spiaggia verso *Opare*, distretto vicino dalla parte occidentale, e in tutta la truppa videsi un uomo solo colle spalle coperte, quale si seppe essere il Re *O-Too*, che se ne fuggiva lentamente co' suoi sudditi, avendo ciascuno probabilmente avuto paura dei forestieri in quel punto arrivati.

## CAPITOLO

## CAPITOLO IX.

*Racconto delle visite, e restituzioni di visite del Re O Too, e incidenti sopraggiunti durante la dimora dei vascelli nella baja di Matavai.*

**I**N breve si videro i ponti dei navigli pieni di *Taiiani*, gran parte dei quali fu riconosciuta dal Capitano Cook, come essi pure immediatamente lo riconobbero. Sulla costa poi stava un'altra numerosa folla col Re *O-Too*; ma quando volle Cook andare a fargli una visita, fu avvertito che il Sovrano si sentiva poco bene, e che erasi ritirato ad *Oparree*. In fatti uno dei Capi, che trovavasi sul vascello, consigliò il Capitano di differire la visita fino al giorno seguente, promettendogli che lo avrebbe accompagnato. Non dee qui trascurarsi di riferire, che il riconoscersi fra quest' Indiani e varj dei nostri Officiali e marinari, fu uno spettacolo di tenerezza insieme e di piacere. Quel vecchio rispettabile *O-Whaw* specialmente, di cui abbiamo altrove descritto il benefico carattere, non prima vide il Tenente Pickersgill, che appellandolo subito col suo nome *Taiiano*, *Petrodoro*, cominciò fra i più grandi trasporti di giubilo a contare sulle sue dita esser questa la terza volta, che aveva la fortuna di rivedere il suo caro amico; e di

di fatti era questo il terzo viaggio fatto da tal bravo Officiale a *Taiti*, una volta col Capitano Wallis, e le altre due col Capitano Cook. Intanto però un uomo di statura molto alta, e nello stesso tempo grassissimo, ch'era suocero di *Maritara*, raccolse tra i nostri molti doni, non avendo la minima erubescenza di andarli mendicando nella più vile maniera. Fu quindi fatta la solita cerimonia del cambio dei nomi, e della scelta di amici particolari, quali cose non si erano osservate nell'altra parte dell'isola, in cui gli abitatori sembravano un poco più riservati, e forse anche diffidenti.

Ritirati si quindi verso sera molti di questi *Taitiani*, gli altri rimasti sul vascello seguitarono a confabulare a parole, ed a cenni coi loro già cogniti amici. Le cose più significanti di tale conversazione si aggiravano sulla curiosità di sapere cosa fosse accaduto ai naviganti dopo la prima partenza dall'isola, e gl'Isolani in compenso non lasciavano di raccontare il tragico fine del povero *Tootahah*, e de' suoi partigiani. Gran figura certamente faceva in questa compagnia quel tal Gipson soldato di marina, che nel precedente viaggio era disertato per rimanere sull'isola; poichè intendendo egli meglio d'ogni altro la lingua, veniva perciò maggiormente amato da quest'Indiani.

Dopo aver dato ordine di alzar le tende, partì Cook alla volta di *Oparree* con altri suoi

suoi compagni seguiti da *Maritara*, e dalla sua moglie, i quali erano contentissimi e fastosi di essere stati ammessi nelle camere del vascello, mentre i loro paesani erano rimasti di fuori. Allestito pertanto lo *scappavia*, vi entrarono subito questi due Indiani senz' alcuna cerimonia, e situaronsi nei luoghi migliori dalla parte di dietro. Ma venendo questi seguiti da una folla di altr' Isolani, che riempivano in tal maniera il battello da non permettere ai naviganti di poterli più muovere, convenne cacciarne via la maggior parte. Videasi però manifestamente che rimasero costoro scontentissimi; non tanto perchè si trovavano esclusi dal potere andare in compagnia degl' Inglese, quanto ancora perchè il picciolo bastimento era stato tutto dipinto di nuovo, ed aveva una bella tendina verde per preservare le persone imbarcate dal sole. Nell' avvicinarsi alla costa videasi una punta, sopra la quale da certi piccioli arborescelli veniva recinto un *Morai* di pietre; e siccome il Capitano già conosceva un tal cimitero sotto il nome di *Morai di Tootahah*, quando egli lo chiamò con tal nome, fu interrotto da *Maritara*, il quale lo avvertì che dopo la morte di *Tootahah* appellavasi *Morai di O-Too*. Si il detto *Maritara*, che sua moglie nel passare dinanzi a questo luogo si scoprirono le spalle in segno di rispetto, come suol ivi praticarsi da qualunque persona di qualsivoglia

ſivoglia grado avanti un luogo ſimile, forse perchè ſi ſuppone eſſere queſti luoghi particolarmente onorati dalla preſenza della divinità.

Sbarcati finalmente gl' Ingleſi fra le acclamazioni di gioja, furono condotti alla preſenza di *O - Too*, il quale ſtava aſſiſo in terra colle gambe incrociate, all' ombra di un albero, mentre gli veniva formato attorno un circolo da una grandiffima folla di ſudditi. Terminati i primi complimenti, gli furono offerte dal Capitano tutte quelle coſe, che ſembrarono di qualche pregio agli occhi del Sovrano, conoſcendo di quanta importanza foſſe guadagnare la ſua buona amicizia. Fatti quindi altri regali alla corte, preſentoffi a Cook in cambio una pezza di ſtoffa, che fu da lui ricuſata col ſoggiungere che i doni ſuoi provenivano da pura amicizia. Allora cominciò il Re ad informarſi di *Tupia*, e di tutti gli Officiali e Naturaliſti, ch' erano ſtati ſull' *Endeavour*, e li chiamò col nome loro, quantunque il Capitano non ſi ricordaffe che queſto Re ne aveſſe conoſciuto qualcuno perſonalmente. Aſſicurò poſcia che il dì ſeguente avrebbe fatto portare alcuni porci; ma provò Cook un grandiffimo ſtento a fargli promettere ch' egli ſteſſo farebbeſi portato ſul vaſcello; e la cagione ſi fu perchè egli diſſe che *temeva i cannoni*.

*Cook Vol. IV.*

K

Queſto

Questo Re di *Taiti* non aveva mai veduto gl' Ingleſi, poichè nel viaggio antecedente ſuo zio *Tootahah* aveva l'amminiſtrazione di tutti gli affari, e probabilmente temeva di perdere il credito preſſo gli Europei, ſe queſti aveſſero ſcoperto non eſſer egli il più gran perſonaggio dell' iſola; nè ſi ſa ſe queſto Amminiſtratore o Reggente aveſſe ben anche uſurpato la reale autorità. Aveva il regnante *O-Too* trent' anni in circa, era alto ſei piedi, ben formato, e di ottima cera. Perfettamente neri erano i lunghi ſuoi moſtacci, come pur la ſua barba, e i ſoltiffimi inanellati capelli. Dalla ſteſſa quantità ſorpriſtente di capelli venivano pure diſtinti i ſuoi fratelli, uno dei quali era in età di 16. anni, e l'altro di 10., e le ſue ſorelle ancora, la maggior delle quali ſembrava di 26. anni. Sebbene pertanto coſtumino le *Taitiane* di portare i capelli corti, al vederne nondimeno una sì grande quantità ſulle teſte di queſte donne, ſembra indubitatamente che queſto eſſere poſta un privilegio delle Principeſſe del ſangue. Non ſi creda però che per queſto poſſano elleno diſpenſarſi dalla cerimonia delle ſpalle ſcoperte, poichè ſono anch' eſſe obbligate di uniformarſi ad un tal uſo. Il ſolo, che non ſia obbligato a ſcoprirſi alla preſenza del Re, è quivi il ſuo *Goa*, che è uno degli Officiali corriſpondente in certo modo ai noſtri Gentiluomini di camera, dei quali  
diceſi

dicesi che ve ne sieno dodici, e che ciascuno di loro faccia il suo servizio per turno.

La quantità frattanto dei zii, delle zie, dei cugini, e di tanti altri parenti del Re, tra i quali stavano affissi gli Europei, lanciavano di tratto in tratto verso i nostri uno sguardo di tenerezza, e facendo loro ogni dimostrazione di amicizia, domandavano qualche grano di vetro, e qualche chiodo. Ogni gruppo di popolo faceva spesso altrettanto, e qualche volta era necessario ricusare immediatamente di compiacere questa gente; ma con tutto ciò sembrava molto difficile il dare un'aperta negativa a certi vecchi venerabili, i quali con una mano oramai vacillante stringevano ardentemente le mani degli Europei, e dirigevano a questi le loro preghiere con un'aria di tale confidenza, che faceva sempre la maggior impressione sul cuore dei nostri. Le donne stesse di qualche età avevano trovato la maniera di avere qualche cosa, mescolando destramente alle istanze loro un poco di adulazione, poichè informatefi ordinariamente dei nostri nomi, e adottando quindi gl'Inglese per figli, diceva loro la vecchia: *Non avete voi qualche cosa per la vostra buona madre?*

Furono per altro ben ricompensati fin dal principio gli Europei, specialmente dalle donne, le quali fattesi recare dai loro servi varie belle stoffe tinte di scarlatto, di color

di rosa o di paglia, le posero colle stesse loro mani sugli abiti dei forestieri, e gl'invilupparono così bene, che fu loro molto difficile il poterli più muovere. Or dopo questi scambievoli donativi cominciò una specie di conversazione, e mentre facevano le donne ogni sorta d'interrogazione sopra *Tabano* ( M. Banks ), sopra *Solano* ( M. Solander ), e pochissime relativamente a *Tupia*, il solito soldato Scozzese colla sua cornamusa andava rallegrando tutti quest'Isolani, i quali ne rimasero storditi; e il Sovrano principalmente restò cotanto sorpreso, che fece subito donare al suonatore una gran pezza di stoffa, della più ordinaria per altro, e della più grossolana che si fosse mai quivi veduta.

Volevano i nostri tornarsene poco dopo alla *scialuppa*, ma furono alquanto di più trattenuti sulla costa per l'arrivo di *E-Happai*, padre del Re, chiamato già nel primo viaggio *Whappai*, che era un uomo alto e magro, colla barba e capelli grigj, il quale sebbene mostrasse dell'età, faceva per anche vedere della forza. Erano già abbastanza informati gl'Inglese della strana costituzione, in virtù di cui un fanciullo esercitava la sovranità durante la vita del padre; ma non potevano vedere senza grandissima sorpresa il vecchio e venerabile *Happai* nudo sino alla cintola in presenza del suo stesso figliuolo. Quantunque però non godesse questo buon vecchio il



il supremo comando, per la sua nascita nullo, e per la sua condizione traeva a se stesso ogni riguardo per parte del popolo, e una special protezione dalla parte del Re; anzi sotto gli ordini immediati di *Happai* stava la provincia o distretto di *Oparree*, d'onde egli pure ricavava il bisognevole per se, e per tutte le persone di suo seguito. Dopo quest'altro picciolo trattenimento presero i nostri congedo dal vecchio e dal Re, e tornarono nello *scappavia*, d'onde *Maritara* non era uscito mai, troppo pomposo di avere una così immediata relazione coi forestieri.

All'alba del dì seguente portossi *O-Too* con una corte numerosa a far visita al Capitano, e prima di tutto mandò sul vascello una gran quantità di stoffe, dei frutti, un porco, e due grossi pesci, uno dei quali già cucinato, di circa quattro piedi di lunghezza, e un altro crudo, di quella specie che chiamasi *pescce cavallo*, e *scomber hippos* dai migliori Naturalisti. Il Capitano allora inoltrandosi alla sua volta dalla parte laterale del vascello, pregò la Maestà sua di entrarvi; ma non volle muoversi il Principe dalla sua sedia, se non dopo che vide Cook involuppato con una portentosa quantità delle più belle stoffe nazionali, che lo fecero diventare mostruosamente grosso, e di una figura affatto grottesca. E ciò finalmente eseguito, allora il Principe saltò subito sul

vascello in compagnia di sua sorella , e di un fratello minore , accompagnati con un corteggio di molti Isolani , ai quali tutti si fece dai nostri qualche regalo .

Ma siccome sembrava ancora inquieto e diffidente il Monarca stando sul vascello , lo abbracciarono gl' Inglese , e procurarono ogni mezzo possibile per calmare la sua pusillanimità . Essendo per altro sì pieno questo luogo di parenti del Principe , fu egli invitato a portarsi nella sala , ma la scesa tra i ponti era per lui una così pericolosa impresa , che non ebbe la forza di risolversi prima che suo fratello , giovine di sedici anni confidentissimo all' estremo , non ne avesse fatto la prova , e dopo aver osservato la sala , che gli parve bellissima , non fosse venuto a farne il rapporto al Re , il quale alfine non temè più di calare . Intanto però continuava Cook a portare addosso tutte le sue stoffe , e cominciava stranamente a sudare ; ma non potè levarsi un tale incomodissimo abito di cerimonia , perchè altrimenti avrebbe potuto dare dei sospetti a tutti quanti gl' Isolani . Fu quindi accompagnata la Maestà sua nella camera grande da tutti gl' Isolani del suo seguito , che avevano appena luogo sufficiente da potersi muovere di sito , ed allora ciascheduno di loro scelse secondo il solito un amico particolare Europeo , e per mezzo di vicendevoli regali si appose a queste nuove confederazioni il sigillo .

figillo . Quando fu tutto in ordine per la colazione , furono gl' Indiani sorpresi dalla novità specialmente , e dal comodo delle nostre sedie , e il Sovrano medesimo prestando a tutto un' attenzione grandissima ; era quasi fuori di se nel veder bere agl' Inglesi dell' *acqua calda* ( del the ) , e mangiare dei *frutti da pane coll' olio* , ( col butirro ) . Egli non volle punto gustare alcuna pietanza , sebbene i suoi sudditi non fossero fu tale articolo così riservati .

Terminata la colazione , si prese Cook nella *scialuppa* il Re , la sorella , e quanti altri potevano entrarvene , e li ricondusse a *Oparree* fra una gran folla di gente , che mostravano per mezzo delle più forti acclamazioni il contento che avevano di rivedere il loro Sovrano . Siccome poi erano state offerte a S. M. due capre , uno maschio , e una femmina , fecesi ben comprendere al medesimo di qual prezzo fossero questi animali ; ed egli in fatti per tutto il tempo dal ritorno fece tante ricerche su quelle capre , che assorbendo tutta la sua attenzione , appena intendeva più quando gli veniva spiegata dai nostri la maniera di nutrire e di mantenere gli stessi animali ; onde appena giunta a terra la compagnia , si prese Forster il pensiero di mostrare al Re un pezzo di terreno coperto di erba all' ombra di qualche albero *da pane* , e lo avvertì

di lasciar sempre le capre in luoghi di quella natura , ciò che egli promise di fare .

Tra le persone incontrate sulla spiaggia sbarcando videsi Cook venire incontro una vecchia rispettabile , madre già di *Touaha* , la quale prendendo per le mani l' Inglese , cominciò a versare un torrente di lagrime , dicendo : *Touaha , amico di Cook , Touaha è morto* . Rimase il Capitano così commosso allora da tenerezza , che non gli sarebbe stato possibile di non mescolare le sue alle lagrime della povera vecchia , se il Re non lo avesse allontanato dalla donna medesima , permettendogli soltanto di rivederla per darle in dono un' accetta , e qualche altra cosa , che avesse potuto in parte almeno mitigare tanto dolore . Portaronsi poscia i nostri sulla punta di *Venere* , ove gl' Indiani vendettero a vilissimo prezzo ogni sorta di vegetabili , dando un paniere di *frutti da pane* , o di noci di cocco per un grano di vetro . Quivi pur anche Renoldo Forster rinvenne il destinato amico suo *Wahow* , che avendogli presentati molti frutti , pesci , stoffe , ed ami di madreperla , non volle dall' Europeo ricompensa veruna , dicendo che quel che aveva fatto , lo aveva fatto da amico , e senza interesse veruno .

In un'altra visita portatosi il Re su' vascelli , si prese Cook il pensiero di vestire la sorella di quel Sovrano colla maggiore eleganza possibile , e per quel giorno rimase

mafe coperta alla sua presenza , come fece pure suo fratello , e alcun altro dei *Taitiani* quivi presenti , ma alcuni altri nello stesso momento , in cui videro il Principe , si scoprirono in fretta ; ed accorgendosi che ciò cagionava agl' Inglefi qualche sorpresa , cominciarono a dire , *Earee* , *Earee* , facendo intendere che ciò eseguivasi attesa la presenza di *O-Too* . Dopo di ciò per altro non gli mostrarono più alcun segno di rispetto , non si alzarono mai dalle loro sedie , nè fecero vedere in qualsivoglia altro modo la minima sommissione o ubbidienza . Tutte le donne però ebbero gran cura di scoprirsi le spalle alla presenza di *Tedua Torvrai* , sorella del Re , e quest' onore facevasi parimente al fratello *Tearee Watow* , sembrando che il titolo di *Earee* , comune a tutt' i Capi dei distretti , diafi per eccellenza anche alle persone della famiglia reale .

Nel portarsi quindi i nostri a restituire la visita al Sovrano dimorante a *Oparree* , gli furono fatti diversi altri nuovi regali , e gli fu specialmente presentata una larga scia-bola , alla sola vista di cui rimase egli talmente impaurito , che durò Cook una fatica grandissima a persuaderlo di accettarla , e di cingerla ; ed avendola ben poco tenuta al suo fianco , pregò l' Inglese di levargliela , e di toglierla affatto da' suoi occhi . Serenato dunque in tal guisa il Sovrano , furono condotti gli Europei al teatro , ove da  
cinque

cinque uomini e da una donna, che non era niente meno della stessa sorella del Re, si rappresentò un *heava*, vale a dire, un pezzo drammatico in ballo e in parole, il di cui soggetto erano in parte gl'Inglese medesimi, conforme in altre simili occasioni era ben anche nel primo viaggio accaduto.

Fecefi nel giorno stesso una scorsa dai Naturalisti nell'interno del paese, e fra le altre cose in questa gita osservate, delle quali non è necessario fare speciale menzione, riducendosi a quelle, che per la relazione del precedente viaggio ci sono già note, fu notato dai nostri Filosofi che vi erano in questa parte dell'isola molto più degli oziosi, che a *O-Aiti Piha*; onde le capanne cadevano in ruina, assai trascurate vedevansi le piantagioni, e molti Indiani ancora in vece d'invitare i forestieri, e di dar loro dei contrassegni di ospitalità, domandavano tutti nella più importuna maniera granelli di vetro, chiodi, ed altri simili regali. Generalmente però conviene confessare ch'ebbero gl'Inglese motivo di essere soddisfatti del modo, con cui furono ricevuti, poichè questi *Taitiani* li lasciarono scorrere a loro talento senza la minima difficoltà ogni angolo più remoto di quell'isola deliziosa; ma nel tempo stesso non può nemmeno dissimularsi, che tratto tratto mostravano costoro una gran disposizione al furto, senza che per altro fosse avvenuto

ai nostri di perdere allora la minima cosa di qualche valore. Le cose più esposte all'industria di una nuova specie di borsajuoli, erano certamente i fazzoletti; ma essendosi avuta l'avvertenza di portarli fatti colla stoffa più sottile dello stesso paese, spesso spesso si trovavano quest' Indiani burlati, e col volto allora il più sereno e ridente sollevano restituire quei fazzoletti ai loro padroni.

Nulla intanto accadde di rimarchevole fino alla sera dell'ultimo giorno di Agosto, in cui i nostri rimasero tutti sorpresi dalle grida di *assassinio*, e da un grandissimo strepito sulla costa presso al fondo della baja in qualche distanza dal campo, dove stavano alzate le tende. E sospettandosi che questo tumulto provenisse dalla nostra gente, armò tosto il Capitano una *scialuppa*, e la spedì a terra per sapere la causa dello sconcerto, e per ricondurre le persone dell'equipaggio, che si fossero quivi trovate. Nel tempo stesso mandò un'espresse sull'*Avventura*, e alle persone della stessa nave che stavano a terra, ad oggetto di sapere se mancasse mai alcuno dal vascello, poichè ad eccezione di quelli che facevano il loro servizio, tutto il resto dell'altra gente stava appunto allora sulla *Risoluzione*. Tornò dunque ben presto il battello con tre soldati, e con un marinaio, e ne furono anche presi e messi in prigione alcuni altri, che avevano abban-

donato

donato il loro posto , i quali nel dì seguente furono severamente puniti . Non potè però sapersi qual delitto fosse stato commesso , nè vi fu un solo , che avesse voluto confessare la minima cosa . Il fatto però si fu , che spaventati da questa lite gl' Isolani , se ne fuggirono dalle loro abitazioni nel mezzo della notte , e sparsero il terrore molte miglia lontano , poichè essendosi portato il Capitano dal Re , secondo un appuntamento con lui fatto , trovò che anch' egli erasi ritirato , o piuttosto nascosto molto indentro al paese ; e volendo Cook tanto maggiormente seco abboccarfi , n' ebbe in risposta da persona spedita dalla Corte , che il Sovrano non poteva assolutamente dargli allora udienza . Credè bene l' Inglese di persistere nella sua risoluzione , e giunto al luogo del ritiro del Principe , fu astretto a trattenerfi molte ore prima di potergli parlare ; ma alfine lo vide , e le prime parole del Re consistettero in un lamento del disordine cagionato nella notte precedente . E per vero dire , essendosi allora mostrate le forze Europee con tutto l' aspetto di distruzione e di morte , non dee recar maraviglia che questo Sovrano ne fosse stato turbato e impaurito all' estremo , e con lui tutte le altre persone di suo seguito ; poichè al solo racconto del tumulto vedevansi perfino sgorgare le lagrime dagli occhi della madre del Re quivi presente . Nulladimeno



dimeno *O-Too* andò a poco a poco calmandosi, e avendo pregato il Capitano di far suonare la solita cornamusa, non sì tosto ne udì il suono, che depose in gran parte ogni timore, e sdegno.

Siccome poi questa visita doveva essere l'ultima, volle Cook unirvi un regalo, e fra le altre cose presentò al Sovrano tre castrati del *Capo*, dal Re stesso già veduti e ricercati. Rimase per tali doni talmente sgombro il suo cuore da ogni paura, che mandò a prendere tre porci, e li regalò ai forestieri, i quali con Europea discretezza si lamentarono che uno di questi fosse stato troppo picciolo. Nel punto di tali lamenti essendosi avanzato in mezzo al circolo un *Taitiano*, cominciò a parlare al Re con gran calore, e con franca maniera, aggirando appunto il suo discorso sul soggetto dei porci. Stimarono in principio gl'Inglese ch'egli si fosse inquietato della troppa prodigalità del Sovrano, e questa opinione fu confermata dal prender ch'egli fece lo stesso porchetto già donato agli stranieri; ma ben tosto conobbesi che colui era animato da un motivo tutto contrario, poichè poco dopo la sua partenza furono recati agl'Inglese due altri porci più grossi ancora di quei due già prima ricevuti. Fatti pertanto allora diversi altri regali per parte nostra, si disse al Principe che nel dì seguente farebberò i vascelli partiti, del che sembrandone

dove egli affittissimo, ed abbracciando molte volte il Capitano, se ne andò con tutto il suo seguito verso *Oparree*, mentre gl' Inglese s' imbarcarono per tornarsene ai loro navigli.

Malgrado il tumulto della precedente notte, Forster e Sparmann erano andati a terra a fare una nuova scorsa per entro al paese, e giunti in una delle prime valli di *Oparree*, videro uno dei più belli alberi del mondo, che fu da loro distinto col nome di *barringtonia*. Produceva quest' albero una grandissima abbondanza di fiori più larghi dei gigli, e perfettamente bianchi, eccettuata la punta dei numerosi loro fili, che erano di un lucidissimo color cremetino; ed era già caduta una sì portentosa quantità di tai fiori, che la terra ne rimaneva tutta coperta. Dassi sull' isola a quest' albero il nome di *huddoo*, ed assicuraron gl' Isolani che schiacciandosi il frutto consistente in una grossa noce, e metcolandolo con qualche ostrica, petonchio, o altro testaceo, se si spande per mare, stordisce, ed ubriaca per qualche tempo i pesci, di modo che vengono alla superficie del' acqua, e si lasciano prendere colle mani. È cosa veramente singolare, che diverse piante marittime dei climi del Tropico abbiano una simile proprietà, usandosi quivi fra le altre molte le piante dette *cocculi Indici*, delle quali si servono assaiissimo i pescatori delle Indie Orientali.

Avendo

Avendo quindi risoluto Forster di salire sopra una scoscesa collina, durò gran fatica ad eseguire questa idea; e quando un Indiano, che lo accompagnava, vide tanto lui, quanto gli altri Europei, sfiniti dalla fatica, che si riposavano ogni momento per prendere fiato, si mise a burlarli. Sentivasi di fatti costui soffiare o respirare lentamente; ma fortissimi erano i suoi palpiti, e la sua bocca sempre aperta; ond'essendosi provata dai nostri una tale speranza, conobbesi in fatti che questo metodo imparato probabilmente dalla natura, era migliore di quello di mandar fuori degli aneliti brevi, i quali effettivamente impediscono il poter prendere fiato. Dopo aver pertanto trascorso un altro pezzo di terreno aridissimo, che da ogni banda rifletteva il calore solare, si assisero i nostri all'ombra di un *pandang*, o sia *palma solitaria*. Esaminato poscia il paese, e durata molta fatica a scendere per portarsi di nuovo verso *Matavai*, furono i nostri cortesemente invitati a desinare in casa di un *Taitiano*. Mangiato ch'ebbero, e ricevute per tutta la loro gita mille gentilezze, s'imbarcarono alfine sopra una *piroga Taitiana*, e se ne tornarono a bordo sommanente contenti di questo giro, e di quanto avevano inteso e veduto.

Avevano il dì 2. di Settembre ricuperato gli ammalati la salute, erano in ordine le botti d'acqua, e tutto stava pronto all'imminente

minente partenza . In questo stesso giorno se ne tornò il Tenente Pikerfgill spedito due giorni prima a prendere i porci , che gli erano stati promessi , e tornò in compagnia di *Pottatow* , antico amico del Capitano Cook , colla moglie di quest' Isolano , e con altri amici , che vollero andare a visitare il Capitano sul suo vascello . Queste medesime persone presentarono in dono una quantità di pesce , e due porci , che furono molto volentieri ricevuti , poichè il Tenente appena aveva potuto comprarne due altri . È vero che egli come ben pratico del paese erasi portato sino a *Paparra* , ove vide la vecchia *Oberea* ; ma essendo allora povera e negletta per i motivi da noi altrove addotti , non aveva più la minima proprietà , siccome confessò ella stessa col dire al Tenente : *Io sono sì povera , che non posso dare un sol porco a' miei amici .*

L' abboccamento poi del Tenente medesimo col già nominato *Pottatow* erasi fatto nella seguente maniera . Volendo l' Indiano portarsi a far visita a Cook , domandò di non essere maltrattato , ed assicurandolo l' altro ch' egli sarebbe stato molto bene ricevuto , il Capo allora per maggior sicurezza cavò fuori molte piume gialle legate insieme in modo da formare un pennacchietto , e volle che l' Europeo lo tenesse in mano , mentre ripeteva la detta promessa che Cook sarebbe stato amico di *Pottatow* ; e ravvolte quindi tali

tali piume in un pezzo di stoffa con ogni possibile cautela, le ripose sotto al suo stesso turbante. Dopo una tale specie di giuramento, che giunse tutta nuova allo stesso Tenente, quantunque fosse stato per tre volte a *Taiti*, rimase l'Indiano sì persuaso della buona fede degli amici, che volle imbarcarsi tosto con tutta la sua comitiva nella nostra *scialuppa*, portando due porci e una portentosa quantità di stoffe in mezzo ad una grandissima folla di popolo. Era appena giunto alla riva, che tutta la moltitudine cominciò a supplicarlo istantemente a non arrendersi; ed attaccandosi perfino a' suoi piedi, tentarono i suoi sudditi di ricondurlo indietro per forza. Molte donne ancora inondate di lagrime andavano gridando che *Toote* (Cook) lo avrebbe ucciso; anzi un vecchio, che pareva un suo domestico, arrivò perfino a tirarlo indietro, prendendolo per l'estremità del suo abito. Rimase *Pottatow* un poco commosso, ed ebbe un istante di diffidenza; ma ben tosto armatosi di tutto il suo coraggio, e dicendo, *Cook non ucciderà certamente gli amici suoi*, entrò arditamente in barca con un'aria di maestà, che giunse a far maravigliare gl'Inglese. Era questi di fatti uno degli uomini più alti dell'isola, ed avevano i lineamenti suoi tanta grazia, dolcezza, e nobiltà, che il Pittore Inglese gli domandò immediatamente la permissione di dipingerlo, come uno de' più

bei modelli della natura. La statura del suo corpo era unita ad una forza, e ad una solidità rimarchevole, e la circonferenza d'una sua coscia eguagliava quasi quella del corpo d'uno dei nostri più grandi marinari, misurato appunto alla cintura. L'ampiezza stessa del suo vestito, e la bianchezza ed eleganza del turbante davano alla figura sua una nuova grazia, e il suo coraggioso contegno era tanto più sorprendente, quanto più era naturale di doverlo paragonare in quella occasione colla timidezza del Re *O-Too*. La stessa *Polatehera*, prima moglie di questo bravo Capo, era di tale statura, che fu meritamente riguardata come una delle donne più straordinarie dell'isola, avendo eziandio nel suo portamento qualche cosa di sì forte e di sì maschile, che sembrava nata appunto alla superiorità e al comando. Questa in fatti fu quella che nel 1769. volle esser chiamata *Tuaheine no Toote* (Sorella di Cook), e che un giorno, in cui le veniva rifiutato l'ingresso nel fortino costruito, come già si disse, sulla punta di *Venere*, gettò a terra la sentinella, entrò liberamente, e si dolse col suo adottivo fratello dell'ingiuria ricevuta dal soldato medesimo.

Poche ore prima di spiegare le vele, venne un giovine appellato *Poero* a pregare il Capitano d'imbarcarlo sul suo vascello; ed avendovi Cook acconsentito, sperando che costui avrebbe potuto essere utile nelle occasioni,

casioni, si presentarono allora molti altri per lo stesso oggetto, i quali però furono affatto esclusi e rigettati. Or questo giovine domandò un' accetta e un chiodo per suo padre, che stava sul vascello, e l'ottenne immediatamente; ma essendosi quindi queste due persone separate, piuttosto come due forestieri; che come padre e figlio, cominciò Cook a dubitare della pretesa paternità. Fu ben tosto confermato un tal dubbio, poichè due persone, che sopra una *piroga* accostarono al naviglio, in tempo che questo stava per uscire dalla baja, richiesero il giovine in nome del Re. Si accorse allora Cook che costoro usavano un tale artificio per ottenere qualche cosa dagli Inglese, tanto più che il Re non trovavasi in quelle vicinanze, e non era punto informato di un tal fatto. Intanto però parve il giovine *Taiiziano* indeciso se dovesse restare, o tornarsene indietro; ed inclinando ben presto a rimanere, disse allora Cook ai supposti inviati, che rendendo l'accetta, e i chiodi donati, farebbero stati padroni di ripigliarsi il loro paesano; ma costoro risposero che questi mobili già stavano a terra, ed appena ciò detto, si ritirarono tranquillamente. Sebbene per altro sembrasse il giovine assai contento, non potè però contenersi dal piangere allorchè vide lasciarsi indietro quella terra, ch'era il suo nativo paese. Per dissipare adunque la sua tristezza, fu egli condotto nella ca-

mera grande; ma allora sì, che suppose di dover essere ucciso, e cominciò a dire che suo padre avrebbe pianto la sua morte infelice. Procurarono il Comandante, e gli altri di consolarlo, assicurandolo ch'eglino stessi sarebbero stati suoi padri; ed egli all'ascolto di queste promesse stringendosi tra le loro braccia, passò tutto in un colpo dall'estrema afflizione all'estrema ilarità, e sul tramontare del sole avendo cenato, si pose sul solaro a dormire: ma vedendo che niun altro seguiva il suo esempio, si rialzò, e vegliò finchè avessero tutti gli altri cenato. Era sì moderato il vento, che rimasero i naviganti per tutta la sera presso la costa, ed ebbero un'altra occasione di osservare la fertilità ed amenità di questo paese, che rende felici i suoi abitatori.

## C A P I T O L O X.

*Arrivo all'isola di Huaheine, e fatti quivi accaduti. Imbarco sull'Avventura dell'Indiano Omai, uno degli abitatori dell'isola stessa.*

ERano appena giunti a quest'isola nel dì 3. di Settembre i nostri vascelli, che apriffi tosto un commercio generale tanto a terra, quanto a bordo dei medesimi, mentre intanto seppe Cook che il vecchio *O-Ree*, Sovrano dell'isola, non solo viveva ancora,  
ma



ma che affrettavasi per venire a far visita agli Europei. Unitamente a quelli, che calarono a terra per il mercato, volle andarvi anche il giovine *Taitiano* ultimamente imbarcato, portando indosso un abito di tela, e un pajo di calzoni, ed occupandosi a portar la polvere e la caccia di uccelli fatta dal nostro Capitano, disse di voler passare per un Europeo. A tale oggetto si mise in testa di non parlare mai più *Taitiano*, e seguì sempre a brontolare fra i denti alcune parole inintelligibili, che servivano ad imporre alla moltitudine di questi altri Isolani. Ad effetto ancora di aumentare l'illusione, non volle mai essere chiamato col nome di *Poero*, e bramando di avere un nome Inglese, gli fu dato dai marinari immediatamente quello di *Tom Tommaso*, che estremamente gli piacque. Non potè veramente concepirsi dai nostri quale si fosse la gran mira di costui di mascherarsi a tal segno; e solo si congetturò ch'egli si teneffe per un personaggio di molto maggiore importanza sotto l'aspetto di un marinaio Inglese, che sotto la forma di un *towtow* di *Taiti*.

Profeguendosi frattanto dagli Europei a fare acquisto di ogni sorta di comestibili, non esclusi nemmeno i porci dell' isola, credè bene il Capitano di portarsi a fare la prima visita al Sovrano; ed essendosi fatto condurre al luogo della sua attuale residenza,

non fu permesso agl' Ingleſi di eſcire dalla loro barca , ſe non aveſſero prima almeno in parte compiuto la cerimonia ſeguente , ſolita ad uſarſi in una tale occaſione . Il battello , entro di cui erano rimaeſti i noſtri , andò a sbarcare avanti alla caſa del Capo , affai proſſima alla coſta , e quivi furono portati un dopo l' altro con qualche contorſione di vita cinque piccioli alberi di *banana* , che ſervono d' emblema di pace , con tal metodo però , che i primi tre venivano accompagnati con tre porchetti , che avevano le orecchie adorne di fibre di noci di cocco , e gli altri due ſi presentarono unitamente ad un cane . Ciaſcuno di queſti alberi aveva un nome particolare , e un ſenſo troppo miſtico per poter eſſere inteſo dai foreſtieri . Frattanto fu mandata dal Sovrano al Capitano Ingleſe quella ſteſſa iſcrizione , incisa ſopra una laſtra di ſtagno , laſciatagli da Cook medefimo nel 1769. , la quale ſtava ancora nello ſteſſo sacco inſieme con una falſa moneta Ingleſe , e con certi granelli di vetro , tanta ſi era la cura , ch' egli aveva tenuto di tutto . Allorchè poi furono ſituati ſulla *ſcialuppa* gli alberi , i porci , il cane ec. , l' Iſolano che ſerviva di guida , pregò gli ſtranieri ad ornare i primi tre alberi con qualche ſpechio , chiodo , medaglia , lavoro di vetro , o con altre ſimili decorazioni ; ed avendo i noſtri immediatamente ubbidito , sbarcarono , e cominciarono ad avvanzarſi portando

tando in mano quegli arboscelli così adorni, finchè venendo condotti alla volta del Sovrano in mezzo ad una gran moltitudine, vedevasi da per tutto il popolo far ala, e disporfi in fila per aprire il passo a tal sorta di processione. Quando si furono i nostri inoltrati, si fecero mettere a sedere poco distanti dal Capo, e tolti dalle loro mani gli alberi predetti, furono questi collocati avanti al medesimo, uno dopo l'altro, conforme erasi già praticato sul nostro battello. Si seppe allora che uno di questi era destinato all' *Eatova* ( Dio ), l'altro all' *Earee* ( Re ), e il terzo a *Tayo* ( all' amicizia ); e volendo allora Cook approssimarsi al Re, sentì dirsi che questo stesso Sovrano andava alla volta sua, e nello stesso momento se lo vide effettivamente gettarsi colle braccia aperte al suo collo. Diedesi allora il bando ad ogni cerimoniale: scorsero le lagrime in gran copia sulle venerabili guancie del Capo dell' isola, che abbandonandosi a tutto il trasporto della sua tenerezza, presentò il Capitano Inglese a tutt' i suoi amici, i quali ricevertero dai nostri una quantità di regali. Nel tempo stesso fu offerto ad *O-Ree* quanto poteva esservi per lui di più prezioso, poichè Cook riguardava quest' uomo come se fosse stato appunto suo padre; ed egli dato per allora in cambio un porco, e una grandissima quantità di stoffe, promise di provvedere

dere a tutt' i bisogni del Capitano, e mantenne religiosamente le data parola.

Preso finalmente congedo, e tornati i nostri al vascello, videsi bentosto tornare il Tenente con quattordici porci, mentre al solito mercato ne furono presso a poco comprati altrettanti. Portossi il buon vecchio Capo nel dì seguente a restituire la visita a Cook, e recando nuovi donativi, seppe stendere la sua amicizia sino a darsi il pensiero di mandare ogni giorno a bordo una quantità di squisiti frutti, e di radici ben preparate per uso della tavola dell' amico Capitano, sulla quale oramai non mancava più nulla, avvegnachè in quella sola giornata erasi dai nostri fatto acquisto di cento quaranta in circa dei migliori majali dell' isola.

Eranfi frattanto portati i nostri Naturalisti verso la casa stessa del Re, e per istrada videro sempre un gran numero di cani e di polli, ch' erravano liberamente nel mezzo dei boschi. Anche i porci vanno scorrendo per tutto, ma vengono ogni giorno a prendersi una porzione regolare di alimenti, che sono distribuiti a questi animali dalle vecchie Isolane, alle quali sembra specialmente riserbato un tal mestiere. Malgrado la stupidità loro, sono quivi questi animali talmente accarezzati da tutte le donne, che mostrano esse effettivamente un affetto il più ridicolo della terra nel prendere cura del loro

loro governo. Testimonj furono gli stessi Naturalisti di un esempio di tal natura assai rimarchevole, poichè videro una donna piuttosto giovine presentare le sue mammelle piene di latte ad un cagnuolo assuefatto a popparle. Or questo spettacolo li sorprese a segno, che non poterono far a meno di non mostrarne un patente disgusto; ma la donna si mise a ridere, e disse che ordinariamente dava ancora da poppare ai porchetti. Seppefi quindi che aveva perduti i suoi figli, e perciò servivasi di uno spediente praticato in alcuni altri paesi. Per quello poi riguarda i cani di tutte queste isole, sono essi corti, hanno una mediocre grossezza, testa larga, muso puntuto, occhi picciolissimi, orecchie dritte, pelo piuttosto lungo, steso, duro, di diversi colori, ma più comunemente bianco e bruno; e sebbene abbaino di rado, urlano però qualche volta, e mostrano sempre una massima avversione ai forestieri.

Portatosi successivamente a terra il Capitano, seppe che un Isolano era stato molto inquieto, e molto insolente, e siccome gli fu appunto mostrato costui tutto coperto di rosso, vestito di tutto punto coll'abito guerriero, e munito di una mazza nell'una e nell'altra mano, fece Cook la prodezza di strappargliele ambedue, e dopo averle sotto gli occhi dell'Indiano mandate in pezzi, l'obbligò a ritirarsi dal campo di battaglia; ma per fare tutto questo convenne all'Inglese

glese batterfi ben bens, e ricorrere alfine a mettere mano alla spada. Venendo poi assicurato il Capitano che questi era uno dei Capi dell' isola, cominciò allora a diffidare, e mandò a chiamare una guardia, qual cautela non aveva creduta fino allora affatto necessaria. Intanto tutt' i paesani confessarono che quest' uomo per nome *Tubai*, era un uomo effettivamente cattivo, e che era stato trattato come meritava la sua insolenza.

Accadde contemporaneamente un fatto affai più significante, e di molto maggior conseguenza. M. Sparmann era imprudentemente penetrato solo nell' interno del paese per le sue solite ricerche bobbatiche, ed essendo stato dai Naturali invitato ad inoltrarsi al vantaggio, sentì farsi mille proteste di amicizia in mezzo ad un eco di *Tayo*; ma profittando costoro di un momento, in cui l' Europeo guardava da un' altra parte, gli strapparono dalla cintola uno stiletto, che formava tutta la sua difesa, e mentr' egli si abbassava per pigliare una pietra, gli diedero coll' arme medesima un colpo sul capo. Essendo per tal ferita caduto per terra, cominciarono allora gl' Isolani a strappargli la veste, dividendosela a pezzi, ed essendogli con tutto ciò riuscito di liberarsi dalle loro mani, si mise a fuggire verso la spiaggia, e corse effettivamente avanti de' suoi assalitori; ma trovossi benosto intrigato talmente tra le spine e i cespugli, che fu  
di

di nuovo dai persecutori raggiunto. Questi dopo averlo stordito affatto con replicati colpi sul collo e sulle spalle, tentarono di strappargli la camicia, e vedendo che i bottoni della medesima la tenevano al pugno attaccata, già si preparavano a tagliargli le mani, se egli per buona sorte non avesse coi proprj denti aperta la manica per far così fuggire gli assassini divenuti padroni del loro bottino. Fuggirono di fatti tutti costoro, ed essendosi il povero Dottore alla meglio rialzato, fu invitato una cinquantina di canne lontano dal luogo medesimo a pranzo da certi Indiani, che stavano appunto mangiando; ma egli credè bene di affrettarsi per poter giungere verso la riva.

Alcuni altri Isolani frattanto vedendolo in tal guisa spogliato, lo coprirono immediatamente coi loro proprj abiti di stoffa, e lo condussero alla piazza del mercato, ove trovossi un gran concorso di gente; ma tosto che videro l'Europeo ridotto in tale stato, ognuno prese la fuga senza pensare a nessun'altra cosa. Informatosi il Capitano dallo stesso Sparmann di quanto eragli avvenuto, ricorse al Re, conducendo seco un uomo ch'era venuto col ferito, ad oggetto di convalidare la sua testimonianza. Appena s'intese dal Capo un tal caso, ch'egli cominciò a piangere e a gridare, come fecero pure molti altri della sua comitiva; e calzati quindi i primi trasporti del suo dolore,

lore, si mise a fare gravissime riprensioni al suo popolo, dicendo ( per quanto potè dai nostri comprenderfi ) in qual modo amichevole erano stati tutti trattati dai naviganti tanto nel primo, che nell' attuale accesso sull' isola, e quanto mai fosse indegna ed esecrabile cosa il commettere azioni simili a questa. Dopo di ciò fecesi ripetere la descrizione di quanto era stato tolto all' Europeo, e promettendo di non trascurare cosa alcuna per rinvenir la roba, e gli autori dell' attentato, si alzò immediatamente, e pregò Cook di accompagnarlo al suo proprio battello. Tremarono allora tutt' i suoi sudditi presenti, per quanto potè immaginarsi, della sicurezza del Re, ed usarono ogni sorta di argomento per dissuaderlo dalla sua risoluzione, creduta da loro assai temeraria; ma egli nulla curando quanto mai poterono i medesimi o dire o fare, scese con ogni franchezza nella *scialuppa*; ed essendosi allora esibito Renoldo Forster di rimanere a terra per ostaggio, non volle il Sovrano acconsentirvi, e si contentò solamente di fare imbarcare seco uno de' suoi parenti più prossimi. Veduto dunque che il diletto loro Capo era oramai sotto il pieno potere degli stranieri, cominciarono gl' Isolani ad urlare ad alta voce, e con un volto pieno d' inesprimibile cordoglio, e tutto inondato di lagrime, pregavano, scongiuravano, e taluni ancora giunsero a volerlo perfino strappare



strappare per forza di dentro alla barca. A tale aspetto unì allora Cook le sue alle comuni preghiere, non potendo più reggere al vedere tanta gente ridotta quasi all'ultima desolazione; ma tutto fu inutile. Egli affrettò lo stesso Capitano a scendere nella barca, e quando se lo vide appresso, ordinò di vogare verso il largo, scorgendosi frattanto che la sua sorella era la sola persona, che non si fosse opposta alla sua partenza; e siccome egli aveva intenzione di correre insieme coi nostri appresso agli assassini, fecesi il viaggio per acqua fin dove potè giungere il battello lungo la costa.

Sbarcata che fu questa compagnia, entrò nell'interno del paese, e scorse qualche miglio di strada sotto la guida del Sovrano medesimo, che non lasciava d'interrogare chiunque si fosse incontrato. Giunti finalmente tutti ad una certa casa, furono da lui stesso ordinate alcune noci di cocco, e quando egli ebbe fatto un poco rinfrescare gli Europei, si accinse a proseguire il cammino. Si oppose Cook ad un viaggio sì lungo, pensando che le bagattelle rubate non meritassero sì grande incomodo; ma il Capo produsse molte ragioni per indurlo a continuare la gita, e solo quando vide il Capitano assolutamente ostinato nella sua risoluzione, trovossi obbligato a condiscendere alla sua volontà. Siccome per altro erasi proposto Cook di far vela dall'isola nel

nel dì seguente, questa rottura produsse dei pessimi effetti, ed interrompendo ogni sorta di commercio, rendette gli abitatori sì timidi, che non eravi più chi si accostasse ai forestieri. Per questa ragione dunque era stato vie più necessario di abbandonare ogni tentativo, ad oggetto di vedere se colla quiete avessero potuto ridursi le cose nel primo stato di pace.

Giunta pertanto la comitiva al battello, quivi trovò la sorella di *O-Ree*, e molti altri Isolani, che se n'erano andati per terra fino a quel sito, ed essendosi tosto imbarcati i nostri senza nemmeno dire al Re che gli accompagnasse, egli volle spontaneamente seguirli, malgrado le opposizioni e le preghiere de' suoi. Fu egli seguito dalla sua coraggiosa sorella, la quale in quell'occasione non curò punto le lagrime e il cordoglio di una sua figlia in età di diciassette o diciotto anni, che avrebbe fatto compassione a qualunque persona. Videasi allora rinnovato l'esempio di tanti casi descritti già nel passato viaggio, poichè questa ragazza nell'eccesso del suo dolore si andava facendo delle ferite in testa colle conchiglie, che trovava sulla riva, a segno che sua madre fu molte volte obbligata a levarle di mano questi stromenti di dolore e di disperazione. Quando furono tutti sul vascello, si affise il Re alla nostra tavola, e pranzò molto bene, quantunque la sorella, secondo

il costume, non gustasse affatto cosa alcuna, nè potesse guitarne. Fu poscia ricompensata dagli Europei colla loro liberalità la confidenza, che ambedue quei personaggi avevano avuto a favore de' forestieri, ed essendo stati ricondotti a terra fra le acclamazioni e il giubilo di tutta l'isola, videsi tosto cambiare d'aspetto la scena; imperciocchè cominciò a correre il popolo da ogni banda, e portò tanti porci, volatili, e frutti, che se ne riempirono dagl' Inglese due battelli. Poco dopo in oltre fu riportato lo stiletto di M. Sparmann, che era la sola cosa di qualche valore rubatagli; ed essendo stato parimente recato un pezzo del suo abito, rimasero i nostri assicurati che nel dì seguente avrebbero ricevuto tutto il resto, ottenendo intanto per caparra la restituzione di alcune altre cose, ch' erano state tolte a qualcuno dei nostri Officiali mentre divertivasi alla caccia.

Così terminò questa tumultuosa giornata, di cui abbiamo minutamente parlato per far vedere quanta confidenza aveva questo bravo Capo in un amico, sembrando anche da ciò poterfi rilevare quanto sia sacro ed inviolabile presso di questa gente il vincolo dell' amicizia. La mattina seguente, mentre i vascelli stavano per partire, portossi Cook con alcuni altri a fare l'ultima visita ad *O-Ree*, ed avendogli lasciato fra gli altri doni un'altra iscrizione incisa in rame, e alcune

alcune medaglie, egli promise al solito di averne cura, e di mostrare tali cose a qualunque vascello che fosse quindi giunto sull' isola. Dopo questi preliminari si divise il Capitano dal Re, il quale abbracciandolo teneramente in mezzo ad un profluvio di lagrime, coronò la sua sensibilità con tutti i possibili contrassegni della più sincera amicizia.

Ma giungendo il Capitano a' suoi navigli, trovò una folla di *piroghe* piene d'ogni genere di comestibili; ed appena era egli salito sul bastimento, che *O-Ree* in persona tornò a dargli l'ultimo addio, avvertendolo insieme che i ladri erano stati finalmente presi, e che avrebbero pagato il fio del loro delitto. Fece ben anche il Sovrano ogni possibile insistenza, affinchè Cook scendesse a terra per punire i delinquenti, o per assistere almeno al di loro castigo; ma essendo tal cosa impossibile, stante che la *Risoluzione* si stava già mettendo sotto vela, e l'*Avventura* era già fuori del porto, volle almeno *O-Ree* scorrere un pajo di miglia per mare in compagnia del suo amico, ed avendo poscia rinnovate le sue ultime tenerezze, si ritirò verso terra sopra una *piroga* maneggiata da un uomo solo, e da lui stesso, essendo già partite tutte le altre. Nella breve dimora fatta dai nostri sull' isola di *Huaheine*, acquistarono i due vascelli trecento porci, oltre ad un gran numero di

di volatili e di frutti; e ne avrebbero avuto di vantaggio, se più si fossero trattieneuti, perchè in quest' isola fertile tutte queste derrate non si vedevano diminuire, anzi parevano sempre più abbondanti di prima.

Avanti di partire da quest' isola, contentossi il Capitano Furneaux di ricevere sul suo bastimento un giovine per nome *O-mai*, nativo dell' isola di *Ulietea*, dove aveva posseduto alcuni beni, dei quali era stato recentemente spogliato dagli Isolani di *Bolabola*. Rimase in principio non poco sorpreso il Comandante al vedere che il Capitano dell' *Avventura* si prendesse tanto pensiero di quest' Indiano, non punto distinto nè per nascita, nè per condizione, non rimarchevole per la sua statura, figura, colore, a segno che pareva costui poco proprio per ogni verso a poter dare una giusta idea degli abitanti di quest' isole felici. Pur nondimeno dopo giunti in Inghilterra i vascelli, rimase Cook del proprio errore convinto, poichè eccettuata la picciolezza delle mani di costui, e il suo colore più bruno di quello degli altri suoi paesani di superiore condizione, non è sì facile il credere che un altro di quegli Isolani avesse potuto colla sua condotta dare in Europa una più generale soddisfazione.

Aveva *O-mai* un' ottima mente, penetrazione, vivacità, ed onesti principj; il suo contegno sapeva renderlo gradito alle migliori

giori compagnie, e un vivo sentimento d'orgoglio gl'insegnava a sfuggire la società delle persone di condizione troppo inferiore. Veniva anch'egli, come ogni altro giovine, dominato dalle proprie passioni; ma aveva bastevole giudizio per saperne evitare l'eccesso. Quantunque il vino, e qualunque altro liquore gagliardo non gli cagionasse alcuna ripugnanza, tuttavia, siccome egli si studiava di copiare le maniere, e la condotta delle persone più qualificate, che l'onoravano colla loro protezione, perciò egli fu sobrio e ritenuto, a segno che per due anni di suo soggiorno in Inghilterra non si è mai inteso dire che una sola volta fosse stato ubbriaco, o che avesse solo mostrato piacere di passare i limiti della più giusta moderazione. Appena fu costui giunto a Londra, che Mylord Sandwich, Capo allora dell'Ammiragliato, presentollo al Re, il quale lo accolse coll'estrema gentilezza che gli è uaturale; onde l'Isolano concepì da quel momento un profondo sentimento di riconoscenza e di rispetto, che probabilmente non potrà in lui cancellarsi per tutto il restante della sua vita. Egli è stato parimente accarezzato dalla primaria Nobiltà d'Inghilterra; ma i principali suoi protettori furono lo stesso Mylord Sandwich, M. Banks, e il Dottore Solander, i quali ultimi vollero in lui riconoscere il ricevimento amichevole fatto a loro stessi dai paesani di

*O-mai.*

*O-mai*. Quantunque quest' Isolano vivesse sempre tra i divertimenti Europei, tuttavia non erasi mai alienato dal suo spirito il ritorno alla patria; e sebbene egli non fosse impaziente di partire, mostrava nulladimeno un gran contento, a misura che se ne andava avvicinando il momento. Egli s' imbarcò finalmente collo stesso Cook sulla *Risoluzione*, che intraprese due anni dopo il ritorno di tal vascello un altro viaggio attorno al globo, e verso il Polo Australe, e partì carico di doni, pieno di gratitudine, e libero dal pericolo del vajuolo dopo averne felicemente subito l' inoculazione, per non farlo imbattere nella stessa disgrazia del Taitiano *Aotourou*.

Ma per dire qualche altra particolarità riguardante quest' Indiano, sarà bene sapere che allora quando egli partì da *Huaheine*, parve effettivamente un uomo del volgo, e non osando aspirare alla compagnia del Capitano, e di altre persone distinte, sembrò ch' egli amasse in preferenza quella dei marinari, e degli artigiani. Ma giunto poi al *Capo*, dove fu vestito all' Europea, e presentato da Cook alle persone più ragguardevoli, dichiarò non esser egli per verun conto *Towtow*, e prese il titolo di *Hoa*, o sia di Ufficiale del Re. Quale poi fosse la penetrazione della sua mente, si può bastevolmente conoscere dai sorprendenti progressi, ch' egli fece nel gioco degli scacchi.

Bisogna per altro confessare, che la strana molteplicità degli oggetti lo teneva troppo divagato; nè potendo la sua mente essere suscettibile di un certo sistema, egli è partito dell' Europa a guisa di un fanciullo, che desidera tutto ciò che lo diverte in un istante, e tutto ciò che produce sopra di lui una sensazione inaspettata. A tal effetto si portò seco ogni sorta di abiti, di ornamenti, di bagattelle, e convenne, per soddisfare i puerili suoi gusti, dargli ancora un organetto portatile, una macchina elettrica, un giacco di maglia, e una compita armatura, senza ch' egli pensasse nemmeno per ombra a portare ne' suoi paesi una cosa sola veramente utile.

## C A P I T O L O X I.

*Arrivo all' isola di Ulietea, e racconto di quanto poscia avvenne. Imbarco sulla Risoluzione di un altro Isolano chiamato Oedidee.*

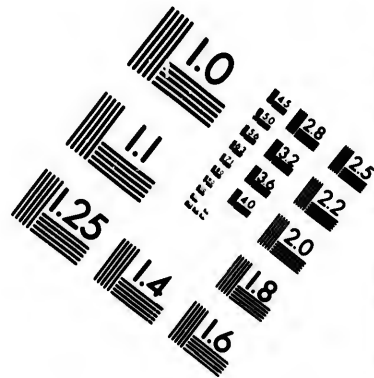
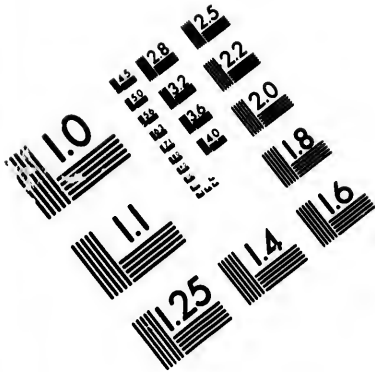
**E**Rano appena giunti i due nostri vascelli all' isola di *Ulietea*, che furono circondati dalle *piroghe* degli abitanti, cariche di porci e di frutti; e sebbene non si sapesse più dai nostri dove mettere questi animali, convenne nulladimeno accettarne molti, avvegnachè i più distinti Isolani, che ne avevano portati dei piccioli, li facevano montare a  
forza



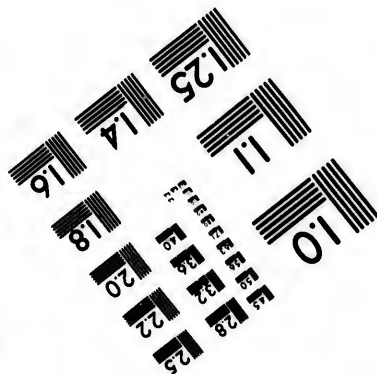
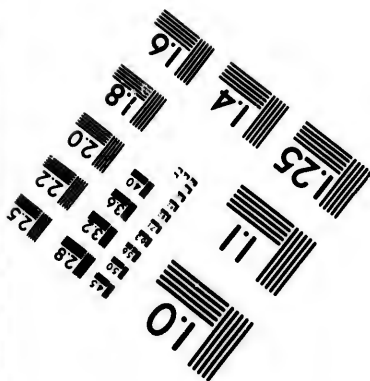
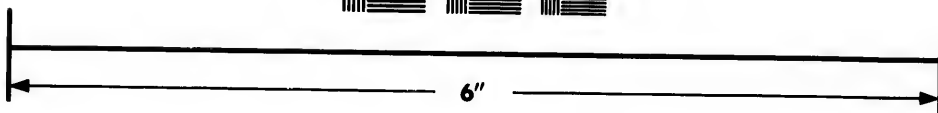
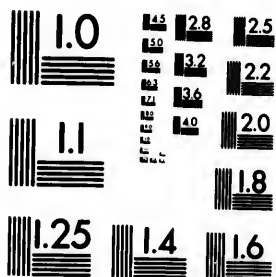
forza nel vascello , o li mettevano nelle *scialuppe* , quando non si volevano dagl' Inglese ricevere a bordo . Dopo un accoglimento di tal natura , passò ogn' Isolano a cercar nuove di *Tupia* , cosa che era già succeduta anche sulla passata isola di *Huaheine* ; ma qui fu maggiore la curiosità , e si vollero onninamente sapere le particolarità di sua morte . Anche qui vi furono successivamente i soliti cerimoniali al presentarsi dei Capi , uno dei quali chiamato *Herea* , nativo dell' isola di *Bolabola* , era sì corpulento , che non erasi mai veduto nelle isole del mare Australe uom grasso al pari di costui , non avendo egli meno di 54. pollici di circonferenza sulla cintura , e non meno di 31. e un quarto di grossezza di coscia . Più rimarchevole ancora lo rendevano i suoi capelli , i quali , pendenti in lunghi ciuffi ondegianti fino al basso del dorso , erano anche sì folti , che davano alla testa una straordinaria grossezza .

Non dee recar maraviglia il sentire che questi Capi originarj di *Bolabola* avessero autorità e possessioni a *Ulietea* , poichè convien ricordarsi di quello che altrove da noi si disse , che avendo il Re di *Bolabola* conquistato varie delle isole vicine , e tra le altre *Ulietea* , aveva dato molte vaste possessioni ai principali suoi guerrieri , ed aveva fatto stabilire un gran numero de' suoi sudditi sulle terre già conquistate . Ed ecco perchè la maggior parte degli abitatori





**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14580  
(716) 872-4503

15 28  
16 32 25  
18 22  
20

10

originarj eranti ritirati a *Huaheine* e a *Taiti*, preferendo un volontario esilio alla sommissione verso un conquistatore, e sperando di poter forse un giorno liberare dall'oppressione il proprio paese. Sembra ben anche che questo fosse il motivo, che impegnò già *Tupia*, e poscia *O-mai*, ambedue nativi di *Ulietea*, ad imbarcarsi sopra un vascello Inglese; e ben mostrossi la loro intenzione dalla premura ch'essi ebbero sempre di procacciarsi una gran quantità di armi da fuoco. Forse *Tupia* avrebbe potuto eseguire il suo piano; ma *O-Mai* non aveva penetrazione sufficiente per acquistare una completa idea delle nostre guerre, e quindi adattarla a tutte le circostanze de' suoi paesani. Con tutto ciò aveva egli ripieno talmente lo spirito dalla mira di sottrarre la sua patria dal giogo di *O-Poonee*, Re di *Bolabola*, che diceva sovente in Inghilterra, che se il Capitano Cook non lo avesse in tale impresa ajutato, avrebbe vietato a' suoi paesani di somministrargli perfino dei rinfreschi; e tal vendetta fu da lui costantemente meditata fino al punto della sua partenza da Londra, nel qual tempo si procurò di fargli adottare delle idee più pacifiche, e meno per lui pericolose.

Fatta dunque una visita di formalità al Re, e alla famiglia reale, in un secondo abboccamento diede il Sovrano agli amici forestieri il divertimento solito di una commedia, la di cui sola parte piacevole fu la rap-

rappresentazione di un furto, commesso veramente con incredibile destrezza, che provava abbastanza il genio del popolo per un tal vizio, sebbene dicasi questo sull' isola stessa con buon numero almeno di bastonate punito. Vedute in quella stessa giornata altre danze, ed altre comiche rappresentazioni, ebbesi quindi dai nostri in uno dei susseguenti giorni una specie di pranzo pubblico con tutte quelle formalità, delle quali a suo luogo abbastanza parliamo; e siccome videsi il Re bere francamente il vino di Madera, senza che ne fosse punto incomodato, non si dubitò più che nelle isole della *Società* sia pur troppo cognito un liquore spiritoso e potente, molto stimato dai primi personaggj, e specialmente dai più vecchi, che ne sogliono bere una gran quantità. Lo stesso *Poero* imbarcatosi cogli Inglese a *Taiti*, non fu quivi tanto riservato come era stato a *Huaheine*, poichè conducendo uno de' nuovi suoi conoscenti nella camera del Capitano, fabbricò tosto con una pianta di certa sorta di pepe una tale bevanda, ed inghiottitane una buona misura, in meno di un quarto d' ora videsi affatto ubriaco, immobile sul solaro, col viso infiammato, e cogli occhi talmente gonfi, che sembrava gli volessero uscir dalla testa.

Quanto sia timido il popolo di tutti questi paesi, si può bastevolmente conoscere dal seguente fatto. Rimasero i nostri improvvisa-

mente sorpresi dal non vedere venire più a bordo verun Isolano ; ma volendone Cook rintracciare la causa , seppe che due persone del suo vascello avendo disubbidito agli ordini ricevuti , avevano passata tutta la nottata a terra , e congetturò a prima vista che essendo stati costoro spogliati dagl' Indiani , ne fosse appunto avvenuto che questi temessero la vendetta , che ne avrebbe fatto il Capitano Inglese , e che si fossero perciò affatto allontanati dai nostri vascelli . Per sincerarsi di un tal accidente , portossi il Comandante coll' altro Capitano alla casa del Re , e non vi trovò anima vivente , perchè anch' egli se n' era fuggito con tutta la sua famiglia . Comparvero però frattanto i due uomini dell' *Avventura* , e dissero di essere stati benissimo trattati dagl' Isolani , ma che non potevano rendere alcuna ragione di questa fuga precipitosa . Alcuni nulladimeno , ch' ebbero il coraggio d' inoltrarsi verso dei nostri , dissero così alla rinfusa , che molti compagni loro erano stati feriti e uccisi dai nostri fucili , e indicarono perfino le diverse parti del corpo , nelle quali erano entrate le palle degli schioppi . Rimase da tale racconto assai sturbato il Comandante , ed essendo anche inquieto per quegli Europei , ch' erano andati a *O-Taha* , temeva che non fosse succeduto in quest' isola qualche gran disordine . Ad oggetto dunque di assicurarsene in qualche maniera ,  
prese

prese la risoluzione di voler vedere a qualunque patto il Sovrano , e salendo sulla *scialuppa* con un Isolano , portossi lungo la costa settentrionale verso quel luogo medesimo , dove intese dire d' essersi il Re ritirato . Lo trovò egli di fatti sopra una *piroga* ; ma avendo costui sbarcato prima di poter essere raggiunto da Cook , si osservò che di tutta fretta abbandonava la riva del mare per insinuarsi nell' interno dell' isola . Ciò non ostante furono le persone della *scialuppa* ricevute da una gran truppa d' Indiani , che pregarono il Capitano a tener dietro al Re , anzi uno di costoro si esibì perfino a portarlo sulle spalle fino al luogo dell' attuale ritiro del Principe fuggitivo .

Sempre più misteriosa rendendosi una tale faccenda , ed essendo il nostro Capitano senz' armi , non volle allontanarsi dal suo battello , anzi salitovi di nuovo , continuò ad andare per mare in traccia del Capo medesimo ; e giunto in breve tempo ad un luogo , in cui fu detto dalla guida trovarsi appunto il Re , videasi venire incontro una donna di età avanzata , con un' aria rispettabile , ch' era appunto la moglie dello stesso Capo , e gettatafi tra le braccia di Cook , cominciò talmente a piangere , che non fu possibile poterle trarre di bocca una sola parola . Scese allora a terra il nostro Capitano contro il sentimento del *Taiiano Poero* , che pareva più sgomentato degli altri , e che pro-  
ba-



babilmente credeva verissimo quanto aveva inteso raccontare da quest' Isolani rispetto ai morti e ai feriti. In fatti accostatosi costui frettolosamente ad un servo di Cook, gli restituì la fiaschetta di polvere, che aveva fino allora portato, e disse che tra poco sarebbe tornato; ma indarno aspettossi per lungo tempo il suo ritorno, e convenne non solo tornarsene a bordo senza di lui, ma contentarsi eziandio di non rivederlo mai più.

Fu dunque trovato il Capo dell' isola affiso all' ombra di una casa, avanti di cui vedevasi un vasto cortile, pieno di una quantità di suoi sudditi; ed appena egli ebbe veduto il Capitano, gli gettò subito le braccia sul collo, e cominciando dirottamente a piangere, sentissi allora un lamento e un gemito universale di tutte le donne circostanti, e di molti uomini ancora. Confessa Cook in tale occasione, che la sola sorpresa, e la meraviglia gli trattennero sugli occhi proprj le lagrime; ed avendo stentato un pezzo prima di poter far aprire la bocca a qualcheduno, dopo molte interrogazioni finalmente seppe che tutta questa gente erasi posta in tanta costernazione per l' assenza dei nostri battelli, pensando che tutti gl' Inglese imbarcati su questi avessero disertato dai vascelli, e che perciò il Comandante se la farebbe presa cogl' Isolani, usando ogni mezzo più violento per poter  
avere

avere in sua balia gli Europei fuggitivi. Allorchè dunque intesero che Cook protestava che non era affatto vera una tale diserzione, e che eglino stessi avrebbero veduto quanto prima tornare dall'isola vicina i battelli, comparvero gl'Indiani pienamente soddisfatti e contenti. Ognuno allora senza la minima eccezione convenne che niente affatto era succeduto tra gl'Isolani stessi ed i nostri; che niuno era stato ucciso o ferito, e che tutto passava colla maggior tranquillità, conforme ebbesi quindi campo di potere sicuramente avverare. Checchè siasi pertanto di tutta questa faccenda, poichè nulla di più potè rilevarsi sulla vera origine di tale universale costernazione, certo però si è che tornandosene Cook a bordo quieto e tranquillo, fu accompagnato da alcuni Naturali, che dovunque incontravano qualche loro paesano, dicevano a ciascuno essere già fatta la pace. Così terminò l'affare, e nel dì seguente gl'Indiani tornarono secondo il solito ai nostri vascelli, il Sovrano mostrossi perfettamente ilare, e tutte le cose comparvero interamente aggiustate. Allora parimente comprese Cook che il *Taitiano Poero* era effettivamente disertato, poichè oltre alla gran paura avuta nella precedente occasione, invaghitosi costui di una giovine Isolana, se n'era fuggito colla medesima senza farsi mai più rivedere.

Passando

Passando adesso a narrare quanto avvenne agli Inglesi, ch'erano andati sull'isola di *O-taha*, rilevarono primieramente questi osservatori che, generalmente parlando, tutte le isole di questo Arcipelago sono tra loro rassomiglianti, e che poco più o poco meno da per tutto si trovano i medesimi prodotti, vegetabili ed animali, con questo però, che in qualche sorta di cose la differenza nella quantità giunge ad essere grandissima. Così per esempio i volatili, che veggonsi appena a *Taiti*, sono abbondanti nelle altre isole della *Società*, ed i topi, che a milioni vanno infestando *Taiti* medesima, non sono sì numerosi in *O-Taha*, meno in *Ulietea*, e meno ancora in *Huaheine*. Essendosi poscia gli osservatori nel dì successivo portati oltre la punta settentrionale dell'isola, presso alla casa del gran Capo, chiamato *Boba*, il quale la governa in qualità di Vice-Re del Sovrano di *Bolabola*, si videro tutto in un tratto rubato un sacco con entro chiodi, specchi, e granelli di vetro, vale a dire con quanto di prezioso potevano gl'Inglesi avere in quei paesi. Adunatisi allora i nostri Officiali, presero la risoluzione di ricorrere al dritto di rappresaglia per obbligare gl'Indiani alla restituzione. Cominciarono di fatti ad impadronirsi di un porco, di certi pezzi di madreperla, e di varie stoffe; ma per fare tutto questo fu necessario minacciare gl'Isolani colle armi da fuoco. Si divisero quindi;

quindi; una parte rimase alla guardia del battello, altri tennero in custodia la roba, e molti sotto la guida del solito Tenente Pickersgill s'inoltrarono nel paese per fare qualche presa più considerabile. Erano seguiti questi ultimi dal vecchio Capo *O-Tah*, il quale stava tutto impaurito e sorpreso, mentre ognuno degli abitanti se ne fuggiva, menando seco i suoi porci verso le più alte montagne. Giunse l'Ufficiale sino a sparare tre colpi di fucile ad oggetto di spaventare questa gente, e allora vide un Capo, che aveva una gamba e un piede stranamente gonfio dal male dell'elefantiasi, venire ad offrire i suoi porci e molte balle di stoffa per placare gl'Inglese irritati. Ma dirigendosi costantemente il Tenente verso la casa di *Boba*, appena fu quivi arrivato, che ne portò via due scudi, e un tamburo; onde ritiratosi da tal compagnia il Capo *O-Tah*, tornò poco dopo col sacco involato, e colla metà della roba, che dentro vi si conteneva. Fece allora l'Ufficiale pubblicamente sapere agl'Isolani, che sarebbe restituita loro ogni cosa, subito che essi avessero riportato il resto della roba mancante nel sacco, ed avendo quindi incontrato lo stesso *O-Tah*, e l'altro Capo colla gamba gonfia, il quale nulladimeno camminava assai bene, fu dai medesimi mostrata agli Europei la maggior parte della merce rubata, che trovossi allora nascosta fra certi cespugli, per lo che resti-

tuito

tuito dai nostri quanto erasi tolto agl' Indiani , rimase tutto il disturbo pacificamente sedato .

Ben provveduto di rinfreschi , stabilì Cook di rimettersi in mare il dì seguente 17. di Settembre , ed informatone il Capo , se lo vide venire sul vascello con gran compagnia , e con molte *piroghe* cariche di porci e di frutta . Quasi ogn' Indiano andava allora dicendo : *Amico , prendete il mio porco , e datemi un' accetta* ; ma erano già talmente pieni i vascelli di tal provvisione , che di soli porci non ve n'erano meno di quattrocento , acquistati tutti su quest' ultima isola , alcuni dei quali pesavano un centinajo di libbre , ed anche più ; altri poi generalmente parlando , non arrivavano neppure a sessanta . Non partirono dal bastimento tanto il Capo , che i suoi amici , se non quando furono i nostri sotto vela ; ed egli allora , prima di abbracciare il Capitano , domandò istantemente quando sarebbe tornato sull' isola , qual' interrogazione facevasi giornalmente ai nostri da molti Isolani . Venuto finalmente l' estremo punto del congedo , si manifestò da quella buona gente coll' amarezza del pianto , colla copia delle lagrime tutto il loro tenerissimo affetto .

Non fu grande in tale occasione il rincrescimento ch' ebbe Cook per la partenza del *Taitiano* già prima imbarcato , poichè esibendosi quivi un gran numero di quest' Isolani

Isolani di *Ulietea* di volerli imbarcare, egli stimò bene di prenderne uno in età di diciassette o diciotto anni, chiamato *Oedidee*, nativo di *Bolabola*, e parente stretto dello stesso Sovrano di quest' isola, conquistatore dell' altra. Dal colore in fatti del suo volto, e dal suo stesso vestire chiaramente conobbesi esser costui persona distinta; e non essendo perciò riputato capace di rinunciare ai comodi di una vita sì dolce, quale appunto sogliono menare su queste isole le persone della sua condizione, gli furono descritte le fatiche, gli stenti, ed i pericoli ai quali egli sponevasi nell' abbandonare la patria; non si tralasciò pure di mettergli in vista il rigore dei climi, la cattiva qualità degli alimenti, e mille altre cose di questa natura, ma non fu possibile di fargli cambiare pensiero. Egli ricevette l' ultimo addio da' suoi amici con un'estremo coraggio, e con una grandissima costanza.

## C A P I T O L O X I I.

*Passaggio da Ulietea alle isole dette degli Amici; scoperta dell' isola di Hervei, e racconto di quanto avvenne ai nostri in quella di Middelburg.*

**D**Opo un mese di soggiorno a *Taiti*, più non risentivano i naviganti l'effetto alcuno delle fatiche della prima loro campagna, che  
tanto

tanto era stata penosa, trovandoti tutti sani, vegeti, e robusti, senza che vi fosse stato più un solo scorbutico sull' uno e sull' altro vascello. L'abbondanza in oltre delle carni di porco, degli uccelli, e di tanti squisiti frutti riprometteva un tale stato durevole per lungo tempo dopo la partenza da queste isole: ma essendo stata dall' angustia del luogo cagionata la morte di alcuni majali e di varj cani, che non volevano assolutamente prendere alcun nutrimento, si trovarono i nostri obbligati di uccidere tutti gli animali infermicci, e di salarli, conservando in tal guisa una provvisione assai più fresca e fugosa di quella portata già dall' Inghilterra; la quale era allora così coriacea, e così penetrata dal sale, che volendola tuffare nell' acqua, se ne perdeva affatto quel pochissimo sugo, che dentro vi era rimasto.

Frattanto l' Isolano *Oedidee* ultimamente imbarcatosi, rimase assalito dal male di mare tosto che furono giunti al largo i navigli, pur nondimeno guardandosi nel passare dai nostri il pico altissimo di *Bolabola*, ebbe costui tanta forza per esclamare: Io sono nato in quell' isola, e sono stretto parente di *O-Ponee*, di quel gran Re conquistatore di *O-Taha* insieme e di *Ulietea*. Egli avvertì pur anche gl' Inglese che il suo vero nome era *Mahine*, e che lo aveva cambiato con quello di *Oedidee*, ch' era un Capo di *Eimeo*, suo intrinseco amico, secondo

condo il solito costume da noi varie volte notato. Ma sebbene si sforzasse questo giovine Indiano a parlare, non potè però ricuperare l'appetito, se non il giorno seguente, in cui si mise a mangiare un pezzo di delfino, ch'era stato preso dai marinari. Si esibirono i nostri di volerghelo cucinare; ma avendo egli assicurato che crudo era molto migliore; gli fu dato un vaso pieno d'acqua marina, in cui intinse la carne, come dentro una salsa, e ne mangiò con gran gusto, mordendo alternativamente una palla di pasta acida di *mahei*, fatta col solito frutto *da pane*. Prima però di porsi a sedere per prendere il suo cibo, non trascurò di separarne due piccioli pezzetti tanto del pesce, quanto ancora del *mahei*, ed offrendoli alla Divinità, pronunciò nel tempo stesso alcune poche parole a guisa di una breve preghiera, e videsi rinnovare la cerimonia medesima anche due giorni dopo, allorchè volle mangiare parimente crudo un pezzo di *ghiottono* marino.

Per sapere poi qual direzione prendesse Cook partendo dall'isola di *Uliteda*, sarà bene indicare ch'egli si volse a Ponente un poco verso Mezzogiorno, ad oggetto di uscire dalla strada degli altri navigatori, e di entrare nel parallelo delle isole di *Mid-delburg* e di *Amsterdam*, poichè aveva risoluto di portarsi a Ponente fino alle isole stesse, e di posarvi ancora, se lo avesse



trovato convenevole, prima di tornarsene sulla *Nuova Zelanda*. Scopertasi terra li 23. di Settembre, ed essendovisi i viaggiatori approssimati, la trovarono composta di quattro piccioli isolotti uniti con una catena di scogli, come sono la maggior parte delle isole basse. Il circuito di tali isolotti tutti assieme può essere di circa 18. miglia, osservandosi però tutta la loro superficie coperta di boschi, tra i quali al solito più eminenti degli altri compariscono gli alberi di cocco di un bellissimo verde. Non fu veduta cosa alcuna, che potesse far credere abitata quest'isola, la di cui posizione rimane al grado 19. 18. di latitudine *Sud*, e al grado 158. 54. di longitudine *Ovest*. Or questa posizione non differisce certamente molto da quella assegnata da M. Dalrymple all'isola chiamata *Dezana*; ma siccome non è cosa facile sapere se questa sia veramente quella, fu perciò nominata da Cook *Isola di Hervei* in onore di Mylord di tal nome, allora uno dei membri dell'Ammiragliato d'Inghilterra, e in oggi Conte di Bristol.

Ripigliata la gita a Ponente, cominciò il Capitano a vedere di tempo in tempo varie *fregate*, uccelli del Tropico, e un altro uccelletto marino, solito ad incontrarsi presso le coste soltanto, dai quali segni egli credè di essere passato in vicinanza di qualche altra terra. Fu scoperta nel giorno

1. di Ottobre l'isola di *Middelburg*, e nel tempo stesso un'altra terra vicina; onde volendo Cook oltrepassare l'estremità meridionale di quell'isola, ne vide un'altra più picciola per traversò alla prima, Non sapendo egli se questa fosse unita con una catena di scogli, non volle muoversi per tutta la notte dalla situazione in cui trovavasi; ed essendo la mattina dopo giunto sulla costa S. O. di *Middelburg*, incamminatosi tra questa e l'isolotto indicato, vi rinvenne in mezzo un canale solito, e largo almeno due miglia. Dopo aver dunque costeggiato due buoni terzi dell'isola di *Middelburg* senza scorgere luogo proprio nè all'ancoraggio, nè allo sbarco, si volse verso *Amsterdam*, che stava in vista ai naviganti; ma presentandosi finalmente un aspetto nuovo dell'isola, che voleva abbandonarsi, si diressero i vascelli verso un comodo e sicuro ancoraggio, e quindi poterono gli uomini sicuramente sbarcare.

Già cominciava a comparire il giorno nascente, ma sì debole era la luce, che vedevansi risplendere molti fuochi per entro ai boschi, e a poco a poco si cominciavano anche a distinguere gl'Isolani, che passeggiavano lungo la costa. Bientosto per altro si videro i medesimi lanciare in mare le loro *piroghe*, e porsi a remare alla volta dei nostri; anzi essendo giunto a bordo uno di quest'Indiani, presentò agl'Inglese una radice del

solito albero di pepe , e dopo avere colla medesima toccato il naso dei viaggiatori, si mise a sedere sul ponte senza profferire una sola parola. Il Capitano allora gli diede un chiodo , ed egli subito se lo mise sulla testa tenendolo alto, e pronunciò *sagafetai*, parola che fu creduta dai nostri un atto di ringraziamento, o qualche altra simile cosa. Era costui nudo sino alla cintola , e da qui in giù fino al ginocchio aveva un pezzo di stoffa simile a quella di *Taiti*, ma bruna, ed incollata in modo che potesse essere atta a resistere all'acqua; del rimanente era egli di mediocre statura, e di color di castagno, simile assai a quello degli ordinarj abitatori delle isole della *Società*. Era la sua barba tagliata o rafa, i suoi capelli neri, arricciati a piccioli buccoli, e bruciati in punta. Ad ambedue i fori, fatti nelle sue orecchie, vedevasi sospeso un picciolo cilindro, e nella mano sinistra gli mancava il dito mignolo. Mentre costui costantemente taceva, giunti altri Isolani, e compiuta la cerimonia solita del contatto dei nasi, parlarono un linguaggio, di cui non potè intendersi dai nostri una sola parola.

In questo mentre alcune altre *piroghe* con due o tre uomini per ciascheduna s'inoltravano verso i vascelli, e qualche Indiano senza punto esitare saltò immediatamente a bordo dell'uno e dell'altro, dal qual contrassegno di confidenza fu presa così buona idea

idea degl' Isolani , che volle Cook onninamente quivi fermarsi . Appena di fatti gettata l'ancora , ecco un altro numero grande di *piroghe* piene di gente , che portando varie stoffe e stromenti , cominciarono subito a cambiarli coi nostri chiòdi , con una premura tale , che facendo costoro uno strepito grande , mostravano quanto avevano da vendere , e gridavano per farsi osservare dai compratori facendo sentire un linguaggio non del tutto spiacevole , e tutto pronunciato con una foggia di cadenza e di canto . Molti di costoro andarono anche sul ponte , e uno fra gli altri , che fu conosciuto per un Capo , a cagione dell' autorità , che esercitava sugli altri , ricevè dai nostri in dono un' accetta , varj grossi chiòdi , e cose simili , che servirono a cattivarsi subito l'amicizia del medesimo , il di cui nome fu allora inteso essere *Tioony* . Mostrava costui una maniera libera e franca ; entrando non solo nella camera grande , ma ovunque eziandio fosse giudicato dai naviganti di volerlo condurre .

S' imbarcarono tosto varj dei nostri Officiali con diverse persone dell' equipaggio sopra due *scialuppe* , e presero in compagnia il medesimo Capo *Tioony* , il quale li condusse in una caletta , formata da certi massi , dirimpetto appunto ai vascelli , dove non solo era facile lo sbarco , ma i battelli medesimi potevano stare al coperto dalle on-

date marine. All'arrivo dei nostri sulla costa, s'intesero indicibili acclamazioni fatte da un' immensa folla d' Indiani, dei quali un solo non ve n'era, che avesse un bastone, o qualunque arme alla mano, segno indubitato delle loro pacifiche disposizioni. Strignevansi essi cotanto attorno alle nostre imbarcazioni, che bisognò aspettare qualche tempo prima di poter trovare un luogo da sbarcare liberamente. Quello però, che sopra tutto deesi notare, si è che in essi era maggiore la volontà di dare, che quella di ricevere, perchè quelli che non potevano avvicinarsi abbastanza, gettavano sopra le teste degli altri le loro mercanzie, e quindi si ritiravano senza domandare, e senz' aspettare la minima ricompensa. Ma finalmente essendosi tutti costoro ritirati un poco a dritta e a sinistra per ordine del Capo, si rinvenne uno spazio per potere scendere a terra, affrettandosi intanto ciascuno degl' Isolani a portare sulle spalle ogni Europeo che usciva dal proprio battello. Appena terminato lo sbarco, furono condotti gl' Inglese all'abitazione del Capo, la quale era graziosamente situata circa 300. canne lontano dal mare, in fondo di un bel prato, all'ombra di alcuni bellissimi alberi, dove rimanevano appunto dirimpetto i due vascelli, e da ogni lato scorgevansi molte amene piantagioni, che manifestavano la fertilità e l'abbondanza dell' isola.

Erano

Erano già state portate le cornamuse, ed avendo Cook ordinato di farle suonare, il Capo comandò a tre fanciulle di cantare, ed avendolo esse fatto immediatamente con buona grazia, appena videsi che ognuna di queste aveva ottenuto dagli stranieri un regalo, tutte le altre si misero immediatamente ad imitare le tre primi cantanti. Era il canto di costoro piuttosto armonico, e non avendo nulla di falso o spiacevole, compariva assai migliore del canto *Taitiano*, osservandosi ancora che ogni cantatrice portava la battuta, strisciando il dito indice sopra al pollice, mentre le altre tre dita rimanevano egualmente elevate. In mezzo a tale concerto spandevasi da un leggiero venticello un piacevolissimo odore all'intorno, sapendo in principio i nostri d'onde mai questo potesse venire, videro al fine dietro la casa certi alberi folti, ch'essendo della specie degli aranci, tutti coperti di bianchi graziosissimi fiori, spandevano una sì grata fragranza; e siccome insieme coi fiori erano anche carichi di frutti, bentosto ne fu presentata ai nostri una gran quantità.

Dopo essere rimasti quivi per qualche tempo, domandarono gl'Inglese di essere condotti in una delle vicine piantagioni, dove il Capo possedeva un'altra abitazione. Intanto però furono date loro a mangiare delle *banane*, e delle noci di cocco, e si

presentò ai medesimi un certo liquore, estratto alla presenza dei nostri dal sugo di *cava*. Diedesi dagl' Isolani a ciascuno dei forestieri un pezzo di questa radice a masticare; ma siccome ciascheduno ricusò di fare una tale operazione, la fecero eglino stessi in vece dei nostri; e quando ebbero masticato abbastanza di tali radici, le misero tutte in un gran vaso di legno, e versandovi sopra dell' acqua, appena fu creduto potabile questo liquore, piegarono alcune foglie verdi, e formatene così certe coppe, che potevano tenere circa una mezza caraffa, ne presentarono una piena a ciascun degl' Inglesi. Fu Cook il solo che avesse il coraggio di gustarne, poichè il solo veder fare una tale bevanda, aveva estinta in tutti gli altri la sete. Vuoto nulladimeno rimase presto il gran vaso, mentre tanto gli uomini che le donne andavano ogni poco attingendovi; ma fu notato che niuno servivasi mai per due volte dello stesso bicchiere, e che neppure due persone bevevano mai nella coppa medesima.

Mentre seguitava Cook a scorrere i contorni dell' indicata abitazione del Capo, fecero i Naturalisti in compagnia di qualcun altro una scorsa nella parte più interna della campagna, ed ecco quanto poterono in fretta osservare. Un viale di canne in linea diagonale cingeva da una parte all' altra ogni prato, e due porte composte di molte tavole,

vole, ed appese a certi gangheri di legno aprivano l'ingresso per entro alle più interne piantagioni. Erano poi queste porte disposte in modo, che da se stesse si chiudevano, e tutti quindi i recinti miravansi coperti di cespugli. Si videro da per tutto dei giardini, e delle abitazioni per entro ai boschi, e si colsero quivi molte piante, non prima affatto trovate sulle isole della Società. Quest'Isolani sembravano assai più industriosi ed attivi di quelli di *Taiti*; ed in vece di correre appresso agli stranieri, li lasciavano passare soli ogni volta che non erano pregati dai nostri di favorirli della loro compagnia, potendo anche gli Europei passeggiare colle tasche aperte senza timore di furto, se pur non avessero portato addosso qualche chiodo, che formava per loro un oggetto di tentazione tale, che era comunemente troppo difficile il potervi resistere. In tal guisa oltrepassarono gli osservatori più di dieci piantagioni o giardini, separati per mezzo delle accennate siepi, tra i quali però trovavasi sempre la solita comunicazione per via delle porte suddette; e all'estremità di tali giardini scorgevasi ordinariamente una casa, i di cui proprietarj erano assenti. Or da questa attenzione a separare i terreni ciascuno può comprendere agevolmente esservi full'isola un grado di coltura maggiore di quello che si sarebbe creduto.

Abbiamo



Abbiamo già veduto con quale amicizia fossero stati da questa buona gente accolti gli Europei sino dal momento dello sbarco, e certamente un popolo, che avesse sapute le buone intenzioni dei nostri, non avrebbe potuto accoglierli in una più cordiale maniera. Eppure questi amabili Isolani non avevano mai veduto un Europeo, e solo un' imperfettissima tradizione poteva richiamare alla loro memoria l'antico viaggio di Tasman; con tutto ciò traluceva in tutta la loro condotta un carattere franco, generoso, sincero, e senza le menoma ombra di diffidenza. Sì i giovani che i vecchi facevano ai nostri le carezze più tenere, e baciando le mani degli Europei col più cordiale affetto, se le ponevano sul proprio seno, e si volgevano insieme a guardare in faccia i forestieri con uno sguardo di sensibilità, capace d'intenerire i cuori più indifferenti. Per dire poi qualche cosa sulla figura di quest' Isolani, la di cui pelle era picchettata e annerita come quella degli altri Isolani di questi mari, fu osservato che i loro corpi sono benissimo proporzionati, e il contorno di tutte le loro membra molto grazioso; ciò non ostante sono costoro più muscolosi dei *Taiiziani*, forse perchè fanno un uso maggiore delle loro forze nelle fatiche dell'agricoltura e delle arti. I delinea-  
menti di questi, che hanno non poca grazia e dolcezza, sono differenti da quelli  
dei

dei *Taitiani*, per essere più bislunghi che rotondi, per avere il naso ancora più aquilino, e meno grosse le labbra. Generalmente ancora la statura delle donne è minore di alcuni pollici di quella degli uomini, ma queste non sono sì picciole, come le donne vog'gari di *Taiti*, e delle altre isole della *Società*. Non erano però quivi i nostri nel caso di dover essere sorpresi di quella gran differenza di mole e di colorito, che distingueva immediatamente a *Taiti* le persone di elevata condizione; poichè avendo il Capo sopra menzionato l'abito stesso di tutto il resto del popolo, per niun altro conto poteva distinguerfi la sua condizione, se non per l'ubbidienza, che dall'altra gente prestavasi a' suoi ordini.

Più comuni di quel che si fossero a *Taiti*, erano quivi i banchi che servono per cuscini, e vi si notò parimente una gran quantità di vasi piani, sopra i quali quest'Isolani mettono gli alimenti, e molte spatole, colle quali macerano la pasta del frutto *da pane*, fatta col solito legno da mazze (*Casuarina equisetifolia*), cui si dà comunemente un tal nome, perchè quest'albero somministra le clave a tutti gl'Isolani del mare Australe. Di queste ne posseggono costoro, fatte in ogni foggia, e la maggior parte così pesanti, che non potevano sollevarsi dagli Europei con una sola mano. Quello però che più di tutto era  
for-

forprendente , consisteva nei varj spartimenti fatti con indicibile regolarità , mentre la superficie delle mazze lisce era tanto polita , che meglio non sarebbesi potuta fare in Europa con tutt' i nostri stromenti . Dello stesso legno , e con altrettanta diligenza erano lavorate le loro lance . E quì a proposito d' armi , bisogna confessare che la gran quantità di esse quivi vedute molto male corrisponde al carattere pacifico manifestatosi nella condotta di quest' Indiani , e alla loro premura di disfarfi delle armi medesime . Laonde sembra probabile ch' essi abbiano frequenti controversie tra loro , o che facciano guerra alle isole vicine .

Tornarono i nostri a desinare a bordo insieme col Capo suddetto , il quale si assise veramente a tavola , ma non mangiò affatto, lo che sembrò tanto più strano , quanto che vi era del porco arrostito . Terminato il pranzo , vollero gli Officiali e Naturalisti andar a terra un' altra volta ; e dopo essere stati accolti similmente da una folla d' Indiani , si portarono a passeggiare nella più interna parte dell' adjacente paese . Anche in questo secondo sbarco alzarono i Naturali grandissime grida di acclamazione , e cominciarono di nuovo a vendere le cose loro , sebbene fossero rare le provvisioni , attesa la stagione , che non era a sufficienza avanzata per produrre i frutti novelli . S' inoltrarono quindi gli osservatori nelle descritte do-

doviziose piantagioni, ed entrati successivamente in un picciolo sentiero tra due chiuse, videro *ignami* e *banane* piantate da una parte e dall'altra con tal ordine e disposizione, come farebbersi appunto nei più regolari nostri giardini. Or questo viottolo andava a sboccare in mezzo ad una bella estesissima pianura, tutta coperta di ricchi pascoli, e all'altra estremità vedevasi un ameno passeggio di un miglio in circa di lunghezza, formato da quattro file d'alberi di cocco, che andavano a terminare ad un'altra strada tra le più ordinate piantagioni di alberi fruttiferi. Molto rimarchevoli erano le radici di un albero, sotto di cui si misero i nostri a sedere, poichè si elevavano dal tronco quasi per otto piedi sopra al terreno, e le scorze delle medesime avevano più di una canna di lunghezza, e due o tre pollici almeno di larghezza.

Fu veduta a sinistra una passeggiata coperta, che conduceva ad un'altra prateria, in fondo di cui vedevasi na montagnuola con due picciole capanne; e questa stessa collina era cinta da uno steccato di canne d'India, piantate in terra, in distanza di un piede l'una dall'altra, osservandosi poscia dalla parte d'avanti una quantità di quegli alberi, dei quali servono gl'Isolani a fare le descritte loro mazze. Ma trovandosi allora in compagnia de' forestieri qualche Indiano,

diano , niuno di questi volle accostarsi ad un tal luogo ; per lo che avanzatisi soli gl'Ingleſi , ſtentarono molto a poter mirare dentro quelle capanne , perchè l'eftremità del tetto appena era elevata un palmo ſolo ſopra al terreno . Riuſci però loro di vedere che una di queſte conteneva un cadavere recentemente depoſtovi , e che l'altra era affatto vuota ; dal che ſi avvidero che queſta ſpecie di alberi ( *Casuarina* ) chiamati quivi *Toa* , indicano i cimiterj , come appunto ſuccede ſulle iſole della *Società* : Eſaminata quindi queſta collina , e trovatala formata di pezzetti di ſcoglio di corallo ; ſimile alla ghiaja , accumulati ſenz' alcun ordine , andarono i noſtri un poco più lontano , e rinvennero ſempre nuove piantagioni , e alcune caſe , in una delle quali furono introdotti dai due Iſolani , che ſervivano loro di guida ; ed eſſendoli quivi poſti a ſedere , ſi videro preſentare varie noci di cocco , che procacciarono loro uno ſquifito rinfreſco . In tutta queſta gita non s'incontrarono ſe non pochi abitatori , i quali paſſando vicino ai noſtri ſenza neppure guardarli troppo , non moſtravano nemmeno ammirazione o timore al ſentire l'eſploſione , e al vedere l'effetto dei noſtri fucili . Ogni loro ſentimento riducevaſi dunque a benevolenza e a gentilezza .

Intanto i due Capitani , che ſi erano ſeparati dagli altri , furono condotti alla caſa  
del

del Capo, dove si videro presentare frutti e legumi cotti alla stufa; ma siccome avevano poco prima desinato, poco mangiarono, e lasciarono che i due Isolani imbarcati facessero, come fecero in fatti, grande onore a questo banchetto. Ed avendo poscia mostrato Cook qualche piacere di vedere l'interno delle piantagioni, il Capo stesso ve lo condusse, ed ebbe grandissima premura di fargli capire che la maggior parte di queste erano sue proprie. Presso qualcuna di quelle case si videro correre alcuni porci, e grossissimi uccelli, soli animali domestici incontrati sull'isola; ma non sembrando che alcuno fosse disposto a venderne, nè dall'altro canto incontrandosi anima vivente ch'esibisse un cambio di radici e di frutti, prese Cook il partito di abbandonare tosto quest'isola, e di andarsi a posare su quella di *Amsterdam* già sopra indicata.

Ricondotto pertanto la sera stessa ciascuno a bordo contentissimo dell'accoglimento e dell'officiosità degl'Isolani, si seppe che pieni n'erano stati i vascelli, e che altro non erasi fatto, che conchiudere dei cambj di roba con ogni buon ordine ed ottima fede. Appena comparso il dì seguente, mentre si mettevano sotto le vele i vascelli, tornossene il Capitano a terra ad effetto di prendere congedo dal Capo *Tioony*. Venne costui incontro ai nostri fino alla riva del mare, e volle quindi condurre a casa sua

i forestieri; ma avendolo gl' Ingleſi ringraziato, ſi affiſero ſull' erba, e paſſarono una mezz' ora in circa in mezzo ad una conſiderabile folla d' Indiani. Dopo aver poſcia preſentato al Capo un ricco donativo; e fra le altre coſe anche varj ſemi di piante noſtrali, procurò il Capitano di fargl' intendere che volevano i noſtri partire dall' iſola, alla quale notizia egli non ſembrò certamente molto commoſſo. Qualora poi vide che gli Europei ſe ne tornavano ai loro vaſcelli, montò anch' egli ſulla *ſciapluppa*, accompagnato da due o tre ſuoi ſudditi; e dopo aver accompagnato gli ſtranieri ai navigli, chiamata una delle ſue *piroghe*, tornò ſene a terra. In quel poco tempo però che fermòſi a bordo, continuò a cambiare certi ſuoi ami coi noſtri chiodi, e ſi appropriò per ſe ſolo queſto commercio, quantunque allorchè ſtavano a terra gl' Ingleſi non gli aveſſero mai veduto fare il minimo cambio.

Con queſta gente non ſi potrà certamente trattare ſe non a forza di ſegni; ciò non oſtante ſi miſe aſſieme un certo numero di vocaboli, e taluno dei noſtri guidato dai principj della Gramatica univerſale, e dei dialetti dei linguaggi, ſi accorſe che queſta lingua dee avere una grande affinità colla *Taitiana*. Verò ſi è che i due Indiani delle iſole della *Società*, *O-mai*, e *Mahine*, ovvero *Oedidee*, dichiararono in principio eſſere

essere un tal linguaggio affatto nuovo ed inintelligibile per loro; ma quando poi fu loro spiegata da M. Forster la rassomiglianza di molti nomi, compresero immediatamente le particolari modificazioni di tale dialetto, e si poterono a parlare con quest' Isolani molto meglio di quel che avrebbe potuto fare qualunque Europeo dopo un lungo soggiorno sull' isola stessa. Erano anche i medesimi molto incantati dalla bellezza di *Middelburg*; ma notando ben presto i grandi inconvenienti, che vi si trovavano, non mancarono di avvertire che vi erano troppo pochi frutti *da pane*, porci, e volatili, e che l' isola era del tutto priva di cani, sebbene trovassero un gran compenso nella grandissima abbondanza di canne di zucchero, e di quel tal pepe atto ad ubbriacare, dei quali prodotti non si scarseggiava certamente in questa contrada.

## CAPITOLO XIII.

*Arrivo ad Amsterdam. Descrizione di una specie di Tempio, e di varj altri incidenti.*

ERasi appena diretta la gita verso l' isola di *Amsterdam*, che alcuni di quest' Isolani vennero dentro a tre *piroghe* incontro ai nostri fino alla metà del cammino tra le due isole, tanto poco erano intimoriti all' aspetto degli Europei. Fecero costoro ogni sforzo

*Cook Vol. IV.*

O

per



per salire sulla *Risoluzione*; ma non essendosi dai naviganti diminuite le vele, ed essendosi rotta una corda, che dal naviglio fu loro gettata, tentarono essi di montare sull' *Avventura*, ma non poterono neppur quivi ottenere l'intento. Costeggiarono i vascelli l'isola dalla parte S. O., e scoprirono quattro abitanti, che correvano lungo la sponda, e spiegavano certe banderuole bianche, le quali essendo state prese dai nostri per simboli di pace, fu loro risposto coll'alzare il drappello di S. Giorgio. In questo mentre si videro gittarsi a nuoto, e correre verso la costa tre Isolani di *Middelburg*, rimasti, non si sa come, sopra i nostri vascelli.

Da che scopristi poi la costa occidentale, si videro i naviganti venire incontro molte altre *piroghe*, ciascuna delle quali conteneva tre persone, ed avanzatesi arditamente al fianco dei bastimenti, presentarono agli Inglesi alcune radiche di *Eava*, e quindi senza cerimonia veruna se ne salirono a bordo, invitando poscia i nostri con ogni contrasegno di amicizia a portarsi sull'isola loro, ed indicando perfino, per quanto potè comprenderfi, un luogo proprio a dar fondo. Poco dopo effettivamente fu gettata l'ancora nella rada *Van-Diemen*, un poco più di un tratto di canapo lungi dagli scogli, che fiancheggiano la costa. Erano allora già pieni i nostri vascelli d'Indiani venuti sulle

sulle piroghe, oppure anche a nuoto, e giusta il costume di quelli di *Middelburg* avevano recato le loro stoffe, stuoje, ornamenti, armi, stromenti, coie tutte che si compravano dai marinari col cambio dei loro proprj vestiti. Da un tale commercio non potendo che derivarne del danno all'equipaggio, ad oggetto di rimediare a quest' inconveniente, e di procurare i necessarj rinfreschi, proibì Cook che niuno comprasse alcuna curiosità. Ora quest' ordine produsse un ottimo effetto; poichè vedendo i Naturali che i forestieri non volevano assolutamente altro che comestibili; portarono delle *banane* e delle noci di cocco in abbondanza, dei volatili e dei porci, cambiando tutte queste merci con qualche picciolo chiodo, e con qualche stoffa Europea, e giungendo a dare un porco o un uccello in cambio del più cattivo cencio che potesse mai darli.

Comprò Forster in questa occasione molti graziosi pappagalli, piccioni e tortore molto domestiche, mentre *Oedidee* comprava dal canto suo con grandissima premura varie piume rosse, le quali, per quanto egli assicurava, avrebbero avuto uno straordinario valore a *Taiti*, e alle altre isole della *Società*, arrivando per sino a dire con un'aria estatica, che la più picciola di quelle piume, larga due o tre dita, sarebbe bastata a pagare il porco più grosso di tutta la sua

isola. Queste piume poi, che si vendevano ad *Amsterdam*, stavano comunemente attaccate ai grembiali da ballo di questi Isolani, ovvero a certa specie di diademi formati con foglie di *banane*, che questi abitanti sogliono nelle stesse occasioni mettersi in testa.

Lasciato qualche soprastante sopra i vascelli ad oggetto di prevenire le dispute, scese il Capitano a terra, accompagnato da varj Officiali, e da un Capo Indiano, per nome *Attago*, o *Auaha*, come più propriamente forse dal nostro Forster egli viene appellato. Questo Capo dal primo momento del suo arrivo a bordo erasi unito in amicizia con Cook, cui aveva offerto un regalo di stoffe e d'altre cose seco portate. Indicato quindi dal medesimo *Attago* un luogo da sbarcare, scesero tutti a terra alla presenza di una folla d'Indiani, dai quali i nostri furono ricevuti in una maniera amichevole, come era sull'isola vicina già succeduto. Si divertirono i due Capitani a distribuire donativi a questa gente, e specialmente alle persone che venivano indicate da *Attago*, le quali non formavano certamente un gran numero, e si conobbe successivamente che queste erano di condizione superiore alla sua, sebbene egli comparisse allora il principale personaggio, ed esigesse una certa obbedienza. Ma dopo essere rimasti per qualche tempo sulla spiaggia, comin-

minciarono i nostri a lamentarsi del caldo; ond' essendo condotti dal Capo stesso sotto l'ombra di un albero, e fatti quivi sedere, fu da lui dato ordine agl' Indiani di formare attorno un circolo, lo che eseguito, niuno più si mosse, nè cercò di precipitarsi sugli stanzieri, affollandoli, come a *Taiti* succedeva spessissimo.

Qui ancora si distribuirono regali, e si manifestò dagli Europei il desiderio loro di esaminare l'interno di questo paese; per lo che intendendo benissimo il Capo ciò che questi bramavano, li condusse lungo un sentiero, che andava a sboccare in un aperto prato, in un lato di cui miravasi una specie di Tempio edificato sopra un monticello artefatto, ed elevato sedici o diciotto piedi sull' ordinario livello del suolo. Era la forma di tal edificio bislunga, e vedevasi il medesimo tutto recinto con una muraglia, o sia con un parapetto di pietra di circa tre piedi di altezza. Da questa muraglia in poi, la collina che andava insensibilmente elevandosi, era tutta coperta di verde erbetta, e sulla sommità trovavasi il Tempio, che seguiva la forma stessa del colle, avendo circa una ventina di piedi di lunghezza, e quindici o sedici di larghezza. Prima di arrivare alla cima, si affisse ciascuno sull'erba dentro al recinto, circa una sessantina di canne lontano dalla fronte del Tempio, dal quale usciti essendo tre vecchi, si situarono

In mezzo tra le persone che sedevano , e l'ingresso del medesimo , e quindi cominciarono una specie di arringa , che fu creduta una preghiera , tanto più che questa pronunciavasi direttamente dalla parte del Tempio medesimo . Terminata così la preghiera , che durò una diecina di minuti , vennero questi Sacerdoti ( poichè tali almeno comparivano ) ad affidersi fra gli altri , ed ebbero allora dai nostri in dono quello che essi trovavansi indosso . Ma essendosi avanzati gl' Inglese a far segno che bramavano di vedere l' interno del Tempio , levatosi immediatamente l' amico *Atago* , ve li condusse senza la minima ripugnanza , e diede loro pienissima libertà di osservarne ogni parte .

Questo Tempio è costruito nella guisa stessa delle altre abitazioni dell' isola , vale a dire , con dei pali , e dei travicelli , e tutto coperto di foglie di palma . Le estremità di questa sorta di tetto scendono sino a tre piedi in circa sopra terra , e questo stesso spazio è ripieno con certe grosse stuoje strettissime , fatte di altre foglie di palma , che rassomigliano assaissimo ad una muraglia . Il pavimento poi del Tempio era tutto coperto di una bella ghiaja , eccettuato nel mezzo , ove miravasi un quadro bislungo di pietre turchine , elevate circa sei pollici sopra al pavimento medesimo . I due angoli interni venivano occupati da due immuni di legno rozzamente scolpite , ciascuna

cuna delle quali era di due piedi di lunghezza. Domandò Cook ad *Atago* nella miglior maniera che gli riuscì, se quelle due statue rappresentassero i loro *Eatuas*, o sia le loro Divinità, e se in quel Tempio si seppelissero i morti; ma non potè comprendere le risposte dell' Indiano, e nè anche seppe se questi avesse capito le sue dimande. Non potendo pertanto arrivare ad intendere alcuna cosa riguardante sì interessanti oggetti, stabilì Cook di ritirarsi, e prima di partire lasciò sopra le indicate pietre turchine varie medaglie, e chiodi, e molte altre cose, le quali per altro furono immediatamente prese dall' amico *Atago*, che se le pose subito in tasca.

Dopo aver esaminato questo Tempio, chiamato da quest' Indiani nel loro linguaggio *A-sia-tou-ca*, domandarono i nostri di volerse ne tornare al lido del mare; ma in vece di esservi ricondotti, conforme si aspettavano, si videro introdurre in una strada, che guidava nell' interno della campagna. Era questa via, che sembrava una strada maestra, di circa sedici piedi di larghezza, ed eguale appunto come una spalliera di verdura; in questa venivano a terminare molte altre strade, che partivano da diverse direzioni, e ciascuna era rinchiusa dall' una e dall' altra parte per mezzo di siepi politamente fatte di canne, e vedevansi tutte ombreggiate da alberi fruttiferi

a bella posta lungo le medesime piantari. Si credè Cook a tal vista trasportato nelle più fertili pianure d'Europa, poichè non iscorgevasi un palmo di terreno incolto, le strade occupavano appunto uno spazio bisognevole, le siepi stesse non avevano più di quattro pollici di grossezza, e perfino questo terreno medesimo non era del tutto perduto, vedendovisi in mezzo degli alberi o delle utili piante. Per tutto poi rinnovavasi lo stesso spettacolo, ed era la scena da ogni parte egualmente piacevole, mentre conviene accordare che la natura ajutata dall'arte non si mostra altrove sì bella, nè ornata di tanto splendore, quanto ne fa vedere su quest'isola. Aggiungasi a tutto questo, che tali amenissime passeggiate erano allora ripiene d'una folla d'Indiani, alcuni dei quali andavano carichi di frutti ai nostri vascelli, altri ne tornavano, ed altri finalmente accompagnavano i viaggiatori in una maniera la più ben regolata e disposta. Niuno mancava mai di cedere il passo ai forestieri, volgendosi a dritta o a sinistra, o appoggiandosi in fila alle fratte, finchè non fossero passati gli Europei. In molte di quelle vie trasversali, e dove per lo più si andavano a riunire le strade, vedevansi ordinariamente altri Tempj, come quello descritto, con questa sola differenza, che le collinette artefatte erano recinte con una palizzata, in vece di essere circondate da una muraglia,

glia; ond' essendo i nostri, dopo qualche miglio di gita, giunti finalmente ad uno di questi Tempj, più grande degli altri, presso di cui era situata una vasta abitazione, spettante ad un vecchio Capo, che gli accompagnava, furono pregati gl' Inglese di fermarsi a questa casa, e si presentarono loro diversi frutti squisiti per farli rinfrescare alcun poco.

Eranti appena i viandanti messi a sedere, che il più vecchio dei tre Sacerdoti indicati cominciò una sorta di preghiera, diretta alternativamente al Tempio e al Comandante straniero. Quando voltavasi costui dalla parte di Cook, faceva un poco di pausa ad ogni sentenza, finchè con un moto di testa gli venisse dato un segno di approvazione dal forestiero; ma di tutto questo discorso non intese il Capitano una sillaba, e soltanto osservò che l' Oratore qualche volta non sapeva cosa dire, o che forse era un poco debole di memoria, poichè in certe occasioni un altro Sacerdote affiso presso di lui gli andava sotto voce suggerendo il discorso. Finite queste preghiere, furono gl' Inglese ricondotti alla loro scialuppa, ove giunti, vollero menare anche *Atago* a pranzare sul vascello. Ma quando furono arrivati a bordo, videro un vecchio condurre una *piroga* presso alla *Risoluzione*; ed avendo saputo da *Atago* esser questi un Capo, e personaggio di gran distinzione, lo fecero salire sul ponte, ed offertogli  
quanto



quanto egli poteva stimare di più, si fece sedere a tavola al fianco stesso del Capitano. Allora sì che conobbesi dagli Europei tutta la sua dignità, perchè *Attago* non volle più sedere, nè mangiare alla sua presenza, ma accostandosi pian piano all'altra estremità della tavola, vi si affise senza esser veduto dal vecchio Capo, ch'era quasi cieco, e mangiò qualche cosa colla schiena voltata verso la mensa. Dopo che il vecchio ebbe mangiato un pezzo di pesce, e bevuto due bicchieri di vino, tornossene a terra, ed *Attago* allora accorgendosi esser già l'altro fuori del vascello, ritornò a prendere il suo posto a tavola, e bevette anch'egli due buoni bicchieri di vino; quindi portatisi tutti a terra, trovarono di nuovo il vecchio, che avendo presentato a Cook un bel porco, volle poi fare insieme con altri de' suoi paesani una passeggiata per entro al paese.

Prima però d'incamminarsi per questa gita, andò a caso il Capitano con *Attago* al luogo dello sbarco, e rinvenne quivi l'Astronomo Wales in una situazione, che sebbene non fosse troppo felice, dava nulladimeno abbastanza da ridere. Non avendo potuto accostarsi a terra le *scialuppe*, sulle quali i nostri erano saliti, poichè non eravi acqua sufficiente a sostenerle, erasi l'Astronomo levato le scarpe e le calze per passare a guazzo quel tratto di mare; ma appena giunto sulla riva, e disponendosi di nuovo

a calzarsi, un Indiano vicino gli portò via le due scarpe e calzette, e s'introdusse colla massima indifferenza in mezzo alla folla. Impossibile allora si fu all' Europeo l'inseguire il ladro a piedi nudi sopra certi acutissimi scogli di corallo, dai quali veniva formata la costa; e frattanto tornatosene indietro il battello, e partiti per diverse parti gli altri suoi compagni, egli era rimasto solo in una positura sì critica; ma *Attago* scopri ben tosto l'autore del furto, e immediatamente fu restituita la roba al padrone, che ne aveva in quel caso un estremo bisogno.

In questa seconda scorsa ripassarono i nostri presso quel primo Tempio, di cui parlammo, e si affisero di nuovo all'ingresso; ma non si fece preghiera alcuna, quantunque il solito Sacerdote si fosse trovato in tal compagnia. Dopo essersi trattenuta quivi pochissimo tempo tutta questa brigata, pensando il Capo che i naviganti potessero aver bisogno d'acqua dolce sopra i loro vascelli, condusse gli Europei ad una piantagione vicina, e mostrò uno stagno d'acqua, sebbene non avesse intesa dai nostri interrogazione alcuna su questo soggetto. Al mirare questo stagno, dice Cook essergli sembrato quello stesso, chiamato già da *Tasman Lavatojo del Re*, e dei Nobili della sua Corte. Da questo luogo si scese sulla costa della baja *Maria*, ove fu mostrata ai forestieri una gran *piroga* doppia, che stava dentro

una

una specie di rimessa , e che non era stata ancora lanciata nell'acqua . Dopo aver inteso pertanto dal vecchio Capo esser appunto quel naviglio di sua proprietà , avvicinandosi già la notte , presero gl' Inglese congedo , e volendosene tornare a bordo , furono da *Attago* ricondotti sino alla riva . Alcuni Officiali parimente , che se n' erano andati a caccia , furono trattati benissimo da tutti questi abitanti , onde ciascuno dei nostri ebbe campo di comprare colla moneta corrente di chiodi e di pezzi di stoffa una gran quantità di *banane* , di noci di cocco , d' *ignami* , di uccelli , e di porci .

I nostri Naturalisti nella loro gita essendosi inoltrati nell' interno dell' isola , videro un picciolo pantano , in cui eravi un gran numero di quegli uccelli , che sogliono comunemente chiamarsi *galline sultane* . Proseguendo quindi il loro cammino , e ammirando l' industria e l' eleganza , che vedevasi nella coltivazione di quest' Indiani , come pure nella polizia e nella regolarità delle altre opere loro , si trovarono condotti ad una picciola bosaglia , amenissima per la sua stessa irregolarità . Miravasi un albero grandissimo di *casuarine* oltrepassare colla sua altezza tutti gli altri alberi , e scorgevansi i rami dell' albero stesso carichi di animali neri , che presi da lontano per tante cornacchie , videsi poi da vicino essere pipistrelli grossissimi , i quali colle loro adunche

che granfie si attaccavano ai rami , e qualche volta si trovavano perfino sospesi colla testa all'ingiù : Sparò allora Forster un colpo di fucile , ed avendone uccisi sette o otto , essendo rimasti molti altri feriti ed attaccati sull' albero stesso , vide ch' erano di quella specie appellata da Linneo , e da altri Naturalisti *Vampyrus* , ognuno dei quali aveva tre o quattro piedi di espansione delle ali . Un buon numero di questi ansibj aerei impaurito dall' esplosione , fuggiffene con pesante volo dall' albero , mandando fuori un aspro grido ; ma la maggior parte mantenne il suo posto , e probabilmente più non si mosse fino alla notte per andare allora a cercare il suo nutrimento . Frattanto però ne andavano di tratto in tratto sopraggiungendo altri nuovi , che si vedevano venire da luoghi ancora più lontani ; e siccome questi animali vivono specialmente di frutti , sembra verisimile che facciano grandissimi danni nei giardini di quest' Isolani : lo che tanto più parve allora probabile , quanto che trovandosi molti Indiani vicini a Forster quando egli scaricò il colpo di schioppo , ognuno di costoro sembrò contentissimo della morte dei loro nemici . In tale occasione fu parimente notato , che un Isolano aveva preso qualcuno di questi pipistrelli vivi con una specie di gabbia di vinchi ingegnosamente immaginata , in maniera che essendo la bocca simile ad una nassa , potevano questi animali

entrarvi facilmente, ma non potevano poi più uscirne. Assicurarono ancora gl' Isolani medesimi che questi animali sono mordacissimi; ed in fatti nulla può esservi più credibile di questo, attesa la lunghezza e la larghezza dei denti di questa incomoda specie.

Era già notato a *Taiti*, e sulle isole della Società, come pure a *Middelburg*, che dovunque trovasi l'albero chiamato *casuarina*, vi suole stare in quei contorni un cimitero, onde alla vista di tale albero fu congetturato da Forster di dovere incontrare uno dei luoghi suddetti; e la congettura fu dall'evento confermata. Giunta di fatti la compagnia in mezzo ad un prato verdeggiante, recinto da ogni banda di foltissimi alberi, vide un cimitero o un Tempio affatto simile a quelli descritti; ed essendovi entrato un Isolano insieme cogli Europei, disse loro che quivi appunto era sepolto un suo paesano; ed indicando anche il luogo dove egli era fatto tagliare il suo dito mignolo, assicurò chiaramente che in morte dei parenti più prossimi, chiamati *maduas*, si suol quivi da ognuno mutilarsi le dita. Entrati di nuovo gli osservatori nelle piantagioni, e notato che i Naturali avevano fradicato l'erbacce, ed ammucchiatele insieme pe farle seccare, si smarri-rono quindi per via, e dopo varj giri e rigiri s'incontrarono appunto coi due Capitani dei vascelli, e colla loro compagnia presso

presso quel primo Tempio , di cui sopra parlammo .

Giunti finalmente a bordo sul tramontare del sole , trovarono i vascelli circondati di *piroghe* e d'Isolani , che alcuni momenti dopo sen tornarono a terra , e passarono la notte dentro a un bosco , che fiancheggiava la costa . Tutta questa gente accese molti fuochi , e s' intese parlare per la maggior parte della serata , sembrando che la premura di fare qualche cambio di roba cogli stranieri non avesse permesso a costoro di tornarsene alle loro abitazioni , le quali stavano probabilmente situate nella parte più lontana dell' isola . Erano in fatti per essi così preziose le nostre mercanzie , che davano volentieri un uccello , o un mucchio di *banane* e di noci di cocco per un chiodo , il quale da loro conficcavasi nelle orecchie , o al collo loro veniva sospeso .

Il dì 5. di Ottobre tornossene *Attago* recando in dono un porco e delle frutta , e ne ricevè dall' amico Cook un' accetta , un pezzo di panno , e qualche braccio di stoffa rossa . Era egli vettito di stuoja , e ne teneva un pezzo rivoltato sulle spalle a motivo del fresco che faceva quella mattina ; non fu per altro possibile di potere fissare la sua attenzione sopra qualche cosa , e fu difficile ancora di tenerlo affiso , mentre facevasi da M. Hodges il suo ritratto . Avendo intanto casualmente veduto correre sul ponte

un

un cane *Taiuano*, non potè *Attago* contenere la sua gioja, e posando le mani sul petto, rivoltosi poscia al Capitano, ripeté quasi una ventina di volte la parola *goorree*, la quale sulla *Nuova Zelanda* appunto significa cane, e con leggiera variazione in *ooree* significa lo stesso a *Taiti*. Rimasero storditi gl'Inglese al sentire il nome di un animale, che non esisteva in quell'isola, e diedero a questo Capo due cani, machio e femmina, coi quali andossene subito a terra trasportato dal piacere quasi fuor di se stesso. Or poichè il nome dei cani è familiare ad un popolo, che non ne ha veruno, e li conosce subito quando li vede, bisogna ben supporre che o tal cognizione sia rimasta loro per tradizione dei loro antenati, i quali quivi si sieno ritirati dalle altre isole o dal Continente, o che qualche accidente abbia potuto distruggere sull'isola loro la specie di questi animali, o che finalmente abbiano quest'Isolani un commercio con altri paesi, nei quali trovansi tali quadrupedi.

Poco dopo fu rimandato a terra lo *scappavia* per fare i soliti cambj; ma essendo tornato ben presto, seppesti dall'Ufficiale che volevano i Naturali prendere quanto stava dentro alla barca, e che le persone medesime spedite dal vascello erano state molto inquietate dagl'Isolani, i quali sino dal giorno antecedente avevano rubato un rampino

rampino in tempo che stava all' ancora il battello, e lo avevano portato via senza essere affatto scoperti. Giudicò allora il Capitano cosa indispensabile il tenere una guardia a terra per difendere le *scialuppe*, e le persone che potevano trovarvisi; ed avendovi mandato i soldati di marina sotto il comando di un Tenente, poco dopo vi si portò egli stesso con *Auago*, col Capitano *Furneaux*, e con molti altri dei nostri. Nell'atto stesso di sbarcare fu presentato a Cook dall' altro vecchio Capo il regalo di un porco; ed avendo quindi questa comitiva fatto una passeggiata sull' isola, si fece accompagnare dal Pittore ad oggetto di disegnare i varj punti di vista, e quanto altro di più interessante avesse potuto incontrarsi. Nulla essendo dunque in tutto questo tempo succeduto di molesto e di nuovo, tornarono i nostri a desinare a bordo in compagnia del solito amico, e di due altri Capi, uno dei quali aveva mandato poche ore prima un porco in dono al Capitano dell' *Avventura* senza domandarne compenso alcuno, unico esempio quivi di una liberalità di tal natura. *Auago* per altro si diede il pensiero di rammentare a Cook il donativo fatto dal vecchio Capo la stessa mattina, e n' ebbe egli stesso in pagamento una camicia e un panno rosso, il tutto legato insieme, affinchè in tal guisa egli portasse a terra l' involto; ma non essendogli piaciuta una tal disposi-



zione di cose, egli volle mettersi ogni cosa addosso, ed in tal guisa andò sul ponte a farsi vedere a' suoi paesani, conforme aveva già fatto la mattina stessa col panno, che ricevuto aveva dal Capitano. Essendo poi Cook di nuovo sceso a terra verso sera, trovò che il vecchio Capo erasi appropriato quanto era stato dato all'amico, e agli altri Isolani.

Rimase il giovine Forster a bordo tutta questa giornata ad effetto di disporre la raccolta delle piante e degli uccelli, la quale era assai considerabile in proporzione della picciola estensione dell'isola. Intanto miravasi intorno ai vascelli la solita folla di *piroghe*, mentre un numero grande d'Indiani, forse non tanto ricchi da possedere un battello, vi giungevano a nuoto. Tra la folla degl'Isolani, che si aggiravano attorno ai nostri bastimenti, ne furono osservati molti, i capelli dei quali coperti di polvere bianca parevano bruciati nell'estremità; ed esaminandoli meglio, si conobbe che questa polvere era semplicemente calce di conchiglie o di corallo, che corrodeva o bruciava i capelli. Bisogna però dire che smisurato sia su quest'isola il gusto di tale specie di polveri, essendosi anche veduto un uomo, che si serviva di polvere turchina, e molte persone dell'uno e dell'altro sesso, che la portavano di colore arancino.

Tornato

Tornato la stessa sera Renoldo Forster da una lunga gita, che aveva fatta verso l'estremità meridionale dell' isola, narrò di essere stato da una gagliarda pioggia obbligato verso mezzogiorno a ritirarsi in una piantagione per mettersi al coperto sotto il tetto di una capanna, e che avendovi trovato il padrone, fu invitato a sedere sopra certe polite stuoje, e che il medesimo intanto andò a procacciargli qualche rinfresco. Recò egli di fatti pochi momenti dopo molte noci di cocco, ed aperto un fornello sotto terra, ne cavò diverse *banane*, e certi pesci rinvolti dentro le foglie, e cotti a perfezione. Da ciò videsi che la maniera di preparare gli alimenti è anche qui la medesima di quella usata a *Taiti*, e che non sono menò portati quest' Isolani ad esercitare gli atti della più officiosa ospitalità, di cui se non furono molto frequenti i contraffegni, ciò dipendeva dal trovare comunemente le campagne deserte, perchè gli abitanti si erano quasi tutti raccolti verso il mercato. L'ospitale Isolano ottenne allora in ricompensa qualche chiodo, e qualche grano di vetro, che alla solita foggia fu messo da lui sulla propria testa, ed egli stesso portò con attenzione grandissima alcune picche e mazze comprate già dall' Europeo, non lasciandole se non quando lo ebbe ricondotto alla spiaggia.

Ebbe poscia un esito così felice nel dì seguente la vigilanza delle persone destinate a sovrastare al commercio, che avendo procacciato ai due vascelli una gran quantità di rinfreschi, fece permettere che ciascuno potesse comprare a suo genio tutte quelle curiosità, mobili, prodotti, che piaciuti gli fossero, e rimase a prima vista sorpreso Cook dalla premura, con cui procuravano i marinari di fare acquisto di quanto mai avessero potuto vedere. Se ne avvidero gl'Isolani, e cominciando perfino a burlarsi della nostra gente, le offrivano dei pezzi di legno e di sasso; anzi un giovine maligno ebbe anche l'ardire di mettere in cima ad un bastone degli escrementi umani, e di presentarli in tal guisa a quanti incontrava. Mentre da una parte tali cose accadevano, un Selvaggio dall'altra parte entrò nella camera del *nostramo* per lo sportello esteriore, e rubò alcuni libri, ed altre cose ancora di qualche importanza. Egli fu per altro scoperto nel momento stesso, in cui stava per ritirarsi nella sua *piroga*, ed essendo stato obbligato da una *scialuppa*, che si pose ad inseguirlo, a gettarsi nell'acqua, fecero i nostri marinari ogni possibile tentativo per prenderlo, ma in vano, poichè s'immergeva sempre sotto la nostra *scialuppa*, quale non fu possibile di maneggiare, avendone egli stesso staccato il timone, col qual mezzo gli riuscì finalmente di fuggire. Con-

temporaneamente ancora fu commesso dagli Isolani al luogo dello sbarco qualche altro arditissimo furto , avendo uno di costoro tra gli altri afferrato il giubbone di un marinaio , e con tutti gli sforzi non fu più possibile poterglielo togliere di mano . Convenne dunque inseguirlo , e sparare sopra la sua testa ; ma con tal mezzo ancora egli non avrebbe lasciato la preda , se non fosse stato fermato da varj Europei , che stavano a terra . Frattanto però gli altr' Indiani , che quivi si trovavano in gran numero , non prestarono la minima attenzione a quanto occorreva , a segno che non rimasero neppure spaventati quando si spararono i fucili contro i loro paesani .

Determinatosi Cook alla partenza dall' isola per il giorno seguente , volle recare un regalo al vecchio Capo , e lo portò di fatti sulla costa la sera medesima ; ma nello sbarcare intese dagli Officiali che stavano a terra , che un personaggio di grado più elevato di tutti gli altri aveva domandato del Comandante dei vascelli stranieri . Disse allora il Tenente Pickersgill di averlo appunto incontrato nell' interno dell' isola , e poco dopo ebbe Cook occasione di conoscere essere costui veramente un soggetto di grande importanza , ateso lo straordinario rispetto che tutto il popolo aveva per lui , poichè alcuni avvicinandosi alla sua persona , si prostravano col viso fino a terra , altri

mettevano la testa tra i proprj piedi, e niuno finalmente osava di passargli d'avanti senza la sua permissione. Fu preso egli pertanto per braccio dallo stesso Tenente, e da un altro Officiale, e condottolo al sito dello sbarco, seppe si ch'egli si chiamava *Ko-haghee-too fallango*; ma non si potè giungere a sapere se questo fosse il suo nome, o il suo titolo, sebbene convenissero tutti esser egli *Areekè*, o sia Re. Da Cook fu trovato questo Sovrano affiso con una sì stupida e sì cupa gravità, che, malgrado quanto ne aveva inteso dire, lo giudicò uno sciocco, il quale veniva forse adorato dal popolo per qualche idea superstiziosa. Si accostò l'Inglese, lo salutò, gli parlò; ma colui nulla affatto rispose, e non prestando la minima attenzione allo straniero, non mostrò neppure la più leggiera impressione nella sua fisonomia a tanti movimenti del Capitano. Stava egli dunque per lasciarlo, e voltargli le spalle, allorchè un giovine Indiano più penetrante degli altri prese a disingannare l'Europeo, e spiegossi in maniera da non lasciare alcun dubbio che colui non fosse il Re dell'isola. Per lo che stimò bene il nostro Comandante di offrirgli in dono quella stessa roba, che aveva già per il vecchio Capo destinata, consistente in una camicia, in un'acchetta, in un pezzo di stoffa rossa, e in qualche altra simile bagattella. Fu questo dono dalla

Maestà

Maestà sua ricevuto, o piuttosto egli permise di lasciarlo mettere addosso, e presso di se stesso, nulla perdendo della sua gravità, non dicendo una sillaba, e guardando bene di non inclinare nemmeno a diritta o a sinistra la testa, per timore forse di spostarsi dalla sua immobile positura di statua. Dopo queste singolari accoglienze, lasciò Cook nella stessa situazione l'impietrito Sovrano, ed appena tornatosene a bordo, vide che costui erasi bentosto dalla spiaggia ritirato nell' isola. Essendosi poco dopo saputo che questo Re aveva mandato alla riva una quantità di provvisioni, fu spedita una *scialuppa* per prenderle, e si trovò consistere le medesime in venti panieri di *banane* arrostiti, in diversi *ignami*, e frutti *da pane*, e finalmente in un porchetto di circa una ventina di libbre, già cotto al forno. Erano in fatti per imbarcarsi di nuovo alcuni Officiali, quando furono ricondotti alla sponda, ed intesero dagli Isolani essere quello un regalo dell' *Areekè* dell' isola all' *Areekè* del vascello, onde convenne al nostro Capitano rimanere alfin persuaso della dignità di questo Capo supremamente imbecille.

Mentre si stavano preparando alla partenza i vascelli, volle Cook la mattina del giorno 7. di Ottobre tornare a terra in compagnia di alcuni altri, ad effetto di compensare con nuove liberalità il regalo

mandato dal Re agl' Ingleſi . Sbarcando pertanto , trovoffi ſubito *Atago* , a cui domandata notizia del Sovrano , eſibiſſi egli immediatamente a fare ai noſtri la guida ; ma ſia ch' egli faceſſe equivoco ſulla perſona ricercata dagli Europei ; o che veramente non aveſſe preciſa nuova del Re , certo ſi è ch' egli preſe una cattiva ſtrada , e quindi fermatoſi , dopo un picciolo diſcorſo tenuto da lui con un altro Iſolano , riconduſſe indietro i viaggiatori , e poco dopo videſi di fatti comparire il Sovrano accompagnato dal ſuo ſolito ſeguito . Appena *Atago* lo vide avvicinarſi , ſi aſſiſe ſotto un albero , pregando i foreſtieri ad imitare il ſuo eſempio ; ed eſſendoſi anche il Re poſto a ſedere , lontano una quindicina di canne dai noſtri , ſi guardarono gli uni cogli altri per qualche minuto ſenza ſapere che dire o che fare . Stavaſi aſpettando che *Atago* ſteſſo conduceſſe gl' Ingleſi accoſto al Principe ; ma ficcome non ſi alzava mai , andarono i due Capitani da loro ſteſſi a ſalutare il Monarca , e ſituaronſi vicino al medefimo . Gli preſentò Cook allora una bianca camicia , ponendogliela addoſſo , alcune canne di ſtoffa roſſa , un mortaretto di bronzo , una ſega , due groſſi chiodi , tre ſpecchi , una dozzina di medaglie , e molti granelli di vetro infilzati . Intanto però la ſua faccia e il ſuo contegno manifeftarono la ſolita ſtupidizza ; e ſembrando che poco vedefſe

vedesse, e meno gradisse quanto si faceva dai nostri, stava colle braccia immobili e pendenti su i fianchi, senza degnarsi neppure di alzarle allorchè gli furono passate dentro le maniche della suddetta camicia. Gli disse quindi Cook a forza di segni e di parole, ch'egli era per partire dall'isola; ma costui non si compiacque di rispondere nè su questo, nè su qualunque altro proposito. Rimase il Capitano sempre presso di lui per osservare almeno le sue operazioni, e vide ch'egli entrò ben presto in discorso con *Attago*, e con una vecchia, che fu creduta sua madre. Nulla affatto potè capire l'Inglese di tutto questo ragionamento, e notò solamente che il Sovrano a dispetto della sua finta gravità, andava ridendo, finta appunto dovendosi giudicare una tal gravità, cui non erasi osservato mai, nè potuto osservare altra simile. E certo si è, che se costui non era uno stupido, non poteva in ciò seguire il suo proprio carattere, perchè tutti quest'Isolani hanno piuttosto una troppo gran leggerezza e giojalità, e perchè egli stesso dall'altro canto era sul fiore degli anni. Dopo questo bel complimento pertanto levatafi la Maestà sua, si ritirò immediatamente in compagnia di sua madre, e di due o tre altre persone.

Furono poscia condotti i nostri da *Attago* in un altro circolo, ove stava affiso quel vecchio Capo, fin dal principio nominato,  
con



con altre rispettabili persone di età provetta dell' uno e dell' altro sesso , tra le quali trovavasi anche quel Sacerdote , di cui abbiamo varie volte parlato . Non erano gl' Ingleſi in iſtato di dare l' ultimo addio a quel buon vecchio con qualche donativo , avendo già dato tutto allo ſtupido Sovrano . Queſto vecchio sì , che aveva un' aria di dignità , che iſpirava un certo riſpetto ; era grave ſenza mostrare ſtupidizza ; talora ben anche ſcherzava , parlava di diverſi ſoggetti , e procurava d' intendere , e di farſ' intendere dagli ſtranieri . In queſta ſteſſa viſita fu ripetuta dall' anzidetto Sacerdote una breve preghiera , di cui ſecondo il conſueto non ſe ne capi dai noſtri una parola , e gli aſſiſtenti medeſimi non preſtarono a tale affare la minima attenzione . Tornati poſcia a bordo gl' Ingleſi , e licenziato dopo varj altri doni l' amico *Ataga* , ſentiffi il Capitano Cook fare da coſtui grandi premure per tornare a queſt' iſola , e per portarvi le mercanzie Europee , promettendo in abbondanza tutt' i prodotti dell' iſola per contraccambio , anzi fu pregato particolarmente dal medeſimo più di una volta di recargli un abito finito come quello di Cook , vale a dire un uniforme ſimile al ſuo . Confefſa qui il noſtro Navigatore che queſto Iſolano gli fu utile in molte occaſioni , e che dal primo giorno fino all' ultimo era venuto ſul vaſcello ogni mattina prima del naſcere del ſole per partirne

tirne poi solamente la sera, essendo sempre pronto a bordo e sull' isola a fare all' Inglese tutt' i piaceri, che avessero mai da lui potuto dipendere.

Indarno cercossi prima di partire acqua dolce sull' isola, e il *nostromo* ch' era stato spedito a Levante a visitare la baja *Maria*, e quelle isole basse, che mettono al coperto un tal seno, le trovò aride, e tali, quali appunto vengono descritte e situate nelle carte di *Tasman*, navigatore esattissimo. Vide nulladimeno sopra una di queste un numero sorprendente di serpenti acquatici picchettati, e colla coda piana, che non fanno alcun male, i quali nel sistema di *Linneo* vengono distinti sotto il nome di *Colubri laticaudati* dalla stessa loro figura. Ugualmente inutili non furono le ricerche di *Storia Naturale*, ave questa isoletta, oltre a molte altre piante nuove, somministrato agli osservatori una nuova specie di corteccia Peruana, o sia *Cinchina* amara, efficace forse quanto la *Chinachina*, e molti volatili incogniti, alcuni dei quali furono comprati vivi, poichè gli abitatori dell' isola sembrano uccellatori bravissimi. Si procacciò *Cook* ad *Amsterdam* circa 140. porchetti, il doppio di uccelli, e tante *banane*, *ignami*, e noci di cocco da non saper più dove metterli; onde se fosse stato il suo soggiorno più lungo, ne avrebbe senza dubbio acquistato molto di più, lo che prova la fertilità di quest' isola,

di

236 *Viaggi del Capitano Cook*  
di cui ora faremo una speciale descrizione,  
come pur anche della vicina isola di *Mid-*  
*delburg*.

#### CAPITOLO XIV.

*Descrizione delle Isole di Amsterdam, e di*  
*Middelburg.*

Queste due isole essendo state scoperte da Tasman tra l'anno 1642. e 43., furono da lui chiamate *Amsterdam* e *Middelburg*, quantunque vengano dai loro abitatori distinte coi nomi di *Tonga-ta-boo*, e di *Ea-oo-wee*. Esse giacciono tra il grado 21. 29., e il grado 21. 3. di latitudine *Sud*, e tra il grado 174. 40., e il grado 175. 15. di longitudine *Ovest*. *Middelburg*, ovvero *Ea-oo-wee*, che è la più meridionale, può avere circa trenta miglia di circonferenza, ed è bastevolmente alta per essere scoperta in distanza di trentasei miglia. La maggior parte delle coste di questa sono coperte di piantagioni; ma poco coltivato è l'interno, quantunque possa essere proprissimo a tal effetto. Queste stesse incolte campagne per altro accrescono la bellezza del paese, perchè vi si scorge un misto ameno di alberi di cocco, e di altri ancora, prati coperti di un'erba foltissima, piantagioni di tratto in tratto, e vie che menano ad ogni parte dell'isola, talchè in un sì grato disordine  
fi

si riposa assai volentieri l'occhio dello spettatore sopra tanti punti di vista.

La forma poi di *Tongataboo*, o sia dell'altra isola di *Amsterdam*, è quella di un triangolo isoscelese, i di cui lati maggiori sono di 21. miglia, e il minore di 12. Vien difesa quest' isola, come pure l'altra di *Eaowee*, dalla violenza dell' onde per mezzo di una catena di scogli di corallo, che stendesi circa un centinajo di braccia fuor della costa; e tale essendo in qualche modo la situazione di tutte le isole del Tropico, conosciute per quei mari dai più recenti navigatori, sembra che la natura abbia voluto sottrarle all' usurpazione dei flutti, quantunque la maggior parte di quelle non sia altro che un punto, al paragone del vasto oceano.

In queste isole, i di cui prodotti sono presso a poco come quelli delle altre isole della *Società*, non si veggono nè villaggi, nè borghi, poichè la maggior parte delle case sono edificate nelle stesse piantagioni, senz' altr' ordine fuor di quello, che dalla convenienza del luogo è prescritto. Sono fatti con destrezza questi edificj, ma sul piano stesso delle altre isole, e composti di simili materiali, essendovi soltanto una picciola differenza nella disposizione del legname. Entro le case alcuni vasi di legno, diversi gusci di noci di cocco, e pochi guenciali di legno in forma di scabelli di quattro piedi,  
for-

formano l'inventario di tutti i mobili domestici di quest' Isolani, poichè il vestito stesso, e una stuoja che vi si aggiunge, compongono interamente il loro letto.

I soli animali domestici veduti dai nostri su queste due isole, si riducono ai porci e ai polli, i primi dei quali sono della solita specie comune alle isole di quei mari, ma gli altri sono molto minori, grossi come i più belli che noi abbiamo in Europa, e la carne di questi è altrettanto buona. Credesi che non vi sieno affatto dei forci, ed a riserva di qualche picciola lucertola, non si è incontrato mai verun altro salvatico quadrupede. Per quello poi riguarda gli uccelli terrestri, se ne vide certamente un gran numero, e la maggior parte di questi riducevasi a piccioni, pappagalli diversi, civette, gallinelle colle piume turchine, e varj altri uccelli, e ad una quantità di pipistrelli grossissimi. Riguardo ai prodotti del mare, furono essi troppo poco conosciuti dai nostri viaggiatori, sebbene sembri ragionevole il supporre che questi sieno presso a poco i medesimi delle altre isole di quell' Oceano. Eguali pure sono su queste isole a quelli altrove descritti gli stromenti di pesca, e consistono in certi ami di madreperla, in certe forcine di due o tre punte, e in diverse reti, le maglie delle quali, tessute con un sottilissimo filo, sono totalmente simili alle nostre.

Ma

Ma non havvi cosa che possa meglio indicare l'industria di questi popoli, quanto le loro *piroghe*, tanto semplici che doppie, le quali cerramente per la polizia, e per la finezza dello stesso lavoro, superano tutto ciò che può mai vederfi in tal genere. Sono esse composte di pezzi differenti, ma uniti assieme per mezzo di certe fascie e legamenti in una così industriosa maniera, che riesce molto difficile a poterne vedere esternamente le diverse giunture. Gli altri utensilj sono di pietra, d'osso, o di conchiglia, come altrove; ma quando veggonsi le opere che escono dalle mani di costoro, dee ciascuno restar sorpreso dall'industria, e dalla pazienza dell'artefice.

Gli uomini e le donne di questi luoghi sono della statura degli Europei, hanno un colore leggermente bronzino, ed una fisionomia regolare, viva, allegra. Tutti quest' Indiani si tagliano i loro neri capelli, e gli uomini si recidono o si radono anche la barba, quale operazione si fa con due conchiglie taglienti. I denti di costoro si conservano benissimo fino ad un'età avanzata, e quantunque sia universale anche presso di loro l'uso di *tatovarsi*, gli uomini nulladimeno si pungono la pelle solamente dalla metà delle coscie fino sopra alle anche, e le donne fanno una tale operazione sulle braccia soltanto, e sulle dita, ed anche assai leggermente. Il vestito poi dell'uno e dell'altro

altro sesso consiste in un pezzo di stoffa o di stuoja, ravvolta attorno alla cintura, e pendente sotto al ginocchio; ma dalla cintura in su sono gli uomini e le donne comunemente nudi, e sembra che ogni mattina si unghino tutta questa parte del corpo. Gli ornamenti in oltre comuni all' uno e all' altro sesso, sono gli amulori, i collari, e braccialetti d' osso, di madreperla, di scaglia di tartaruga, o di altra simile materia; e le femmine specialmente sogliono mettersi in dito varj anelli di scaglia benissimo fatti, e alle orecchie certi cilindri della stessa materia, grossi come una picciola penna. Sebbene abbiano tutte costoro le orecchie forate, tuttavia, generalmente parlando, portano pochissimi pendenti. Adornansi però qualche volta con un grembiale fatto colle fibre esterne della scorza della noce di cocco, e picchettato con un certo numero di pezzetti di stoffa insieme uniti in modo da formare stelle, mezze lune, quadrati, ed altre presso a poco simili figure, vedendosi anche questo stesso mobile guarnito di conchiglie, e coperto di piume rosse. Nel numero però dei mobili più utili conviene riporre certi loro panieri, gli uni fatti nella guisa stessa delle stuoje, altri poi di fibre intrecciate di noci di cocco, i quali tutti poco si consumano, e sono bellissimi, vedendosi ordinariamente tinti di diversi colori, ed abbelliti di ossami e di conchiglie

In

in modo tale da mostrare che in tutte le opere loro hanno quest' Indiani un certo gusto al disegno; e riducono all' esecuzione tutto ciò, che intraprendono.

Non si sa come si divertano questi popoli nelle loro ore oziose, poichè su queste isole videro i nostri assai pochi divertimenti. Le donne soltanto tenevano sovente i forestieri in allegria con assai piacevoli canzoni, nelle quali non lasciavano mai di portare la battuta nel modo indicato. Due soli strumenti furono quivi osservati: uno consistente in un gran flauto di canna d' India, che suonavasi col naso come a *Taiti*, ma che aveva quattro buchi, vale a dire due di più del flauto *Taitiano*; e un altro composto di una decina di cannuce di disuguale lunghezza, unite lateralmente l'una coll' altra. L' estremità parimente aperta di tutte queste cannuce, entro di cui soffiavano gl' Isolani colla bocca, era di eguale altezza, e stava per conseguenza tutta disposta sulla medesima linea. Vi sono ancora dei tamburi, che possono propriamente paragonarsi a un tronco d' albero incavato. Battono gl' Isolani su questo concavo tronco con due bacchette, e ne cavano un suono, ovvero uno strepito così sordo e romoroso, come potrebbe produrre tra di noi il battere sopra una botte vuota per poterne ricavare un suono piacevole.



Sembra che la franca dimestichezza di quest' Isolani coi nostri viaggiatori possa far credere che qui non sia spesso turbata la pace dalle invasioni straniere, o dalle controversie domestiche; ciò non ostante si videro su queste isole armi formidabili, mazze durissime, e picche, ed archi, e saette. Cattivi sono i loro archi e strali; essendo sottilissimi i primi, e questi composti di una fragile canna, guarniti in punta di legno indurito; alcune però di quelle picche hanno molte punte, e debbono essere certamente assai pericolose quando arrivano a colpire in qualunque parte del corpo.

Si disse già che il segno del saluto presso questi popoli consiste nel toccarsi vicendevolmente il naso, come succede ancora sulla *Nuova Zelanda*; e si avvertì pur anche che costoro si mettono sopra la testa qualunque cosa ricevono da un altro. Or conviene aggiungere che fino dalla più tenera infanzia si addestrano i fanciulli a tal costume, a segno che quando gl' Inglese davano qualche cosa ai piccioli ragazzi, che non sapevano farlo da loro stessi, la madre alzava la mano del figlio sul naso; ed era quest' uso così comune, che praticavasi pure nei cambj fatti cogli Europei, mentre vedevansi i venditori alzare sulla loro testa qualunque cosa ricevevano in contraccambio della robba loro, come  
se

se l' avessero avuta per niente. Era perciò questo stesso il contrassegno immediato della stipulazione del contratto, poichè qualche volta esaminavano essi le nostre mercanzie, e le restituivano nel caso che non le avessero credute convenevoli; ma quando le avevano alzate sopra la testa, intendevansi irrevocabilmente concluso il trattato. Alle volte altresì accadeva, che certe donne prendevano la mano del Capitano, e l'alzavano parimente sul loro capo: dal che si vede che un tal uso si applica a diversi oggetti secondo le circostanze dei casi: ma pure è sempre un contrassegno di civiltà: e qui conviene notare che lo stupido Re, di cui sopra parlammo, non ebbe mai la condiscendenza di esercitare questo atto di gentilezza, malgrado i tanti regali che dai nostri gli furono fatti.

Quantunque però siasi da noi fatta menzione di un Re, tuttavia non è cosa assolutamente sicura che il governo sia quivi amministrato da una sola persona. Vi sono anzi alcune ragioni da credere che questo governo rassomigli appunto a quello di *Taiti*, cioè che vi sia un Capo supremo, (*Areeké*) il quale tenga sotto di se altri Capi subalterni, che sono forse i soli proprietari di certi distretti, e che perciò il popolo abbia per essi un gran rispetto, e mostri loro una grande ubbidienza. Fu notato in oltre da Cook un terzo grado di

Capi, ch' esercitano non picciola autorità; e di tal classe appunto sembra essere stato *Atago*, grande amico dei nostri. Credefi pertanto che a *Tongataboo* specialmente tutte le terre appartengano a diversi particolari, e che siavi pur anche, come a *Taii*, una classe di servi o di schiavi che non sono possessori. In fatti spessissimo si videro dai nostri sei, otto, o dieci Isolani recare al mercato diversi comestibili, ma sempre un uomo o una donna a parte presiedeva a una tal vendita; e non facendosi contratto alcuno senza il consenso di questi, nè passando mai in altrui mano il ritratto dalla vendita stessa, parve evidente che quegli altri fossero soltanto servitori, e che per conseguenza non fossero mai proprietarij. Ma sebbene sia stata prodiga la natura delle sue ricchezze verso queste isole, ha però negata loro l'acqua dolce; poichè per averla, convien quivi andarla a cercare entro le più profonde viscer della terra, dove questo elemento sembra racchiuso. Non videsi di fatti altro che un pozzo ad *Amsterdam*, senza che si scorresse un solo ruscello corrente; ma quantunque a *Middelburg* altr' acqua non si fosse osservata fuor di quella che fu offerta ai nostri dagl' Isolani in certi vasi, siccome però era questa e dolce e fresca, fu creduto sicuro che fosse stata attinta sull' isola

isola stessa, e molto vicino ancora al luogo in cui fu presentata.

Della Religione di questi popoli se ne ha sì poca cognizione, che non conviene spacciare congetture, quando mancano i fondamenti per farle. Chiuderemo pertanto il presente Capitolo col far riflettere, che in uno spazio di quattro o cinque giorni non fu possibile che gl' Inglese acquistassero un' esatta idea delle cose politiche, e religiose di quest' Isolani, mentre non intendevano il loro linguaggio. I due Indiani medesimi che navigavano su' nostri vascelli, non poterono in principio intendere una sola parola; e solo diventando poi più famigliari, e cominciando a far l' orecchio a questa pronuncia, si accorsero essere questo un dialetto della lingua delle isole stesse della Società, in cui pure non erano i nostri molto versati.

## CAPITOLO XV.

*Ritorno allo Stretto della Regina Carlotta.  
Visita agl' Indiani, e nuova separazione  
dei due nostri vascelli.*

NEL momento in cui stavano i nostri per partire da *Amsterdam*, ebbero la visita di una *piroga*, entro la quale stavano quattro uomini, uno dei quali batteva continuamente sopra un tamburo di quelli già

descritti, lusingandosi probabilmente di fare con tal musica grandissimo piacere ai forestieri. La cosa finì, poichè per far cessare questo suono comprò Cook il tamburro, dando in cambio un chiodo, e un pezzo di stoffa; e servivsi di quest' occasione per mandare all' amico *Auago* del grano, fave, e piselli, che si era scordato di lasciarli colle altre semenze già donategli. Congedata dunque questa *piroga*, si direttero i Naviganti al *Sud*, avvegnachè l' intenzione del Comandante si era di portarsi direttamente alla *Nuova Zelanda*, e di rinnovare nello stretto della *Regiua Carlotta* la necessaria provvisione d' acqua, e di legna, per quindi tentare nuove scoperte dalla parte meridionale, ed orientale.

Si passò nel dì 8. di Ottobre in distanza di 24. miglia in circa dall' isola di *Pilstart*, già scoperta da *Tasman*, e distante 96. miglia da *Middelburg*. Due giorni dopo si disse addio alle isole del *Tropico*, e si volsero addirittura i vascelli verso la *Nuova Zelanda*. Quattro mesi erano passati dopo la partenza dei nostri da questo paese, ed in questo intervallo aveano scorso gl'Inglese il mare del *Sud* per le medie latitudini nel cuore dell' inverno; aveano esaminato uno spazio di più di 40. gradi di longitudine fra i *Tropici*, ed aveano finalmente rinfrescato gli equipaggi a *Taiti*,  
alle

alle altre isole della Società, e a quelle degli Amici per lo spazio di un intero mese. Andandosi dunque inoltrando la stagione propria a poter continuare le scoperte nelle alte latitudini meridionali, dovevano le rupi della Nuova Zelanda preparare ai Naviganti un altro asilo per quanto tempo avesse potuto bisognare a preparare tutti gli attrezzi dei vascelli per combattere colle tempeste, e cogli estremi rigori di quei gelidissimi climi, che si andavano sicuramente ad incontrare. Appena ebbero i viaggiatori passato la zona torrida, si videro varie forme di uccelli marini seguire i navigli, e svolazzare sull' onde attorno ai medesimi; anzi nel giorno 12. scopristi pure un' *albastrossa*: uccello che non passa mai il Tropico, ma va girando di qua fino al circolo polare. Altro fenomeno più curioso si fu per quelle notti la comparsa di molte *meduse*, che passarono assai vicino ai vascelli, facendoti chiaramente riconoscere alla loro luce borborica; ed erano esse così luminose, che comparivano nel fondo del mare stelle più risplendenti di quelle del firmamento.

Il dì 21. di Ottobre dell' anno 1773. tornossi a vedere la Nuova Zelanda, talchè il Capo detto già della Tavola rimaneva a ponente in distanza di una trentina di miglia. Bramava Cook ardentemente di avere qualche comunicazione cogli abitanti

di questa parte dell' isola , ad oggetto di dar loro qualche porco , pollo , grano ec., delle quali cose erasi a bella posta provveduto ; ed avendogli in fatti permesso allora il vento di accostarsi a terra, un poco più a settentrione di *Portland* , si avvicinarono i vascelli alla costa fin dove poterono giungere senza pericolo della loro sicurezza. Bianche erano quelle coste, e scoscese dalla parte del mare , e si scoprirono ancora le capanne e le fortezze dei selvaggi , simili ai nidi delle aquile , situate nella più alta cima di quelle rupi aridissime. Si videro ancora sulla riva gli stessi abitanti ; ma non essendosi mossi costoro per venire a nuoto alla volta dei nostri , giunsero i naviganti sotto *Portland* , e quindi oltrepassato il Capo *Kidnapers* , continuarono a costeggiare fino a nove miglia di distanza da *Black-Head* , ove si videro alcune *piroghe* stagcarsi dalla riva. La prima , che accostossi alla *Risoluzione* , era di pescatori , i quali vendettero del pesce in cambio di qualche pezzo di stoffa , e di qualche chiodo ; ma nella seconda vi erano due Indiani , che all' abito , e alla maniera sembrarono una specie di Capi. Si persuasero costoro a salire sul ponte , presentando loro dei chiodi , ed altri simili doni ; ed avevano i chiodi di fatti tanta attrattiva per loro , che ben vedevasi non poterli offrire ai medesimi cosa più preziosa di questa. Diede

Cook

Cook a colui, che tra quei due gli sembrò più distinto, i porci, i polli, i semi, e le radiche; ma immaginandosi forse lo *Zelandese* di non riceverli in dono, vi prestò poca attenzione fino al momento, in cui non potè più dubitare che tutta questa roba non fosse sua. Con tutto ciò un così gran regalo non gli fece tanta maraviglia, e piacere, quanto ne provò alla vista di un grosso chiodo, che dal Capitano stesso gli fu presentato. Promise costui di non uccidere alcuno dei ricevuti animali; e se egli mantenne poi la parola, prendendosi anche qualche pensiero dei medesimi, potè ben presto popolarsene l'isola, essendovi stati lasciati quattro porci, maschio e femmina, quattro pollanche e due galli, oltre una quantità di semenze di grani e di legumi, che per quel paese avrebbero potuto essere di un vantaggio grandissimo.

Uno di questi due *Zelandesi* era di alta statura, e di mezza età, ed aveva un abito piuttosto elegante di lino della *Nuova Zelanda*, ch'era fatto in una forma nuova agli occhi dei nostri, tanto più che i capelli suoi, disposti all'ultima moda del paese, stavano attaccati sulla cima della testa, ben ingrassati di olio, e guarniti di bianche piume. All'una, e all'altra orecchia portava un pezzo di pelle d'*albastrossa* coperta della sua naturale lanugine bianca;

ed



ed era il suo viso *tatovato* a linee curve e spirali. Il viaggiatore intanto di *Bolabola* per nome *Oedidee*, il quale a primo aspetto nulla aveva capito del linguaggio di questi due Indiani, intendendo dagli Ingleſi che queſto popolo non aveva noci di cocco nè *ignami*, andò toſto a cercarne per preſentare queſto dono al Capo *Zelandeſe*; ma quando fu aſſicurato dai noſtri, che quivi il clima non era favorevole alla coltivazione di neſſuna ſorta di palma, allora ſi contentò di dare allo ſtraniero i ſoli *ignami*, e gli fece intendere nel tempo ſteſſo di qual pregio ſi foſſero i porci, i volatili, e le ricevute ſemenze. Rimafe così contento il *Zelandeſe* della parlata di *Oedidee*, che per un atto di gratitudine gli laſciò la ſua accetta militare affatto nuova, nella quale vedevaſi una teſta bene ſcolpita, ornata di penne roſſe di pappaglio, e di peli bianchi di cane. Non contenti di ciò, vollero i due *Zelandeſi*, prima di partire, dare agli Ingleſi lo ſpettacolo di un *heiva*, o ſia di un ballo guerriero, e ſi miſero per conſeguenza a sbattere i piedi in una ſtrana maniera, a brandire le clave corte, e le picche, ed a fare certi ſorprendenti contorcimenti di faccia, talchè tirando fuori la lingua, e muggendo orribilmente, giungevano veramente a recare ſpavento.

Profeguitasi quindi la navigazione verso *Mezzogiorno*, e sperimentato dalla forza del vento qualche danno sulla *Risoluzione*, il giorno 22. trovossi il vascello in distanza di una ventina di miglia dal Capo *Turnagain*. Due giorni dopo fu veduto a ponente una trentina di miglia distante il Capo *Pallisser*, che forma la punta settentrionale di *Eaheino-mauvve*. Ma cresciuto di nuovo il vento, ed ingrossatosi terribilmente il mare, non permise nemmeno di poter dirigere i vascelli verso questo stesso Capo; ed essendo stati quindi battuti i nostri per due continui giorni da una furiosa tempesta, nel giungere poscia alla vista del porto, furono rispinti al largo da un terribile improvviso *oragano*, che senza il minimo interruzione durò tutto quel giorno. Quantunque si trovassero i naviganti sotto una costa elevata e piena di monti, le onde nulladimeno si alzavano ad una altezza portentosa, e si stendevano ad una distanza incredibile; anzi la stessa violenza dei colpi di vento le disperdeva in vapori, che oscurando da ogni banda la superficie del mare, mentre intanto splendeva il sole in un cielo affatto privo di nuvole, abbagliavano in mezzo ad una spuma bianchissima gli occhi dei naviganti, a segno di offendere loro notabilmente la vista. Andavano or quà or là dispersi i miseri viaggiatori in balia dei flutti, e riceve-

cevevano sovente dentro ai navigli certi grossissimi cavalloni, che scaricandosi con una prodigiosa velocità sopra i ponti, non incontravano cosa, che avesse potuto ai medesimi senza fracassarsi resistere. Le strappate continue del bastimento rilasciavano i cordami, e gli altri attrezzi, e scomponendo affatto quanto mai poteva trovarsi dentro alla nave, gli occhi dei naviganti percepivano confusamente una scena di confusione e di universale scompiglio. Inutile qui sembra il descrivere minutamente i danni che arrecò la tempesta; ma inutile non sarà l'osservare, che in tanto disordine degli elementi, gli uccelli soli si prendevano a giuoco un tale spettacolo, e di tempo in tempo fra gli altri vedevasi un falchetto nero rivoltolarsi sulla disegualissima superficie del mare, e rompere la forza delle onde coll' esporfi continuamente all' impeto veemente delle medesime. Allora si, che veramente l'aspetto dell' Oceano era superbo insieme e terribile; poichè ora sull' estrema punta di un grossissimo cavallone presentava una vasta estensione solcata da un infinito numero di profondi canali; ora frangendosi subitamente i flutti sotto al vascello, lo immergevano in una profondissima valle, mentre elevandosi ai lati del bastimento medesimo una nuova e più alta montagna, colla sua testa spumosa, e vacillante minacciava d'inghiottire in  
un

un colpo solo le navi insieme e i naviganti. In questa spaventevole situazione sopraggiunse la notte a raddoppiarne gli orrori; e riempiendo d'acqua i letti in ogni parte, impediva agl' Ingleſi perfino l' idea di un ri-poſo, negato loro dallo ſpaventoso ruggito dell' onde, e dallo ſtrepito di ciaſcun angolo del baſtimento, e dalle diſperate voci dei marinari.

Si cercò allora in vano di unire i due baſtimenti, poichè all' impoſſibilità di andare dove ſi farebbe voluto, aggiungevaſi l' oſcurità dell' orizzonte, che non laſciava più vedere gli oggetti. Al fine però eſſendo diminuito il vento verſo mezzanotte, riuſcì alla meglio ai noſtri navigli di poterſi riunire, e di conſerva quindi ſi procurò di far vela verſo lo Stretto. Ma dopo una navigazione di diverſe vicende fino al dì 29., eſſendo rimasta l' *Avventura* due o tre miglia indietro alla *Riſoluzione*, poco dopo diſparve affatto, nè potè più vederſi nemmeno il giorno ſeguente. Diſpiacque molto a Cook una tale ſeparazione per l' appunto in quelle circoſtanze, poichè ſenza queſto caſo, farebbeſi abbandonata l' idea di andare nello Stretto per farvi legna ed acqua, e ſi farebbe procurato un ancoraggio più al *Sud*, che foſſe ſtato proprio a ſomminiſtrare l' una e l' altra delle dette provviſioni; ma allora trovoffi il Comandante obbligato per forza ad entrar nello Stretto,

254 *Viaggi del Capitano Cook*  
Stretto, essendo questo il luogo concertato per unire i vascelli nel caso di un' antecedente separazione. Continuò il Comandante a correre verso levante per tutta la notte, sulla speranza di poter quindi al favore del giorno scoprire l'*Avventura*; ma rimaste deluse le sue speranze, si direbbe il dì 1. di Novembre verso il Capo *Campbell*, che sul mezzo giorno appunto rimaneva circa una decina di miglia lontano. Entrati dunque gl' Inglese nello Stretto due ore dopo con un vento fresco in poppa, credevano di essere sicuri di giungere al porto, almeno nel giorno seguente; ma giunti presso alla baja *Oscura*, cangiatosi improvvisamente il vento, e divenuto contrario, fu costretto Cook ad accostarsi nel dì seguente alla riva di *Eaheino-mauvve*, ove scoprì sulla costa orientale nel Capo *Tierravvite* un passaggio nuovo non osservato nel 1770. Stanco egli ormai di lottare contro i più gagliardi venti, stabilì d'innoltrarsi per questo passaggio, supposto che fosse stato praticabile, o di gettar l'ancora almeno nella baja, che vi si trovava all'ingresso. Fatta perciò vela verso la baja medesima lungo la costa occidentale, e trovatovi un fondo proprio all'ancoraggio, credè bene di gettar l'ancora nell'ingresso del predetto passaggio, ad oggetto di prendere almeno un provvisionale riposo.

Confì-

Consistono i contorni di questa baja in certe montagne nude e nericcie, di grande elevazione, quasi affatto prive di alberi e di frutici, le quali si vanno inoltrando con varie lunghe punte nel mare. Eppure questo infelice paese era abitato; ed appena furon i nostri sull' ancora, che videro arrivare tre *piroghe*, due delle quali si erano staccate da una parte della riva, e una dall' altra. Nè convenne certamente fare a quest' Indiani qualche viva istanza per tirarne tre o quattro sul nostro vascello, anzi furono al solito i chiodi ciò, che fra tutt' i donativi facesse loro maggior piacere, a segno che essendo stati dati ad un di costoro due galli e due galline, fu dal medesimo ricevuto un tale regalo con una certa indifferenza, capace di far credere ch' egli non si sarebbe preso certamente un gran pensiero per mantenere in vita questi animali. Portavano questi Indiani certi vestiti sporchissimi e cattivissimi, ai quali essi davano il nome di *boghee - boghee*. Il fumo poi, ch' essi respirano continuamente nelle misere loro capanne, e un mucchio di sudicerie, che non erano forse mai dalla nascita loro state lavate, nascondeva affatto il vero colore di quei corpi, e spandeva su quei volti un giallo uero, che pur non era tutto ciò ch' essi aveano di più disgustante. Probabilmente la stagione dell' inverno, che allora appunto era

era terminata , gli avea obbligati a mangiare del pesce putrefatto , ed unita una tal galanteria all' olio rancidissimo , con cui erano tutt' impiastrati i loro capelli , rendeva questi uomini così insopportabili al solo fetore che esalavano , che giungevano a nauseare in una notevole distanza. Nel giorno successivo fecero vela di nuovo i naviganti verso quel seno stesso , d' onde quasi cinque mesi prima erano partiti , senza trovarvi però l' *Avventura* , conforme avevano costantemente sperato.

## CAPITOLO XVI.

*Relazione degli abitanti antropofagi dello Stretto della Regina Carlotta, e partenza dal medesimo. Tentativi per rinvenire l' Avventura.*

**T**Osto che fu dato fondo, la prima occupazione dei nostri si fu quella di cominciare a fare le necessarie riparazioni al vascello , che ne avea un estremo bisogno. Ma contemporaneamente ricevertero essi la visita degli abitanti, tra i quali ve n' erano alcuni ben cogniti al Capitano Cook fin dalla prima sua spedizione , e specialmente un vecchio per nome *Goubiah*. Ciascuno inoltre rinnovò allora le conoscenze fatte nella passata dimora ; ed ebbero quest' Indiani un piacere grandissimo a sentirsi chiamare  
coi

coi loro nomi rispettivi, ed a sentirsi fare molte interrogazioni sulla salute di quei paesani, che non erano ivi allora presenti. Era frattanto il tempo bello, e per la stagione faceva anche caldo; ma tutti ancora vedevansi coperti di laceri e grossi mantelli, nè diversamente era vestito il Capo *Teirau*, quello stesso che aveva pronunziato il dì 4<sup>to</sup> di Giugno quella lunga arringa, di cui a suo luogo parlammo. Egli pure portava certi abiti vecchi, più non aveva le sue stuoje ricamate di pelli di cane, e i suoi capelli trascuratamente attaccati, senza essere pettinati; erano intrisi di un olio fetente; in una parola, da oratore, e da Capo di una truppa guerriera era divenuto un semplice, e vil pescatore. Durarono fatica gli Europei a riconoscerlo sotto questa foggia di maschera; ma finalmente gli fecero qualche onore, e condottolo nella camera grande, gli diedero anche dei chiodi. Così preziosi allora sembrarono non tanto a costui, quanto agli altri Isolani che stavano in sua compagnia, i nostri stromenti di ferro, e le stoffe *Taiiane*, che si determinarono tutti di stabilirsi assai vicino agl' Inglese per essere forse i primi a profittare dei vantaggi del commercio, o forse ancora per potere più facilmente rubare.

Portaronsi a terra i nostri quello stesso giorno; aprendosi un passaggio per mezzo ad un laberinto di vimini fra un albero,



258 *Viaggi del Capitano Cook*  
e l' altro intralciati. *Oedidee* dal canto suo andò pur errando in mezzo a queste foltissime foreste , e rimase sorpreso di trovarvi un gran numero di uccelli diversi , di piume sì belle, e di sì piacevole canto. Molti quivi se ne uccifero: e lo stesso *Oedidee* , che in tempo di sua vita non aveva mai maneggiato armi da fuoco , ne uccise uno al primo colpo con estrema franchezza , e con incredibile piacere. Passarono in appresso gl' Inglese alla rivista delle nuove piantaggioni ; e siccome erano state queste affatto abbandonate alla natura , trovarono quasi tutto in un florido stato , a riserva delle patate , la maggior parte delle quali era stata scavata , mentre vedevansi intanto crescere quelle poche , che ve n' erano rimaste , non dando però molta speranza che avessero potuto giungere a perfetta maturità . E qui conviene osservare che l' inverno sembra assai dolce in tal parte della *Nuova Zelanda* , mentre il gelo non fa perire certe piante , che nel mese di Gennajo e di febbrajo nei nostri climi d' Europa ordinariamente periscono. Già graniti si trovarono allora i ravanelli e le rape ; e i cavoli , le carote , le cipolle , e il prezzemolo si rinvennero in abbondanza , e in ottimo stato. I piselli per altro e le fave erano affatto seccate , e pareva altresì che fossero state distrutte dai topi. Fatto un tal esame , se ne tornarono gli osservatori al vascello ,

vascello, dopo aver colto del solito apio salvatico, e della coclearia, e dopo aver uccisi molti volatili.

Portossi nel dì seguente il Capitano verso la cala dove abitavano gl' Indiani, ad oggetto di fare colla nostra rete da spiaggia un poco di pesca; ed essendo stata questa infelicissima, quale appunto lo era stata un' altra volta, comprò dagli stessi Isolani una gran quantità di pesce, sebbene in tal mercato si fosse avvertito che avevano costoro una grande inclinazione a frugare le tasche degli Europei, e che andavano ritirando con una mano quel pesce stesso, che coll' altra avevano dato. Allora uno dei Capi si prese il pensiero di reprimere questo disordine, e con certi occhi, entro dei quali vedevasi effettivamente dipinto lo sdegno, sembrò che volesse far allontanare tutto il popolo. Lodò Cook la condotta di costui; ma nel tempo stesso tenendogli gli occhi addosso, lo sorprese nel momento, in cui egli stesso tirava fuori un fazzoletto dalla tasca medesima del Capitano. Lasciò l' Inglese che l' Indiano se lo mettesse nel seno, facendo vista di non essersene punto avveduto; ed avendogli quindi detto quello che aveva perduto, finse l' altro di non saper nulla del furto: ma quando s' intese domandare il fazzoletto, e si vide accennare come autore del furto, egli lo restituì immediatamente ridendo, e facendo

così bene la sua parte in comedia, che fu impossibile al Capitano l'inquietarsi, anzi restati tutti e due buoni amici, volle il selvaggio accompagnarlo fino al naviglio per potervi pranzare.

Verso questo stesso tempo furono i nostri visitati da molti Indiani di un altro distretto, i quali arrivarono su quattro *piroghe* cariche di pesce e di altri generi, cambiati addirittura colle solite nostre mercanzie. Or avendo questi nuovi Isolani preso quartiere in un seno in vicinanza al vascello, il dì seguente all'alba decamparono con sei dei nostri piccoli vasi da acqua, e furono seguiti da tutti coloro, che fin dall'arrivo dei nostri si erano quivi trovati. Questa precipitosa ritirata degli abitanti fu senza dubbio cagionata dal furto stesso allora commesso dagli altri sopraggiunti paesani; e fuggirono tutti con tanta fretta, che lasciarono qualcuno dei loro cani, e un porco dato loro nel dì precedente, il quale fu fatto immediatamente ricondurre al vascello. In questo accidente la minor perdita fu quella delle botticelle da acqua, avvegnachè sommamente maggiore si fu il danno cagionato dalla mancanza del pesce, che da questi abitanti veniva somministrato in grande abbondanza, ed a vilissimo prezzo. Probabilmente costoro avevano rubati quei vasi unicamente per essere questi cerchiati di ferro:  
del

del qual ferro, lavorato per uso loro, ne avrebbero potuto avere dai nostri quattro volte altrettanto in un sol giorno, se avessero avuto il discernimento di recare due altre sole volte la consueta provvisione di pesce al vascello. Ma tale si è la natura dei selvaggi, che nella loro idea vale affai più un solo chiodo oggi, che la più positiva speranza di averne sicuramente quattro domani. Se vogliamo poi osservare da questi principj quale sia la progressione delle idee in questi stessi selvaggi, basterà accennare, che tornati due giorni dopo, come se nulla fosse mai accaduto, venderono tranquillamente ai nostri una considerabile quantità di pesce, ricevendone due accette in compenso.

Era allora così incostante il cielo, e così procelloso, come nel tempo in cui erasi trovato il vascello all'ingresso dello Stretto medesimo. Appena passava una giornata senza colpi di vento, che scendevano con impeto grandissimo da quelle montagne, e senza grandissime piogge, che ritardavano tutti i nostri lavori. L'inclemenza però della stagione non impediva ai naturali di andar vogando per questo spazioso Stretto; ed in fatti l'antico amico degli Europei *Towahangua* venne a fare una visita a Cook durante il tempo cattivo, e saltò immediatamente sul vascello col suo figlio *Khoaa*, e colla sua figlia *Koparree*. Furo-

no essi tosto introdotti dal Capitano, che fece loro molti regali, e vestì il ragazzo con una delle sue proprie camicie. Fu il fanciullo in tal momento così sorpreso dalla gioja, che non potendo da tutte le carezze dei nostri esser' trattenuto dentro la camera, volle onninamente mostrarsi sul ponte a' suoi paesani, invanito all' estremo di questo suo nuovo e prezioso vestito.

Ebbesi un bellissimo tempo nel giorno 13. di Novembre, e i naturali a buonissima ora recarono una gran provvisione di pesce da loro venduta nella solita maniera; ma oramai il proprio oggetto di commercio era divenuto il talco verde, o sia la pietra, chiamata da loro *poenamoo*, la quale sebbene non sia certamente di gran valore, veniva nulladimeno così ricercata dalla nostra gente, che non eravi cosa ch' essi non avessero dato per averne qualche pezzetto. Intanto *Oedidee* colla sua condotta cattivavasi l' affetto dei *Zelandesi*. Scopri egli bentosto che la loro esistenza era veramente meschina in paragone di quella degli Isolani delle isole del Tropico, e manifestò sovente i suoi sentimenti di pietà, facendo l' enumerazione di tutto ciò che mancava a tal gente. Egli non intese così bene la lingua come *Tupia*, per conversare facilmente con quest' Indiani; ma in poco tempo capì questo dialetto molto meglio di qualunque Europeo, a  
cagione

cagione senza dubbio della grande affinità, che passava tra questo linguaggio, e il suo proprio.

Il dì 14. del predetto mese si osservò dai nostri l'emersione di un satellite di Giove, e trovossi esattamente che la precisa longitudine dello Stretto della *Regina Carlotta* era di gradi 174. 25. dal solito meridiano di Greenwich. Il giorno seguente poi essendo una mattinata bellissima, scesero i nostri sulla baja orientale, e salirono quindi sulle montagne che dominano la parte di levante dello Stretto medesimo, ad oggetto di potere scoprire l'*Avventura*. Ma dopo grandissima fatica, nulla si concluse, avvegnachè su quelle cime trovossi l'orizzonte orientale talmente pieno di nebbia, che la vista non poteva stendersi più di due miglia lontano. Cominciò allora il Capitano a disperare di rivedere lo smarrito naviglio, tanto più che sembrava impossibile l'indovinare dove mai avesse questo potuto ritirarsi. Sino a quel punto aveva egli creduto che potesse essere in qualche parte dello Stretto; ma riflettendo poi alla lunghezza della stazione, non parve più naturale il pensare che questa nave fosse stata per dodici giorni in vicinanza dell'altra, senza che avesse mai potuto scorgersi o sentirsi uno dei concertati segnali.

Erano state intanto vendute agl'Inglese certe reti nazionali, colle quali effettiva-

mente presero anch' essi una sufficiente quantità di pesce. Sono esse fatte di foglie spaccate, secche, e battute di quel lino sì utile, conosciuto sotto il vocabolo *phormium tenax*, che veramente potrebbe promettere agli Europei i maggiori vantaggi. Fortissima, morbida, lucida, bianca si è la canapa e il lino che ne ricavano coi loro grossolani stromenti i *Zelandesi*; ed essendone stata riportata dai nostri naviganti una mostra per farne la prova in Inghilterra, videsi da ciascuno che questa specie di lino quasi eguagliava il lucido della seta. Aggiungasi a tal vantaggio, che questa pianta cresce sopra ogni sorta di suolo; e siccome non conosce diversità di stagioni, può tagliarsi ogni anno fino alla radice, senza che ne sia necessaria veruna speciale coltivazione. Non sappiamo perchè mai con tanti evidenti vantaggi non sia già piena l' Europa di tal sorta di lino. Ma ritorniamo ai nostri *Zelandesi*.

Alcuni giorni dopo vennero dalla costa due *piroghe* entro le quali trovavansi soltanto alcune donne, che mostravano un gran timore per i mariti loro, i quali, per quanto esse dissero, erano andati a combattere; e dalla direzione da loro stesse indicata pareva che i nemici abitassero in qualche posto della baja detta già dell' *Ammiragliato*. Ma siccome ad altro non pensavano i nostri, se non a rimettersi in  
mare

mare, non potendo risolversi ad aspettare l' *Avventura* oltre il tempo prefisso alla riunione dei due bastimenti, non ebbero curiosità di andare a vedere l' indicata battaglia, o di farne positive ricerche. La seguente mattina per altro ebbero la visita di quattro o cinque altre *piroghe* piene d' Indiani non molto cogniti, i quali cambiarono diverse curiosità con qualche stoffa *Taitiana*, e fecero dei cambj assai vantaggiosi per gli Europei sino all' arrivo di un certo vecchio già veduto dai nostri, per le di cui insinuazioni si vide in un momento diminuire il profitto del nostro commercio di più di mille per cento.

Partiti costoro prese Cook due porchetti e due troje con altrettanti galli e galline, ed avendoli portati in fondo alla baja occidentale, li fece condurre nell' interno del bosco, dove gli abbandonò, con lasciare il cibo a tutti questi animali per una dozzina di giorni, sperando che in tal guisa non sarebbero obbligati a scendere per cercar da mangiare presso alla riva, nè sarebbero stati per conseguenza tanto esposti alla vista degli abitanti, i quali per altro frequentavano assai poco quel sito. Altri galli e galline furono parimente lasciati nel seno stesso; ma questi forse saranno più facilmente caduti in mano agl' *Isolani*, la vita vagabonda dei quali non permette probabilmente di poter aver cura di questi volatili,



latili, quand' anche se ne volessero dare qualche pensiero. Tornandosene gl' Ingleſi da tal gita al vaſcello, s' imbararono in ſette o otto *piroghe*, che venivano dalla parte ſettentrionale, e ſenza preſtare la minima attenzione agli Europei ſe ne andarono direttamente verſo la cala detta *dell' Indiano*, mentre alcune altre vennero a bordo con una gran quantità di veſtiti e di armi d' ogni ſorta, che furono da eſſi ſpeditamente vendute. Erano i capelli di coſtoro attaccati in cima alla teſta, e le loro guance tutte dipinte di roſſo; onde allora più non dubitarono i noſtri che coſtoro non foſſero ſtati a combattere, conforme avevano detto nel giorno antecedente le donne loro, perchè già è ſolito che in tali occaſioni i guerrieri ſi veſtono, e ſi adornano quanto più poſſono.

Trovandoſi oramai il vaſcello *in iſtato* di rimetterſi in mare, e di ſoſtenere le alte latitudini meridionali, ordinò Cook che foſſe trasferita a bordo ogni coſa. Ma eſſendoli portato intanto il *noſtromo* con alcuni marinari nel boſco, rinvenne in una caſa tutto ciò che gl' Indiani avevano ricevuto dai noſtri, unitamente a molti altri mobili loro. E' probabile che un Iſolano cuſtodiffe queſto depoſito, perchè appena ſcoperto dai noſtri, comparvero gli abitatori, e portarono via ogni coſa; anzi avvedutiſi che vi mancava qualche pezzo, accusa-

accusarono la gente nostra di averlo rubato. La sera stessa pertanto ricorsero gl' Indiani al Capitano col mostrare ben anche uno dei nostri, creduto da essi reo di tal furto; ed essendosi punito in presenza loro quest' uomo, se ne tornarono essi soddisfatti, abbenchè nulla avessero recuperato di quanto loro mancava. Fece allora Cook varie inutili perquisizioni per sapere come fosse andato un tal fatto; ma certo si è che il furto era stato commesso da qualche persona del distaccamento del *nostramo*, quantunque per avventura potesse anche non essere stato l' uomo indicato dagli Isolani.

Sospesa nel dì 23. per diverse ragioni la partenza del vascello, si videro la stessa mattina alcuni naturali mangiare certe radici, bollite o cotte fra le solite pietre calde, le quali assaggiate da taluno dei nostri, sembrò che avessero un sapore un poco migliore di tutt' i nostri ramolacci. Bramosi i Naturalisti di rinvenire la pianta che produceva queste radici, s' incamminarono essi per entro ai boschi senz' armi, fidandosi all' onestà delle guide, dalle quali fu mostrata loro una sorta di felce appellata *mamaghoo*, che era appunto la pianta da essi ricercata. Tornando dal bosco i nostri osservatori, furono testimonj di un fatto, che può ben provare la ferocia di questa selvaggia nazione. Un fanciullo di sei o sette

fette anni domandò a sua madre un pezzo di uccello arrostito ch' ella teneva, e venendogli negato, egli prese subito una pietra, e glie la scagliò nella testa. Sdegnossi la donna, e corse per castigare il disgraziato figliuolo; ma appena dato il primo colpo, ecco che esce fuori il marito, la batte spietatamente, la rovescia per terra, la calpesta per aver voluto punire il fanciullo. Ora per altre testimonianze ancora si seppe che tali esempj di crudeltà sono quivi frequenti, e che le povere madri sono maltrattate egualmente dai mariti, e dai figlj.

Circa questo stesso tempo scesi alcuni nostri Officiali alla riva, videro la testa e le interiora di un giovine ucciso di fresco; e il cuore del medesimo infilato sopra un forcutto bastone, inalberato avanti una grossa *piroga* degl' Isolani. Questa testa fu comprata da un Officiale, che recatala a bordo, e staccatone un pezzo di carne, la vide subito arrostitire, e mangiare da un *Zelandese* alla presenza di tutti gli Officiali, e della maggior parte dell' equipaggio. Alla vista di questo spettacolo rimase veramente Cook preso da orrore e da sdegno contro questi Cannibali; ma superata l' ira dalla curiosità, fece arrostitire un altro pezzo di carne, che, appena un poco abbrustolito, fu con una sorprendente avidità divorato da uno di questi antropofagi, che fecero

fecero a gara con altri per prenderlo. A questa orrida scena taluno dei nostri si sentì venir male; e l'Indiano di *Bolabola* specialmente ne fu talmente stordito, che rimase immobile come una statua. La sua agitazione leggevasi in ogni suo lineamento in una maniera impossibile affatto a descriversi; e tornato poscia come in se stesso, si mise a piangere dirottamente, e a fare vivissime riprentioni a tutti quest' Isolani; trattandoli da uomini indegni, e protestando che non sarebbe stato mai nei suoi giorni amico loro. Non permise più da quel momento di esser toccato da qualcuno di costoro; ed avendo fatta la medesima intimazione anche a quel marinaio, che aveva reciso l'indicato pezzo di carne, sdegnò altamente di ricevere e di più vedere quel coltello, che a tale operazione aveva servito, tale e tanta si fu l'indignazione di un Indiano contro l'abominevole costume di altri Indiani.

Vollero i naviganti nel dì 24. rimettersi in mare; ma essendo poco dopo stati obbligati dai venti troppo contrarj a fermarsi, alcuni di loro tornarono a terra, e videro il cuore di quel giovine ucciso, che stava ancora attaccato alla *piroga*, e trovarono sulla spiaggia gli stessi intestini, senza che però vi si osservasse il fegato ed il polmone, i quali visceri erano stati probabilmente mangiati dai selvaggi prima di qualunque  
altra

altra parte del corpo. Appena però fu dai nostri abbandonata la spiaggia, vi si portarono gl' Isolani, e trovandovi un mucchio di putrido biscotto, gettato via dal vascello, vi si precipitarono sopra, e lo divorarono con estrema avidità, sebbene i porci medesimi che stavano sul bastimento non avessero voluto neppure assaggiarne. Nè può dirsi veramente che fosse questo nei Zelandesi l' effetto di una fame stimolante; poichè avevano essi in abbondanza del pesce fresco, e ne vendevano ogni giorno una buona provvisione agl' Inglesi; ma piuttosto dee crederfi che il gusto di costoro sia affai differente dal nostro, e che questo pane, quantunque guasto, avesse almeno il merito della novità per certa sorta di gente, avvezza a nutrirsi continuamente di pesce. Oltre di che si sa pure comunemente che i cibi imputriditi e corrotti non dispiacciono punto ai popoli selvaggi, e sono piene le storie di mille fatti di questa natura. Dopo che dunque ebbero costoro mangiato ben bene di questo biscotto, ebbero pure ogni premura di cercare attorno a quei siti dov' erano già state situate le tende degl' Inglesi, per vedere di trovare qualche chiodo o qualche cenno, che quivi fosse casualmente rimasto.

Fecero nuova prova i viaggiatori di partire nel giorno seguente, e riuscì finalmente loro di uscire dallo Stretto, e dirigersi  
in

in modo da poter oltrepassare il Capo *Teer-rawithe*, come appunto volevano. Stava allora l'equipaggio in perfetta salute senz' avere un solo ammalato; e il crescione e l'apio salvatico, che ogni giorno mangiavansi unitamente al pesce, mantennero i nostri in uno stato sì prospero. La mattina prima di partire scrisse Cook un biglietto, in cui notò il tempo dell'ultimo suo arrivo nello Stretto, il giorno della partenza, la strada che aveva risoluto di prendere, e qualche altra istruzione che stimò necessaria per il Capitano Furneaux, in caso che fosse mai quivi venuto a fermarsi, e pose questo scritto in una bottiglia conficcata nel terreno al piede di un albero, nel mezzo appunto al giardino situato nel fondo di quel seno di mare, in modo che potesse esser trovato, e letto dall'Ufficiale medesimo, o da qualche altro Europeo, che fosse in questo luogo arrivato. Era nulladimeno assai difficile che fosse potuto capitare in mano appunto della persona, cui era diretto; poichè non sembrava esservi ragione di credere che l'*Avventura* fosse in uno dei porti della *Nuova Zelanda*: tuttavia non potè risolversi Cook ad allontanarsi da questa costa senza fare qualche nuova ricerca ad effetto di scoprire lo smarrito naviglio. Con tale intenzione adunque si diresse verso il Capo *Teer-rawithe*, e lo andò poi girando di punta

in

in punta fino al Capo *Palliser*, tirando ogni mezz' ora dei colpi di cannone, e senza la minima speranza di più rivedere il vascello compagno.

Il dì 26. pertanto fatta vela intorno al Capo *Palliser*, colla solita cautela di sparare frequenti colpi di cannone a misura che il vascello si andava inoltrando lungo la costa, si mise Cook in cammino; non cercando più l' *Avventura*; nè sperando di poterla mai più rivedere, poichè non aveva fissato con quel Capitano luogo veruno da potersi incontrare dopo la *Nuova Zelanda*. Non rimase però il nostro Comandante scoraggiato da tale separazione; ed avendo stabilito di consumare la seguente stagione nel visitare pienamente le parti Australi del mar Pacifico, ebbe il contento di vedere che niuna persona del suo equipaggio stava afflitta per questo accidente, e che non eravi pur uno tra i naviganti, il quale credesse un aumento di pericolo il dover solcare le onde sopra un solo isolato vascello; anzi ci assicura il Capitano medesimo che l'equipaggio, si direbbe verso il polo australe con tanto coraggio, come se una flotta intera fosse andata di conserva colla *Risoluzione*.

Ecco dunque che andavano i nostri a cominciare una nuova campagna in uno stato, apparentemente almeno, di perfetta salute, come nella prima partenza dai porti  
dell'

dell' Inghilterra : malgrado però un aspetto sì florido , le sofferte fatiche , e gli stenti avevano realmente indeboliti ed estenuati i loro corpi . Oltre ai pericoli e alle insormontabili difficoltà di questa navigazione ; non avevano essi più quelli animali vivi , che tenevano a bordo nella partenza dal Capo di *Buona Speranza* , e cominciando anche a mancare qualche picciola porzione di provvisioni scelte , che potevano dirsi di riserva , eguale oramai in tutto e per tutto principiava ad essere il cibo degli Officiali insieme e dei marinari . Era già dall' altro canto svanita la speranza d' incontrare nuove terre , ed era , per così dire , oramai terminato perfino ogni soggetto di conversazione e di ragionamento . Non promettendosi pertanto all' immaginazione cosa alcuna di consolante e di nuovo da questa campagna australe , si affacciavano soltanto alla fantasia i rischj , gli orrori , e gli stenti . Erano terminati alcuni di que' bei giorni goduti fra i Tropici , dove i prodotti delle isole avevano ravvivato i naviganti , e dove l' aspetto delle diverse nazioni aveva cagionato qualche piacere ; ma tutti questi grati momenti erano oramai per convertirsi in un lunghissimo periodo di nebbie densissime , di geli , di digiuni , di stenti ; siccome vedremo nel seguente Capitolo .



## CAPITOLO XVII.

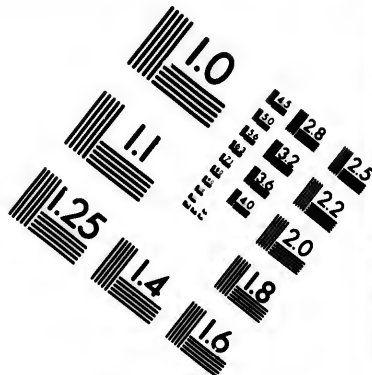
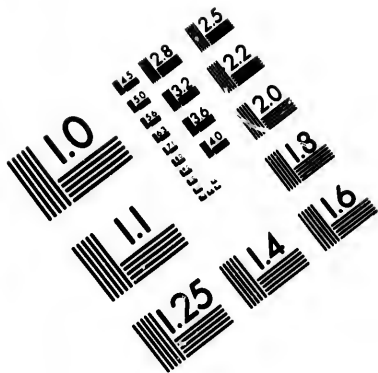
*Direzione del Vascello nella ricerca del preteso Continente. Racconto di diversi ostacoli di geli, e metodo usato per visitare il Mare Pacifico Australe.*

**I**L giorno 6. di Dicembre dell'anno 1773. si trovavano gl'Inglese agli antipodi appunto di Londra loro Capitale, e per conseguenza nella massima distanza possibile dai loro parenti, amici, e paesani. La memoria delle loro famiglie, e delle dolcezze della domestica società trasse dal cuore un profondo sospiro a chi maggiormente sentiva i teneri vincoli di affetto filiale o paterno; e se qualche cosa in quel momento potè consolarli, questa fu appunto l'idea di essere essi i primi Europei, e di poter forse essere i soli, che fossero pervenuti a quel punto. Trovandosi pertanto il nostro vascello due giorni dopo sotto al grado 55. 39. di latitudine *Sud*, e sotto al grado 178. 53. di longitudine *Ovest*, da tutti i contrassegni ne conchiuse non esservi terra alcuna verso Mezzogiorno sotto al meridiano della *Nuova Zelanda*, se pur non fosse rimasta in una grandissima distanza. Passati due altri giorni, si trovarono i nostri al grado 59. di latitudine senz'aver incontrato alcun gelo, quantunque

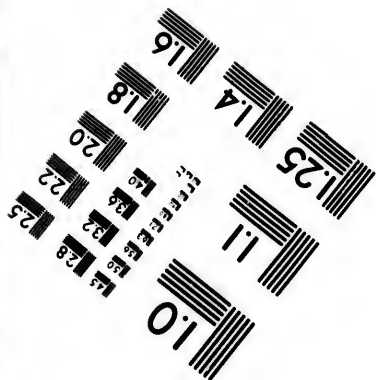
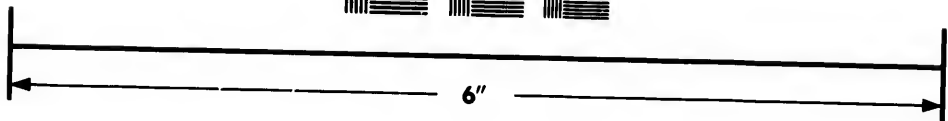
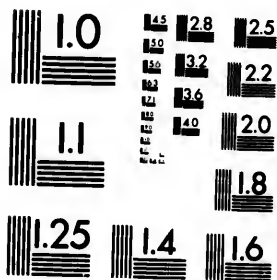
tunque l'anno precedente ne avessero trovati nello stesso giorno 10. di Dicembre tra 50. e 51. gradi di latitudine. Or questa differenza poteva procedere da ciò, che l'inverno antecedente alla prima campagna avesse accumulato maggior copia di diacci di quel ch'era questa volta avvenuto, supposizione tanto più probabile, mentre si seppe già dai nostri al *Capo*, che quell'inverno era stato più freddo del solito. Forse ancora qualche violenta tempesta franse i geli del Polo, e gli spinse al *Nord* fin dove per la prima volta si videro; e forse fu questo effetto prodotto da ambedue le cause, e da molte altre ben anche, le quali possono agevolmente congetturarsi.

Poco tardarono per altro a comparire il tempo cattivo, il vento procelloso, la pioggia, la neve, la grandine; e il mercurio nel termometro abbassatosi al grado 32., abbastanza indicava non essere il gelo molto lontano. Il giorno 12. in fatti comparve la prima isola di diaccio, e nel seguente giorno cadde una portentosa quantità di neve, la quale riempì talmente l'atmosfera, che niuno poteva vedere oltre la distanza di dieci canne. Fu grandissima la sorpresa dell'Indiano *Oedidee* alla veduta della neve e della grandine, poichè quest'ultimo fenomeno specialmente è affatto incognito nel suo paese. Miracolose erano





**IMAGE EVALUATION  
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic  
Sciences  
Corporation**

23 WEST MAIN STREET  
WEBSTER, N.Y. 14580  
(716) 872-4503

0  
18 20 22 25  
19 28  
21 32  
23 36  
24 40

10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17

per lui quelle *pietre bianche*, che si liquefacevano nelle sue mani; e quantunque si procurasse dai nostri di spiegargli come il freddo contribuiffe alla formazione delle medesime, sembrava veramente che su questa materia le sue idee non potessero essere mai chiare abbastanza. Rimase ancora, e forse maggiormente stordito dal vedere cadere i grossi fiocchi di neve; e dopo avere lungamente considerato le qualità singolari di tal fenomeno, disse che nel ritorno alla sua isola non gli avrebbe dato altro nome, che quello di *pioggia bianca*. Egli però non iscoprì i primi geli, che si passarono la mattina assai a buon'ora; ma due giorni dopo giunto al grado in circa 65. di latitudine, rimase estatico al mirarne uno dei più grossi massi; e quando poi vide una pianura immensa di quei diacci, la quale impediva il poterfi inoltrare, ne concepì grandissimo piacere, supponendo esser questa effettivamente una terra. Gli dissero i nostri ch'egli s'ingannava, e che quella che aveva sotto gli occhi era acqua; ma non poté mai di ciò persuadersi, se non quando gli si mostrò il gelo, che si era formato negli stessi vasi di acqua sopra al vascello; ond'egli allora creò il nuovo vocabolo di *terra bianca*, per poterla distinguere da ogni altra terra.

Aveva questo Isolano messo assieme sulla *Nuova Zelanda* un certo numero di bacchet-

chettine , colle quali aveva diligentemente fatto un involto , che gli faceva le veci di una specie di giornale o diario . A ciascuna isola veduta e visitata dopo la sua partenza da quelle *della Società* vi aveva aggiunto una di quelle picciole bacchette , di modo che la sua collezione ascendeva a nove o dieci , i nomi delle quali si ricordava benissimo , e la *terra bianca* era l'ultima . Domandava egli spesso a quanti altri paesi si doveva approdare andando in Inghilterra , ed avendo inteso dai naviganti qualcuno dei nomi di questi luoghi , egli formò un fascetto separato , e lo studiava ogni giorno colla medesima attenzione del primo , Forse la noja di questa parte di viaggio lo rendeva sì desioso di vederne la fine , e le provvisioni salate , e il freddo estremo non poco contribuivano a disgustarlo ; ma l'ordinario suo divertimento consisteva nello staccare le penne rosse da quei grembiali da ballo comprati già a *Tonga - taboo* , e nel farne dei pennacchi di otto o dieci piume . Il resto del tempo egli lo passava sul ponte a parlare cogli Officiali e coi Bassi - Officiali , e a scaldarsi nella camera del Capitano ; per lo che profittando i nostri dell'occasione per imparar meglio la sua lingua , andarono a poco a poco correggendo il picciolo vocabolario già fatto sulle isole *della Società* , ed acquistarono

in tal guisa molte nuove cognizioni fu que' paesi, che gl'indussero poi a fare diverse ricerche nel ritorno che fecero in quelle stesse contrade.

Già avendo i naviganti incontrate parecchie isole di gelo, prima delle ore quattro del dì 15. se n' erano passate diciassette, oltre ai molti diacci galleggianti, in mezzo ai quali era andato navigando il vascello. Uscito questo dai geli ondegianti, più pericolosi delle isole stesse, si vide ben presto incorrere in un' altro pericolo; poichè la nebbia oscurava affatto l'orizzonte, e molte grandi isole imbrogliavano il cammino per modo, che per evitare ora questa, ora quella, vi era bisogno di una cautela indicibile; e malgrado tante diligenze si trovarono i nostri prossimi ad urtare gagliardamente in una di queste con minaccia d'inevitabile funestissimo naufragio. Ora da tanti ostacoli uniti alla poca probabilità di trovare la terra più lungi verso il *Sud*, determinossi il Capitano a volgersi un poco al *Nord*, lo che fu fatto immediatamente.

Scorso un gran tratto di mare con diverse, ma tutte pericolose vicende, e cambiata varie volte direzione, in quella di *S. E.*, essendo al grado 147. 46. di longitudine, passò il Capitano per la seconda volta il circolo antartico o polare, e continuando quindi la gita *S. E.* incontrò tante isole e geli



geli natanti, che durò grandissima fatica a poterne uscire sano e salvo. Andava egli nondimeno navigando alla meglio fra tanti cimenti, allorchè nel dì 23. comparvero non meno di ventitre isole di gelo, visibili dal ponte del bastimento, mentre dagli alberi se ne vedeva almeno due volte il doppio, quantunque non potesse stendersi l'orizzonte per più di due o di tre miglia di circonferenza. Poche ore dopo s'incontrò una sì gran quantità di pianure di gelo e di diacci natanti, che ricoprivano il mare in tutta l'estensione da Mezzogiorno a Levante, ed erano così fitti, e tanto ammicciati, che impedivano assolutamente ogni passaggio. Ma divenuto allora il vento assai moderato, e il mare tranquillo, s'incamminò l'ardito Navigatore verso l'estremità del gelo, e spedite due *scialuppe* ad oggetto di staccarne dei pezzi, ne prese ancora di quelli che stavano ai fianchi del vascello, per formarne col solito metodo un poco d'acqua potabile, sebbene atteso l'estremo freddo, e l'attività del gelo, che tagliava le mani, penosissima fosse riuscita oltre ogni credere una tale operazione.

Molte persone trovavansi allora molestate da violenti reumatismi, e da mali di testa, e non poche avevano delle febbri catarrali, e le glandole gonfie; effetti specialmente dell'uso del diaccio: Ma il vento intanto di-

minutì, e volendo i nostri proseguire la gita al *N. E.*, videro moltiplicarsi attorno a loro le isole di gelo, talmente che si trovarono circondati da un centinajo di queste, oltre ad una gran quantità di pezzi di diaccio, che in ogni direzione galleggiava. Avvedendosi allora il condottiero che fra poco sarebbe venuta una calma, condusse il vascello in un'altura più polita che fosse stato possibile, ove pure fu obbligato di fare ogni sforzo affinchè il naviglio medesimo non andasse ad urtare in qualche isola, verso la quale ogni momento vedevasi trasportato. In tal guisa si passò dai nostri la sera di Natale presso a poco nella maniera stessa, come erasi già passata l'anno scorso. La sola fortuna dei naviganti si fu quella di non aver notte in quei luoghi, e di godere in quell'occasione un poco di tempo sereno, altrimenti se continuato avessero le nebbie e le nuvole dei passati giorni, vi sarebbe voluto un miracolo per poter conservare il vascello.

Finchè si trovarono i nostri sotto la Zona torrida, ebbero appena una sola notte, e molti articoli del giornale di uno dei nostri Naturalisti si rinvennero scritti pochi minuti prima della mezza notte alla luce del sole. Stava di fatti questo luminaire così poco sotto l'orizzonte, che almeno un fortissimo crepuscolo non lasciava mai di recare una luce  
suffi-

sufficientissima, fenomeno che sorprese talmente il navigatore Indiano, ch'egli non voleva più credere a' suoi sensi. Fecero i nostri in vano ogni sforzo possibile per poterlielo spiegare; ma egli si mantenne sempre forte a dire, che i suoi paesani lo avrebbero certamente trattato da bugiardo, quando avesse avuto il coraggio di parlar loro della *pioggia petrificata*, e del *giorno perpetuo*. Gli stessi primi Veneziani, che sotto la condotta di Pietro Quirino visitarono nel 1431. l'estremità settentrionale del Continente d'Europa, non furono meno sorpresi al vedere che il sole non abbandonava mai l'orizzonte, e raccontarono che non potevano distinguere il giorno dalla notte se non per mezzo dell'istinto di un uccello marino, che andava a posarsi sulla costa per quatt'ore di tempo. Siccome stavano i nostri probabilmente molto lontani da terra, non ebbero mai una tale indicazione, sebbene vedessero sovente un gran numero di uccelli svolazzare per tutta la notte, e specialmente fino alle ore quattro della sera, vedendosene poi molti sulle isole stesse di gelo, lo che forma una gran prova che per tutti quei contorni non trovisi alcuna terra.

La mattina del dì 26. essendo tutto il mare coperto di geli per l'estensione di quattro o cinque miglia d'intorno, e vedendosi più di 200. isole grandi, oltre una  
innu-

innumerabile quantità dei soliti pezzi, si volse il naviglio al *Nord*, dalla qual parte era più probabile che avesse potuto uscire dal pericolo, che da ogni banda lo circondava. E quantunque in tal direzione si fossero rinvenuti minori geli di prima, nulladimeno più di dodici persone furono assalite di nuovo da reumatismi, ed obbligate a starsene in letto. Non mostravasi per anche lo scorbutto sotto un aspetto almeno da cagionare un gran timore; ma chiunque ne provava qualche sintoma, beveva due volte al giorno un poco di mosto di birra fresco, assai tepido, e si asteneva più che fosse possibile dalle vivande salate. Con tutto ciò una languidezza generale, e il pallore sul volto di ciascheduno presagivano le più funeste conseguenze, dalle quali veniva minacciato lo stesso Capitano, diventato magrissimo, vessato da una costipazione continua, e privo oramai d'appetito. Malgrado però quest' universale scoraggiamento, rassegnaronsi i marinari al loro destino, afflitti soltanto di non sapere dove fossero condotti, poichè il Comandante non disse mai a veruno che cosa avesse precisamente in mira di fare.

Niun segno positivo di terra vedevasi mai comparire, anzi era tale l'impeto delle onde che venivano or dall'una or dall'altra direzione; che la mattina del dì 14. Gen-  
najo

najo 1774. uno di questi cavalloni urtò fieramente nel vascello, e inondò i ponti del medesimo in guisa tale, che ricadendo l'acqua sulle teste dei naviganti, estinse i lumi, e fece credere che il naviglio già stesse per essere inghiottito e profundato fino all'abisso. Gli ammalati aspersi d'acqua marina, tutt'i letti bagnati, il pericolo di vedere perire quelle poche provvisioni salate che rimanevano sulla nave, e cento altri incomodi, stenti, e timori presentavano veramente l'idea della tristezza, dell'abbattimento di spirito, e del disgusto, che quasi confinava colla disperazione. Ben si accorsero allora gl'Inglese che questo loro viaggio per la molteplicità dei pericoli, delle fatiche, e dei mali non poteva essere paragonato a qualunque altro viaggio fatto dagli uomini. I navigatori che hanno scorso il mare Australe prima di questo secondo viaggio di Cook, navigarono sempre dentro al Tropico, o almeno sotto la Zona temperata, Godevano essi pertanto un cielo dolce e sereno, e viaggiando quasi in vista delle isole, che somministravano loro i più opportuni rinfreschi, può dirsi che abbiano fatto delle gite di piacere in paragone del viaggio presente. Qui per l'opposto la perpetua uniformità della vista, il gelo, la nebbia, le nubi, le tempeste, la minaccievole superficie del mare formavano una scena lugubre, non rischiarata

rata quasi mai dai raggi del sole, e renduta più funesta dall'asprissimo rigore del clima, dai mali che assalivano i corpi già estenuati, e finalmente dal vederfi davanti un ristoro di cibi più odiosi, e più ripugnanti dello stesso digiuno.

E come mai i marinari, obbligati alle più dure fatiche, potevano resistere, mentre specialmente il loro biscotto, che si era fatto ricuocere sulla *Nuova Zelanda*, era oramai tutto guasto? Aggiungasi che di questo ne ricevevano essi solamente due terzi della porzione ordinaria; ed una così picciola quantità, appena sufficiente quando il biscotto è buonissimo, come poteva mai bastare allora che per metà almeno era putrefatto ed inutile? Non è dunque meraviglia se in quello stesso giorno si presentasse colle lagrime agli occhi a Cook il primo giovine del *Nostromo*, e mostrandogli i marciti e fetenti avanzi della sua misera porzione di pane, gli protestasse ch'egli stesso e i suoi compagni non potevano assolutamente più vivere. S'intenerì il Capitano a questo spettacolo, e ordinò che si desse a tutto l'equipaggio la sua *razione* ordinaria, unico e misero spediente in questa sorta di casi. Quanto mai costa cara la gloria di navigare in certi mari intentati dagli uomini!

Nel dì 25. trovandosi il vascello al grado 65. 24. di latitudine *Sud*, e al grado 109.

31. di longitudine *Ovest*, non vedevasi più un pezzo solo di gelo; cosa tanto più straordinaria, quanto che un mese avanti, e circa 600. miglia a Levante, eranfi trovati i nostri quasi racchiusi fra moltissime isole di diaccio in questa stessa latitudine. Ma nel seguente giorno tornarono bentosto a vederfi nove picciole isole, e poco dopo entrarono i naviganti per la terza volta nel circolo polare antartico al grado 109. 31. di longitudine. Navigando quindi verso il *Sud*, incontrarono bentosto un banco di diacci ondeggianti; ma siccome cominciava a scarseggiare l'acqua dolce sul bastimento, si misero in mare due *scialuppe*, e se ne presero tanti pezzi, coi quali poterono ricavarfi dieci botti d'acqua potabile, tanto erano ormai avvezzi i marinari a questa molestissima operazione.

Il dì 30. di Gennajo alle ore quattro della mattina fu osservato che le nuvole sopra l'orizzonte dalla parte meridionale avevano una bianchezza di neve straordinariamente lucente. Sapevano già i nostri che questo soleva indicare una pianura di gelo, e di fatti la scoprirono bentosto dagli alberi, e poco dopo giunsero vicino all'estremità di questa solida immensa massa. Stendevasi questa a Levante e a Ponente molto più lungi di quel che avesse potuto scorgerfi, e la metà dell'orizzonte veniva illuminata dai raggi di luce

luce riflessa fino ad una assai considerabile altezza . Numerò allora Cook distintamente dentro quel piano stesso 97. colline di gelo, oltre a quelle, che stavano sugli estremi, la maggior parte delle quali erano larghissime, e rassomigliavano ad una catena di monti, che si vanno l'uno sopra l'altro elevando, e si perdono quindi per entro alle nuvole. L'estremo limite settentrionale di questa enorme pianura era composto di diacci ondegianti o rotti, stretti e ferrati un contro l'altro, di modo che non poteva penetrarvi qualunque altro corpo; ed avendo questo limite un buon miglio di largo, vedevasi che dalla parte di dietro il solido gelo non formava più altro, fuorchè una massa sola sommamente compatta. Miravasi questa piuttosto bassa e piana, fuorchè sulle colline; ma l'altezza della medesima sembrava pure aumentarfi a misura che si andava avanzando verso il *Sud*, finchè non se ne scorgeva più da quella parte l'estremità.

Non dice già assolutamente Cook che in tale situazione fosse stato impossibile affatto d'inoltrarsi per qualunque verso al *Sud*; ma questo tentativo sarebbe stato assai pericoloso e temerario, e nelle circostanze in cui egli trovavasi, nessun navigatore vi avrebbe neppure pensato. Siccome pertanto aveva avuto il Capitano l'ambizione di andare più lontano di qualunque altro navigatore,



gatore, e d'inoltrarsi sin dove fosse stato possibile ad uomo vivente di farlo, poco s'inquietò di aver trovato finalmente un ostacolo che abbreviava i pericoli e le fatiche inseparabili da quest'ardita navigazione; e poichè non gli rimaneva mezzo alcuno di andar più avanti un palmo verso il *Sud*, si diresse verso Settentrione, trovandosi allora al grado 71. 10. di latitudine *Sud*, ed al grado 106. 54. di longitudine *Ovest*. Spirava allora appunto un fresco vento di Levante, di modo che potevano i viaggiatori tornare un'altra volta a solcare uno spazio di mare, non bene allora sino a quel tempo esaminato. Con questo vento navigò Cook verso tramontana sino a dopo mezzogiorno del dì 1. di febbrajo; e rinvenuti nuovi geli natanti, ne profitò secondo il solito col prendere varj di quei pezzi di diaccio, e col farne dell'acqua per uso del bastimento.

Cominciando quindi a variare il vento, e trovato avendo i naviganti nel giorno 6. un venticello del *Sud*, prese allora il Comandante la risoluzione d'incamminarsi al *Nord*, e di passare l'inverno successivo per entro al Tropico, se non avesse scoperto alcuna terra prima di giungervi. Era egli ben persuaso che per quei mari non vi sia un Continente, se pure non trovisi così lungi dalla parte australe, che dai geli ne venga onninamente vietato l'accesso: e se per lo contrario

trario ne avesse trovato uno nell'Oceano atlantico australe, era necessario consumare tutta l'estate per poterlo visitare. Dall'altro canto poi, non supponendo terra alcuna in quell'Oceano, poteva egli giungere al Capo di *Buona-Speranza* nel mese di Aprile, e terminare in tal guisa la sua spedizione, relativamente almeno al supposto Continente, che formava il principale oggetto del viaggio. Ma abbandonando in questa epoca il mare Pacifico Australe con un buon vascello spedito espressamente per fare delle scoperte, con un equipaggio in buono stato, e con provvisioni e munizioni bastanti, avrebbe creduto di mancare alla sua costanza, e di poter essere tacciato di poco giudizioso; poichè sembrato avrebbe che supponesse di avere così bene visitato quei mari, che nulla vi rimanesse effettivamente a scoprire. E sebbene persuasissimo si fosse della gratuita supposizione di un Continente, vedeva per altro rimanervi un gran luogo per potervi trovare isole grandissime in quelle alture, che non erano state per anche esaminate, tanto più che quelle isole stesse già da gran tempo scoperte, erano state assai imperfettamente conosciute, e le situazioni delle medesime molto male determinate. Di più credeva il nostro Cook che una più lunga campagna in mezzo a quei mari avrebbe ajutato i progressi della Nautica, della Geografia, e forse ancora

ancora della Storia Naturale, e per tale ragione aveva già diverse volte comunicato le sue idee su questa materia al Capitano Furneaux; ma siccome l'esecuzione di tali progetti dipendeva dalla navigazione al *Sud*, che poteva più o meno durare, secondo le circostanze, per non imbattersi nel rischio di mancare al primo oggetto della sua spedizione, non prese in quel momento alcun decisivo partito.

Giacchè per altro nulla gli era per anche avvenuto, che avesse potuto impedire le sue mire, cominciò primieramente a pensare di ricercare la terra, che dicevasi scoperta circa un secolo indietro nel 38. parallelo da Juan Fernandez, e se non l'avesse rinvenuta, di fare ricerca dell'isola di *Pasqua*, o sia della terra di *Davis*, la di cui situazione si conosceva sì poco, che inutili erano stati tutt' i tentavi per poterla trovare. Si prefisse quindi di entrare nel Tropico, e d' inoltrarsi a Ponente, approdando sulle isole che incontrate si fossero fino al nuovo arrivo a *Taiti*, dove gli conveniva fermarsi per avere qualche nuova dell' *Avventura*. Pensava egli pure di dirigersi verso Ponente fino alla *Terra australe dello Spirito Santo*, scoperta da Quiros, e chiamata le *Grandi Cicladi* da M. de Bougainville. Da questa terra poi aveva idea d' indirizzarsi al *Sud*, e di rivolgersi all' *Est* fra il 50. ovvero il

60. parallelo, proponendosi, se pure fosse stato possibile, di giungere a traverso al Capo di *Horn* nel successivo mese di Novembre, tempo in cui rimaneva poi la miglior parte d'estate per visitare la porzione australe dell'Oceano atlantico. Quantunque questa impresa fosse assai grande, non ne sembrava a Cook l'esecuzione impossibile; e quando la comunicò agli Officiali, ebbe il contento di vederla adottare con comune piacere.

Si direbbe dunque allora il Capitano al *Nord* inclinando un poco a Levante; e sebbene si fosse provata subito una furiosa tempesta, che cagionò qualche danno alle vele del bastimento, giunti nulladimeno gl'Inglese nel giorno 12. al grado 50. 14. di latitudine, ed al 95. 18. di longitudine, furono in istato di far caccia di qualche uccello, che fu a quelle alture incontrato. Si proseguì una incostante navigazione sino al giorno 15., e quantunque l'estremo rigore dei geli avessero diminuito, nulladimeno un gran numero di gente provava i soliti violenti affalti reumatici, che se cagionavano febbri piuttosto leggieri, ciò dipendeva dalla stessa debolezza di chi ne veniva affalito. Renoldo Forster era stato fino allora ammalato, e quando per l'appunto alla metà di febbrajo comparve per la prima volta sul ponte, aveva un aspetto da

da far paura a chiunque. Ma questo stesso principio di caldo, che fu salutare al Naturalista, poco mancò che non fosse irreparabilmente funesto al Comandante. Erasi per vero dire un poco calmata la sua malattia biliosa, mancandogli per altro costantemente l'appetito, sembrava che il male andasse internamente covando, e nel ritorno fatto al *Nord* avendo in se scoperta una pericolosa ostruzione, egli volle nasconderla a tutto l'equipaggio, sforzandosi di mangiare come gli altri, per non darne sospetto ad alcuno. Il male però con questo metodo notabilmente si accrebbe; e non potendo più egli occultare l'estremo dolore che provava, fu astretto a mettersi a letto, e a ricorrere ad una medicina, la quale in vece di produrre l'effetto bramato, gli cagionò un fortissimo vomito, e poco dopo un singhiozzo mortale, che avendo durato più di 24. ore continue, fece oramai disperare de' suoi giorni. Si figuri qui ognuno qual potesse essere lo stato dei nostri in quella lagrimevole situazione; poichè l'anima intrepida di quest'uomo solo era quella che sosteneva, per così dire, in vita tutti gli altri compagni. Furono allora provati tutti i rimedi possibili, ma tutti sembravano inutili, e convenne passare una intera settimana a vedere questo grand'uomo lottare colla morte. Si ebbe alla fine il contento di vederlo

derlo quasi fuor di pericolo ; ma allorchè cominciava in qualche modo a ristabilirsi , non vi era nulla da dargli , che potesse esser proprio a rendergli le forze , e che fosse conveniente al suo stomaco . In tal situazione M. Forster , fatto uccidere un cane di *Taiti* , che teneva carissimo , lo sacrificò per fare qualche poco di brodo al Capitano , con cui di fatti sostennessi fintantochè fosse stata poscia trovata qualche isola , ove vi fossero i necessarj rinfreschi . In tal guisa convenne che le cose fossero combinate ; bisognò che un misero cane si fosse fortunatamente conservato a bordo , che il suo padrone non remesse di sacrificarlo , e che il Capitano avesse già saputo dal viaggio precedente che tal vivanda era sana , nutritiva , e di buon gusto , altrimenti farebbeti forse allora perduto un uomo così necessario .

Si giunse intanto il dì 21. al grado 37. 54. di latitudine *Sud* , vale a dire nel parallelo medesimo , in cui suole collocarsi l' isola scoperta da *Juan Fernandez* ; ma nulla potè vedersi che avesse dato qualche indizio di terra in tutta quella vicinanza . Il dì 25. essendosi voltato il vento a Ponente , abbandonò il Capitano le sue ricerche , e si rivolse al *Nord* per giungere alla latitudine dell' isola di *Pasqua* . Stando però egli ancora a letto per la sua colica biliosa , passò la direzione del vascello al primo Officiale

giale M. Cooper, di cui rimase Cook molto contento. Ma questa stessa malattia del Comandante poco mancò che funesta non fosse al Chirurgo M. Patten, e per conseguenza all'intero equipaggio. Siccome egli per assistere all'infermo aveva passate molte notti senza prendere riposo, e perchè anche di giorno appena si scostava dall'ammalato per dormire un'ora, tremarono tutti per la sua vita, dalla quale per certo modo dipendeva pur quella di tutt' i naviganti. Ebbe egli stesso una pericolosissima malattia di bile, ed è probabilissimo che se non si fosse speditamente trovata la terra, egli sarebbe stato vittima dell'esattezza e della costanza, con cui aveva adempiuto al proprio dovere.

Cominciarono il giorno 28. a vederfi i pesci volanti, gli uccelli da uova, ed altri, che per quanto dicefi, non vanno mai più di 200. miglia lontani da terra. Non è però questa una cosa sicura, e niuno può veramente sapere fino a qual distanza si allontanino dalla costa gli uccelli marini; anzi, a parere di Cook non havvene un solo, che possa con certezza servire a presagire la prossimità della terra. Crebbe per altro a misura che si andava innanzi la quantità degli uccelli; sopraggiunta quindi una calma, fu insoffribile in questo intervallo il caldo. Cominciava già allora lo scorbutico a fare dei grandi progressi, ed erano oramai impazienti

294 *Viaggi del Capitano Cook*  
pazienti i naviganti di vedere la sospirata  
terra , e di potervi trovare qualche rinfresco.  
Passando vicino a molti pezzi di sponga ,  
videro anche una foglia secca , rassomigliante  
ad una coccola o bacca , e poco dopo una  
gran quantità di pesci ; ma erano i nostri  
sì inesperti , che presero solamente quattro  
*albicori* , del vero sapore degli sgombri ,  
che furono utilissimi all' equipaggio , e spe-  
cialmente al convalescente Capitano , mentre  
il minimo di questi pesci pesava 23. libbre ,  
e non erasi mangiato dagl' Inglesi pesce fresco  
per lo spazio almeno di un centinajo di giorni.

*Fine del Tomo quarto .*



V. GARRETTI DI FERRERE per S. E. il sign. Conte CORTE  
Gran Cancelliere .

TORINO NELLA STAMPERIA SOFFIETTI .



## I N D I C E D E I C A P I .

- Lib. II. Capit. III.** Risultato delle altre ricerche fatte per potere scoprire un continente Australe tra il meridiano del Capo di *Buona Speranza* , e la *Nuova Zelanda* . Separazione dei due vascelli , e arrivo della *Risoluzione* nella *Baja oscura* ( *Dusky* ) . pag. 3
- Cap. IV.** Racconto di quanto fecesi dai nostri nella *Baja Dusky* , e di molte visite fatte agli abitanti di quella costa della *Nuova Zelanda* . 16
- Cap. V.** Descrizione del paese vicino alla *Baja oscura* ( *Dusky* ) , de' suoi prodotti , e degli abitanti . Passaggio al Canale della *Regina Carlotta* , e riunione dell' *Avventura* colla *Risoluzione* . 49
- Cap. VI.** Dimora nello Stretto della *Regina Carlotta* , con alcune osservazioni sugli abitanti della *Nuova Zelanda* . 72
- Cap. VII.** Gita dalla *Nuova Zelanda* a *Taiti* , colla descrizione di alcune isole basse , che si suppongono le medesime vedute già da M. de Bougainville . 95
- Cap. VIII.** Arrivo de' vascelli a *Taiti* . Critica situazione in cui quivi si trovarono ; e narrazione di molti incidenti sopraggiunti , mentre davano fondo i bastimenti nella *Baja Oaiti-Piha* . 108
- Cap. IX.** Racconto delle visite , e restituzioni di visite del Re *O-Too* , e incidenti sopraggiunti durante la dimora dei vascelli nella *Baja di Matavai* . 142
- Cap. X.** Arrivo all' isola di *Huaeine* , e fatti quivi accaduti . Imbarco sull' *Avventura* dell' Indiano *Omai* ; uno degli abitatori dell' isola stessa . 164
- Cap. XI.** Arrivo all' isola di *Ulietea* , e racconto di quanto poscia avvenne . Imbarco sulla *Risoluzione* di un' altro Isolano chiamato *Oedidee* . 180
- Cap. XII.** Passaggio da *Ulietea* alle isole dette degli *Amici* ; scoperta dell' isola di *Hervei* , e racconto di quanto avvenne ai nostri in quella di *Middelburg* . 191
- Cap. XIII.** Arrivo ad *Amsterdam* . Descrizione di una specie di Tempio , e di varj altri incidenti . 209
- Cap. XIV.** Descrizione delle Isole di *Amsterdam* , e di *Middelburg* . 236
- Cap. XV.** Ritorno allo Stretto della *Regina Carlotta* . Visita agl' Indiani , e nuova separazione dei due nostri vascelli . 245
- Cap. XVI.** Relazione degli abitanti antropofagi dello Stretto della *Regina Carlotta* , e partenza dal medesimo . Tentativi per rinvenire l' *Avventura* . 256
- Cap.



## A V V I S O

**IL CONTE DI CAGLIOSTRO** divenuto da parecchi anni l'oggetto della pubblica curiosità, dopo la sua condanna in Roma, sembra interessar vieppiù l'universale attenzione. Questo singolar Personaggio per le maravigliose sue avventure, dopo d'aver per lungo spazio di tempo condotta, per così esprimersi, l'Europa di prestigio in prestigio, senza che si sapesse cosa credere di lui, è finalmente venuto al punto di lasciarci conoscere la verità. Portato mai sempre il Pubblico in addietro a divertirsi senza esame su quanto veniva spacciato nel proposito di questo famoso Avventuriere, non potrà che leggere con compiacenza il Compendio della sua vita fedelmente ristampata sulla recente edizione della Reverenda Camera Apostolica di Roma. Si offre al Pubblico questo libro in un picciolo volume, che si vende al discreto prezzo di soldi 15. legato in *Brochure*.

uto da  
curio-  
, sem-  
zione.  
aravi-  
lungo  
espri-  
stigio,  
ui, è  
ci co-  
pre il  
esame  
nto di  
rà che  
o della  
ecente  
olica  
libro  
nde al  
*Bro-*

# RIVOLUZIONI D' ITALIA DELL' ABATE CARLO DENINA

CON AGGIUNTE DELL'AUTORE, E COLLA SUA VITA.

Sono dieci anni dacchè il signor ABATE DENINA aveva ideato di fare in Torino una ristampa delle sue RIVOLUZIONI D' ITALIA con varie aggiunte. Ma essendo egli passato ad abitare stabilmente in Berlino, l'idea non fu eseguita. La Società de' librai di Torino ha ora intrapreso ad eseguirla con gradimento dell'autore, il quale ha mandate non poche aggiunte ed alcune piccolissime correzioni di stile.

L'edizione è fatta con caratteri nuovi, simili al presente, divisa in sei Tomi in 12.

Sono già usciti tomi tre. Il tomo quarto uscirà alla fine di Luglio 1791: il quinto alla fine di Settembre, ed il sesto alla fine di Novembre 1791.

Agli associati l'opera legata in brochure si venderà lire nove di Piemonte pagabili nel modo seguente.

Per ricevere, il primo tomo lire tre.

Nel ricevere il secondo soldi trenta; e così successivamente di due in due mesi; onde con i trenta soldi che si sborseranno al ricevere il tomo quinto sarà già pagato il sesto.

## AVVISO

IL CONTE DI CAGLIOSTRO divenuto da parecchi anni l'oggetto della pubblica curiosità, dopo la sua condanna in Roma, sembra interessar vieppiù l'universale attenzione. Questo singolar Personaggio per le maravigliose sue avventure, dopo d'aver per lungo spazio di tempo condotta, per così esprimersi, l'Europa di prestigio in prestigio, senza che si sapesse cosa credere di lui, è finalmente venuto al punto di lasciarsi conoscere la verità. Portato mai sempre il Pubblico in addietro a divertirsi senza esame su quanto veniva spacciato nel proposito di questo famoso Avventuriero, non potrà che leggere con compiacenza il Compendio della sua vita fedelmente ristampata sulla recente edizione della Reverenda Camera Apostolica di Roma. Si offre al Pubblico questo libro in un piccolo volume che si vende al discreto prezzo di soldi 10 legato in Brochure.

**LIA**  
**ENINA**

UA VITA.

NINA aveva  
e RIVOLU-  
essendo egli  
dea non fu  
intrapreso  
ale ha man-  
e correzioni

ili al pre-  
rà alla fine  
, ed il setto  
enderà lire

successiva-  
soldi che si  
gato il *setto*.

anni l'og-  
a in Roma,  
Questo fin-  
ture, dopo  
così espri-  
te si sapeffe  
di lasciarci  
o in addie-  
acciato nel  
rà che leg-  
fedelmente  
a. Camera  
o libro in  
zo di soldi

